This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

NYPL RESEARCH LIBRARIES
3 3433 07592176 1

STUDI GLOTTOLOGICI ITALIANI

STUDI

GLOTTOLOGICI ITALIANI

DIRETTI DA

GIACOMO DE GREGORIO

PROF. DI STORIA COMPARATA DELLE LINGUE CLASSICHE E NEO-LATINE

NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO

VOLUME PRIMO

ad occasione del XII Congresso internazionale degli Orientalisti in Roma

---

SOMMARIO

G. De Gregorio, Contributi alla Etimologia e Lessicografia romanza con ispeciale considerazione ai vernacoli siciliani. Prefazione (pp. 1-7). Note preliminari: *a*) Sulla influenza tedesca nelle lingue romanze (9-16); *b*) Se l'it. -*gli*- delle voci dipendenti da basi con cl rifletta questo nesso consonantico (16-30). Contributi, etc. (31-177). Glossario (178-202). — R. Sabbadini, Saggio di toponomastica dell'isola dell'Elba (203-221). — M. La Via, Il vocalismo del dialetto gallo-italico di Nicosia in Sicilia (222-234). — M. Niedermann, Recensioni (235-238). — G. De Gregorio, Sopra un problema di sintassi comparata dialettale proposto dall'*Arch. glott. it.* (239-244).

TORINO
Casa Editrice
ERMANNO LOESCHER
1899.

NEW YORK PUBLIC LIBRARY

CONTRIBUTI

ALLA

ETIMOLOGIA E LESSICOGRAFIA ROMANZA

CON ISPECIALE CONSIDERAZIONE AI VERNACOLI SICILIANI

DI

GIACOMO DE GREGORIO

CONTRIBUTI

ALLA

ETIMOLOGIA E LESSICOGRAFIA ROMANZA

CON ISPECIALE CONSIDERAZIONE AI VERNACOLI SICILIANI

DI

GIACOMO DE GREGORIO

PREFAZIONE

Per quanto il titolo del nostro lavoro sia abbastanza chiaro, ci sembra opportuno avvertire, che noi ci proponiamo: 1°) d'indagare la origine di alcune voci romanze poco note o poco illustrate; 2°) di postulare nuove basi per quelle famiglie di voci, di cui la etimologia non ci sembri unanimemente o sicuramente ammessa; 3°) di corredare alcune basi, ben accertate, dei riflessi vernacoli più caratteristici, che a noi sia accaduto di raccogliere direttamente, o anche per via dei libri.

Siccome il migliore vocabolario latino-romanzo, per quanto è a nostra conoscenza, resta quello del Körting, *Lateinisch-romanisches Wörterbuch*, Paderborn, Schöningh, 1891, sebbene preziose aggiunte vi abbia fatto W. Meyer-Lübke, così ci torna comodo di seguirne il metodo, solo concedendo maggior campo alla indagine ed alla critica. Quanto alla forma, ci permetteremo solo piccolissime modificazioni, per es. quella di registrare, pei verbi, l'infinito, come fa Salvioni, *Postille ital. al Vocab. lat.-romanzo*, Milano, Rebeschini, 1897, anzichè la 1ª p. s. del pres.

Rimanderemo il lettore, nei casi di semplici aggiunte di voci romanze, o vernacole, al numero sotto cui sono riunite le voci affini nel Vocabolario stesso, e lo faremo debitamente avvertito, quando si tratti di rettificare basi latine ammesse, od anche di proporne, od aggiungerne delle nuove.

Come si vede perciò, noi non ci proponiamo semplicemente di aggiungere voci di vernacoli o di singole lingue romanze nei numeri del K., e nemmeno di modificare tutte le etimologie, che possano sembrare dubbie, o controverse. Tenteremo l'uno e l'altro, ma per un numero di famiglie, o gruppi di voci, non troppo esteso. Così, il nostro lavoro non avrà l'indole modesta di una semplice raccolta di postille o aggiunte (benchè anche questo assunto, preso su larga scala, possa diventare molto improbo e difficile), nè l'arditezza di una nuova disamina etimologica di tutti gli ottomila novecento cinquantaquattro gruppi di voci considerati da K.

Noi non siamo partiti dall' opera insigne di costui, come da base prima o fondamentale, ma invece, da nostri appunti etimologici o lessicali, che di tempo in tempo ci è accaduto di prendere.

Dall'essere riusciti per certe voci, che destavano il nostro interesse, a risultati diversi di quelli ottenuti dagli autori, di cui K. riferisce la opinione, noi siamo stati condotti, talvolta, a mettere in dubbio alcune etimologie accolte, benchè forse con poca avvedutezza, o non discusse sufficientemente. Inoltre non abbiamo voluto perdere la occasione, di postillare il Lessico romanzo di certi riflessi speciali di quei dialetti, che meglio cadevano sotto la nostra diretta osservazione.

L'opera di K. proponendosi raccogliere quanto sul soggetto si fosse scritto, ci è sembrato potere dispensarci di consultare le opere anteriori ad essa. Ed anche delle posteriori ci sembra che il compito limitato del nostro assunto, e l' indole di questo, non esigano un completo e minuto spoglio. Più spesso ci è toccato di spigolare nei volumi più recenti dell'*Archivio Glottologico italiano*, della *Romania*, e della *Zeitschrift für romanische Philologie;* di spigolare, diciamo, non di mietere tutto il nuovo materiale lessicografico e i nuovi risultati etimologici.

L'onore di rivagliare il Vocabolario latino-romanzo, usufruendo dei trovati della scienza moderna e del materiale vernacolo, messo in luce negli ultimi tempi, appartiene al K., da cui tutti aspettano, quando che sia, una nuova redazione della sua monumentale opera.

In previsione di ciò, noi pubblichiamo questo saggio di ricerche etimologiche e di spogli lessicali, avvertendo che, questi ultimi, se si riferiscono di preferenza ai dialetti che noi siamo al caso di studiare direttamente, quali il siciliano, il sanfratellano, il piazzese, offrono bene spesso un interesse generale per il lessico neolatino, dal lato dell'antichità di origine ed autenticità dei vocaboli.

Già W. Meyer Lübke nella sua Grammatica delle lingue romanze, non che nella Grammatica italiana, dimostrava quanta importanza abbiano questi dialetti per la filologia, e quanto interesse possano destare le loro modeste forme. È perciò, che non ci è sembrato sconveniente di accompagnare le ricerche etimologiche generali con le semplici giunte dei riflessi siciliani. La fusione di questi lavori d'indole alquanto diversa si connette pure coll'origine stessa del nostro studio, che primieramente era diretto a sceverare dal lessico di San Fratello, Piazza e Nicosia il materiale non comune al siciliano.

Frugando nel patrimonio più occulto dei nostri vernacoli, siamo riusciti ad ottenere due ordini di fatti. L'uno si attaglia in ispecie alla questione particolare testè definita, questione che ci proponiamo più particolarmente svolgere con un piccolo Lessico comparativo dei parlari gallo-italici di Sicilia, da far seguito all'« Ultima parola sulla varia origine etc.» (*Romania*, Genn. 1899). L'altro interessa la lessicografia in genere, e ci giova come utile corredo di questi contributi.

Generalmente si tratta di voci, che non sono speciali di un solo dialetto, che non si possono considerare come recenti, e che richiamano con sicurezza delle basi latine. Parecchie sono quelle non più in uso nella lingua delle città e della letteratura, sebbene talvolta sieno registrate da dizionarî vernacoli antichi. È un materiale che offre tanto maggiore interesse, quanto più è greggio, e quanto meno è stato sinora usufruito nelle ricerche comparative di etimologia. Infine, in un dialetto come il siciliano, che così fedelmente rispecchia le forme originarie, non è neppure trascurabile il materiale, che sembra come isolato, o riscontrato solo

scarsamente negli altri terreni neo-latini. Anche il linguista talvolta, come il poeta, si sentirà spinto ad esclamare « *Italien ohne Sizilien macht gar kein Bild in der Seele: hier ist erst der Schlüssel zu allem.* » (Göthe, *Italien. Reise*)

Riguardo alla trascrizione, ci è sembrato non essere il caso d'impiegare quella fisiologica, che adottavamo nei precedenti nostri lavori di fonetica. È ovvio, che tale trascrizione sia assolutamente fuor di luogo per le indagini sopra voci letterarie, o di dialetti dotati di letteratura. Ma anche alle voci vernacole, prese dal vivo, non si potrebbe dare un trattamento diverso, quando si miri, come facciamo noi, ad indagare la loro origine col confronto con voci di parlari letterarî.

Nel nostro caso, la trascrizione fisiologica « scemerebbe la perspicuità e anche l'intrinseco effetto dei confronti » (Ascoli in *Arch. Gl. it.* XI, p. XI).

Così, per le voci dialettali ci siamo in genere attenuti alla grafia italiana, meno per qualche coloritura vocalica, in ispecie per *ü*, e pei fonemi linguali fricativi, *ch*, *j* francesi, pei quali i segni italiani *c*, *g* potrebbero, specie a sillaba finale, far nascere delle anfibologie. Per questi suoni adopereremo *sc*, *sg*.

Giova inoltre aggiungere alcune particolari avvertenze per le voci sanfratellane.

Spesso nella pronunzia del sfr. non è netto il distacco tra le spiranti (e anche le momentanee) sorde e le sonore. Si resta alle volte perplessi nella scelta di *sc* o di *sg*, di *c* o di *g* palatini; per es. nella voce *acciuter*, che si avvicina ad *aggiuter*. La nostra grafia non può essere che approssimativa.

gn denota, anche alla uscita, il suono schiacciato, che nasce da *n* a contatto di *j*.

s tra vocali, o finale, è sempre sonoro, a differenza che in siciliano, in cui sempre ha il valore di *s* di *orso* (ç).

z ha sempre valore del suono doppio *t* + *s*. Quando rappresenta *d* + *s* sarà da noi fatta avvertenza speciale.

c, *g* finali o seguite da apostrofo denotano le esplosive palatine.

chj, *ghj* non esprimono che la sorda e la sonora palatale propria del siciliano, ma pur di varî altri dialetti, che è la risultante dello schiacciamento completo di *k* o *g* a contatto colla continua palatina, *j*. Questi gruppi grafici non rappresentano che unico suono, unica posizione glottica (v. nostro *Saggio di fonetica siciliana*, Palermo, Reber, 1890 § 67). A fin di parola è necessario, in genere, sostituirli con *ch*, *gh*.

d, che risponde a *l* (o *ll*), è, come in siciliano, alquanto testale, ma non più di quanto lo sia in bocca a Inglesi, che parlino italiano. A formola iniziale lo lasciamo scempio, sebbene sia profferito alquanto energicamente.

I *raddoppiamenti* interni sono però conservati, meno quando l'orecchio rilevi una assoluta differenza di durata coi raddopp. sicil.

-an, *-en* finali esprimono semplici vocali nasali.

Le *atone* sono brevissime, tanto che spesso ci parrebbe doversene omettere la trascrizione. Ma, ciò facendo, nuoceremmo alla facile intelligenza e connessione delle parole, oltre ai dubbî sulla pronunzia delle precedenti consonanti, che potremmo cagionare.

Anche qui ci lasciamo guidare dall'orecchio; e non registriamo le atone, che quando esso non le avverta affatto. In genere sono sempre poco distinte, sicchè ci lasciano imbarazzati se dobbiamo preferire *e* ad *i*, e *o* ad *u*. Anche da questo punto, la nostra rappresentazione non può, che essere approssimativa.

L'accento, nelle voci tronche del sfr., cade per lo più sull'ultima vocale.

In genere abbiamo procurato, anche per le voci prese dal vivo, di attenerci alla grafia adottata dagli autori vernacoli, meno quando possa dar luogo ad equivoci. Così, pel piazzese, non si è potuto adottare l'*ö* di Roccella, che da un lato non è nella grafia italiana, e dall'altro, rappresenta, nella grafia scientifica, una vocale *mista* (*Arch. Glott.* I XLIII) mentre si tratta di un ǫ più chiuso dell'italiano. Tra' due segni questo è certo preferibile.

Le abbreviature dei nomi italiani delle lingue o dei dialetti, come quelle delle opere citate, saranno rese più chiare che si possa. E prescindiamo naturalmente dalle abbreviature di uso ormai generale, o indicanti lingue notissime, quali, es. g. sono: fr.=francese, afr.=antico fr., sp.=spagnuolo, pg.=portoghese, pr.=provenzale, it.=italiano, ret.=retico, aat=ant. alto ted. Qui notiamo ar.=arabo, cal.=calabrese, gen.=genovese, lomb.=lombardo, nap.=napolitano, piazz.=di Piazza-Armerina, piem.=piemontese, sfr.=sanfratellano, sic.=siciliano, suff.=suffisso, tosc.=toscano, ven. =veneziano; ed avvertiamo che impieghiamo le stesse sigle anche pel numero plur. e pel genere femin.

Av.=Avolio, Introduz. allo studio del dialetto siciliano. Noto, Zammit, 1882.

AG=Archivio glottologico italiano, diretto da G. I. Ascoli. Torino, Loescher (dal 1891 al 1898).

Brugm.=Brugmann, Grundriss der vergleichenden Grammatik der indogerm. Sprachen. Est. B. zw. Bearb. Strassburg, Trübner, 1897.

Caix=Caix, Studi di etimologia italiana e romanza. Firenze, Sansoni, 1878 (citato per numeri).

De G. Sic.=De Gregorio, Saggio di fonetica siciliana. Palermo, Reber, 1890.

De G. Sanfr.=De Gregorio, Fonetica dei dialetti gallo-italici di Sicilia (in AG VIII).

Dozy=Dozy et Engelmann, Glossaire des mots esp. et port. dérivés de l'ar. Leyde, Brill, 1869.

Du C.=Du Cange, Glossarium mediae et inf. latinitatis dig. G. A. L. Henschel. Niort, L. Favre. 1883-87 (10 vol.).

Dz=Diez, Etymologisches Wörterbuch der roman. Sprachen, 5 Ausg. Mit einem Anhange von A. Scheler. Bonn, 1887 (cit. per pagine).

Dz Gramm.=Diez, Grammaire des langues romanes, 3me éd. trad. par A. Brachet et G. Paris. Paris, 1874.

Gi.=Gioeni, Saggio di etimologie siciliane. Palermo, Tip. dello Statuto, 1885.

K=Körting, Lateinisch-romanisches Wörterbuch. Paderborn, Schöningh, 1891.

La Curne=La Curne de Sainte Palaye, Dict. histor. de l'anc. franc. Niort, Favre, 1875.

Lind.=Lindsay, The latin language. Oxford, at the Clarendon press, 1894.

Meyer L. Rom.=Meyer-Lübke, Grammaire des langues romanes trad. fr. p. Rabiet. Paris, Welter, 1890.

Meyer L. It.=Meyer-Lübke, Italienische Grammatik. Leipzig, Reisland, 1890.

R=Romania, p. p. P. Meyer et G. Paris. Paris, É. Bouillon (dal 1891 al 98).

Rcc=Roccella, Vocabolario della lingua parlata in Piazza-Armerina, Caltagirone. Mantelli, 1875.

Salv. Post.=Salvioni, Postille italiane al Vocab. Lat.-romanzo. Milano, Rebeschini, 1897.

Sc.=Antonii Aelii Vocabularium Nebrissense ex latino sermone in siciliensem et hispan. denuo traductum, adiunctis.... Christ. Scobaris.... additionibus.... Leontii, MDXVII.

St. fil. rom.=Studj di filologia romanza pubbl. da Ern. Monaci. Roma, Loescher, 1894 sgg.

Suppl. AG=Supplementi periodici all'Arch. Gl. It. etc., 1891-98.

Tr.=Traina, Nuovo Vocabolario siciliano-it. Palermo, Pedone, 1868.

Z=Zeitschrift für roman. Philologie herausgg. v. G. Gröber. Halle, 1891-98.

NOTE PRELIMINARI

a) Sulla influenza tedesca nelle lingue romanze.

La nostra indagine etimologica ci ha fatto considerare un punto di ordine generale nella lessicografia, che a dir vero meriterebbe di essere discusso meglio che ora da noi non si possa: la infiltrazione delle lingue germaniche nelle romanze e in ispecie nella italiana. Se ben arduo e vasto è questo soggetto, ciò non toglie che a noi sia lecito manifestare le nostre idee sopra di esso, ed esporre i risultati ottenuti dal nostro studio.

Non paia, in prima, fuor di luogo od ozioso, che noi insistiamo sopra una ovvia osservazione storica, cioè sopra la breve e poco intima compenetrazione dei popoli tedeschi in Italia e in Ispagna, a petto della lunghissima e profonda compenetrazione romana. Ciò indubbiamente è notissimo ad ogni romanista, ma pure indubbiamente è stato molto spesso dimenticato, tanto da far esagerare la estensione e la durata delle invasioni e della dominazione dei varî popoli germanici. A lasciarci guidare dalla storia, dovremmo più interessarci del problema opposto, cioè della ricerca degli elementi che la lingua latina fece infiltrare nelle lingue germaniche.

Inoltre, non si deve dimenticare che la famiglia linguistica tedesca non è menomamente autonoma, e senza relazioni intime

col latino. È ovvio che tedesco antico e latino indichino due correnti, che partono parallele da una sorgente, che le alimenta entrambe.

Il patrimonio del latino non è solo ristretto a quello che ci recano le scritture; ed in massima può credersi suo patrimonio anche quello che ci reca la tradizione orale dei popoli, stabiliti da secoli nelle regioni romane. Se qualche voce latina, postulata dai riflessi romanzi, non si trovi bene documentata nelle scritture, non si deve subito implorare il soccorso delle lingue di quei popoli, che, solo per tempo relativamente breve, dominarono in quelle regioni. Nè certo è logico ricorrere a questo mezzo, per ispiegare la origine delle voci indicanti idee e oggetti comuni, che i Romani certo aveano, come i popoli germanici, e tutti gli altri popoli.

Quando gli studî nostri erano sul nascere, si esagerava tanto, dai meno periti, la influenza dell'arabo e del greco sui dialetti di Spagna e dell'Italia meridionale, che migliaia di voci, più che latine, erano considerate arabe o greche. Ma Dozy e Engelmann ben dimostrarono, che le infiltrazioni arabiche sono costituite soltanto da voci esprimenti idee concrete, o anzi oggetti materiali, non mai da voci astratte o da verbi.

Così per l'elemento greco nei dialetti dell'Italia meridionale, Morosi ben rilevava, che vi mancano « pressochè affatto i termini astratti e le particole, scarsi occorrono i verbi e gli aggettivi » (AG XII 80). Egli non può credersi sospetto, perchè il suo stesso assunto dovea spingerlo piuttosto a esagerare che non a rimpiccolire l'importanza dell'elemento greco; e lo mostra il fatto, che egli ci dà come greci dei vocaboli sicuramente latini, quali *armacera*, *kukuddu*, *piruni*, etc.

Certo, i progressi continui dei nostri studî oggi permettono, ed anzi impongono, un riserbo maggiore di quello che si avea per lo innanzi, nell'attribuire alla influenza straniera le voci romanze o regionali, di cui la origine sia poco chiara. È appunto uno dei più importanti risultati ottenuti quello di potere restringere entro confini più sicuri e limitati la influenza delle lingue eterogenee. Nessuno oggi crederà germanico tutto ciò, che ammetteva

come tale il Diez. Eppure anche oggi gli autori a cui sul soggetto fa capo Körting, quali specialmente Mackel, *Die german. Elemente in der französ. u. provenzal. Sprache*, Heilbronn, 1887, e Baist non possono di un tratto spogliarsi da una specie di tradizionale disposizione di animo a favore dell'origine tedesca di certe voci, la quale, più che da altro, nasce dalla deferenza verso il grande fondatore degli studî comparati neo latini. Certo, le voci sicuramente tedesche nel dominio romanzo occidentale, e anche nell'italiano, si contano a centinaia, e non si riferiscono solo alla guerra, al regno animale, alla marina, alle parti del corpo, alla musica e alla danza, etc., ma anche alle qualità e alle azioni espresse dagli aggettivi e dai verbi. Però, *a priori* ripugna di ammettere come importazioni straniere troppe voci, esprimenti idee od oggetti molto comuni. Una spassionata ricerca sulla origine delle voci italiane, e delle corrispettive romanze, *agio, calappio, camuso, caza, chiappare, covone*, [fr. *dechirer*], *diffalcare, falbo, fango, fetta, fresco, ingaggiare, ingannare, leccare, lisca, liscio, magagna, nocca, ranco, refe, ruzzare, schiuma, stracco, toccare, tovaglia, treccare,* ait. *treppiare,* it. *tresca, vescia, zocco* mostra, che il nostro discorso non si fonda solo sopra idee preconcette, e che questa breve nota ha tutta la ragione di essere. Massime nei casi in cui la voce tedesca che s'invoca non sia storica, o non sia sufficientemente dimostrata, le nuove proposte diverranno opportunissime. Nei nostri *Contributi* etc. noi venghiamo a negare, che quelle voci possano attribuirsi al got. *azeti*, alla radice ted. *clap*, all'ir. *camm*, aat. **chazzî*, *hufô*, *skerran* o *skîran*, *falgan*, germ. *falu-fanja*, aat. *fiza*, germ. *frisk*, *wadjan*, aat. *lëkkôn*, afranco **liska*, germ. *lisja*, *man *hanjan*, ted. *knoche*, germ. **ranc*, ted. *reif*, aat. *ruozzen*, germ. *scûm*, aat. *strecchan*, germ. **tukkôn*, *thwahlja*, ted. *trekken*, afranco *trippôn*, germ. *drëskan*, anord. *fîsa*, ted. *stock*. Di altre, quali le it. *gallone*, *galante*, *gala*, etc., attribuite a un aat. *geili*, rintracciamo la origine nel greco, che ci sembra abbia tutto il dritto per i suoi intimi rapporti col lat., ad essere, pria di ogni altro idioma consultato dall'etimologo.

Certo, noi non presumiamo di potere, anche per le sole voci

qui citate, sciogliere ogni dubbio, sebbene siamo convinti della nostra opinione. Tanto meno intendiamo muovere una qualsivoglia accusa a K, e agli autori tedeschi, da cui egli attinge. Solo un critico molto prevenuto potrebbe insinuare il sospetto, che i dotti tedeschi, studiando l'etimologia di voci, appartenenti a lingue estranee alla loro, possano essersi lasciati sedurre da casuali somiglianze colla propria lingua, possano avere esagerato la importanza di questa nello sviluppo di altre lingue ben autonome. Sono invece gl'italiani, lo stesso Caix non eccettuato, che vagheggiano riavvicinamenti lontani, e provano una certa compiacenza quando, nella indagine delle antiche basi, trovano la opportunità di spingere la esplorazione al di là del terreno romano, senza averla esaurita prima in questo terreno. È perciò che Caix, 164, poteva far dipendere il sic. *arbitriari*, esercitare l'industria del terreno, e anche coltivarlo, dall'aat. arapeiton (De G. Sic. 122), mentre K, 690, pur riferendo questa opinione, le contesta anche la validità per l'it. *arrabbattare*, 746.

Se K, sulla scorta di Dz e Mackel, attribuisce il pr. *amanavir*, *amanoir*, *amarvir*, afr. *manevir*, *amanevir* al got. *manvjan*, non include nella supposta figliazione l'it. *ammannire*, e, anche per le voci da lui citate, ricorre a *manus*, che avrebbe favorito colla simiglianza del suono l'introduzione della parola germanica. Eppure molti italiani, non Caix però, accettano tale esotica derivazione. — Per l'it. *liccia*, *lizza*, fr. *lice*, pr. *lissa*, sp. *liza*, per cui Dz 193 avea pensato all'aat. lazî, K, 4696, 4792, bene repudiando questo etimo e il sospetto della origine celtica, parte da licium. Per l'it. *treccare*, da Dz attribuito al ted. trekken, K, 8358, invece ammette la base latina *tricco. Per il fr. *fesser*, da Dz attribuito a fitzen, K, 3268, ammette l'etimo fissum da findo, etc.

I dialetti meridionali ci aiutano moltissimo nello sceveramento del materiale che si crede germanico. Già altri ha osservato la scarsità di esso nelle regioni delle coste di Napoli, di Terra di Otranto e dell'estrema Calabria, ove nessuna dominazione germanica valse mai a gittare profonde radici (Morosi in AG XII 78).

Ebbene, a più forte ragione, ciò si deve affermare per la Sicilia, che aveva a difesa speciale contro le invasioni barbariche il mare. Fu ben questo che la protesse da una vera conquista, nell'epoca in cui tutta la penisola era in balia delle numerose orde straniere, sebbene non abbia potuto anche impedire che singole moltitudini venissero a saccheggiarla alla spicciolata (Ad. Holm, *Geschichte Siciliens in Alterthum*, Leipzig, Engelmann, dr. B. 1898, p. 268 seg.).

Noi possiamo bene affermare, che nel nostro dialetto nessuna voce germanica, e tanto meno celtica, sia penetrata direttamente. Quelle stesse voci tedesche, che vi si sono infiltrate per la trafila italiana, sono ben poche. Nel siciliano popolare non esistono i riflessi corrispettivi a *stormo*, *schiera*, *schiaffo*, *bottino*, *buttare*, *albergo*, *battello*, *piffero*, *schermo*, *brando*, *gonfalone*, *strale*, *mondualdo*, *manigoldo*, *drudo*, *siniscalco*, *allódio*, *fio*, *masto*, *stambecco*, *brindisi*, *giga*, *biga*, *sgneppa*, *guancia*, *stinco*, *ciocca*, *schioppo*, *gualda*, *spelta*, *melma*, *molta*, *aspo*, *baldo*, *bruno*, *gaio*, *gramo*, *snello*, *danzare*, *forbire*, *riddare*. Delle altre parole italiane, giudicate di origine tedesca, alcune furono introdotte nel siciliano dai letterati, o dal ceto privilegiato; altre appartengono all'industria, o a qualche arte speciale. Insomma, questo dialetto ci offre *a priori*, per via negativa, un indizio abbastanza sicuro di latinità. Quando la parola, supposta tedesca, ha nel siciliano un uso popolare, comune, e non si riferisce alle serie sopra cennate, noi abbiamo tutta la probabilità, che non sia tedesca.

Il cimento, non sempre facile, di ridurre nei giusti limiti il materiale estraneo delle lingue romanze, è stato tentato da molti; e anzi, si può dire, da tutti i romanisti, sebbene in misura diversa. Ancora però il terreno non resta dapertutto profondamente esplorato; solo certe famiglie di voci hanno avuto la sorte d'illustrazioni speciali molto minute. Anche queste, talvolta, non sempre riescono soddisfacenti, e tradiscono un certo sforzo, nel cercare in qualcuno dei numerosi rami della famiglia tedesca la voce che meglio spieghi i riflessi romanzi.

Posta la idea della origine germanica, quando la radice pro-

posta da Diez fallisce alla critica, generalmente si ripudia, per sostituirgliene un'altra sempre germanica. Inoltre, di taluni riflessi romanzi si addita l'origine in parole appartenenti a lingue varie, antiche o moderne che siano. Lo svedese, il danese, e perfino l'islandese sono chiamati, anche loro, a dare il contributo alla indagine comparativa, e alla ricostruzione di basi ipotetiche, adatte anche pei riflessi romanzi. In tali raffronti spesso l'italiano, il francese e lo spagnuolo acquistano tutta la sembianza di dialetti tedeschi; e si viene a dimenticare, che le coincidenze tra le lingue neolatine debbono anzitutto condurre alla ricostruzione di basi latine. Si sa poi da chiunque, che anche l'antico alto tedesco è una lingua moderna a petto del latino, e che con esso ha dei legami di parentela molto stretti, certo più stretti di quelli, che il puro materiale letterario può rivelarci. Lo stesso gotico, nella forma a noi nota, non rimonta ad epoca molto più antica di quella in cui cominciarono a sorgere le lingue romanze. Insomma, quando a singole, o poche voci neo-tedesche sta di fronte tutta una famiglia di voci romanze, numerose e diffuse in ogni regione, si può con maggiore probabilità stabilire una radice latina, che non una germanica; concesso pur sempre, che le radici, in fondo, non sono che mezzi subbiettivi, adatti a spiegarci la origine di parecchie serie di vocaboli, spesso tra loro variamente intrecciate o intrigate.

Uno dei lavori più recenti, e meglio condotti, sul soggetto, ci sembra il *Neue Beiträge zur Kenntniss einiger romanischen Wörter deutscher Herkunft* di Th. Braune, pubblicato in Z, vol. XIX-XXII seg., ancora (Apr. 1898) non completamente. L'autore ha presenti tutte le considerazioni da noi qui fatte, e, scegliendo soltanto alcune voci romanze, delle molte sceverate da Diez e dagli altri dopo lui, mostra indirettamente di non crederle tutte di origine tedesca. Egli prende di mira le voci, che presentano ovvie difficoltà fonetiche per una sicura corrispondenza, e che postulano basi differenti di quelle indicate da Dz, benchè vicine o collaterali ad esse. Queste non vengono soltanto ricostruite per via immaginaria, ma sul fondamento di riflessi reali, sceverati dal ricco

materiale di tutte le lingue germaniche, antiche o moderne. Spesso, così, Braune viene a rendere un servigio alla grammatica comparata di queste lingue, usufruendo dei lavori fondamentali di Grimm e degli altri più moderni sul soggetto. In genere dunque il suo lavoro tende a rettificare la base tedesca di certe voci romanze, sostituendogliene un'altra collaterale più adatta. Così, ad esempio, mentre per lo sp. port. prov. *botar*, it. *bottare* (e *buttare*), fr. *bouter* (*bout debout*), Diez si atteneva al medio at. *bôzen*, Braune stabilisce un got. **button*, che avrebbe certo una forma più vicina all' it. *bottare* della voce scelta da Diez; mentre per *rubare* Dz proponea roubon, Br. stabilisce un got.-longob. *rubôn. Dell'italiano, secondo Br., oltre a *bottare* e le voci credute connesse a questa, quali *buttare, bottone, botta, botto, boccia*, sarebbero tedesche: *bramare, ciocco, cobalto, caleffare, calappio, chiappare, schiaffo, galoppare, lappare, marcare, smarrire, martora, melma, morfire, morfia, mucchio, mugghiare, roba, rubare, bugiare, spola, stoppia, stocco, stormo, stoviglie, tombolare, torba, tromba.*

Per *buttare, mucchio, mugghiare, calappio, caleffare, stoppia, marcare, lappare* e forse anche per *roba, tombolare* noi crediamo opportuna qualche riserva, che giustificheremo nel corso dei nostri Contributi. Ma questo non ci vieta di ammirare il lavoro di Br., che troviamo molto istruttivo, principalmente per la ricchezza del materiale germanico utilizzato, e comparato.

Non varrebbe la pena, parlando di dialetti meridionali, di accennare anche alle infiltrazioni di voci celtiche.

H. Schuchardt, e W. Meyer L. a proposito del « Keltorom. *frog-*, *frogn-* », Z XXI 199 segg. vengono appunto ad escludere che con queste possa avere da fare la voce siciliana *foggia, forgia.* A suo luogo noi esamineremo quale di queste forme sia la vera, in quale zona esista, e a quale etimo probabilmente appartenga. Soltanto una inesatta indicazione di Caix, 327, cioè la indicazione che esistesse *forgia* per « foce » nel sic. comune, potè far mettere in quella serie la voce sic. Ma Caix stesso non assegnava una origine celtica neppure al toscano *froge*, « narici del cavallo. »

Nel corso dei nostri *Contributi* ci accadrà pure di rivendicare al dominio latino delle voci credute celtiche da Thurneysen (Keltoromanisches, Berlin, 1884), a cui fa capo K; per es. la voce it. *mina*, fr. *mine*.

Che in altri terreni, e specialmente in Francia, la parola gallica abbia soppiantato, o anche assimilato, qualche parola neolatina, affine di forma o significato, è un fatto. Ma è pure ben dimostrato, e dal più autorevole dei glottologi italiani, dall'Ascoli, che in parecchi casi nello stesso terreno gallico si abbia a riconoscere piuttosto una influenza del neolatino sul celtico, o delle semplici formazioni parallele, o anche delle coincidenze tra le due lingue. AG XI 426 segg.

Ora, se tutto c'induce a essere molto più circospetti dei predecessori nel ricorrere alla influenza tedesca o celtica, a più forte ragione dovremo esserlo nei tentativi di connessione con lingue più lontane, quali lo slavo, il basco, l'ebraico, e via dicendo.

Per quanto i tentativi di ritrovare entro al terreno romano la radice occulta di certe voci romanze potranno, alle volte, anche se plausibili, sembrare arditi, se non temerarî, non lo saranno mai tanto, quanto quelli impiegati, senza una necessità assoluta, e unanimemente intesa, a ricercarla, qua e là, nei terreni più lontani, da ogni punto di vista. Ascoli ce ne dà l'esempio, quando per l'it. *indarno*, afr. *endar*, attribuito da alcuni allo sl. *darom*, K 2395, propone l'etimo latino *ind-vasino, da cui in-vasno. AG XII 135 seg. Per certe altre voci poi non ci occorrerà nè arditezza, nè acume, a rintracciare la vera origine loro, che avevamo smarrita per esserci avventurati in una ricerca su terreni troppo lontani. Lo mostri l'it. *orda*, creduto il persiano *ordu*.

b) Se l'it. *-gli-* delle voci dipendenti da basi con c l rifletta questo nesso consonantico.

La ricerca etimologica di certe voci italiane, che contengono *-gli-*, non giustificato dalle latine corrispondenti, ci ha condotto alle considerazioni di ordine generale, che qui sommariamente

esponiamo, e che non si applicano solo ai duplici riflessi *vecchio-veglio, orecchio-oreglio, macchia-maglia*, ma anche a tutti gli esempî, in cui non si ha che la seconda di queste risoluzioni. Diciamo subito che i nostri risultati disdicono in primo luogo alla idea, che tutti quei numerosissimi esempî sieno degl'imprestiti stranieri, restituendo per dir così, in certa misura, come tentammo di fare anche nella prima di queste Note, la lingua italiana all'Italia. In secondo luogo essi valgono a farci abbandonare i sentieri della fonetica, nella presente ricerca assai scabri e infidi, additandoci le vie più piane e sicure della morfologia.

Sull'argomento ha portato largo contributo di studi Fr. D'Ovidio, col suo lavoro semplicemente intitolato « *scoglio, maglia, veglia*, e simili » (AG XIII 361-446). Esso è stato pure sbirciato dagli acuti e penetranti sguardi dell'Ascoli (AG l. c. 452-463 e *Osservazioni fonologiche concernenti il celtico e il neolatino*, Leida, Brill, 1895 p. 31-38), che non divide in tutto le idee di D'Ovidio, e che siamo sicuri ci voglia permettere anche di manifestare le nostre. Nè la stima e l'amicizia che nutriamo verso questi illustri nostri compagni di studio potrebbe, in alcun caso, vietarci di manifestar le nostre idee, quando anche non importassero, come nel caso presente, niente altro che una più ampia e generale applicazione di un criterio, che essi medesimi, qua e là, in certa misura credono di poter adottare sicuramente.

Partiamo dai punti in cui ci troviàmo tutti di accordo. — In prima, nessuno può negare, che il gruppo lat. cl sia normalmente riflesso in it. da *chi* (*kj*), mentre, bene nota Ascoli (l. c. 453): « la serie dei *kj* = cl è, si può dire, indefinitamente lunga. » In secondo luogo tutti ammettiamo, che il gruppo it. *-gli-* seguito da vocale, che ha il valore di *l* « schiacciato », cioè a un dipresso di *lj*, pronunziato correntemente, non riflette di norma cl, ma -li+voc. Cfr. *soglio, foglio, ciglio, figlio, consiglio, famiglia, paglia, taglia* con solium, folium, cilium, filius, consilium, familia, palea, talea. Anche un profano ai nostri studî rileva, che la diversità tra queste serie, in fondo, è più grafica che fonetica, e che il *g*, introdotto dalla grafia italiana, non è che un mezzo, del

resto poco felice, per indicare che *i* od *e*, susseguenti a *l*, hanno assunto, dato pure che non l'avessero già, la natura di semivocale.

Dove constatiamo che il nostro modo di vedere si allontani da quello degl'illustri colleghi, è nella spiegazione dell'it. *gli*+voc, che non si possa direttamente attribuire a una base latina li+voc. Ciò ci sembra non possa spiegarsi, ammettendo, o supponendo, che *cl* interno abbia in italiano un trattamento diverso, a seconda che sia antecedente, o susseguente alla vocale tonica. Meyer L. It., § 242, e Rom. I 438, 439, pur accetta questa idea, ripetendo, che in *vecchio*, *orecchia*, *mugghia*, *vegghia*, *stregghia*, *agucchia*, *cl* è postonico, mentre in *vegliardo*, *origliare*, *mugliare*, *vegliare*, *strigliare*, *agugliata* *cl* è pretonico. Noi osserviamo che si dice pure *veglio*, *mugghiare*, *veglia*, *striglia*, *aguglia*. Se invece di farsi una distinzione tra *cl* protonico e postonico si fosse fatta tra *cl* radicale, o iniziale, e *cl* suffissale, quella che noi crediamo la verità sarebbe stata meglio intravveduta. Noi chiediamo: a formula iniziale *cl* è mai riflesso doppiamente, per *chi* e per *gli*? La risposta ce la dà lo stesso Meyer L. It., § 186, indicandoci *chi* quale esito costante: *chiama*, *chiave*, *chiaro*, *chierica*, *chiesa*, *china*, *chiodi* etc. e mai *gliama*, *gliave* etc. Ed è qui appunto che noi troviamo la chiave vera del segreto; è qui appunto che troviamo riaffermata la ovvia equivalenza fonetica: it. *kj*=lat. cl.

Posto ciò diventerà, *a priori*, alquanto arrischiato il tentativo di stabilire anche per altri nessi italiani una equivalenza col lat. cl; tanto che chi muove da cl per ispiegare anche l'it. *gli* - è, quasi fatalmente, condotto a riconoscere, che tale risoluzione non sia la più naturale per l'italiano, e specialmente per il toscano; e perciò è condotto a considerarne gli esempi, quali imprestiti fatti da vernacoli varî, e da lingue forestiere, quali in ispecie la francese e la spagnuola. Il criterio che D'Ovidio adotta in riguardo a *scoglio* è lo stesso di quello adottato per molte altre voci, tanto che egli stima dover mettere nel massimo rilievo « le egemonie che per alcune parole *e per intere serie* possano spettare or a una contrada or ad un'altra, per effetto di durevoli o transitorie supremazie dei rispettivi popoli o nella navigazione, o nel commercio

e nell'industria, o nella fauna e nella flora, o nell'armi, o nella politica, o nella scienza, o nelle lettere, o nelle arti liberali o nelle meccaniche » (AG XIII 375).

Nessuno certo vorrà accusare D'Ovidio di poco riserbo nell'uso dello spediente degl'imprestiti, mentre egli vi ricorre quando è autorizzato dalle prove letterarie. Ma che questo espediente sia molto infido, anche in mano ai piú esperti, lo riconosce lo stesso D'Ovidio. E noi abbiam l'obbligo di esaurire, pria di appigliarci ad esso, tutti gli espedienti che ci offra la grammatica.

Per certi esempi l'aiuto della Francia non può bastare, e si è costretti a ricorrere alle lingue di altre nazioni. Così ad es. l'it. *pastiglia*, assieme al fr. *pastille* e al pg. *pastilha* si fa derivare dallo sp. *pastilla*, che rifletterebbe non il classico pastillus di Dz, ma un supposto pastella. Certo però il tosc., e pur it. *pasticca*, (e *pasticco*) mostra, che le pastiglie non ci vennero dalla Spagna, e che è poco sicuro di dichiarare come importazioni estere le parole, che solo offrano un qualche appiglio per il loro suffisso. I tosc. *fanghiglia*, *mondiglia* non si potranno certo qualificare per ispagnolismi. D'Ovidio stesso nota, che *mondiglia* è ben antico nel senso di « immondezza. » Egli confronta tal voce con *mondezzajo*, *mondizia*, *- ezza*, nap. *munnezza*, e si limita ad osservare che « oltre la volgare aferesi di *- im -*, l'assoluta mancanza di riscontri, in ogni altro parlare neolatino, al tipo *mondiglia*, ne conferma la modesta origine. » Parrebbe, dai raffronti addotti, che l'A. voglia accennare a immunditiae. Ma *- itia* non può dare *- iglia*, e se dobbiamo uscire dalle basi storiche, tanto si fa a immaginare un *immundicla, quanto un *immundilia. L'una e l'altra di queste forme sono ipotetiche, ma la seconda è quella che sicuramente è postulata dalla fonetica. Al radicale lat. immund- si unì il suffisso *- iglia*, in origine semplice riflesso del lat. - ilia, poi applicato in più larga scala, e si venne a formare *mondiglia*.

Non discutiamo se tale suffisso abbia una origine antica. L'avrebbe di sicuro, se anche nelle altre lingue romanze si trovasse aggiunto a voci, che nella forma del latino non lo presentavano. Ma per queste lingue può nascere il sospetto si tratti del lat.

-ollus, -c'lus, mentre per l'it. questo sospetto non avrebbe nessuna ragione di essere, posto che nè -ll- nè -cl- danno l'it. *-gli-*.

Per la spiegazione di *scoglio* ecco le parole di D'Ovidio (l. c. 374-5): « io muovo unicamente da -c'l e tengo per indigene e normali solo le forme galliche e la lusitana (oltre la genovese che s'attaglia ad ogni ipotesi), e altrove non veggo che imprestiti: per l'Italia, piuttosto dalla Gallia, ma fors'anche dal Portogallo; per la Spagna, piuttosto da quest'ultimo ma forse insieme dalla Gallia e, se occorre, di seconda mano dall'Italia. » Se non che, *scoglio* secondo il valente Meyer L. It., § 242 e Rom, I, 442, se appartiene a scopulus, deve credersi di origine napolitana. E la ipotesi di un *scoc'lo, messa avanti dapprima da Gröber, è contradetta apertamente dall'Ascoli, AG XIII 458, che nega anche che il fr. *écueil* ne derivi (l. c. 461).

Sarebbe inutile, e fuor di luogo rivendicare al patrimonio italiano la massa degli esempi, che presentano *-gli-* di fronte a basi latine con -cl-, data, al dire felicissimo dell'Ascoli, la « eloquenza che hanno per sè stessi, gli esempj in cui nessuna influenza esotica si può additare o pur inventare. »

Se dovessimo solo considerare quelle poche voci latine con cl, che dettero luogo ai riflessi duplici con *-gli-* e *-ghi-* e se questa duplicità avesse una ragione allotropica, come quella che è in *macchia* e *maglia*, da macula, noi non potremmo che sottoscriverci alla acuta spiegazione ascoliana, ammettendo cioè in quel gruppo « una fase intermedia d'antica età, in cui la gutturale sorda sia passata, per facile assimilazione in sonora. » (AG l. c. 454). Ma, a prescindere da *periglio*, che ha accanto non un **pericchio*, ma un *pericolo*, di uso ben popolare, a noi sembra, che non si possa fare astrazione dai casi numerosissimi di *-gli-*, riflesso unico, foneticamente illegittimo. I pochi casi di *-gli-* collaterale a *-ghi*, è lecito pensare si spieghino per analogia con questi casi numerosissimi, per cui invano, spesso, s'implora il soccorso della influenza di lingue esotiche.

Ascoli parte dalla idea, che il gruppo cl possa avere occasionato il duplice riflesso, e afferma che « l'industria di assodar sem-

pre il *continuatore* unico ha qui fatto non poco danno. » Egli crede ammissibile che *-gli-*, di voce italiana, risponda a cl, negando così a D'Ovidio, che vi sia necessità di « ricorrere alla provenienza francese, o ad altri ancora più eroici spedienti » (AG l. c. 452). Secondo Ascoli, macula avrebbe da un lato dato un *macla*, in cui la gutturale sorda venga per la maggiore coesione con la marginale sonora a rendersi sonora, (*magla*, da cui *maglia*), e dall'altro lato un *mac'la*, con il gruppo c'l meno fuso, non bene esente di anaptissi (*mac'la*, da cui *macchia*).

Però, se per questo caso la duplicità del riflesso trova una ragione plausibilissima nel bisogno di dare sembianza particolare, e direi certa autonomia ai due così diversi significati della parola, per altri casi non troverebbe ragione alcuna. Perchè veclus si sarebbe scisso in *vecchio* e *veglio*?; speculum in *specchio* e *speglio*?

Per questi esempi è chiaro, che non farebbe al caso neppure la ragione di antecedenza o susseguenza alla sillaba accentata. Non si potrebbe ad essi, e a tutti gli altri doppioni italiani, estendere la spiegazione di *scoglio*, che avrebbe preso *gli* da antiche forme, con *pl* protonico, quali *scop'lósus, *scop'lária. Ciò ci spingerebbe a un atto di fede così forzato, che equivarrebbe a una vera tortura; mentre, del resto, sopra abbiamo affermato, e qui ripetiamo con tutta coscienza, che non ci sembra la posizione protonica o postonica potere influire sulla sorte di cl.

Ma vi ha di più: questa spiegazione non potrebbe applicarsi agli esempi, certo frequentissimi, che presentano unica forma con *-gli-* senza la collaterale con *-ghi-*. Dovremmo forse ammettere che in tutti questi esempi cl, ribellandosi alla legge fonetica, invece di divenire *ghi*, sia divenuto *gli* per la trafila di *-gl-*? Ammettono delle eccezioni le leggi fonetiche?

Inoltre ci sembra che, se una ragione fisiologica del passaggio da *cl* a *gl* ben si veda, perchè la sonorità della vibrante avrà potuto render sonora la esplosiva sorda vicina, l'ulteriore passaggio da *gl* a *l* schiacciato, *lj*, che è quanto dire *gli* italiano, resta alquanto dubbio. In un gruppo costituito da una esplosiva e da una liquida, è certo più naturale il degradamento, diremmo quasi

il liquefacimento di questa, che non della solida esplosiva. Lo sviluppo fisiologico di *glacius, glandula è appunto *ghiaccio*, *ghiandola*, che è quanto dire *gjaccio*, *gjandola*.

Ma, nel fatto, è egli poi sicuro che gl latino sia riflesso da *lj* italiano? Che gl sia stato un gruppo veramente popolare, o almeno di uso largo presso i popoli latini d'Italia, è una questione che non è qui il caso di discutere, sebbene noi non abbiamo che pochi esemplari della specie, e sebbene i dialetti più fedeli al latino, come il siciliano, non lo tollerino.

Ma andiamo agli esempi, e rifacciamoci al n. III del poderoso articolo di D'Ovidio (l. c. 437-446). Noi non troviamo che l'autore si proponga di mostrare che l'esito normale di -gl- sia *gli*, o per ripetere le sue parole, di insinuare che -gl- debba dappertutto riuscire fatalmente a *gli*. Egli solo intende provare « che l'oscillazione fra *tegghia* e *teglia* e l'antinomia fra *negghienza* e *triglia* si può a priori considerare come cosa prettamente italiana, come un dissidio da doversi comporre in famiglia, senza quei soccorsi stranieri che... parvero indispensabili per ispiegar la gara di *speglio* con *specchio* e l'antitesi di *artiglio* a *ginocchio*. » E però, per l'esemplare assunto nella discussione, come prototipo, egli nota che « il tipo *vegghiare* e sim. fu più particolarmente fiorentinesco, ispecie letterariamente parlando. »

Noi non abbiamo bisogno di osservare, con alquanto ardire, che anche le basi sincopate, da cui si fanno discendere le voci it. *teglia*, *vegliare*, *ragliare*, *streglia*, *gaglio*, cioè teg'la, rag'lare, vig'lare, strig'la, coag'lum non sieno tutte ugualmente e sicuramente documentate. Lind. (p. 175 seg.) rileva che Plauto, certo accostandosi alla pronunzia invalsa al suo tempo, tratti di regola il suff. -culus, -culum (=indog. tlo) come monosillabico, e scriva per es. sempre vehiclum per vehiculum; inoltre rileva che la forma sincopata si riscontri sempre quando cl, per effetto di dissimilazione, venga cambiata in cr (p. e. in ambulacrum per ambulaclum). Però rileva ugualmente, che i « diminutives like auricula, pulvisculus retain the dissylabic suffix in his plays as persistently as agricola, incola etc. », e che delle forme

colla vocale parassitica, o svarabhaktica (in scr. « vocale parziale ») con -colo per -clo non sieno infrequenti in Plauto stesso, in modo che « cubiculum for instance, always or almost always, appears as a quadrisyllable. »

Così forse si potrebbe supporre nelle basi storiche tegula, ragulare, vigilare, strigilis, coagulum una elisione diversa, o un degradamento a semivocale del *g* interno (cfr. *freddo* da frigidus, *venti* sic. *vinti* da viginti, pr. *neleitz*, *nelegz*, *neliegz*, trascuraggine, da neglectus, con perdita della gutturale) partendo, p. es. piuttosto da un *galium, che non da coagulum; idea che per questo esempio lo stesso D'Ovidio mette avanti, benchè con magistrale riserbatezza. Uguale riserbatezza noi crediamo dovere imporci nel supporre, che si verificasse in larga scala la sincope di -culu, tulu (*a fortiori* poi di bulu; Meyer L. Rom. § 403), di cui ci conserva esempi l'Appendix Probi in veclus, sicla etc. Forse facla per facula non è storicamente documentato (Meyer L. Rom. § 487); certo non è postulato da tutte le lingue romanze.

Tutti i casi contemplati da D'Ov., nel l. c., meno *triglia*, che è voce di origine greca, mostrano soltanto una maggiore frequenza dell'esito *-gli-*, *-gliare* di fronte all'esito *-ghi-*, *-ghiare*: *mugliare* (raro) e *mugghiare*, *ragliare* e *ragghiare*, *teglia* e *tegghia*, *vegliare* e *vegghiare*, *striglia* e *stregghia*, *quagliare* e aret. *gagghiare* sic. *quagghiari*.

Ma vi ha di più; e, cioè, vi ha quanto valga a toglierci ogni possibilità di spiegare il doppio esito in base alla sola spinta fonetica. Se ammettessimo ciò, il gruppo gl di sillaba decisamente radicale, o di sillaba iniziale dovrebbe pur offrircene esempio, mentre i casi sopra contemplati non hanno che una secondaria importanza, presentando il doppio esito nella parte suffissale. E questa è la parte soggetta anzitutto ai « motivi morfologici » (Ascoli, l. c. 457), all'attrazione della rima, per usare una espressione popolarmente intesa, all' influsso della « cadenza indigena più usuale », per ripetere quella felicemente trovata da D'Ovidio (l. c. 441).

Un solo degli esempi addotti presenta il gruppo *-gl-* in posi-

zione davvero interna, o radicale. Quest'uno mostra, colla più convincente eloquenza, che -gl- per via fonetica non riesce a *gli* in it. Tutti i riflessi sicuri antichi e moderni di negligentia, *neglectosus, *neglectire, mantengono la esplosiva gutturale: *negghienza, negligenza, neghittoso, neghiettire, anneghettire*, e così anche *neghittaggine*.

Vediamo ora cosa ci dicano gli esempi con *gl-*, iniziale, cioè gli esempi, in cui non possa concepirsi il dubbio della ragione morfologica. Ebbene: glacia, K 3677, ha dato it. *ghiaccia* (fr. *glace* pr. *glassa* cat. *glas*), gladius, K 3681, it. *ghiado* (afr. *gavelot*), glandula it. *ghiandola* (fr. *glandule*), glans it. *glande* e *ghianda* (fr. *gland*), glarea it. *ghiaia* (asp. *glerà*, fr. *gravier*), glastum it. pg. *glasto*, glattio it. *ghiattire* (fr. *clatir*), gleba it. *gleba* e *ghiova* (fr. *glebe*, cat. sp. pg. *gleba*), *gliro, K 3692, it. *ghiro* (pr. *glires* fr. *loir*), globus it. *globo* e *ghiova* (fr. *globe* pg. *globo*), glomus it. *ghiomo*, *agghiomare* (fr. *agglomerer*), gloria it. pr. *gloria* (fr. *gloire*), glosa it. *glossa* (fr. *glose* sp. *glosa*), [gluma fr. *gloume*], [glus pr. *glutz* fr. *glu*], gluto it. *ghiottoneria, ghiottornia* (fr. *gloutonnerie*), *gluttio, K 3705, it. *inghiottire* (fr. *engloutir* pr. *englotir*), *gluttus, K 3706, it. *ghiotto* (pr. *glotz* afr. *glot* fr. *glouton*).

Come si vede, nessuno, proprio nessun *gli* ci mostrano questi esempi, che perciò protestano contro l'utilità di ricorrere allo spediente di un duplice esito di gl. Questo gruppo dà normalmente *gj* (*g* gutt.) in it., ossia *ghi*, analogamente a cl, che dà *kj* ossia *chi*.

Bene nota Ascoli, che nella questione vanno « trascurati... gli esemplari sui quali, a tacer d'altro, può manifestamente cadere il sospetto, che rappresentino la diffusione analogica o uno scambio di suffissi. » Noi osserviamo, che questi esemplari sono tanti, che davvero assorbono tutta la nostra attenzione. Secondo noi, nella diffusione analogica e nello scambio di suffissi sta la spiegazione di ogni cosa. Del resto anche D'Ovidio lascia spesso le vie fonetiche per le morfologiche, pur qualificando la surrogazione suffissale come un fatto « bonario » (l. c. 399), e l'analogia come un fatto « umile » (l. c. 433), e perfino « abbietto » (l. c. 381). An-

ch'egli riconosce in alcuni *-gli-*, riottosi alla fonetica, niente altro che suffissi tardivi e analogici. Egli sente il bisogno di studiare, e non soltanto di sfuggita, i casi di *gli* it., che non abbia a far nulla con un originario *cl.* E il bisogno è più che giustificato, da ciò che non soltanto in apparenza, ma in sostanza si tratta di unica questione, cioè del modo di spiegare *-gli-* it., che non si possa attribuire a una base latina contenente *li*+voc. Gli esempi, che certo vanno messi fuori questione, sono quelli che rispondono a una voce latina, che contenga il gruppo testè notato nel suffisso; ma essi vanno tenuti presenti, perchè colla loro imponente massa costituiscono come un polo magnetico, che a sè attragga tante altre deboli forze o tendenze.

Noi crediamo che le poche voci, che presentano accanto al riflesso normale di cl anche *-gli-*, non sieno per nulla più importanti, nè più indigene di *spiraglio, vermiglio, coniglio, poltiglia, mondiglia, canaglia* etc.; crediamo che la causa della apparente perturbazione fonetica nelle moltissime voci italiane in *-gli-*, non legittimo, debba essere la medesima che agiva, sebbene con minore decisione, sopra quei pochi esemplari duplici. Le forme in *-gli-* di questi ultimi ammettiamo, coll'illustre D'Ovidio, si possano qualificare come francesismi, o provenzalismi, introdotti dall'uso poetico. E principalmente ci riferiamo a *veglio, speglio,* che sono però di un uso molto limitato.

Invece, per noi non sono, nella massima parte, che semplicemente italiani i numerosi vocaboli dell'altra serie, che, volendo stare alla fonetica, si è quasi inevitabilmente costretti a considerare come imprestiti da lingue diverse, quali la francese, la portoghese, la spagnuola, etc., imprestiti contratti in tale proporzione da fare impensierire chiunque creda, che l'italiano non sia, infine, un dialetto francese, o spagnuolo, e che non debba esso solo avere codesta prerogativa così umiliante.

Del resto, parecchi di tali casi, quali *germoglio, guinzaglio, boscaglia,* D'Ovidio stesso qualifica coscenziosamente per ben antichi in italiano; di altri, ad esempio *canaglia,* dice che passarono viceversa dall'it. al francese o allo spagnuolo. Per l'ant. *sputaglio,*

di fronte a *sputacchio*, non mette in dubbio che « non ci soccorra alcun diretto modello transalpino », e che « qui potrebbe senza più riconoscersi la surrogazione bonaria d'un suffisso ad un altro. »

Ad ogni modo, noi non possiamo fare astrazione di tutti i casi di *-gli-* illegittimo. Tutti ci presentano una consonanza assoluta in un fatto, che costituisce secondo noi la chiave della spiegazione.

Tutti i casi che considera D'Ovidio nel terzo elenco del lavoro cit., p. 401-434, cioè i casi di *-gli-*, non giustificato dalla fonetica, non presentano questo gruppo a sillaba iniziale, o decisamente radicale, ma al posto del suffisso, o di uno dei suffissi, quando si tratta di voci derivate. Ecco soltanto le voci messe a caporigo nel l. c., che danno spesso luogo a propaggini varie, o a varianti, o a derivazioni: *abbagliare*, *abbigliare*, *affibbiaglio*, *aggrovigliare*, *arroncigliare*, *assembraglia*, *avvisaglia*, *bagaglio*, *balestriglia*, *barbiglioni*, *barbugliare*, *bardiglio*, *bargiglio*, *bavaglio*, *berrovaglia*, *bersaglio*, *biglia(rdo)*, *bógliolo*, *borsiglio*, *boscaglia*, *briglia*, *bruzzaglia*, *canaglia*, *caniglia*, *canutiglia*, *cartiglia*, *cinciglio*, *ciniglia*, *cocciniglia*, *coviglio*, *faldiglia*, *fanghiglia*, *fondiglio*, *germoglio*, *giaciglio*, *giunchiglia*, *granadiglia*, *governaglio*, *guinzaglio*, *incominciaglia*, *indovinaglia*, *intruglio*, *mantechiglia*, *mantiglia*, *modiglione*, *mondiglia*, *mitraglia*, *nascondiglio*, *pastiglia*, *pattuglia*, *peccadiglio*, *penzigliare*, *pendaglio*, *piglio*, *puntiglio*, *postiglione*, *quadriglia*, *quaglia*, *rappresaglia*, *repentaglio*, *ripostaglia*, *robiglia*, *sbadigliare*, *sbaragliare*, *scandagliare*, *scarmigliare*, *stampiglia*, *tartagliare*, *tordiglione*, *tovaglia*, *travaglio*, *troglio*, *(vencejo* sp.), *vinciglio*, *vigliare*; *upiglio*, *fermaglio*, *serraglio*, *ventaglio*, *bottiglia*, *spiraglio*, *vermiglio*, *tenaglia*, *periglio*, *artiglio*, *coniglio*, *poltiglia*. Noi siamo tentati di aggiungere qui pure *scoglio*, perchè crediamo che innanzi alla questione della invincibile forza analogica, impallidisca la questione della maggiore resistenza del gruppo p'l di fronte a c'l, dato pure si voglia partire da scop'lu- e non da scoc'lu-, e dato pure che in questa voce come in *maglia* (v. sopra), possa avere agito simultaneamente un'altra ragione non fonetica. La risoluzione normale di scopulus essendo **scoppio*, questa voce si sarebbe confusa con *scoppio* da scloppus.

Non vorremmo qui ripetere la osservazione fatta nella prima di queste *note* sul grande riserbo da aversi nello attribuire a lingue straniere voci esprimenti oggetti e idee comunissime, nè applicarla a molti degli esempi riferiti, quali appunto *scoglio* e *coniglio*, che per noi sono nelle condizioni quasi identiche p. e. di *coviglio*. Se per questo, allato a cubiculum, troviamo cubile, quest' ultima voce può rettamente spiegare solo *covile*; e se cubiculum (come ben riconosce D'Ov., AG XIII 407) non si presta, non perciò sparirà dal vocabolario.

Osserviamo invece, che tutti quegli 86 casi non rappresentano che la uscita *-glio, glia* nei sostantivi, *-gliare* nei verbi, e cioè: *-aglio -a*, *-iglio -a*, *-oglio*, *-uglio*; *-agliare*, *-igliare*, *-ugliare*. *Bigliardo* solo parrebbe fare eccezione, ma potrà ben qualificarsi come derivato da *biglia*.

Tutto quanto scrive W. Meyer L. Rom., nelle « osservazioni preliminari » alla II parte della Morfologia, ha una importanza somma e decisiva nella risoluzione del nostro problema. Sopratutto poi c' interessano i capitoli destinati ai fenomeni della « sostituzione » e dello « scambio di suffisso. » Dalla lettura così facile e istruttiva di questi capitoli si sente come venire un sollievo alla mente, stanca ormai di penetrare nelle tenebrose e dubbie vie della fonetica. Il velo che ottenebrava la verità viene squarciato una buona volta, e ogni dubbio viene dissipato.

Per es., se si è notata la ricorrenza dei suffissi in *-gli-* nelle voci appartenenti a serie speciali per significato, quali la caccia, la cucina, la cavalleria, la guerra, etc., la causa di ciò non sarà codesta, che la caccia, la cucina, e tutta l'altra roba non sia italiana. Giovandoci del nuovo criterio, diremo, invece, che è appunto la connessione ideologica di certe voci, che deve aver occasionato, o favorito, la scelta dei suffissi.

Dice Meyer L. Rom, II, 445: « la circostanza, che particolarmente influisce sulla scelta dei suffissi, è, che le voci affini pel senso tendano anche a identificare le loro forme, e per conseguenza le loro finali. »

Si sa bene come questa scelta dia luogo a due ordini di feno-

meni conosciutissimi: *la sostituzione dei suffissi* e *lo scambio dei suffissi* (Meyer L. Rom 448 sq). Non è proprio il caso d'insistere sulla importanza generale di questi fatti in tutto il terreno romanzo. Pel primo fatto Meyer reca molti esempi di - *ario* sostituito a - *abro*, - *ugine* a - *udine*, - *ella* a - *ele*, - *iolu* a - *ilu*, - *icu* a - *idu*, - *ulu* a - *idu*, - *idu* a - *uu*, - *in* a - *iclu* (es. mirand. *kunin* per cuniclu) etc. Sino nella *Introduzione* alla sua *Rom. Gr.* egli osserva che, se al posto di pullicenum si trova in it. prov. e franc. pullicinum, (it. *pulcino*, prov. *pousi*, afr. *pousin*) - in - non si spiega per eccezione alla legge fonetica, ma per uno scambio del suffisso -enum con - inum, che, già noto al latino, divenne più frequente nel terreno romanzo.

Il secondo fatto, che consiste nell' impiego simultaneo di due suffissi, ha pure una sicura ed estesa documentazione. Come più noti Meyer, rammenta gli scambî di - igo ed - ugo, - ĭclu e īclu. Ma la filza dei casi potrà essere ben aumentata; e, per es., si può credere all'impiego simultaneo di - ius con - idus, su di che rimandiamo però alle dotte considerazioni di H. Schuchardt (*Roman. Etymologieen*, I, Wien, 1898, C. Gerold's John p. 34 seg.).

Probabilmente questo secondo ordine di fatti è intimamente legato col primo. Infatti si può credere che in principio sia sempre avvenuto un impiego simultaneo di suffissi, e che in seguito uno di essi abbia avuto il sopravvento sull'altro, sino a farlo scomparire, almeno da dati esemplari. Così il suffisso - *atto*, - *attolo* si è sostituito, nell'italiano, a - *etto*, - *ettolo* in *lepratto*, *scoiattolo*; ma **leprotto* e **lepretto* hanno anche una certa vitalità.

I principî caldeggiati dai Neogrammatici, e applicati vantaggiosamente alla Grammatica indo-germanica, cioè quello dell'assolutezza e perpetuità delle leggi fonetiche, e della importanza del fattore umano, o analogico, nell'evoluzione del linguaggio, se applicati da mano sobria ed esperta, non mancheranno di rendere degli ottimi servigi, di procurare delle felici sorprese anche agli studiosi delle nostre lingue. Così è che Ascoli, AG XI, 417 seg., ha potuto dimostrare che *niente* non deriva da nec ens, ma da ne inde « per quella stessa attrazione analogica, a cui è

soggiaciuto l'identico elemento latino nell'it. sovente =sub inde »; l'-ende cedette alla seduzione della uscita frequentissima degli avverbi in -ente.

Come si vede, il problema è sciolto nella sua parte essenziale, e potrebbe solo domandare spiegazione in certi punti subordinati. Noi crediamo potere dispensarci di passare in rassegna singolarmente tutte le voci, che la discussione su *maglia* e *scoglio* ha messo, o potrà mettere, sul tappeto. In qualche raro esempio si potrà forse da taluno notare, che la tendenza morfologica sia venuta ad intrecciarsi con qualche ragione di ordine fonetico. Ma ciò non toglie che la causa prima resti quella morfologica, e che essa sola basti a spiegare plausibilmente ogni esempio.

Per noi dunque, nei casi di *veglio-vecchio*, *speglio-specchio*, *orecchio-origliare* (da *oreglio*), *aguglia-agucchia*, *caviglia-cavicchia*, *ventriglio-ventricchio* non vediamo che scambio di suffissi, cioè impiego simultaneo di due suffissi analoghi; dato pure che, in qualcuno di questi esempi, la scelta di *gli* sia stata favorita anche dall'uso poetico gallicizzante.

Nei casi di -*gli*- unico riflesso, non giustificato dalla fonetica, si tratta, secondo noi, di una semplice sostituzione di suffisso, come tutte quelle altre che avvengono in ogni lingua romanza. Anzi, taluna delle nostre voci ci offre il prezioso esempio di una sostituzione collaterale o diversa. Così cuniculus potè divenire anche *conin* nell'afr., *kunein* nel bologn., *kunin* nel mirand., con sicura sostituzione di -in a -iclu (Meyer L. Rom. II, 444).

L'unica questione, che si può fare, è quella della data di origine, e delle fasi di svolgimento; in altri termini si può chiedere, quando e dove, per la prima volta sia apparso il nuovo esito, e come si sia andato modificando. Le belle illustrazioni storico-filologiche di D'Ov. vengono a dimostrare che, in buon numero di casi, si tratta più di un fenomeno recente, o, se vuolsi, romanzo, che non del latino volgare. Perciò la questione della base latina cade da sè: per noi *maglia* e *scoglio*, etc. non riflettono foneticamente macula e scopulus, etc.; ma non potrà dirsi che *malja, *scoljo, che corrispondono a *maglia*, *scoglio*, fossero così pronun-

ziati dai Latini del tempo di Cesare. Gradazioni infinite, fasi di sviluppo ben numerose poterono intercedere tra le due forme. Però la spinta più decisiva fu la morfologica; nè le ipotetiche ricostruzioni delle fasi intermedie potrebbero da sole spiegarci il fatto.

Certo nulla vieta che si possa, per alcuni esempi, tentare di rintracciare sino nel latino popolare le radici di questo fatto. Ma, ove i monumenti manchino, la logica e la prudenza consiglieranno un giusto riserbo, o anzi una assoluta astensione, tanto nell' immaginare delle serie di gradazioni tra la voce classica e la romanza, quanto nell' attribuire al periodo antico ciò che si palesa manifestamente soltanto nel moderno. Resta però indubitato che, quando molte lingue romanze si accordano nel dare la preferenza a un suff. speciale, si abbia motivo, o anzi dritto, di attribuire al fatto morfologico una origine antica; mentre invece l'accordo tra poche lingue sembra rivelare la origine recente di esso. Ma, pur troppo, cl non preceduto da consonante, nel francese e nello spagnuolo passa a *l*, e continua a essere trattato come il gruppo li+voc. di fase primaria.

Come conseguenza pratica di questa nota si trae, che non si deve sempre esigere in tutte le voci fondamentali latine, da noi e da altri assunte come basi dei riflessi romanzi, una perfetta corrispondenze fonetica con questi, anche rispetto ai suffissi. Non infrequenti occorrono, nelle nostre lingue, degli esempi, in cui il radicale, certamente latino, si mostri accompagnato da un suffisso di formazione recente, e di uso circoscritto o regionale. In questi casi, più cauto sarà chi si riferisca alla voce classica, senza alterarne il suffisso, evitando così il rischio di attribuire al periodo latino delle vicende morfologiche seriori.

Noi di norma ci atterremo alle basi stabilite da K.; e, dopo questa premessa, crediamo potere dispensarci di fare avvertimenti ad ogni caso particolare che ci si ripresenti.

CONTRIBUTI

ALLA ETIMOLOGIA E LESSICOGRAFIA ROMANZA

CON ISPECIALE CONSIDERAZIONE AI VERNACOLI SICILIANI

A.

1. ***abacare** (K 5); sic. *abbachiari*, far conti, portare in lungo; messin. *bakiari*, stimare, valutare. Il partic. del sfr. *abbakìa*, attempato, posato, riflessivo, può appartenere alla base del sic. *abbacari*, scemare, calmare, abbonacciare. v. varicare.

2. ***ab-rectiare**; sfr. *abb'zzer*, sic. *abbizzari*, asic. *abbriz-*, aggiustar la soma sul dosso ai somieri (K 6726).

3. **accapare**; sfr. *acc'vi*, compito, finito. Non credo in uso il sic. *accivirisi*, provvedersi, recato da Pasqualino. In ogni caso, abbiamo qui un rampollo, connesso col fr. *achever*, di quella numerosa famiglia, così luminosamente illustrata da Ascoli. (AG XI 427-437).

4. **acerbus** (da aggiung. in K). Oltre gli ovvi it. *acerbo*, sp. *acherbo*, ci sembra bene di ascrivere qui con sicurezza l'interessante esemplare sic. *gerbu*, detto di terreno incolto, o di frutto immaturo, piem. *gerb* sterile, ven. *gherbo*, nella toponomastica,

piazz. *gerb*, acerbo, [it. *gerba*? specie di pianta palustre]. Pasqualino avea proposto l'etimologia dall'ar.; ma Tr. bene osserva che la parola è anche nel Piemonte, ove Arabi non furono, e potrebbe venire da acerbus. Ciò che farebbe dapprima dubitare di questo etimo è il senso più comune della voce, che è quello di « incolto. » Gi. 134 dichiara non improbabile l'etimo ar. *gerbe*, sterile, proposto da Pasq., ed aggiunge che Dozy I, 261, definisce *giarbâu* per « terra travagliata dalla sterilità ». Verrebbe il sospetto che il lat. medievale zerbus sia derivato da herbidus. Infatti, Du C. definisce zerbus per « herbidus, vel locus herbosus, pascuus »; la voce si trova in documenti del 1007, e zerbidum per herbidum « locus herbosus » è in docum. del 1083. L'uso di gerba per herba o per « locus herbosus » si constata in documenti del 1024, 1041, 1042. In un doc. del 1042 la voce figura al mascolino: « terrae prata, nemora, gerbi. » È pure documentato l'agg. « gerbida terra » pro herbida, « id est terra ubi herba vel gramen solum crescit ». Ora il terreno lasciato incolto, serve per l'erba, ossia pel pascolo, usandosi in buona parte di Sicilia la rotazione agraria triennale, cioè: maggese, frumento, pascolo, detto *tirrozzu* o *terrenu gerbu*, etc. o anche *gerbito* nei contratti agrarî italianeggianti. Così si dice « terreno gerbito da un anno, da due anni etc. » Quest'uso determina un'associazione d'idee tra *gerbu* e herba, e fa pensare a un *herbus per herbidus. Così verrebbe la tentazione di mettere *gerbu* a contributo della etimologia del lat. herba, che rimane tuttora incerta, non trovandosi tal voce nel Lessico del I vol. di Brugm., nè in quello del *Latin language* di Lindsay, essendo chiaramente qualificata come di « etymon unsicher » da M. Niedermann (*ĕ und ĭ im Latein.* (Darmstadt, 1897, p. 81), e, soltanto dubbiamente, collegata al gr. φορβή da V. Henry, *Gramm. comp.* etc. § 110. Ma di *h* iniziale riflesso per *g* nel sic. non vi sono esempi; mentre, d'altro lato, g sic. iniz. si trova spesso in voci di origine esotica. L'ar. zarb, aja, chiusura, al pl. (zorub) da Edrisi è usato nel senso di rete da pescare i tonni; il significato originario della voce è però il primo, da cui derivò il secondo. Con questo stesso senso è usato l'ar.

mazzaba, corrispondente allo sp. *almadraba*, Dozy p. 150, onde la derivazione del verbo daraba, chiudere. Certo la voce africana *zeriba*, purtroppo famosa nelle lotte degli Abissini contro gl'Italiani e gl'Inglesi, deve connettersi con *zarb*. Ma *gerbu* ha un significato ben diverso di « aja », dato pure che una certa relazione la presenti.—Più stretta è la relazione di significato con acerbus, immaturo, non ancora perfetto, o che non abbia ancora sviluppato le sue qualità naturali; « *gerbu* » avrà in origine designato il terreno « non ancora maturo » per la piantagione del frumento. Anche la fonetica ci conduce sicuramente ad acerbus, mentre l'apocope di *a* iniziale è comunissima, e il sonorizzamento di *c* non è senza esempî in sic. (cfr. *gistra* da cista, *ginisi* da cinis (De G. Sic. p. 78).

5. **acetum**; sfr. *asgai*; *a. 'm priera*, aceto forte (K 105).

6. ***acucula** (K 125). Oltre ai noti sic. *augghia*, *augghiera*, agoraio, si abbia qui il piazz. *aoggia*, il sfr. *auoggia*, ago, *uggiera*, pungolo, ossia, bacchetta con punta ferrata per stimolo dei buoi. Del resto, v. D'Ovidio, AG XIII 361 seg.

7. **ad-bituminare**; sic. *ammattumare*, pavimentare le case, stendendo e pressando nel suolo della calcina mescolata a ghiaia. Nell'asic. abbiamo *imbactumari* (Sc.), che rileva l'etimo nostro.

8. **ad-campare**; it. *accampare* (fr. *camper*, sp. *campar*); sfr. *accamper*, raccogliere, con significato uguale al sic. *ricampari*.

9. **ad-capitare**. Sull'it. *accapare*, *capitare*, pr. cat. pg. *acabar*, sic. *capiari* etc. v. Ascoli, AG XI 427 seg.

10. **ad *caveottare** (da cavea); sfr. *acciuter*, acchiappare, afferrare, part. *acciutäa*. Es. *vuluoma acciuter s' plusgien*? Vogliamo prendere questo pulcino (per ingabbiarlo)? Non esiste nel sic., in questa forma e significato, un verbo, derivato da *gaggiota* dimin. di *gaggia*, da cavea, come sembra il nostro. Il sic. *ngaggiuttarisi*, innamorarsi, esser preso da amore, probabilmente appartiene pur qui, mostrando bene una relazione di significato con gabbia. Ma se vi appartenga l'it. *ingaggiare*, fr. *gager*, da altri attribuito al germ. *wadjan (K 8838), lasciamo qui di discutere.

11. **ad *ciccare** da ciccum; sfr. *ag'cher* accendere, propria-

mente, picchiare la selce coll'acciarino (*fisgiu*), in modo da farne uscire scintille: *aggiek u dusg*, accendi il fuoco. Non crediamo abbia riscontro nel sic., e ci sembra connesso col fr. *chiquet*, it. *cica* (K 1867).

12. **ad-colligere**; sfr. *acughjer*, contagiare, cogliere. Modo prov.: *u jeb acuoghj e la giastoma na*, lett., il gabbo coglie e la bestemmia no, cioè, chi si fa meraviglia del difetto altrui, facilmente lo prende (K 2009).

13. ***ad-donare**. Alle voci romanze attribuite da K(167) a questa base aggiungiamo il sic. *addunarisi*, accorgersi, messin. *mittirisi addunu, farisi addunu*, osservare attentamente. Lo scempiamento di *d* nell'asic. *adunarisi* tradisce l'influenza, forse solo letteraria, del cat. *adonarse*.

14. ***ad-ericioniare** (da *ericio; K 2839). Il sic. *arrizzugnari*, far grinze, e il piazz. *rizzugnà*, rattrappito, domandano questa base, mentre il sfr. *arzuner*, rattrappire, intirizzire, part. *arzunäa* (es. *arz. du frod*), non presenta la palatalizzazione di *n*, propria della forma frequentativa.

15. ***ad-fullare**; sic. *fuddari*, rimpinzare, stivare, rinzeppare, sfr. *affudder*, 1ª pers. s. pr. *affuod* (K 3496).

16. **adiacentia** è la base del fr. *aisance*, da cui fr. *aise*, pr. *aize*, e il toponomastico fr. *aicis*. Ciò ha dimostrato, con prove convincentissime, A. Thomas in R, 1892, p. 506-527, respingendo l'etimo ansa, *ansia, proposto da Bugge, e *atiare, da una base germanica ipotetica, proposto da Mackel (K 142,808). Sebbene Thomas si mostri molto circospetto nel connettere a questa base anche il pg. *azo* e l'it. *agio*, inclinando a crederli imprestiti provenzali, quella connessione sembra ben probabile.

17. **adjuto, adjutus** (da adiuvo); sfr. *aira* aita, aiuto, *airer* aiutare. *r* interno riflettendo *d* nel sfr., è ovvio che *t* dovette prima mutarsi in *d* (K 192, 193).

18. ***ad-masc(ul)are**. Il sic. *ammascari* e *-arisi* (sfr. *amascher*), sbravazzare, fare il gradasso, prender mutria, divenire arrogante, è connesso da Gi. p. 25 e seg., collo sp. *amoscarse*, adirarsi, stizzirsi, fr. *prendre la mouche*, it. « saltar la *mosca* al naso. » A noi

sembra poco probabile, per quanto speciosa questa connessione, come quella coll'it. *maschera*, fr. *masque*, sp. *mascara*, che pur viene in mente. Invece, masculus si presta benissimo, perchè anche nella classicità ha il senso di forte, coraggioso, virile, e nell'asic. è riflesso da *mascu*, detto ad uomo che fa il bravo. Per il suff. non vi è questione; oltre al cennato *mascu*, abbiasi p. es. *friscu*, it. *fischio*, da fistulo.

19. ***ad-mortare** (da mors). L'ant. diz. sic. di Del Bono reca *ammurtari* nel senso di « spegnere », per cui ora si ha invece la parola *astutari*. Pure abbiamo inteso il sfr. *ammurter*, spegnere, 1ª p. s. pres. *ammart*.

20. **ad-roteolare**; sic. *arruzzulari* « spingere checchessia per terra, facendola voltolare ». Questa voce differisce solo per il prefisso dall'it. *sdrucciolare*, che acutamente W. Meyer L. e Ascoli hanno attribuito a disroteolo (K 2630). Il sfr. *arzudder* offre una certa difficoltà, benchè abbia un significato affine, a causa del doppio *d*, che noi e anche Vasi, *Stud. stor. e filologici*, Palermo, Amenta, 1889, p. 122, vi abbiamo rilevato.

21. **ad-satis**; sfr. *assei*. Modo prov. *chi assei vau naint jia*, chi troppo vuole niente ha.

22. **ad-sellare** da sella; sic. *azziddarisi*, sporcarsi (da cui forse *zóddari* sost. pl. cóccola, zácchera), piazz. *nzddé*, sfr. *az'der's*, avere il corpo sciolto, ammalarsi gastricamente. Es. *cau s'az'dda*.

23. **adviare**; sic. *abbiari*, mandare al pascolo le bestie, e anche, scagliare, gettare, significato che è esclusivo per il sfr. *abjer*.

24. **adventare**; sic. *abbintari*, riposare, *abbentu*, piazz. *abent*; sfr. *abb'nter*.

25. gr. ἄγριος, selvaggio, a cui si connette il lat. agrestis; sic. *aríddaru*, piantone di melangolo da innestarsi, otrant. *agriddo*, olivo selvatico.

26. **alauda**; sic. *lónara* più comune di *lodana*; sfr. *ndulina*, con metatesi interna, suff. di diminutivo e prostesi di *n*.

27. **albescere** (K 352); sic. *arbisciri*, albeggiare, messin. *abbrísciri*.

28. **albulus** (K 358); piazz. *aub'ra*, it. *albaro*, specie di pioppo,

sfr. *jérbara*, pioppo. Solo in qualche vernacolo sic. s'incontra *árbonu* per designare l'albero del « populus nigra »; generalmente si usa *chiuppu*.

29. gr. ἀλκή, forza dello spirito, dell'animo; sic. *álica*, sfr. *jéliga*, col significato stesso della voce greca. Es. *stu matien ne ua nuddu jel-*.

30. **allectare**; it. *allettare*, adescare, sic. *addiccárisi*, essere adescato, prender l'abitudine di far qualche cosa; sfr. *addcher's*; es. *s'addikea la vecchia a li passuli*; it. *lecco*, esca, allettamento; sic. *leccu*, schioppettio orale, con cui si chiamano i cavalli o si spingono a camminare. Forse anche qui va il fr. *allécher*. Per il riflesso siciliano osserviamo, che la risultanza più normale, **addittari*, si sarebbe facilmente confusa con *addattari*, e, d'altro lato, che il popolo trovava nel « prender gusto a far qualche cosa » relazione ideologica con « leccare » *liccari*. Del resto *-ccare* da -ctare ha altri esempî; cfr. *jiccari*, gettare, da ejectare.

31. ***allixare** (collat. a allicio, exi, ectum). K (4849), attribuendo a un supposto agg. *lîsi, dal tema germanico lisja, l'it. *lisciare*, il pr. *lis*, *lissar*, il fr. *lisse*, *lisser*, lo sp. *alisar*, secondo Dz e Mackel, pure osserva che « diese Ableitung muss... als sehr fragwürdig erscheinen, u. griech. λισσός dürfte als Grundwort vorzuziehen sein ». Noi troviamo che quella derivazione non solo è discutibile, ma è assolutamente inopportuna, perchè tradisce una certa trascuranza nella ricerca del lessico neo-latino. Giustamente Braune, Z XX 366, mentre attribuisce a una base nordica l'it. dial. *glisciare*, non crede potere occuparsi di *lisciare*. Per noi è ben probabile che il gr. λισσός abbia influito in certo modo sulla modificazione della forma della base latina; ma ciò potè avvenire in epoca più antica di quella che ai romanisti possa interessare. Tutti i riflessi romanzi postulano un *lixare o allixare, che anche può essere sorto accanto ad allicio per la frequenza dell'uso delle forme allexi, allectum, etc. Quanto al significato è evidente la relazione tra « lisciare » e « lusingare. » La forma della voce sfr. *add'scher* (del modo prov. *bätula t'addisci e fei cannoi, u sänt è d' märmu e n' sura*, « invano ti lisci e fai ciocche ai capelli, il santo è di marmo e non

suda » cioè « la bella non vuol saperne ») corrisponde al sic. *allisciari.*

32. **alucus.** L'ait. *alloccare* « guardare insidiosamente », connesso col fr. *reluquer*, « sbirciare », e derivato da Caix 109 dall'aat. luogên, crediamo abbia origine latina. Prescindiamo di esaminare se anche la citata voce fr. e la norm. *luquer*, vallone *louquî*, Dz 630, possano rettamente dipenderne. Ma se l'it. *allocco*, sp. *loco*, *locura* etc. riflettono alucus (K 485), e non qualche base tedesca o celtica, K ib., anche *alloccare* certo dipenderà da questa voce. Aggiungiamo sic. *lúccaru*, gufo (Gi. 164), *alluccari*, torre con artifizio una cosa ad altrui, *allucchiri*, rimanere stupefatto, sanese *allocchire*, Tr., sic. *loccu*, uomo sciocco, ignorante.

33. **alter**; sfr. *jeucc* pl. m., *jeutri* pl. fem.

34. ar. **al-vazîr** (K 487). Nell'it. *aguzzino* parrebbe vedersi l'influenza di « aguzzare »; ma i dialetti ci offrono dei riflessi con significati ben diversi: sfr. *aguzien*, mezzano, anche di donne; nic. *guzin*, divenuto ora sopranome di persona.

35. **amarus.** Nelle espressioni esclamative ha assunto da noi il senso di povero, infelice; sic. *amaru mia*!; sfr. *amär a ja ana suogn*!, « povero me dove sono »!

36. **amor**; sfr. *amdur*.

37. **anaticula** (da anas); sic. *naticchia*, nottolino; aret. *anticchia*, sorta di biscotto.

***andare** v. an(te)dare.

38. **anellus**; nic. *nei* pl.; sfr. *anieu*, *aniei*, sic. *aneddu*.

39. **angulus**; sfr. *ana*, *agnan* quest'ultima voce essendo formata col suff. di superlativo *-one*. Es. *è abbija a dd' agnan* « è gettato in un canto », cioè, « è divenuto un disutilaccio ».

40. **antae**; sic. e otrant. *anta*, fianco della porta, propriamente « una delle due parti laterali e verticali della intelaiatura della porta ». V. pure Salv. Post. alla voce *anta*. Il sic. *anticchia*, però, è lo stesso di *tanticchia* (v. *tanticula*). Neppure potrebbe qui appartenere *naticchia*, nottolino (v. *anaticula*).

41. **an(te)dare** (da cui ***andare**). Nessuna delle etimologie pro-

poste per l'it. *andare*, sp. pg. *andar*, per quanto numerose sieno (K 2818), ha sinora incontrato unanime favore. Una nuova proposta è dunque permessa, specie quando si abbia pieno convincimento, che essa sodisfi le esigenze fonetiche e le significative, e quando non prenda le mosse da voci ipotetiche. — È noto come tutte le lingue romanze, ad eccezione del rumeno, si servano di differenti radicali per formare il paradigma del verbo, che esprime l'idea di « andare », e che uno di questi, rappresentato dall'it. *vo*, *vai*, *va*, etc. è il lat. vadere (Meyer L. Rom. II, § 226). Ci sembra pure accettabile che il fr. *aller* e *ambler* (it. *ambiare*, *ambio*), rum. *umblá*, istr. *amblá*, friul. *lar*, appartengano alla base ambulare, come ha dimostrato, tra gli altri lo Schuchardt (Z XXII 398 segg.), per quanto K derivi il fr. *aller* dal celt. *a*[*u*]*la*. E diciamo « accettabile » e non « sicuro », avendo presenti le obbiezioni che G. Paris, R XXVII 626 (ott. 1898), recentemente ha mosso contro quella etimologia. Ciò che a noi principalmente sembra sicuro è, che i tentativi di connettere *aller* con *andare*, per quanto arditi, non lasciano di appagare, per molti rispetti, e che i dubbî principali cadono sopra *andare*. Su questa voce e su quelle che sembra bene vi si connettano, cioè sullo sp. pg. *andar*, cat. pr. *anar*, intendiamo principalmente fermarci. Rimandando chi voglia essere informato delle varie opinioni, al luogo cit. di K, ci contentiamo ricordare l'etimo proposto da Gröber, ambitare, che è ammesso da Meyer L. *l. c.*, e quello proposto da Ascoli, *ambdare, che pei riflessi it. sp. pg. è accettato da K, e che si accosta in certo modo ad an(=ambi)+dare escogitato da Settegast (Z XV 255; K Nachtr. 2818). Più recentemente Fr. Wulff, R, 1898, p. 480 81, ha creduto poter connettere tra loro tutte le voci romanze contenenti l'idea di andare (it. *andare*, sp. pg. *andar*, ret. *amnar*, (*am*)*lar*, cat. *anar*, fr. *aller*), e derivarle da ambulare. Accettando che il pr. cat. *anar* non possa scompagnarsi dall'it. *andare*, come il fr. *aller* da ambulare, non crediamo potere attribuire a questa base l'it. *andare*. Forse Wulff crede che l'*am(b)dare di Ascoli sia meno probabile di ambulare, perchè non contiene nè nell'amb-, nè nel dare la idea di « muoversi,

andare avanti ». Ma ambulare presenta difficoltà fonetiche gravissime, per quanto sia voce comune nel latino, ed abbia significato quasi uguale ad « andare ». Per superare quella difficoltà fa d'uopo attenersi a una spiegazione « á l'aide de *l* gras, la vibrante apicale cacuminale », che avrebbe avuto « le son à la fois d'un d gras, d'un n gras et d'un r lingual, p. ex. en Sicile et en Andalousie »; in altri termini fa d'uopo ricorrere a un espediente forzato e ipotetico, che presuppone in certe lettere latine un valore eteroclito e molteplice, non documentato da altri esempî. Ciò, a prescindere dal fatto, che *l* siciliano non ha punto un valore diverso di l italiano, o spagnuolo, o francese, e a prescindere da ciò che il dileguo della sillaba -bu- nell'italiano e nello spagnuolo rimarrebbe inesplicato.—Chi fissi l'attenzione sopra l'it. *avanzare*, da *abanteare, si sentirà spinto al tentativo di una etimologia in base al semplice ante; ma lo vedrà fallire, perchè nessuno dei nostri riflessi offre un **anzare*; nè *ant(e)are avrebbe potuto dare *andare* (per quanto, forse per errore di stampa, Meyer L. Rom., I 389, registri un it. *lado* (?) da latus). Chi poi, sull'analogia di *avanzare*, prenda per base inde, si troverà imbarazzato, oltre che nella spiegazione di *da* da -dea-, anche in quella dell'atona iniziale dappertutto difforme. — Or dunque sembra non si possa disconoscere in *andare* una composizione di due elementi, di cui l'ultimo sia il lat. dare. Ciò ha veduto, colla sua perspicace intuizione Ascoli, seguito da K. Ciò ha riconosciuto Settegast, che spiega il primo elemento, *an*, come riduzione di ambi. Ciò, finalmente ammette G. Paris, R XXVII, 627, (1898), quando osserva che in it. sp. e probabilmente anche in pr. la forma del perfetto rivela andedi. Inutile poi insistere sulla perfetta eguaglianza del *-dare* romanzo col dare lat., e anche sull' uso intransitivo del verbo nel senso di « condursi, pararsi, mettersi ». Opportuna invece rimane una nuova spiegazione del primo elemento *an-*, dato che amb- non può ridursi ad *an*, secondo le rigide esigenze della fonetica, e dato che ambi- contiene un senso ben diverso di quello che ci occorre (es. ambio vado attorno, ambitiosus di gran circuito, ambitus circuito, ambigo stare intra due).

A noi si offre felicemente una voce che ci viene ad appagare per ogni rispetto. Si tratta appunto di ante, avanti, innanzi, che si sa bene quanto spesso sia impiegata pei composti; *ante-dare avrebbe significato « mettersi innanzi, condursi avanti, andare ». Sembra che questa etimologia sia tanto sicura, da non richiedere delle prove. Solo si potrebbe esigere la spiegazione dello scomparire della sillaba *te*. Ma questo fenomeno si ripete in molti altri casi, mentre la sola condizione, che suole facilitare lo scomparire delle sillabe interne, sussiste appunto nel nostro. La grammatica ci ha rivelato che la soppressione di una intera sillaba è facilitata dalla vicinanza con altra sillaba simile, o uguale. È così che Lind. 176 spiega arcubii (« qui excubabant in arce » Paul. Fest. 19. 10 Th) per arci-cubii, « where the proximity of two almost identical syllables cĭ and cŭ has caused or facilitated the dropping of the former ». Similmente egli spiega semodius per semimodius, idolatria per idololatria, limitrophus per limitotrophus (*l. c.*); e, stando solo ai casi di an da ante (per noi importantissimi), antennae per *ante-tennae, antestari per *ante-testari (id. p. 578). Ora la sillaba te veniva a trovarsi a contatto con una sillaba, che pure conteneva una esplosiva dentale. E rimane indubitato che lo scomparire di essa sia stato favorito da tale condizione. Così nessun dubbio ragionevole sembra potersi più concepire sulla vera origine di *andare*, che si è da noi rinvenuta in *ante-dare.

42. **antes**; sic. *antu*, luogo ove sono riuniti i lavoratori; otrant., *anto*, primo solco, che si fa colla zappa o coll'aratro, per dirigere i solchi successivi (Pellegrini, *Suppl.* AG, 1895, p. 55); cremon. *antu*, filari delle viti.

43. **anxiare**. L'it. *ambascia* si è fatto derivare da un ipotetico *amphasia di origine greca (K 529). A noi non sodisfa questa derivazione per le seguenti ragioni. La voce greca, che si presume sia la base di angoscia, ἀφασία, vale, impotenza di parlare, l'ammutolire; *ambascia* implica sempre dolore, o spavento, o irrequietudine. Rispetto alla forma, non è sufficientemente spiegata la origine di *m*. L'appiglio all'analogia di ἔμφασις crea una nuova

difficoltà, per il cangiamento di posto dell'accento, e non dimostra punto che ἀμφασίη sia voce di uso comune. Invece, i dizionari la registrano come voce poetica, e noi non possiamo perciò assumerla come punto di partenza. Potrebbe *m* considerarsi epentetico, se l'etimo proposto contenesse *b*. Nell'it., e in altre lingue, φ non si riduce a *b*, ma è di norma riflesso da *f*; es. *tufo*, da τῦφος, *filosofo*, da philosophus, φιλόσοφος, *fagiolo*, da phaseolus, φάσηλος. Finalmente, non si comprenderebbe come ι accentato del suffisso possa essere stato eliminato, mentre il gruppo *-sci-* nell'it. non è che un mezzo grafico per rappresentare la fricativa sorda linguale. Alla stregua di *filosofia* e di centinaia di voci in *-ia* si avrebbe dovuto avere **afasia*. — Migliore ci sembra la proposta di Caix 139, che riferisce ad anxiare il tosc. *aciare*, aret. *asciare*, *ansciare* « alitare, respirare », *acio*, alito. Egli riconosce lo stesso elemento nella seconda parte di *amb-ascia*, *amb-ascio* « affanno, ansia », e respinge la congettura dell'Erich, seguito dal Dz, che questa voce derivi dal greco. — A noi sembra, e ci spiace dovere dissentire dall'opinione d'illustri romanisti, che anche il sic. *asciari* trovare, possa connettersi coll'aret. *asciare*, non ostante il ret. *afflar* rum. *aflà* da afflare. Vediamo anche una relazione tra il significato delle due voci: chi trova qualche cosa smarrita, generalmente si trova in uno stato di animo affannoso. La sintassi poi sarebbe a un dipresso quella stessa di « affannarsi il pane », « stentare il pane ». Stando ad afflare, H. Schuchardt, Z, 1896, p. 535 seg., ha dimostrato, che la forma originaria del verbo sia la intransitiva. Egli crede questo verbo costruito intransitivamente col dativo, e che perciò in origine non si dicesse p. es. afflo, ma mihi afflatum est.

44. **apertus**; sfr. *auert*.

45. **apis**. Il sic. *allapárisi*, ubbriacarsi, come bene osserva Gi. 24, è un derivato da *lapa*, in cui *l* è l'articolo concrezionato, « essendo uso antichissimo di ubbriacare le api, affumicandole, quando si castran le arnie ». La mente ricorre alla base opulus; ma questa è riflessa dal sic. *lóppiu*, da cui *alluppiari*. Se qui possa appartenere il sic. *allapárisi* è investigato alla voce *lappa*.

Quanto poi allo sp. *lapo*, colpo con lama piatta, non ha punto da fare qui.

46. **apium**; sic. *accia*, sfr. *ajeccia*, coll'articolo concrezionato.

47. **aprilis**; sfr. *avriu*. Prov. « *u bai d' la suog'ra a la nuora è cam la náiv d'avriu, kiesca n' terra e nun s' vo* », l'affetto della suocera per la nuora è come la neve di aprile, casca in terra e non si vede.

48. **aqua**; piazz., sfr. *eua*. Modo prov. sfr.: *cau* (quegli) *zappa a dd' eua e s'máina o vaint.*

49. **aratrum**; sfr. *aräa*. Modo prov.: *nvec d' grider u ba* (bove), *grira d' aräa*, cioè a dire, si lagna chi non ne avrebbe tanto dritto; sic. *aratu*, e *-tru*.

50. **arbor**. In Brugm. p. 866 troviamo: « im Sicil. *vr* regelmässig aus *rb* wie *avra* ». Siccome l'autore attinge, per le lingue romanze, a Meyer L. Rom., abbiamo ricercato ivi l'ipotetico **avra*, che ci dà l'occasione di rettificare anche l'asserzione generale. A p. 514 vol. I, troviamo: « La transposition de *rb* en *vr* est do règle en sicilien: *avra*, *mavra*, *ovru*, *evra*, etc. » Ora, rimandando il lettore, che voglia conoscere il riflesso del più basso vernacolo, a De G. Sic., § 157, qui ci contentiamo di negare tale asserzione, mentre nessuno degli esempî recati è registrato da Tr., che porta invece: *arvulu*, *marva*, *orvu* (e *orbu*), *erva* (e *erba*). Quelle forme sono solo proprie di Modica e Comiso, come dapprima notò S. A. Guastella « Canti pop. del circondario di Noto ». Noto, 1876, p. XVI.

51. **area**; sic. *ária*, aria e aja, cioè propriamente « spianata per trebbiare il grano, facendolo pigiare dalle bestie »; piem. *dira*.

52. **ascla** (da astula; K 864); bov. cal. pr. cat. *askla* (Pellegrini AG 1895, p. 55), otrant. moderno *askia*, nap. cal. sic. *asca*.

53. **asparagus**; sic. *sparaciu*, sfr. *sparu*.

54. arab. **as-sau't**, frusta (Freytag II 375°; K 822). Che allo sp. *azote*, sferza, *azotar*, pr. *açoute*, *açoutar* si connetta l'it. *ciottare*, flagellare, come crede Dz 429, lo conferma in certo modo il fatto, che in alcuni vernacoli italiani esiste anche un sostantivo appartenente a questa radice. Così il sic. *zotta*, frusta, è certo ben legato a *ciottare*.

Augustus (v. *east*).

auster (v. east).

55. **avicella.** Sembra a prima vista ben difficile trovare la etimologia del sfr. *ruoz*, « rubinetto e sgorgo d'acqua che ne spilla », e ardito il volerla fondare sulla nostra voce. Eppure non è così. Dapprima, si deve osservare, che il sfr. spesso elide le sillabe atone iniziali, per es. in *cinien* per *piccinien*. Poi, *-uoz* accenna a *-uzzu* del siciliano, ove è suffisso diminutivo. « Rubinetto » si dice in sic. *acidditu*, o *ocidduzzu*, da avicella coll'aggiunta di un altro suff. dimin. Finalmente, resta ovvio il passaggio di *d* a *r*.

56. **axilla**; sfr. *ascodda*, sic. *ascidda*.

B.

57. ***baccinum** (K 975); sfr. *bazien*, catinella, con suff. diverso del sic. *vacili*.

58. ***badare** (K 987). Gi. crede che il sic. *sbarari*, smottare, franare, aprirsi, detto di una massa di terra umida che, staccandosi, precipiti in basso, o di un muro che rovini, non appartenga a « sparare », [qui andrà però il piazz. *sbadé*, aprire i cadaveri], nè a ex-vadere, ma sia connesso coll'afr. *baer*, fr. *bayer*, pr. *badá*, e provenga dal cat. *badar*. Ne deriverebbe il sic. *badagghiari*, sbadigliare, e anche il sic. *vadu*, piazz. *badu*, apertura, rottura in un muro o in un vaso. A noi non sembra improbabile tale etimologia, ma crediamo che, non si debba mettere in dubbio una sicura immissione di vadum. Così è ben vero che *badagghiu*, e *bar-*, strumento che si pone alla bocca per impedire la favella, it. *bavaglio* (con immissione di *bava*), sembra connesso con *badagghiari*; ma il messin. *badagghiu*, « argine in muratura che si costruisce a traverso i torrenti, per ottenere che per certi tratti si ricolmi il letto di essi, e per impedire la corrosione del terreno », fa ben pensare a vadum, passaggio a guado a traverso i fiumi, etc. Poi *vadu*, se guardiamo agli elementi fonici, è tal quale vadum.

59. **badius.** A questa base, a cui appartiene il fr. *baillet*, di color d'isabella (K 986), possiamo attribuire alcune voci siciliane, che denotano speciali mantelline o veli, le quali voci ci sembra traggano origine dal colore oscuro; sic. *bajetta*, sorta di panno nero, con pelo accatenato per uso di bruno; piazz. *bajetta*, drappo di lana; sfr. *bajotta*, mantellina che indossano nel paese le donne e i frati domenicani. Il passaggio di *dj* a *j* è ovvio; cfr. *poju*, podium, asic. *seju*, sedeo; il suff. sfr. *-otta*=sic. *etta*. Rimane un po' dubbio, se si debba qui mettere anche *bajuletta*, più frequentem. *pagnuletta*, secondo Tr. « tessuto di seta finissimo con cui le donne si coprono il capo », e, secondo a noi risulta, tessuto, come sopra, di color nero. Se non si accettasse questa etimologia, *bajuletta* si dovrebbe riferire a bajulare, portare (K 997). Certo l'asic. *baju*, garzone, appartiene a bajulus.

60. **baffa**, salsa (K 989); piazz. *beffa*, sfr. *baffa*, acaro, zecca. Il sic. non ha sostantivo corrispondente; ma Tr. registra l'aggettivo *baffu*, grassoccio, che si usa però quasi soltanto per designare una varietà di zucche. Tralasciamo di discutere se colla nostra base, che Gröber, ALL 1247, stabilì per il piem. *bafra*, ventre ripieno, prov. *baffá*, gozzovigliare, fr. *bâfrer*, si connetta il neolat. buffa. Anzi questa sembra più opportuna di bafa, per ispiegare le nostre voci, sia perchè contiene il doppio *f*, sia perchè il suo significato di « lardo », è più vicino a quello che ci occorre, che non « salsa ». Qui appartiene il sic. *sbafarari* « aprire largamente, spalancare », ven. *sbafarar*, allargarsi, aprirsi (Gi. 242), partic. *sbafarà*, scinto, sdilacciato, sfr. *sbafarer* « spaccarsi, aprirsi per una rottura avvenuta ».

61. **baganus**, dalla radice **bag** (K 991); sfr. *bä'gan*; messin. *báunu*, catino, cóncola. Il sic. comune ha invece *lemmu*.

62. **bajanus.** Come Bajae ebbe dei successori diretti nelle lingue romanze, così l'agg. bajanus è rappresentato dai nomi di varî legumi: milan. *basgianna*, fava, aret. *bagiana*, fava di fresco sgranata, sfr. *vajenna*, peperone (v. vagina). Sembra che Baja sia stata celebre, oltre che pei bagni, anche pei legumi.

63. Radice **ball, bal** (K 1013). Qui ci sembra appartenere il

sic. « *nt' on fallanti* », in un baleno, che Tr. pensa derivi dal fiat biblico, e Gi. dal lat. follere. Alla forma sostantivale dell' it. *palla* appartiene il sfr. *badant*, testicoli, non che il sfr. *baddak* (per la differente grafia di *d* e *dd* v. prefaz.), involto, mucchio, fagotto, per es. *'n b. d' kjerti*, un mucchio di carte; sic. *baddocculu*. Ma l'it. *baleno* esige ancora delle spiegazioni.

64. **balneare, balneum**. Non vediamo la necessità di partire, per l'it. *bagnare, bagno*, pg. *banho*, pr. *banhs*, da balineare, balineum, anzichè da balneare. n+i semivocale si fuse nella nasale palatina (cfr. *vigna* da vinea, *sogno* da somnium, *bisogno* da bis+*sonium), l precedente, divenuto impronunziabile, fu fognato. Il sic. ha, allato a *vagnari*, bagnare, *abbagnari*, intingere; il sfr. *abagner* ha però il senso di bagnare. Es.: *marzía u tdimp, ciáint abegna e ung asciua*, marzeggia, cento bagna e uno asciuga.

65. **baptizalia** (da baptismus); sfr. *batzeghj* pl., cereali e frutti secchi, come ceci, noci, nocciole brustolite, che si sogliono spargere a terra ad occasione del battesimo, perchè i ragazzi, raccattandoli, facciano della festa.

66. **barba**; fr. *barbe de bouc*, scorzonera bianca, piem. *barbabouc*, raponzolo selvatico, sic. *varvabeccu*, sfr. *barbabok*; così anche it. *barbabietola*.

67. ***barbax** o **barbaceus** (da barba); sic. *barbasci* e *v-*, piante a cespugli, di radici profonde, che nascono nei terreni cretosi, rendendovi difficile là coltura. Forse anche a barba apparterrà il *barbactum di K 1045, e non a vervactum, da cui per es. derivò lo sp. *barbecho*, terreno di prima aratura. Se si accetta questa supposizione, barbactum varrebbe « terreno pieno di cespugli ». Noi non abbiamo mai inteso, nè Tr. registra, un sic. **marvusu*, che significherebbe « terreno cattivo, sterile » secondo Av. p. 58. Forse si tratterà di un aggettivo dell'asic.

68. **bar+homo**; piazz. *barǫm*, uomo. Generalmente si usa al plur., in senso confidenziale, come a dire « i nostri uomini »; mentre il semplice *ǫmi* non ha questa sfumatura di significato. Non si tratta di baro, nè di barus, uomo libero, ma di un composto colla particella bar (ba), che a noi sembra essere attestata anche

dall'it. *barbaglio*, *badalucco*, *barluzzo*, *barlume*, pr. *barlocco*, ret. *bargliocca*, sard. *barsacca*, piem. *bersacca*, etc., che non andrebbe scambiata con bis- come si crede generalmente (K 1059), e che solo alle volte sembra avere origine da per, come nel fr. *barlong* it. *sperlungo*. Questa particella formativa romanza, analoga a *car-*, *cal-* (AG XIV 275) forse ci si rivela anche in *balordo* (fr. *balourd*), per quanto l'etimo datone da Canello, AG III 324, bis+luridus (K 4940), non sodisfi taluno, anche per la poca relazione ideologica tra « sporco » e « stupido » (St. fil. rom. f. 18 p. 89). Forse bar si riscontra pure in tutta la famiglia dell'it. *barbottare* (sp. *barbotar*, cat. *barbotejar*, milan. *barbotta*, pic. *barboter*), che certo non può appartenere a barbulio (K 5050), e che, solo con massimo ardire, si è pensato possa aver da fare con un *berbu per verbum (Parodi, R XXVI 217 segg.).

69. Radice **barr** (K 1062). L'it. *barile* (e non *barrile*, come reca K) può avere il suff. dimin. *-otto* e *-ozzo*; sic. *varrili*, *-ottu*; sfr. *bar'lat*, barilotto da vino, e *baralak*, barile ove si salano le sardine.

70. **Basculi** (?). Questa base è registrata da K (1075), in seguito alle illustrazioni di Ascoli, AG III 1075, senza nessun riflesso romanzo. Noi pensiamo potervi attribuire, oltre ai nomi etnografici, le voci che K registra sotto il basc. *basca*, 1067, cioè sp. pg. pr. *basca*, *vasca*, verb. *bascar*, col significato di « nausea, angoscia, dispiacere ». La chiave di questa spiegazione ci verrebbe offerta dal modo prov. fr. « *aller comme un Basque* », *courir comme un B.*, che indica non solo la velocità, ma la irrequietezza, che in fondo pare come il sostrato anche del senso delle voci romanze. Il sic. *basca*, usato generalmente al plur., ci confermerebbe, appunto per questo, tale supposizione, poichè vale « eccessiva agitazione di animo o di corpo per soverchio di passione, o di febbre, smania, irrequietitudine ». Dato ciò, non la voce basca *basca*, nausea, ma appunto il nome etnografico dei Baschi parrebbe la base, che ci occorre. In *Paulys Real Encyclopädie der classischen Altertumswissenschaft* (Neue Bearb. Geog Wissowa, Stuttgart, Metzlerscher, 1897, Fünfb Halbband), è registrato, oltre al nome Bastuli e

Bastetani, anche Basti, città della Spagna Terraconense (Plin., III, 25). Se dee credersi Basculi collaterale a Bastuli, può anche credersi Basci collaterale a Basti. Ma il passaggio di st a *sk*, nonchè la riduzione del suff. -ulu sono più che comuni (cfr. p. es. *asca*, *aschia* da astula). Non occorre ripetere quanto osservammo nella 1ª nota, circa l'assurdità di ricorrere a lingue così lontane da noi, così appartate, per ispiegare voci comuni a parecchie lingue romanze, ed esprimenti oggetti, o idee generali. In questi casi sarebbe sempre più logico pensare a una infiltrazione latina nel basco, che non a una infiltrazione contraria. Si potrebbe perfino credere, che lo stesso nome della lingua basca, *escuara*, *euscara*, *uscara*, da cui il fr. *euscarien*, allato allo sp. *vascuence*, e al nome etnico *Vascongados*, mostri avere origine nel lat. Basculi. Se a *escu-ara*, *vascu-ence* togliamo la parte suffissale, rimarranno elementi molto vicini tra loro; e delle due voci si mostrerà meglio conservata quella, che appartiene al popolo più colto, e in relazione più diretta col latino. — Del resto, anche W. Meyer respinge la origine basca, quando propone, Z XI 252, l'etimo vascus *vascare, curvare. Ma, a dir vero, questo senso è alquanto lontano dal senso di « smania, agitazione » proprio delle voci romanze, e ne è pur lontano anche il senso più comune di vascus, cioè « vuoto, vano », che potrebbe, al più, spiegare l'it. *vasca*, « grande serbatoio in fabbrica per acqua », se per questo non avessimo un'altra base più vicina (v. *vascum da vas). Inoltre a noi sembra, che le voci romanze domandino piuttosto b iniziale, che non v. Se questo fosse stato il suono originario, il sic. lo avrebbe certo conservato (De G. Sic., § 59). — D'altro lato però, il pg. ha *vasca*, e se lo sp. attuale ha *basca*, pare che l'antico avesse *vasca* (Dz 431). Poi, perchè la nostra idea della origine da Basculi, acquisti probabilità, occorrerebbe dimostrare che la irrequietitudine dei Baschi fosse diventata proverbiale già in epoca molto antica. Ma non sarebbe questo unico esempio di nomi di città passati a sostantivi comuni: cfr. *borsa*, fr. *bourse* etc. da *Byrsa*, borgo di Cartagine (K 1427).

71. **battalium**; sic. *battagghiu*, battaglio, batocchio, sfr. *bateghj*, melenso, sciocco.

72. ***battere** (per battuere; K 1083). Dz faceva derivare l'it. *bottare* (e *buttare*, gettare), lo sp. pg. pr. *botar*, picchiare, battere, fr. *bouter*, dal mat. bôzen (aat. bôzan, pôzan), che giustamente Braune, Z XIX 351 seg., respinge, a causa della notevole differenza formale. Oltre le voci citate, l'it. *botta*, *botto*, sp. *bote*, fr. *botte*, *bout* (donde *debout*), it. *bottone*, sp. pr. *boton*, fr. *bouton* etc., tutte contengono nella parte radicale un doppio *t*, o lo presuppongono. Perciò Braune, senza abbandonare la radice pôzan, ricerca nel vasto campo tedesco, una base, sorta da questa, che abbia assunto forma più adatta a spiegare i riflessi romanzi. Egli riesce a racimolare delle voci neerlandesi e fiamminghe, che contengono *tt*, quale *botten* « imporre, respingere », e anche « germogliare ». Principalmente poi crede importante il riflesso del frisone orientale *butten*, che avrebbe il significato di « cacciar fuori », e anche « battere ». Da questo, desume un got. *buttôn, che sarebbe stato l'etimo diretto dell'it. *buttare*. Ci sembra che abbiamo il dritto di dubitare di questa etimologia, dacchè la base gotica resta soltanto ipotetica. D'altro lato osserviamo, che tanto l'aat., che il mat., rispondono con voci assolutamente difformi dalle romanze, quali bôzan, bôzen, e che non tutti i riflessi tedeschi addotti, come collaterali ai nostri, hanno un significato equivalente, o molto vicino. Se togliamo dai verbi romanzi i suffissi loro propri, *-are*, *-ar*, *-er*, che certo non riscontreremo nel tedesco, o nel gotico, tutta la indagine cadrà su *bott-*, o *butt-* che sia. Ora, nel terreno latino abbiamo precisamente questo radicale, con significato vicinissimo, se non uguale, a quello contenuto dalle nostre voci. È appunto batt- di battuo, che si presta bene da ogni punto di vista. Disponendo di tale comunissima base, è ben naturale che i popoli soggetti ai Romani non abbiano avuto bisogno di ricorrere a voci speciali di qualche ramo della famiglia tedesca. Il passaggio alla 1ª coniug. non costituisce difficoltà perchè è dimostrato in molti altri verbi; e, nella specie, *battare è già stato postulato da K (746) per ispiegare l'it. *arrabattare*. Neppure costituisce seria difficoltà il cangiamento di *a*, divenuto atono, in *o*, *u*. Se si pensa che la consonante iniziale è una labiale, e che le la-

biali tendono a labializzare la vocale vicina, ogni difficoltà sarà tolta, i due segni *o*, *u* rappresentando il più spesso due coloriture vicinissime, o anche unica coloritura intermedia. Se alcune voci romanze, certo dipendenti da battere, conservano tal quale l'*a* atono, come *battere*, *dibattere*, *battaglio*, *batteria*, ciò non basta per provare che in altre voci non potesse avvenire, anche per ragione allotrópica, il labializzamento sopra cennato. Infatti *dibottare* sembra collaterale a *dibattere*. Quanto al significato, nessuno potrà mettere dei dubbî circa la vicinanza di quello espresso da *botta*, cioè colpo, percossa, e quello di *battere*. Ben più lontano ne è quello dell'it. *batteria*, che pure da tutti si attribuisce a battere; sic. *battaria*, rumore alquanto prolungato. Delle difficoltà s'incontrano, quando si vogliono spiegare i sostantivi sopra citati; mentre, nella forma, essi presentano *o* in posizione tonica, e, nel contenuto, presentano dei significati, in cui non si vede sempre la relazione di « battere ». La prima difficoltà si può eliminare, quando si ammette per base bott-are, o, come a noi sembra più probabile, il partic. pass. di battere, cioè battuta, nella forma allotrópica *botta*, anche per dissimilazione colla forma verbale *batta* del congiunt. pres. *o* da a avrebbe una ragione morfologica e dissimilativa, e la formazione di questo deverbale sarebbe simile a *rotta*, e anche a *fetta*, che per noi ha origine dal part. pass. di fendere. — La seconda non si applica certo a *botta*, che, nella forma di sostantivo, contiene la idea medesima di *bottare*. *botto*, « rumore grosso prodotto da un colpo istantaneo, come una caduta di un corpo grave, un urto violento in un oggetto duro, una battuta in una campana, che rompa di un tratto il silenzio » è connesso con *botta* dallo stesso legame logico, che è tra l'effetto e la causa; infatti, è la percossa, o il colpo, che produce il rumore. Per le altre voci, afr. *bot*, fr. *bout*, *bouton*, it. *bottone*, dato pure si tratti di unica famiglia, non è ovvia la relazione del significato col nostro « battere », ma neppure colle varie voci tedesche rintracciate da Braune, che al postutto si fondano sul mat. boz « Schlag, Stoss » (Z XIX 353). Secondo questo autore, a boz, coll'*o* breve, collaterale a bôz « percossa », come anche al mnld.

botte, *bot*, sarebbero da ricondurre anche l'it. *botto*, *botta*, sp. *bote*, fr. *botte*.

73. germ. ***bausa**. Per la trafila dell'it. *bugiardo* è venuto il sic. *buciardu*, Tr *bucciardu*, « mulo non fino al muso », erroneamente riferito da Vinci a bucca-arduta (?). Gi., 57, riconosce qui il suff. *-ardu*, corrispondente all'it. *-ardo*, fr. *-ard* dal ted. *hart*; crede anch'egli che la radice del vocabolo sia bucca, e lo raffronta allo sp. *boquiduro*, cat. *bocadur*, *bocaforte*. Noi non ammettiamo ciò, perchè la gutturale non si sarebbe potuta cangiare nella palatina, e perchè il significato della parola non ha sempre relazione al muso o alla bocca. Così, il sfr. *bucierd* si dice di mulo o bove di manto oscuro e indeciso, tra il baio e il morello; cioè di un colore « che inganna ». Da qui fa capolino il significato di « bugia », a cui pure le ragioni fonetiche c'inducono a riferire *buciardu*. Ma, d'altro lato, resta oscuro come il sic., che ha *minzugnaru* per dire « bugiardo », abbia potuto assumere la voce italiana in quel senso particolare. Così viene in mente Bugia (K 1399), città dell'Africa settentrionale, la base dell'it. *bugia*, fr. *bougie*, candela, etc., e si concepisce il sospetto lontano, che, se non la voce italiana, almeno la siciliana vi si possa riferire. Di gran lunga più probabile ci sembra però l'altra etimologia.

74. **bellula**; sfr. *bédura*, piazz. *beddula*, donnola. Il sic. ha invece *baddottula* con evidente immissione di *badda*, it. *palla*.

75. **bene**; sfr. *bai* sost. m. « affetto, bene ».

76. aat. **bilibi**, pane (K 1179). Il sic. sfr. piazz. *birba*, allegria, gioia, chiasso, sic. *birbiari* fare il chiasso, sono connessi anche per significato collo sp. cat. *bridar*, vagabondare, afr. *brifer*, mangiare avidamente, e anche mendicare il pane. Vengono così a confortare l'etimologia delle voci it. *birba*, *birbante*, *birbone*, che, pure associando i mendicanti coi fraudolenti e coi bricconi, non lasciano perciò di appartenere a una base, di significato così bonario e innocuo, come quello di « pane ».

77. **blasphemo**. Al tipo sp. pg. *lastimar*, *lástima*, appartiene il sic. *lástima*, nenia, prolungate espressioni di dolore, e anche, dolore, affanno; *lastimiari*. Nel significato di bestemmia, pure sul

tipo catal. *llastima*, abbiamo sic. *astima*, imprecazione, messin. *jastima*, sfr. *giastoma*, le quali mostrano la caduta di *b* iniziale e la iotizzazione di *l*, che già fa capolino nell'italiano *biasimare*, *biastemmare*.

78. ant. nord. franc. **blaud** (K 1217). Qui forse andrà il fr. *blonde*, specie di merletto, da cui l'it. *blonda*, secondo Ugolini di uso comune, benchè non registrato da molti dizionarî, e il sic. *blunna*, popol. *brunna* (non *blonna*, come reca Tr.) tessuto rado di seta, per finimenti donneschi, merletto.

bolus (v. βρόχος).

79. **bombus.** Tra le varie voci, generalmente fanciullesche, che appartengono a questa base, che in origine non esprimea che il « rombo », o il « risonare cupo », abbiasi pure il sic. *bûmmulu*, *búmmalu*, enfiato che produce una percossa, e anche, vaso di creta a forma quasi sferica, per tener vino o acqua, it. *bombola*; il sfr. *bumba*, voce fanciullesca, vale « bevanda ».

80. **bonus** (***bonacea**; K 1278). Ascoli, AG XIII 451 n., benchè non decisamente, attribuisce, oltre che l'it. *maccheria*, anche l'it. *bonaccia* al gr. μαλακία, che avrebbe dato il lat. *malacia*. A questo poi, con molta sicurezza, lo attribuisce anche Salv., Post. (alla v. *malacia*), riferendosi alla opinione di varî autori. Noi non crediamo dover cedere a questa tentazione, e ci sembra paradossale, che gli elementi fonetici dell'it. *bonaccia*, ven. *bonazza*, gen. *bonassa*, sic. *bunazza* possano corrispondere a μαλακία. Potremmo solo ammettere, coll'Ascoli, un cangiamento della radice della parola, « come per eufemia », secondo che notò anche W. Meyer-Lübke. Ma la parola non è soltanto propria dei marinai italiani. Inoltre anche la spiegazione dell'ultima parte di essa lascia alquanto perplessi; *-accia* sembra un suffisso bello e buono, come quello di *borraccia*, da burra (K 1424), che è in fondo il suff. dispregiativo di *rob-accia*, *cos-accia*, *part-accia*, *cart-accia* (v. *charta*). Così viene l'idea, che i marinai, per indicare l'aria calma, o « buona », aggiungessero, come per imprecazione, il suff. dispregiativo, indicando così che essa nuoce alla navigazione. Certa analogia troviamo nell'aggiunta del suff. *-ino*, in senso canzonatorio, alla stessa radice: tosc. *bo-*

nino. Del resto K stabilisce *bonacea (1268), che, se non latino, spiega abbastanza bene il pr. *bonassa*, fr. *bonace*, sp. *bonanza*, it. *bonaccia*.

81. germ. **bosk** (K 1294); sfr. *buscaien*, uomo da boschi, ruvido. Il sic. non ha un aggettivo corrispondente; *vuscaloru* vale piuttosto « guardiano di boschi »; *Buscainu*, che corrisponde al vocabolo sfr., è nome di famiglia.

82. Radice **bot** (K 1262). Ai numerosi riflessi di bot+inflare, di cui il primo elemento è quello di botulus, budello, Caix, 241, crediamo appartenga lo sp. *butifarra*, specie di mortadella, il sic. *buttafarri*, testicoli, più spesso usato nella frase *omu cu li b.*, cioè « coi fiocchi », sfr. *butafär*.

83. **branca** (da bi-ramica; K 1318). All'it. *branca-ursina*, Acanthus mollis L., corrisponde, oltre al sic. *branca-ursina*, anche sic. *vranca-russina*, in cui si vede, da una parte, l'effetto della etimologia popolare, cioè *branca*, scambiato con bianca, sic. *vranca*, e, dall'altro, una specie di attrazione analogica: l'idea di un colore, per associazione, ne richiamò un altro, e *ursina* divenne *russina*. Il sfr. *brancuscina* sembra formato con doppio suffisso *-uccio*, *-ino*.

84. germ. **brand-** (K 1319). Certo venutoci per la trafila dello sp. *blandon* o del fr. *brandon* è il sic. *blanduni* « candela grossa di cera », e propriamente ciascuno dei sei grossi candelieri che stanno sugli altari. Abbiamo anche il sfr. *blanan*.

85. gr. βρέχω, umetto, aspergo, faccio bagnare, faccio piovere. Il sic. *sbricculiari*, che Tr. definisce mugnere a stilla a stilla il residuo di latte dalle poppe delle vacche, ha più propriamente il significato di « fregare da su in giù dolcemente i capezzoli delle vacche pria di mungerle, in modo che il latte si faccia strada adagio adagio, e non soffrano gli animali ». In questo senso abbiamo inteso usare il sfr. *sbriccher*, nic. *sbrischieru*. Sebbene la mente ricorra ad *ex+uberculare, e all'it. *bricco*, fr. *briquet*, le nostre voci si possono collegare col gr. βρέχω, come travide Gi., 55. Ma il sic. *bricu* o *vricu* « beccuccio, canaletto dei vasi », si mostra affine al toscano *bricco*, « vaso stagnato, con beccuccio,

che serve a preparare il caffè, e versarlo nelle tazze », (significato non considerato da K), da cui verrà anche l'it. *sbriccare*. Il sic. *sbrucculiari* sgattaiolare, scappar fuori, forse apparterrà ad altra radice (v. βρόχος).

86. germ. **brida** (K 1342). Meglio che l'it. *briglia*, qui stanno: l'it. *bridone* filetto, fr. *bridon*, *bretelles*, cinghie che, passando sulle spalle, sorreggono i calzoni, anche it. *brettelle* collo stesso senso. Invece, l'it. *predella* ha un significato così diverso da briglia, che esige altra etimologia (v. *pes*), e lo stesso K se ne avvede.

87. ***brisca** (K 1350). Il sic. *vrisca*, favo del miele, sembra possa spiegare l'agg. sfr. *briscaus*, *fecc briscausa*, faccia butterata dal vaiolo, che in sic. si direbbe *facci trippusa*. L'ant. dizion. di Del Bono registra *caciu briscusu*, cacio spugnoso.

88. gr. βρόχος, cappio, corsoio, nodo, fune. Ci sembra qui possa ascriversi l'it *imbroglio*, e, forse anche l'it. *brocco*, che ne formerebbe como un doppione. Derivati sarebbero i verbi *imbrogliare* e *imbroccare* [montal. *sbreccare* « rompere » romagn. *sbraghé*, tirol. *sbregar*, pr. *esbrigá*, etc.]. Per *sbreccare*, etc., Caix, 506, pensa all'aat. brëchan, rompere, got. brikan (K 1324, 1345). D'*imbrogliare* Caix, 74, fa un derivato di bulla, mentre K (1410, 1361), lo ascrive alla radice germ. bru (aat. *brod*, anglos. *bread*), quella stessa che avrebbe prodotto l'it. *brodo*. Finalmente per *brocco*, *broccare* etc., K (1353) si attiene a una base celtica brocc, pur accennando alla idea di Canello, Riv. di fil. rom. II 111, che *brocco* e *borchia* derivassero dal gr. πόρχη, e a quella di Rönsch (*Roman. Forsch. herausg. v.* K. Vollmöller, II 475), che parte pure dal nostro βρόχος. Per voci così comuni, a noi non garbano le derivazioni esotiche e disparate, dal germanico e dal celtico, mentre un nesso logico ben naturale lega il significato delle nostre voci, tanto da indurci a ricercare unica radice, pria che altrove, nel terreno italico e nel greco. Infatti *imbrogliare* può bene aver significato prendere al laccio, accalappiare, irretire qualcuno, mentre *imbroccare* vale colpir giusto, prendere nel segno. Quanto a *sbreccare*, a stento si potrebbe sostenere sia venuto per la trafila di *sbroccare*, significando in origine « uscire dal laccio, romperlo ». Data poi la ra-

gione allotrópica, la varia risoluzione degli elementi fonici diverrebbe giustificata; e del resto, ripetiamo, tutto si riduce a una varia risoluzione di un suono non indigeno. — Se poi consultiamo i nostri fidi ausiliarî, cioè i dialetti siciliani, troveremo convalidate le nostre vedute. Il sic., oltre a *mbrogghiu*, *mbrugghiari*, *sbrugghiari*, che non presentano interesse speciale, ci dà *sbrucculiari*, che tra gli altri sensi ha quello di « sguizzare, sgusciare dal letto », nic. *sbrucché*, *sbruccheru* « condur fuori le vacche o altri animali dalle stalle », quasi perciò « togliere loro il laccio che le lega alla greppia », e anche « sgattaiolare, andar fuori »; es. *sbrucchema carú*! « fuori, ragazzi! » Uguale significato ha il sfr. *sbrigghier*, che però foneticamente si accosta a *-brogliare*, mentre la voce nic. si accosta a *-broccare*. Ecco come acquista probabilità la nostra idea della allotropia. Del resto, se questa non soddisfacesse pienamente, abbiamo sotto mano una voce latina opportunissima per ispiegare *imbroglio*: bolus « gitto della rete per prendere i pesci »; tangere aliquem bolo « circonvenire frodare alcuno ». Da questa voce a *in-boleare, irretire, imboleum, imbroglio, è brevissimo il passo. Se si accettasse quest'altra veduta che presuppone la epentesi di *r*, il sic. *sbrucculiari* andrebbe con *sbricculiari* (v. βρέχω).

89. **bruscum**; it. sic. *brusca* « spazzola dura per governare i cavalli », secondo K dall'agg. *bruscus. Il sfr. *sparu di brusk* denota una specie di asparago selvatico, di cui si servono nel paese per nettare dalle ragnatele i tetti. Con un fascio di questa erba dura e spinosa, legato all'estremità di una canna, ottengono senza spesa un utensile, che riesce bene allo scopo. Da qui il verbo sfr. *bruschier*, che perciò ha significato diverso del sic. *bruschiari* usato dai palafrenieri e cocchieri. Il significato del sfr. *brusk* richiama bruscum, che già presso Plinio (N. H. XVI 68) vale nocchio di acero ritorto e crespo, « tuber aceris intorte crispum ». Forse a questa base si potrebbe anche attribuire il fr. *brosse*, spazzola, pr. *brossa*, che K (1374) mette sotto una radice celtica, bruxn, broxn-, brossn. La indecisione nello stabilire la esatta forma di questa radice è già un indizio contro la ori-

gine celtica. Ma noi abbiamo nel latino la base sopra indicata che risponde, sia per il senso, che per la fonetica, a ogni esigenza. È ben presumibile che i Romani usassero, come noi oggi, degli utensili fatti con piccoli ramoscelli secchi, o con fibre vegetali per uso di spazzare o pulire. Poi è necessario por mente alla forma, che *brosse* aveva nell'afr., cioè *broce*. Questa è ben più vicina a brusc-, e toglie la difficoltà di spiegare il doppio *s* da sc. Inoltre la toglie anche una ragione di allotropia. Se -sc- avesse dato *ch*; come in *mouche* da musca, *fraiche* da frisca, la risultante, *broche*, si sarebbe confusa con *broche*, spilla, da brocc. — Quanto alla lunghezza della vocale tonica della voce latina, se essa ci fosse attestata dai grammatici, noi diremmo che il loro orecchio non sapesse bene valutare la esatta durata di questa vocale, come è avvenuto in molti altri casi. Se la si dovesse desumere dalle voci romanze, oltre ai riferiti riflessi francesi, abbiamo il sic. (del contado messinese) *broscu*, che è comunissimo nel senso di « erba spinosa, piccolo ramoscello ». Dopo ciò ci crediamo autorizzati a stabilire bruscum, con u ancipite.

90. **bucca.** Collo sp. *volcar*, rovesciare, cat. *abocár*, Av., 68, connette il sic. *abbuccari*, che però noi non abbiamo inteso nel senso di « versare », ma più esattamente di « inchinare, per es. un vaso ». Intransitivamente poi vale « cadere ». Se si ammette quella connessione, la etimologia sarebbe da ad-volvicare (K 8817). Concediamo che ciò possa solo essere avvenuto per la trafila del catalano, *abocar*, mentre la base ad vol(vi)care avrebbe dato in sic. **abburcari*, che non è nell'asic. (*abbuccari*). Pare tuttavia, che una immissione di bucca debba riconoscersi. A questa base poi certo appartiene l'it. *traboccare*, « il riversarsi che fanno i liquidi dall'orlo, ossia dalla bocca dei vasi », dato pure che l'it. *trabucco*, *trabucchetto*, col fr. *trébucher*, prov. *trabucar* abbiano altra origine. Per il sic. *vuccagghiu*, museruola, non postuliamo una base *buccaculum, nè *buccalium per le ragioni dette nella seconda delle *note prelim.* Invece, ci contentiamo di constatare una formazione per via del suff. -*agghiu*, che è tanto comune; *vuccagghiusu*, col significato stesso di *vuccazza*, che si dice di persona,

che non sa tenere i segreti, è certo un derivato di *vuccagghiu*; sfr. *bucaghjan*, di bocca larga, che non sa tener nulla celato. Collo stesso senso abbiamo pure il sfr. *bucut*. — Coll' it. *imboccare*, fr. *emboucher*, va unito poi il sic. *ammuccari* « cacciarsi in bocca, inghiottire ».

91. **buf(f)**, voce imitativa del soffio, che esce dalla bocca, quando la guancia, gonfiata, riceva uno schiaffo (K 1398); sfr. *-brufiga*, vescichetta, rigonfiamento della pelle per iscottature; piazz. *brufia*. Non esiste nel sic. attuale, ma Tr. riporta, da un dizionario anonimo ms., *bruffica*. Gi., 56, raffronta questa voce con il ven. *bruffolo* (?), che egli crede di rammentare. Ma Caix, 223, cita invece il ven. *brusola*, che si mostra connesso col nap. *brusciolo*. Se l'etimo proposto da Caix, 223, per *brozza*, bolla, postula, cioè l'aat. proz « germoglio », che K (1360) crede invece l' ant. nord ted. brot, potesse applicarsi a qualche esempio romanzo, non può certo applicarsi al ven. *brusola*, nap. *brusciolo*, sic. *bruciolu*, che derivano da « bruciare », mentre appunto denotano « quelle piccole usciture o quei tumoretti miliari, che vengono alla pelle col caldo e il sudore, cagionando rossore e grande prurito ». Neppure crediamo che la base esotica convenga al sfr. *brufiga*, che invece può essere influenzato da queste ultime voci. Il sic. *abbuffari*, gonfiare, ci addita un'altra etimologia. Questo verbo deriva da *buffa*, rospo, it. *bufone*, che si connette coll'it. *buffo*, *buffone*, fr. *bouffer*, sp. pg. *bofe*, polmone, etc. che appunto K (1398) ascrive alla voce onomatopeica buf(f). Qui pure va il sic. *boffa* schiaffo, messin. *mmoffa*, e (forse per la trafila del fr. *buffet*, tavola imbandita, afr. *bufet*, *buffe*, *buffier*), il sic. *buffetta*, tavola da pranzo, sfr. *bufota*, e anche l'it. *buffetto*.

92. **bulla** (K 1410); sfr. *mpuod*, residui, materie estranee nel miele, es. *sta mieu è ddarda d' mpuod*. È il sic. *mpudda*, bolla, che ha quel senso per la forma di vescichette, o piccole bollicine, che si osservano nel miele non puro. L'asic. *buleu*, registrato da Del Bono col significato di « trottola », che Gi., 59, pensa venga da « Puleo », appartiene invece a questa base, come il fr. *boule*, *boulet* palla, l'it. *bolla*. Il suff. *-eu* rivelerebbe una forma gallo-

sicula; esso riflette il sic. *-elu*, o *-eddu*. Nè il significato, nè la forma di *-buleu* potrebbero far pensare a boletus, che avrebbe dato, in ogni caso, **bulitu*.

93. **burra** (K 1424); sic. *borru*, brutta copia di uno scritto; sfr. *burran*, col suff. *-one*.

94. ***bursellus** (dimin. di *bursa; K 1424); sfr. *burgieu*, *burgiu*, otre di pelle di capretto per portare latte.

95. Radice **butt** (K 1435). Il sic. *ammuttari*, spingere, pressare, asic. *imbutari*, che Sc. traduce per « pello », non ci sembra connesso coll'it. *buttare*, nè con *botta* (v. *battere*). Si vede subito la grande differenza del significato, e si è indotti, anche per la forma dell'asic., a riferirne la origine alla radice stessa, a cui appartiene anche l'it. *imbuto*, sic. *mutu* (K 4099, *imbutum), cioè butt. Tuttavia non resta molto chiara la relazione ideologica tra il sic. *ammuttari* e la serie di voci it. *botte*, *bottiglia*, etc.

96. ***buxa** (femin. di buxus, K 1437); sfr. *busca*, fuscello, bruscolo, pagliuzza, che è il sic. *vusca*, noto anche a K; sic. *vuscagghia*, falda sottile di legno che caccia la pialla, truciolo.

C.

97. **caballus**; sfr. *cavallu*. Modo prov. « *c. mägr*, *muoschi* », chi è povero è più avvilito. Con il noto cangiamento di l + cons. in *r*, e colla metatesi sulla prima sillaba (De G. Sic. § 139, 158), il sic. presenta caballicare, da *cravaccari*.

98. **cadus** (K 1460); sic. *catu*, secchio.

99. ***calceare** (K 1494); sic. *quasari*, sost. pl., indumenti dei piedi, *calzari*, e verb., it. *calzare*. Non si ha però un sost. che rifletta *calceolarius, che resta perciò una mera voce ipotetica, non postulata nè dal fr. *chaussetier*, nè dallo sp. *calzonero*. L'it. *calzolaio* non giustifica un lat. calceolarius.

100. **cal + *ingeniare**. Il piazz. *carc'niers*, ingegnarsi, stillarsi il cervello, senza esatto riscontro in sic., sembra constare della

« voce singolare, che entra come primo elemento in una larga serie di composti neo-latini, e gallo-italici in ispecie, a impartir loro un significato come di stupore o dileggio » (Nigra, AG XIV 272), e del sic. *ncignarisi*, ingegnarsi.

101. ***calefare**, ***calfare** (per calefacio; K 1505). Dz 361, pur ammettendo che la voce it. *caleffare* abbia origine tedesca, notava che l'aat. galiffan, che parrebbe la giustifichi foneticamente, non si adatti per nulla dal lato del senso. Acutamente K, l. c., pensò che appartenesse a calefare, a cui appartengono molte voci romanze col senso di scaldare, es. fr. *chauffer*, pr. *calfar*. Tuttavia Braune, Z XX 360 seg., mettendo la voce italiana di fronte a numerosi riflessi svizzeri, svedesi, cimbrici, crede che appartenga alla radice tedesca klap o glap. Se si trattasse di una voce dell'Alta Italia, isolata, forse ciò si potrebbe concedere. Ma essa si mostra ben legata, pel senso e per la forma, colle voci romanze citate, come osserva K. Tra' riflessi italiani certo non spiegabili col mezzo di voci tedesche, e ovviamente connesse anche con *caleffare*, citiamo il sic. *scarfari*, scaldare, che a torto Tr. dubita derivi dal gr. κάρφω, o dallo sp. *escalfar*. Nel sic., l (+ cons) divenendo *r* (De G. Sic. § 139), e *s* prostetico essendo frequentissimo (De G. Sic. § 120), noi siamo più che sicuri che *scarfari* (e perciò molto verosimilmente it. *caleffare*) derivi da calfare.

102. **calvus**; sic. *scarvaratu*, alquanto calvo; sfr. *scalavrăa*.

103. ***caminata** (da caminus; K 1536). Sembra venutoci per mezzo del fr. *cheminée* il sic. *ciminia*, fumaiola, nap. *cemmenera*, di fronte all'ait. *cam(m)inata* « stanza fornita di camino », che si mostra più fedele per la fonetica e il senso alla base originaria.

104. **camus** (gr. κημός), museruola, capestro. A questa base, oltre le voci registrate da K (1553), riferiremmo quelle che egli attribuisce (1540) a una base irland. camm, che conterrebbe l'idea di « curvare ». A prescindere sempre dalle osservazioni generali, da noi fatte nella prima Nota, sulla poca probabilità della origine esotica delle voci più comuni e ramificate nel terreno romanzo, osserviamo, che è ben ovvia la relazione del senso delle voci attribuite a camm, con quello contenuto da camus « ordegno per

punire i colpevoli, museruola ». L'it. *camuso*, pr. *camus*, fr. *camus*, « naso piatto », secondo noi, hanno origine da ciò, che la museruola comprimendo il naso, lo rende meno sporgente, lo schiaccia. Questa osservazione è tanto naturale, che alcuni hanno riferito queste voci a *canis+muso*. Quanto all' it. *camoscio*, *camosciare*, *scamosciare*, pr. *camois*, fr. *camoissier*, essi contengono pure un significato, che può dipendere da camus. Infatti, la compressione colla levigatezza, che è la idea sostanziale delle nostre voci, ha certamente rapporto. Tuttavia per questa seconda serie di parole, quanto alle ragioni significative, noi siamo meno sicuri che per la prima; e potremmo concedere che il fr. *chamois*, it. *camoscio*, specie di quadrupede, abbia origine esotica, sebbene il muso dei camosci, di apparenza quasi sformato per lunga compressione, potrebbe anche mostrare una certa relazione significativa con camus. Quanto poi alle ragioni fonetiche, non è chi voglia negarci, che camus convenga a tutte le nostre voci assai meglio di camm, tanto che, per derivarle da questa, si è dovuto ricorrere all'aggiunzione del suff. *-us-*, o *usi-*. — Abbiasi qui poi il piazz. *camuggh*, agg., fraschetta, sic. *camugghiu*, rozzo, ignorante, che appartengono alla classe dello sp. *gambuj*, *gamboj*. — La mente ricorre, pensando ai nasi schiacciati e alle persone contraffatte, a un altro gruppo di voci, le quali sinora non si sono potute bene spiegare. Per l'it. *caramogio*, « persona piccola e contrafatta », si è pensato recentemente a *mogio*=moggio da modiu- (Nigra, AG XIV 275). Noi non crediamo si debba staccare *caramogio* da *mogio* (v. *muccidus*), sebbene l'etimo di questa voce ancora non sia stato bene assodato. Nè con *moggio* la relazione del significato sodisfa pienamente. Poi, ci sembra occorrano anche delle dimostrazioni dal lato fonetico, le quali pure spieghino il sic. *carmuciu* « piccolo coniglio », e « bambino », in senso alquanto ironico, sfr. *caramuosc*, pl., solo in quest'ultimo senso, e sfr. *scaramec*, conigliuolo. Tuttavia sembra assodato che la prima parte di queste voci sia costituita di quella particola cal- così bene illustrata da Nigra nel luogo citato. — Indubbiamente però qui va il toscano *camo*, specie di calappio che più particolarmente serve per la pesca.

105. **canalis**. Udendo da un sanfratellano: « *st' matien i canaluoi ghj san* », non comprendevamo, a tutta prima, di che si trattasse. È il pl. di *canalan* « canalone », usato nel senso di ghiacciuoli lunghi, che si formano collo scolo delle grondaie. A Lercara-Friddi e a Caltanissetta si designano colla voce *jetru*.

106. **canis**. K (1570) attribuisce l'it. *cagna*, pr. *canha*, fr. *cagne* (voce letteraria o imprestata) a un *cania, fem. di canis, sebbene cania sia solo usato da Plinio, nel senso di « ortica selvatica », e per « cagna » il lat. presenti canicula. Poi, la nasale palatina *nj* si osserva pure nel fr. *gagnon*, che K (1572) attribuisce alla base *canio, e in molte altre voci, che non si possono attribuire a *cania, e logicamente domanderebbero altrettanti basi ipotetiche. Per es. abbiamo: fr. *cagnard*, pigro, *cagnardise*, *cagnarder*, *cagneux*, sbilenco; sic. *ncagnàrisi*, fare il broncio, *cagnolu*, cucciolo, cane giovane, *cagnuleddu*, etc.; mentre il sic. comune non ha **cagna* per la femmina del cane. Se per *gagnon* ammettessimo la base lat. *canio-onem, non potremmo da questa derivare tutte le altre voci, neppure il fr. *cagneux*, che accenna a *caniosus. Così il sic. *cagnolu* richiederebbe *caniolus, *ncagnari* richiederebbe *in+caniare, e via dicendo. Il vero dunque sarà, che in *gagnon* il suff. *-on* non sia che il lat. -one, mentre si può ben credere, che per « cani da guardia » o « cani da pastore » (« Hofhund, Schäferhund », Dz 591), si aggiungesse alla radice un suff. speciale. Dz (374) sospetta che l'it. *gagnolare*, guaire, appartenga a base diversa, e K (3595), seguendolo, attribuisce questa voce a ganniculare (da gannire). Ciò è assolutamente contrario alle leggi della fonetica, mentre ganniculare avrebbe potuto dare **gannicchiare*. Invece noi constatiamo con tutta sicurezza, che *gagnolare* è connesso, pel significato e per i suoni, col sic. *cagnolu*. Certo qui va pure il pg. *canho*, sinistro, *canhoto*, non che l'it. *cagnotto*, pedissegno, seguace, pei quali però non occorre stabilire altrettanti voci latine. La base resta sempre canis, coll'aggiunta di un suff., che cominci con vocale. Allora diventerà ovvio il semivocalizzamento di *i*, *nj* equivalendo a *gn*. Come da panis derivò l'it. *pagnotta*, senza bisogno della mediazione di

un *pania, così *cagnotto*, fr. *gagnon*, sic. *cagnolu, ncagnari*, etc., derivano da canis, da cui forse anche deriverà *cagna*.

107. **canna**; it. *canne* della gola; le « bramose canne » di Dante, otrant. *kannalisi*, gola, nap. *kannarini* (Pellegrini, *Supplem.* AG. 1895, p. 68), che però ci giunge nuovo pel sic. Questo ha invece *cannarozzu*, che ci sembra *canna du uozzu* (=*gozzu*, *vozzu*, it. *gozzo*, fr. *gosier*).

108. ***cannicius**; messin. regg. *cannizza*, stuoia di canne sfesse, principalmente usate per seccare al sole le frutta, it. *canniccio*.

109. **canthus**. A questa base si potrà col Dz attribuire l'it. sp. pg. *canto*, it. *cantone, cantina*, etc. Non crediamo che sia giustificata la ipotesi di una derivazione dal celtico *cambitos (K 1530), che neppure avrebbe un significato molto vicino a quello del nostro *canto*. Se l'it. *cantiere*, fr. *chantier*, pg. *canteiro*, si fanno derivare da cantherius (K 1587), *canto* potrà farsi derivare da canthus, dato però che questa voce abbia avuto altri significati, che non soltanto quello di « cerchio della ruota ». Il sic. *canzu, canziari*, allato a *cantu*, conferma appunto questa etimologia.

110. gr. κανθήλιος (da κάνθων, bestia da soma). A questa base ci sembra potere ascrivere il sic. *canceddu*, chi guida i cavalli da basto, uomo rozzo, al pl., « arnesi di legno da mettersi sul basto, costruiti in modo da reggere brocche di acqua, ceste, e via »; piazz. *canzirri*, con quest'ultimo senso. Chi pensi al gr. κανθ. ὄνος, grosso asino da basto, chiuderà un occhio a qualche piccola incongruenza fonetica, tanto più che non si può esigere in un dialetto romanzo uniformità assoluta nel riflettere i suoni estranei affatto anche al latino.

111. **capillus**; sfr. *cavai*, plur.

112. **cappa**; sic. *caparruni*, piazz. *caparrongh*, cappotto di panno albagio usato dai contadini.

113. **capra**; sfr. *cravan*, caprone, in senso dispreggiativo, piazz. *crapongh*, vigliacco; sic. *crapettu*, capretto. Ad altra base che non capreolus, dimin. di *caper* (K 1622), crediamo potere attribuire il sic. *ciaraveddu* (v. *cervus*).

114. **capsa**; sic. nap. *cascia*, cassa, sic. *scasciari*, detto di un colpo di fucile che parta inavvedutamente, *scassari*, scassinare, e « dissodare il terreno ». Il sic. *scatasciari*, usato in quest'ultimo senso, pare sia il medesimo *scasciari*, con l'inserzione della particella intensiva -cata- (vedi cata+petiola), sebbene Tr. registri *catascia*, specie di erba; sfr. *scatascer*, e *scatesc*, dissodamento, « *scasso* ».

115. ***captiare** (da capere). L'it. *cazza*, mestola, schiumatoio, sic. *cazza*, sfr. *kjeza*, « ramaiolo bucherellato, che serve principalmente a raccogliere la ricotta », lomb. *caça*, tazza e ramaiolo (AG XII 393), otrant. *karza*, mestola per scolare la pasta, (Pellegrini, *Suppl.* AG 1895, p. 69), [ret. *caz*, sp. *caz*], ci sembra uno dei tanti sostantivi deverbali, come è p. es. l'it. *sega*, *scia*, da secat, e anche *caccia*; *cazzuola* può bene qui connettersi, come anche l'afr. *casse*. Ma *cazzeruola* e fr. *casserole* non saranno diminuitivi di *cazza*, *casse*, (K 1838), e dovranno derivare dall'infinito captiare. Ognun vede, del resto, come anche in rispetto al significato, un verbo frequentativo da capere « andar pigliando qualche cosa », si presti assai meglio di un supposto aat. chazzi, a spiegare le varie voci romanze sopra riferite. Questo *cazza*, allótropo di *caccia*, da captiat, entra poi come primo elemento in parecchie altre voci romanze e vernacole, per es. nel sfr. *kiezarrachi*, fionda, letter. « caccia rocche » (=pietre).

116. ***capubus** (? da caput); sic. *cabbubbu*, specie di cappotto, arnese da mettere in capo per coprire il volto; sfr. *cabub*. La nostra base non sembrerà ardita a chi pensi che, secondo Dz, il fr. *chabot* postula **capottus* (K 1617), a cui appartiene pure l'it. *cappotto*, sic. *cappottu*.

117. **capulare, capulus**. Vi apparterranno l'it. *chiappare*, *cappio*, *calappio*, bologn. mantov. *ciap*, sic. *chiaccu*, il quale ultimo secondo D'Ovidio, AG XIII 362, suppone necessariamente *cacchiu*. Che la nostra base, capulus, da *capio*, sia preferibile alle voci germaniche indicate da Dz, salva la dovuta deferenza a questo autore, ci sembra non potersi menomamente mettere in forse. E così dissentiamo anche dall'opinione di Braune, Z XX 361, che

si attiene al tema germ. klap. Se non tutte, buona parte delle voci romanze registrate da K (4543) crediamo si debbano ricondurre nel terreno latino, dando loro posto collaterale e convenientissimo accanto a *cappio, scapolare* (K 1634, 1635); principalmente poi l'it. *chiappare*, ret. *clappar*, sp. *chapar*, fr. *clapin*, afr. *clapet*, it. *chiappa*, it. sic. *ciappa*. Quest'ultima voce, a chi solo riguardi il significato di « pietra piatta e larga », che ha nel sic. orientale, specie nel messinese, potrebbe far nascere dei dubbî; *ciappa* è « la pietra che chiude le sepolture »; in provincia di Messina le donne lavano il bucato appunto sopra pietre piatte, dette *ciappe*, e a San Fratello vi è il modo proverbiale: *ana* (dove, sic. *unni*) *ghj è uorg nin ghj è cieppa*, come a dire « vi è il più e manca solo una piccolezza per potersi servire dell'oggetto ». Tuttavia il significato fondamentale e originario risulta ben quello di « ripiegatura, nodo », e cioè quello stesso di « calappio ». Numerosi sono gli usi tecnici della voce *ciappa*. Comunissimo è quello di « addoppiatura fatta alle cinghie, cinghioni e simili, che viene a formare come una campanella per passarvi e stabilirvi una fibbia o altro ». Vi è pur quello di « gancetto metallico che serve a collegare le due parti della guardia di un libro », etc. Insomma, perfetta corrispondenza coi significati della voce sp. *chapa* « piastretta di metallo, e piccola striscia di cuoio », che Parodi attribuiva a *clapa, messo in forse da K (1930). Le nostre basi rispondono a tutte le esigenze della fonetica e della significazione.

118. ***cardus** (K 1660); sic. *scarda*, scheggia, con *s* prostetico, e i numerosi suoi derivati, *scarduni*, *scardiari*, *scardicchia*, scheggiola, etc.; sfr. *scaregh* e *scaraghján*, piuolo che si confina nel muro per appendervi abiti, etc. (in sic. detto *cavigghiuni*, da altro etimo).

119. ***caroneus**, *caronius da caro, e non da caries, (K 1681), è la base dell'it. pr. *carogna*, fr. *charogne* etc. (Ascoli, AG XI 419 seg.).

120. **carpa, carpeta**. La prima voce, di significato ben diverso di quello sotto cui la riporta K (1682), è riflessa fedelmente dal sic. *carpa*, copertura in generale, sfr. *kjerpa*. Da essa deriva carpeta o carpita, che spiega l'asic. *carpita*, it. *carpita*, coperta da

letto, afr. *carpite*, sorta di panno, sp. *carpita*, *carpeta*, tappeto [ingl. *carpet*, tappeto]. Parodi, AG XIV, p. 20, in un documento latino-ligure del 1156 ha trovato pure *carpita*, che crede derivato dallo sp. *carpita*, *carpeta*, e attribuisce a carpita, spiegato da Du C. « panni villosi vel crassioris genus, et vestis ex eo panno ». Però, come si vede dagli esempî da noi recati, anche l'afr. e l'asic. hanno vocaboli simili agli spagnuoli, e *carpa*, anche oggi riflesso dai vernacoli siciliani, si rivela quale la forma semplice primitiva, da cui dovette derivar l'altra, mediante l'aggiunzione del suff. -etum. Il sfr. *carp'tan*, coperta da letto di panno molto grossolano, non è che la forma accrescitiva del vocabolo siciliano.

121. **carpus**; sfr. *carpan*, pezzo di terra non coltivabile, e, avverb. « carpone ». Chi trovi difficoltà per la relazione ideologica, pensi, che di terra brulla, non coltivabile, si suol dire, che è come la pianta della mano. Qui va pure il verbo sic. *carpiari*, pestare, e anche « affrettare il passo », sfr. *carpier*. Esitiamo a metter qui il piem. *carpogn*, avvizzito, spongioso. Ma certo il piazz. *carpaggh*, « quella parte di checchessia più facile ad afferrarsi », è legato coll'it. *carpire*, cogliere, prendere opportunamente, ed è derivato da carpus, con l'aggiunta del suff. sic. - *agghiu*.

122. gr. κατὰ μῆνα; sic. *catamenu* « periodo determinato di tempo, nel quale conviensi di far checchessia », *a catamenu*, avv., a poco per volta, di tempo in tempo.

123. **cata-petiola**; sic. *pezzu di catapezzu*, disutilaccio; sfr. *catapäzuli*, ultima qualità di fichi. La prima parte è la particella frequentativa e accrescitiva, che si riscontra anche nel sic. *catamotu*, *catacogghiri*, etc. La seconda deriva da *pezza*, che però non crediamo di origine celtica, e propendiamo ritenere, con Gröber (K 6101), appartenga a *petius, da *pes*.

124. **cattus**. Singolare è il modo avverbiale sfr. *jet-jet*, pian piano, passo passo. Pel significato, poco differisce dal sic. *cotu-cotu*, da cautus (da aggiung. in K 1754), it. *quatto-quatto*, secondo Canello da coactus (K 1964). È alquanto singolare ugualmente la denominazione di « gatti » data alle mensole: sic. *gattuni* « mensola che si pone a sostegno sotto i capi delle travi, sotto i ter-

razzini, ballatoj e altri sporti », beccatello, sfr. *gatuoi*, pl. Ma questa denominazione è analoga a quella di *cagnoli*, data nel messinese alle mensole dei balconi. A queste dovevano dare gli antichi la forma di cani, o gatti.

125. **caulis+cappa**; fr. *choux-cabus*, piem. *côi capussin*, it. *cavolo cappuccio*, sfr. *cacapuc*. Il sost. pl. sfr. *cai*, cavoli, pei Sanfratellani ha una importanza caratteristica, come indizio della differente pronunzia dei Nicosiani. I primi dicono: « *a Nicuscia ai cai i ciemu* (chiamano) *coi* ».

126. gr. καθ-ήμέρα, καθ-ημέριος; ven. *catamellon catamelloni*, adagio, con comodo, sic. *catámmari catámmari*, pian piano.

127. ***cavaneus**. Al sic. *cavagnu* « fiscella, piccola cesta di vinchi per mettervi ricotta, o cacio fresco », corrispondono voci vernacole col significato più generale, di cesta, cofano, paniero, quali il sfr. *cavegn*, corbello, piazz. *cavagn*, piem. *cavagna*, paniere. Caix, 261, connette col sic. *cavagnu*, etc., il senese *cavina*, « fogna », piccardo *cavin*, buco, che attribuisce al lat. volgare c a v a « fossa ». Più probabile ci sembra la base primitiva c a v e a.

128. **cavea**; sic. *gaggia*, sfr. *jeggia*. Il sic. *gaggiola*, gabbiola, certo è c a v e o l a; ma il sfr. *aggiuola*, nome di pianta, alta quanto una canna, che cresce nelle paludi, non può qui aver da fare.

129. ***cavitare** (per c a v e r e). Il sic. *gavitari*, astenersi dalle spese soverchie, custodire l'erba di pastura etc., viene da Gi., 133, connesso coll'it. *cautare*, guarentire, e derivato da c a u t u m. Però, il *-vi-* interno sarebbe male giustificato; mentre a noi sembra naturalissima la derivazione da c a v e r e « stare in guardia, provvedere, cautelare », per via di una forma frequentativa. Aggiungiamo poi il sfr. *sgav'ter*, risparmiare, piazz. *sgav'té*, nic. *sgav'té*, *sgav'teru*.

130. **cedrus**; sic. *citrunella*, it. *cedronella*, melissa officinalis.

131. **cerniculum**; sic. *cirnigghiu*, vaglio e gelso bianco, le cui foglie si danno ai filugelli, morus alba, sfr. *cirnegh* e *cirnecul*. L'it. *cernecchio*, ciuffo di capelli, e forcella per i medesimi, anche a questa base appartiene, secondo Ascoli, AG I 354 n., che nega possa derivare da *c r i n i c u l u s. K (1810) tuttavia osserva, che

« der Bedeutungswandel ist kaum zu erklären »; e la mente ricorrerebbe a cirrus, ciuffo di capelli, sp. pg. *cerro*, sic. *cirrutu*, ricciuto, *cirrato*.

132. **cervus**; sic. *ciaraveddu*, *ciavareddu*, messin. *ciareddu*, capretto, sfr. *ciarot*, usato anche nel senso di « girino », ranocchia da poco nata; modo prov. sfr. *viv cam 'n c.*, piazz. *ciavared*. Queste voci non pare si connettano coll'it. *capriolo*, afr. *chevrel*, fr. *chevreuil* da capreolus (K 1622). capreolus nel basso latino vale capriolo e non capretto, ed ha già dato il sic. *capriolu*, cervus capreolus L. Quanto al significato però, non vi sarebbe una seria difficoltà, e, se per ispiegare *ciaraveddu* si ricorresse al nome di un animale ben diverso della capra, ciò non farebbe specie, perchè per es. l'it. *topo*, sorcio, deriva da talpa, il sfr. *cuzzera*, testugine, da *cocklea*, lumaca. Le vere difficoltà nascono, invece, per la fonetica. Infatti: la gutturale iniziale non avrebbe potuto dare la palatina al sic.; il suffisso - *eddu*, corrispondente all' it. - *ello*, accusa un -ellus; finalmente, non si può ammettere che i due fonemi vocalici -eo- si sieno in sic. fusi nel monoftongo *e*. Ora, *ciaraveddu*, che pare la forma più propria delle tre, coesistenti in sic., ci conduce dritto filato a cervus, in cui non dobbiamo supporre altre vicende, che quelle comunissime della coloritura in *a* di e, divenuto atono, e della inserzione eufonica di *a* tra r v. Pel suffisso, cfr. *caruseddu*, *parrineddu* da *carusu*, *parrinu*. — Per un'altra serie, del resto molto particolare, di voci siciliane, ci troviamo pure in certa guisa indecisi a scegliere tra « capra » e « cervo », sebbene constatiamo per quest' ultima voce una maggiore probabilità, o almeno una rispondenza fonetica, che tradisce, se non altro, una considerevole immistione. Si tratta dell'asic. *cervuni*, che secondo Del Bono vale « asse di legno segato per lungo ». A San Fratello noi abbiamo inteso *ciarvan*, pl. *ciarvuoi*, per designare dei piccoli rami dritti, che servono da assi nei rozzi letti, che sono entro i pagliai. Queste assi poggiano sopra palafitte terminanti in forcine, e sopra di esse vengono disposti fasci di felce (*fálisc*), o altre frasche, atte a costituire lo strame, che serve di giaciglio (*giaz*). Si pensa dapprima a quercus o cerrus, che suonano in sic. *cersa*, *cerru*.

Però queste avrebbero dato *cersuni*, *cirruni*, come da *tavola* si fece *tavuluni*. Maggiori difficoltà s' incontrano a considerare la nostra voce come un allótropo di *sciruni*, « puntello, pezzo di trave che faccia da mensola », connesso col fr. *dechirer*. L' elemento labiale interno, che qui manca, si avrebbe in ex-erbare, sic. *scirvari*, *scirbari*, nettare le biade dalle erbe, e, forse per estensione di significato, mondare gli alberi dai rami inutili. Non crediamo poter trovare appiglio nel gr. κύρβεις, nel senso di ἄξονες, « tronchi di legno su cui si scrivevano le formole del dritto attico ». Oltre all'impiego molto particolare della voce, qui troviamo difficoltà nella gutturale iniziale e nel passaggio a *i* di v. Non resta che appigliarsi a cervus +suff. one, che si presta a meraviglia dal lato della fonetica. Per il significato, si può bene credere che le forcine, e le assi poggiate sopra, avessero richiamato alla mente le corna ramificate dei cervi. E del resto in parecchie altre voci, che sembrano bene derivate da « cervo », non si riesce a trovare il nesso ideologico, quali it. *cervona*, specie di serpente, *cervione* aggiunto di colla fatta coi tendini degli animali. Ma un' altra forma di voce siciliana viene a far dubitare alquanto dell'etimo dato: *ciavaruni*, pezzo di ramo d'albero strappato, che alle volte serve per forcina, stroncone, pertica. Gi., 87, la deriva dal fr. *chevron*, pr. *cabrion*, *cabrio*, sp. *cabrio*, palo, trave, stanga, dal lat. capra, secondo Littrè ed altri. Egli crede che il fr. *chevron* « abbia rapporto con la conformazione » e anche « con l'impiego dell'oggetto, che è quello di sostenere, come il cavalletto ed altri simili ». Però la forma più antica del vocabolo da noi conosciuta non è *ciavaruni*, ma *cervuni*, e Gi. non pensa neppure che capossa dare ce- nel sic. Se si ammette l'imprestito dal francese, le esigenze della fonetica siciliana dovrebbero mettersi da canto; e anche *ciaraveddu* sarà considerato come dipendente da « capra », meglio che da « cervo ». Ma sembra poco probabile, che i nostri contadini abbiano preso ad imprestito dal fr., una voce esprimente cosa tanto comune, quanto i rami troncati dagli alberi. Sinchè non si dimostri con argomenti storico-letterari che questo imprestito realmente sia avvenuto, si potrà bene attenersi alla base, che è postulata dalla fonetica.

133. **charta.** K (1832), pur attribuendo a questa base le numerose voci derivative, quali l'it. *cartoccio,* fr. *cartouche, carton,* etc., stabilisce poi (1833) per l'it. *cartaccia,* pg. *cartaz,* etc., chartaceus. Evidentemente anche queste voci vanno sotto charta, nè il suff. *-accia* sempre richiede una voce latina in -aceus, come in *vinaccia, focaccia* (Meyer L. Rom. II 503). Può semplicemente dare forma dispregiativa ai sostantivi italiani; es. *robaccia*, *barcaccia, cosaccia.* Notiamo pur qui il sic. *cartata,* « quantità di materia che si involge o si può involgere in un foglio di carta », piazz. *cartada*; il sfr. *cartüa* più particolarmente designa il grano cotto che mangiasi, invece di pane, nella festa di S. Lucia, e che si chiama in sic. *cuccìa.* Il sic. *cartedda*, cesta, sebbene foneticamente qui sembra poter convenire, apparterrà a ben altra base (v. *quartus*).

134. gr. χέρσος vôto, spogliato, non coltivato; regg. *hersu* (Morosi, AG XII 95). Se questa voce sia nata per influenza di *cersa,* quercia, avendo però la origine stessa del sic. *gerbu*, lasciamo d'indagare. Ma a ogni modo, *gerbu* postula più sicuramente acerbus.

135. **ciccus**; fiorent. *cicca,* mozzicone di sigaro; sfr. *cica.* Non sappiamo perchè K (1867) abbia preferito ciccum a ciccus, mentre solo questa voce è usata da Varr. e Plaut. nel senso di « cosa da nulla ».

136. **cicer.** Il sic. *ciciruni,* ortolano, emberiza miliaria L., sfr. *cigiaran,* non ha forse avuto questa denominazione dal suo colore, simile a quello del cece, mentre l'it. *cécero,* cigno, si fa derivare da cicer per la protuberanza, a guisa di cece, che ha sul becco questo uccello. Gi., 87, crede che anche l'uccello *ciciruni* abbia una protuberanza nel palato, che noi ignoriamo.

137. **cicinus.** K (1868), seguendo Dz 94, stabilisce per l'ait. *cécino,* cigno, e per lo sp. pg. *cisne* l'etimo cicinus, che è documentato nel medio latino. Ma egli stacca da questa voce l'it. *cecero*, che deriva direttamente da cicer (1869). In sic. abbiamo *ciócìaru* « uomo od animale che abbia i denti inferiori più sporgenti dei superiori », e Gi., 90, opportunamente rileva che l'asic. *ciocero,* cigno, può costituirne l'etimo. Noi aggiungiamo il piazz.

zzoz e il sfr. *ciuocc*, che si adoperano solo per le bestie, che abbiano la deformità sopra indicata, e facciamo notare, oltre alla diversità del suff. tra *ciócero* e *cicinu*, l'anormale coloritura della tonica, la quale potrebbe ascriversi a ragione allotropica, avendosi da noi pur *cíciru*, cece. Forse qui non ha da fare il sic. *ciociu*, uomo dappoco, che evidentemente è connesso collo sp. *chocho*, barbogio, non registrato da K. I dubbî agitati da Flechia e Mussafia (Scheler, Dz 714) sulla origine dell'it. *cecino*, da kyknus, non possono trovare appoggio nei riflessi siciliani.

138. **cimex**; sic. *cimicia*, sfr. *cisg'ma*, con metatesi interna.

139. **cinctum** (e **centum**); sfr. *ciaint*.

140. **cingula**; sfr. *ciangia*, sic. *cinga*, cinghia della sella, etc.

141. **cippus**. Il sfr. *zupan*, trappola da topi, non ha esatto riscontro nel sic., nè pare connesso col sic. *zubbiu* (z=d+s), baratro, carnaio. Il suff. *-an* è certo riflesso di -one; la parte radicale *zup* si lascia, benchè un po' a stento, ricondurre a cip. Il sic. *cippu* « ceppo », tra gli altri sensi avea quello di « ceppo su cui si decapitavano i rei ». Così diventa probabile la etimologia additata per la voce sfr. *zupan*. Forse l'oscuramento della vocale della prima sillaba dipese dalla vicina labiale.

142. **circellus, circulus**; sic. *circedda* (non *-u*, Salv. Post.) sorta di orecchini, sfr. *circ'ddan*, pl. *circ'dduoi*; circulus dà il sic. *circu*, sfr. *cierc*.

143. **cirrus**; it. *cerro*, sic. *cerru*, ciocca di capelli, *accirrari*, afferrare, prendere pel ciuffo, sfr. *ngiarrer*, accalappiare, part. pass. *ngiarrea*.

144. ***cistula**. Crediamo essere autorizzati dalla voce sic. *cisca*, sfr. *ciosca*, piazz. *sesca*, « moltra, specie di secchia, ove si munge il latte » a postulare questa base, che però deve avere molti altri riflessi nella terminologia della pastorizia. A ciò siamo condotti più che da altro, dalla impossibilità di altra plausibile derivazione. In primo luogo, non ci sembra potersi semplicemente pensare a cista. Certo a ragione Salv. Post. tien conto di questa base, che, nè Dz, nè K usufruivano, e certo bene ad essa attribuisce l'it. *cesta*, sic. *gistra*. Siccome il lat. cista, oltre a « cesta », valea

« cassa, cassetta », nasce il dubbio, che la nostra voce ne dipenda, per quanto essa abbia un significato particolare e caratteristico, e per quanto la forma dell'oggetto che indica sia alquanto diversa di quella di una cassa. Ma, se può ritenersi dimostrato che *scl* può in latino scambiarsi con *stl*, non è punto dimostrato che il semplice gruppo sc si alterni con st. (Flechia, *Poslilla sopra un fenom. fon.* cl=tl, etc., Torino, 1871). Così dunque siamo condotti a cist'la, da cistula, che ci sembra sodisfi sufficientemente, sebbene si potrebbero pure tentare delle altre etimologie. Certo non è da pensare al celt. sesca-, giunco, che K (7429), seguendo Dz 677, stabilisce per il pr. *sesche*, sp. *xisca*. Però l'it. *secchia*, da situla, potrebbe destare dei dubbî, come infatti ne ha destato a Gi., 92, che però dichiara di non essere riuscito a determinare l'origine del nostro vocabolo. Non si potrebbe facilmente spiegare nel sic. il passaggio di *s* iniziale a *c*, pure avendo presente la forma piazzese, che non può giammai considerarsi come più antica della siciliana. Poi, *s* interno non esiste nella base situla. Un ultimo sospetto dobbiamo escludere, cioè che *cisca* derivi da *circula. Nel contado palermitano abbiamo inteso nel più rozzo vernacolo *ciscu* per *circu*, e anche *ciscari* per *circari*. Ciò avviene di raro, nè nel latino esisteva una voce *circa, o **circula* per denotare qualche speciale arnese di legno. Tutto sommato, la maggiore probabilità rimane sempre per cistula, seppure non si possa essere autorizzati a postulare semplicemente *cisca. Ma pel suff. non è questione; cfr. *mascu*, *circu*, *asca*, da masculus, circulus, astula.

145. **claudenda** (da claudere) da aggiung. in K; piem. *ciovenda*, siepe, sfr. *ciuráina*, per lo più usato al pl., « siepe ». Es. *mot* (metti) *la fratina* (virgulti) *lesta, e jia vegn a fer li ciuráini*. Non trovo in Tr. voce sic. corrispondente, nè ne conosco diversa di *chiudenna* col significato di « imposta », e più propriamente di sportello o sportelli che servono a chiudere le finestre ».

146. **claustrum**; sfr. *crest* (*du cuvaint*), chiostro (del convento). In qualche testo antico sic. (De Gregorio, *Il Libro dei vizii e delle virtù*, Torino, Loescher, 1893, p. 154, 261) si rinviene la voce

hosteri, che in una rassegna di questa pubblicazione, Foerster affermava doversi leggere *ciostreri* da claustrum. Però noi crediamo qui si tratti di ostiarius (K 5793), it. *ostiario* « chi ha il primo dei tre ordini sacerdotali minori ». Come si vede dal passo « *et li h. contra li suoi abbati* » il senso giustifica splendidamente la nostra opinione, che è poi ben fondata sulle ragioni fonetiche. Infatti, *hostieri* corrisponde, elemento per elemento, con ostiarius, ad eccezione di *h* iniziale, che però si spiega bene per l'influenza del fr. *huissier* o di *hosteri*, sotto spiegato; mentre per leggere *ciostreri*, si dovrebbe aggiungere nella forma del testo un *r*, ed ammettere uno scambio grafico di *ci* con *h*, che è assolutamente lontano da ogni verisimiglianza. È ovvio poi che *hosteri*, nella frase « *la camarera ki anetta lu h.* », abbia ben diversa origine, collegandosi col fr. *hostel*, *hôtel*, it. *ostello*, etc., da hospitale (K 4009).

147. **clavellus**; sic. *chiaveddu*, zipolo, *chiavello*, piazz. *ciaveu*, sfr. *chjaved* e *chjaveu*. Deve anche qui porsi sfr. *ciavieu*, pustola, forunculo, quale allótropo di *chjaveu*, benchè pel senso sia legato con « piaga ». Il sic. *cavigghia*, piccolo legnetto a guisa di chiodo, *caviglia*, sembra piuttosto confermare l'etimo *capicula=*capitula da *caput*, assegnato da G. Paris, R V 382, al fr. *cheville*, pr. *cavilha*, sp. *cavilla*, etc., che non l'etimo clavicula da *clavis* (K 1762), secondo Caix p. 189.

148. **clavus**; piem. *ciò*, sic. *chiovu*, sfr. *ciá*, piazz. *ció*.

149. ***cocceus**; sic. *cozzu*, nuca, occipite, sfr. *caz*, sp. *cuezo*, it. *coccia*.

150. ***coccula** (da cocca); sic. *cócula*, frutto o seme di alcuni alberi, bacca, *coccola*; sfr. *cáculi*, pl., « resta del lino ». Questo significato ci riesce strano, di fronte a quelli che hanno i varî riflessi di *cocca (K 1972), *coccula nei vernacoli, per es. mantov. *cògolo*, friul. *cogol*, ciottolo bislungo. Il vocabolo sfr. ha pure il senso di « globi, poppe », e in questo caso sembra derivato dalla voce sicil. bambinesca *coccu* « uovo », forse da una radice onomatopeica coc, che imita il chiocciare delle galline. Da cocca, con suff. dimin. viene anche il sfr. *cukjedda*, escrescenza delle foglie

di quercia di forma globosa, in sic. detta *gaddarizza*, che, schiacciata, serve per fare la cosidetta *gadda*, che è un liquido, che si ottiene mettendo a bollire, assieme ai *cukjeddi*, delle foglie di sommacco e della scorza di melagranata. Vi si aggiunge del *vitriuou*, ossia del solfato di ferro, e si ha così un liquido che serve per tingere in nero gli abiti.

151. **cochlea** (gr. κοχλίας); sfr. *cuzzera*, piazz. *cuzzara*, testugine. È singolare l'impiego della voce indicante la « chiocciola » per quest'altro animale, che nel sic. è chiamato *tartuca*, tanto più che al piazz. non manca la voce *babalucc* « chiocciola, lumaca », che viene dal sic. La uscita *-ra* ha certamente origine da confusione e immissione di « cucchiajo », sic. *cucchiara*, piazz. *cugera*, da cochlear. Dalla forma metatetica *clochea (K 1956) viene il sic. *crocchiula* « nicchio marino, conchiglia » e varie voci derivate, come *crucchiuluni* (*di pani*), rosicchio, seccherello, sfr. *sgruogghi*, plur., croste del pane.

152. **coda** (cauda; K 1744); sic. *cruduzzu*, sfr. *cutruz* « coccige ». Abbiamo perciò un significato a un dipresso uguale a quello dell'it. *codrizzo* e *codrione*.

153. ***coescere** (da coeo, -ire). Premettiamo che è ben consentanea alla morfologia del latino una formazione mediante il suff. -sko, che Lind. CVIII § 21, 22, chiama « inceptive suffix » e riconosce in disco (dalla radice deik), posco (dalla radice prek), cresco, senesco, che ha il senso di « divento vecchio » non quello di « sono vecchio », etc., oltrechè nel greco, e perfino nell'indogerm. — Ora la voce sic. *cosca*, nei sensi da noi accertati, cioè in quello di « foglie addossate attorno una parte centrale », come sarebbero quelle delle lattughe e dei carciofi, e in quello di « combriccola, cricca, riunione di persone a scopo cattivo », postula sicuramente *coesco da coire, « unirsi, congiungere », e anche « accordarsi, cospirare ». È perciò un sostantivo deverbale, come quello, che inutilmente ha fatto sinora scervellare i romanisti di *frasca* da fragesco (v. *frasca*), e anche come *fresco* da frigesco. Anche nel sfr. abbiamo la voce *casca* nel senso di combriccola, per es. *na casca d' darruoi*, una combriccola di ladroni.

Gi., 97, connetterebbe la voce sic. colla sp. *cuesco*, nocciolo delle frutta, e penserebbe a costa, che non si presta per nessun conto. Lo sp. *cuesco* e il pg. *cosco* erano da Dz attribuite al basco coskha, « stoss des widders », che non offre nessuna possibile relazione ideologica colle nostre voci (K 2221); coescere è indubbiamente preferibile.

154. **colere**; messin. *cóliri* « giovare », principalmente parlandosi dell'aria, o del clima.

155. **colligere**. Coll' it. *cogliere* va il sic. *cógghiri*, *cuógghiri*, sfr. *ngugghjer*, raccogliere, avvolgere; e si dice di filo di cotone e lana (per es. *ng. u dumiscieu*, avvolgere il gomitolo), e analogamente *sgugghjer*, svolgere.

156. ***collocium** (da collum). Con assoluta sicurezza ci permettiamo postulare questa voce, che non troviamo nè in K, nè in Salv. Post.; sic. *caddozzu*, propriam. « una delle parti in cui, a mezzo di legature fatte con dello spago, viene diviso il salame », poi anche « pezzo cilindrico di altre cose », e metafor. « pezzo di musica, canto o discorso », sfr. *gaddaz*, piazz. *caddozz*. Gi., 64, pur pensando a « cannellozzo », avverte che questa « è derivazione incerta ». Tr. non dà etimologia di sorta. A noi è riuscita preziosa la forma, che la parola conserva a Lercara Friddi, *coddozzu*. La relazione ideologica è trasparente: il popolo dovette vedere analogia tra i restringimenti prodotti dalle legature nel salame e dalla forma di questo, col collo. È anche possibile che lo sp. *cadoce*, pg. *cadoz*, specie di pesce cilindrico (Gi. 64), appartenga a collocium, benchè Meyer L. Rom., II § 419, noti, che sola l'Italia possieda dei rappresentanti di un suff. -oceus, di cui però mancano modelli latini.

157. **collum**. Derivato da questa voce ci sembra il sic. *cudduruni* e *cuddura*, cerchia, sfr. *cudd'ran*, schiacciata, messin. *cuddura*, pagnotta a forma di cerchio, regg. e otr. *kuddura*, tortano, ciambella col buco. Questa voce da Morosi, AG XII 91, è derivata dal gr. κολλύρα, e invece da G. Meyer, AG XII 139, dal neo-gr. κουλλοῦρα. Ci sembra di respingere queste etimologie, perchè numerose sono le voci romanze derivate da collum (fr. *collet*, *collier*, it. *colletto*,

collare, sic. *ncudduriari* « attorcigliare, avvolgere attorno a un oggetto cilindrico una fune, o altra cosa flessibile », e perchè non farebbe difficoltà la uscita - ura (cfr. sic. *muddura* da mollis, sic. *chianura*, it. *pianura* da planus, da aggiung. in K 6205).

158. gr. κόμαρον (da aggiung. in K); sic. *camarruni*, *camarruneddu*, titimaglio, sfr. *camarrán*, euphorbia helioscopia, pianta velenosa, che a San Fratello serve per la pesca delle anguille. La si pesta nell'acqua dei rigagnoli, quando non abbia molto corso. Così le anguille trangugiandone il succo, trasfuso nell'acqua, restano intorpidite, e semivive vengono spinte sulla riva. Allo stesso scopo usano pure la pianta, detta *rizzut*, e l'*atäs*, sic. *tassu* (da cui *attassari*). Gi., che non cita le nostre voci, deriva *agúmara*, dell'asic. e il ven. *gomâra*, corbezzolo, dal gr. *comaron* di Teofr. Salv., Post., accettando la etimologia di Gi. pel riflesso veneziano, crede che difficilmente spetta qui anche l'asic. *agumara*. A ogni modo, le voci da noi addotte, certo non trovano migliore spiegazione che nella base comaron.

159. **congrus* (K 2094); sic. *gruncu*, sfr. *brâunk* con u appena sensibile, quasi *bra*ᵘ*nk*, muraena conger.

160. **convolvere**; forma frequentativa ne è il sic. *cummigghiari*, coprire, da cui *cummogghiu*, coperchio, *scummigghiari*, scoprire. Forse qui andrà anche, come un doppione di quest'ultima voce, il sic. *scumiari*, cercare di scoprire, e anche scoprire qualcuno a distanza. La forma *scumijari*, che registrano i dizionarî, aiuta questa etimologia, ma più probabile derivazione si ottiene da *scuma* (v. *spuma*).

161. **copula**; sic. *cucchia*, coppia, *ncucchiari*, accoppiare.

162. **corbis**; sfr. *curvieu*, piazz. *garbeu*, canestro, il primo essendo formato col suff. -inus, il secondo con -ellus, come l'it. *corbello*. Sebbene per il fr. *corbeille*, pg. *corbelha*, si può additare la base corbicula, che ha anche documentazione in Palladio (K 2175), non ci sembra essere autorizzati a stabilire la voce latina *corbellus, nè tanto meno *corbinus, -*ien* della voce sfr. non rappresentando che un suff. diminuitivo.

163. **covus**. Philarg. in Virg. « covone, manipolo di spighe ».

La voce it. *covone* « manipolo di spighe » è ovviamente derivata, per via del suff. *-one* (cfr. *cavallone*), da questa voce latina. Non vi è bisogno di risalire alla etimologia di covus, che forse potrà avere relazione con cavus; nè tanto meno di ricercare ardite ed inverosimili connessioni con voci straniere, come con l'aat. hufô, forma debole di houf, mucchio (K 4034). Noi postuliamo una voce latina storica, che ha precisamente il significato che ci occorre, e gli stessi suoni della voce italiana.

164. **coxinus** (da coxa), è la base del fr. *coussin*, afr. pr. *coissin*, it. *cuscino*, come ottimamente mostrava P. Meyer, R, 1892, p. 83-84.

165. **crabro.** Le voci sic. *scalambru*, *scalambruni*, ora poco usate, sono state sostituite da *cardúbbulu*, che Gi., 74, deriva da carabrio duplus, ma che bene può attribuirsi a crabro duplus, come l'it. *calabrone*. Giusta però è la etimologia della seconda parte della parola, mentre l'insetto significato non è il semplice crabro (o la vespa), ma uno più grosso, quasi doppio di quello più comune. Nel messinese esiste soltanto la voce *scalámmaru*, sfr. *scalavrán*.

166. ***crancus, *cranculus.** Ci sembra dover manifestare qualche dubbio sulla origine delle voci it. *ranco*, *rancare*, *dirancare*, pr. *ranc -s*, afr. *ranc*, fr. *rancart*, sp. *ranco*, *arrancar*, *rancon*, pg. *rincâo*, etc., che si attribuiscono generalmente a un germ. *ranc (K 6641). L'asterisco, che precede questa base, mostra già che si tratta di una voce ipotetica, e ci dà tutta l'autorizzazione a fare una nuova proposta. Parrebbe che *crancus, forma metatetica di cancrus, e *cranculus, voce già riconosciuta e usufruita dagli etimologi (K 1560), si presti abbastanza bene al caso. Tutti i dialetti hanno riflessi che si adattano a queste voci, e che pure conservano il significato fondamentale di « storpio, zoppo, deforme »; piem. *baranc*, fiorent. *ranchello*, lucchese *rantacchio*, fanciullo mal conformato (AG XII 132), sic. *rancu*, *rancugghiu*, mingherlino e mal conformato, *rancurari*, zoppicare, anche in docum. del 1350 (Avolio, AG XIII 264), *arrancata*, sfr. *ranchiera* « tratto non lungo di lavoro o di cammino », cioè « cammino a sbalzi »,

come quello di uno storpio, sfr. *rancuogh* « giovenco con un solo testicolo », in cui la seconda parte sembrò al popolo derivata da coleo (sic. *scugghiari* castrare, *scugghiu*), sic. *raccugghia*, da aggiung. in Tr., voce usata nel contado palermitano per ingiuria, e nella toponomastica. — Nessuna delle voci tedesche, che esprimono cose storte o l'uomo storto, storpio, quali, *verdreht*, *kreuzlahm*, o l'atto dello zoppicare, *hinken*, hanno la pretesa radice. Solo *ausrenken*, per quanto noi sappiamo, vi si può connettere; ma vale « slogare », come l'it. *dirancare*, che da sè solo ci offre un buon indizio etimologico. — Certo fa specie la caduta in ogni forma romanza di *g* iniziale; ma questa non è poi una grande difficoltà, quando si pensa all'altro filone di voci, che partendo dalla stessa origine assunse un significato particolare, ma logicamente connesso con quello delle voci summentovate. Tale è forse il fr. *crampe*, ritiramento di muscoli, da K (4569) attribuito al ted. krampf, e tale è certamente l'it. *granchio* « contrazione delle membra », *aggranchire*, sic. *grancu*, *aggrancatu*, pistojese *gronchio*, lucch. *gronchio* part. di **gronchiare*, etc.

167. radice onomat. **cra**-?. Il sfr. *crastier*, nic. *crastié*, *crastieru*, che indica « il ribattere che fa il ferro male inchiodato dei cavalli che camminano », può avere questa origine, se non è un verbo derivato dal sic. *crastu*, agnello castrato. La immissione di questa voce deve però sempre ammettersi.

168. **creatus**; piem. *creada*, serva, cameriera, sic. *criatu*.

169. **cresco**; sic. *criscenti*, lievito (poco usato), sfr. *crisciiint*, lievito.

170. **cribrum**; sic. *crivu*, piazz. *criv*.

171. gr. κρύφιος (da κρύπτω). Il sic. *crafocchiu*, « buco di forma irregolare e frastagliata », pare a Gi., 98, appartenga, coi verbi che ne derivano, *ncrafurchiari*, *scrafucchiari*, etc., a « cavo ». Egli adduce pure il napol. *ncaforchiare*. A noi non sembra sicura questa etimologia, perchè non ci risulta « il cangiamento del *v* in *f*... da noi molto frequente ». Tr. ricorre al gr. κρύφιος, nascosto, occulto, che non presenta difficoltà fonetiche, e conviene anche ideologicamente. Il suff. *-occhiu* è certo moderno. Aggiun-

giamo il piazz. *crafocch*, sfr. *carfuogh*, e con alquanta probabilità l'abbruzz. *cuficchie*, adoperato scherzosamente per « camera, letto », che Salv., Post., attribuisce a cubiculum. Questa attribuzione sta molto bene dal lato della fonetica; ma l'uso scherzoso della voce ci fa obbiettare, che anche in sic. si dice, nello stesso tono, *lu me crafocchiu*, per « il mio piccolo covo, la mia stanzuccia ». Quanto però ai sic. *accuffarisi*, *accuffularisi* non possono appartenere nè a *crafocchiu*, nè, come dubita Salv., a cubiculum, essendo derivati da *coffa*, sporta, bugnola.

172. **cubile**. Dal pl. cubilia, alveari, arnie, può bene essersi sviluppato un cubilium, riflesso dall'it. *coviglio* e *copiglio*, cassetta delle pecchie, da cui *covigliare*, ricoverare, *covigliata*, brigata. D'Ovidio (AG XIII 407), aggiungendo a quei riflessi il bologn. *cuvei*, napol. *cupo*, alveare, osserva che « anzichè trascorrere fino a cubiculum, c'è da fermarsi or a cubile, or a cupa, or all'intreccio di entrambi ». Di accordo con lui nella idea di metter da canto cubiculum, che presenta la difficoltà di -cl- che avrebbe dovuto dare -*chi*-, ed ha il significato di « camera », osserviamo che ci occorre quello più speciale di « alveari, arnie », contenuto dal classico cubilia, pl. di cubile, e che appunto questa voce basta a spiegarci tutto. Il suff. it. -*iglio* potrebbe sempre, se non si ammette cubilium, credersi di formazione analogica, secondo ciò che abbiamo esplicato nella *nota* prima: ma il semplice cubile non può certo spiegare *coviglio*, se spiega sicuramente *covile*. Con l'aggiunta di un secondo suff., -one, si formò il sic. *cupigghiuni*, arnia, sfr. *cupighjan*.

173. **cucullus**; sic. cal. *cucuddu*; sfr. *cucuod*, bozzolo dei bachi da seta. Il piem. *cochet* « bozzolo » ci sembra connesso col fr. *coque*, guscio di uovo, dalla base *cocca (K 1972), che deve avere attinenza colla nostra base. Certo però per *cucuddu* non vi ha punto bisogno di ricorrere a voci greche, come si fa in AG XII 96.

174. **cucus** e ***cuccus** (K 2310). Accanto al sic. *cuccu*, it. *cucco*, abbiamo il sic. *cuccuviu* « canto della civetta, del gufo »; sfr. *cuccuviu*, l'uccello cuculo. La seconda parte della voce pare elemento

onomatopeico. Il sfr. ha *cucca*, voce fanciullesca, per « membro virile », collo stesso significato del piazz. *ciuccia*.

175. **cuppa** e ***cupa** (K 2344). Qui appartengono varie serie di voci dialettali con significati disparati, ma che in fondo contengono sempre la idea della concavità; sic. *cóppula* « berretto », già in documenti del 1248 (Gi. 96 seg.), sfr. *cápula*, it. *coppo*, parte dell'elmo nella quale entra il capo (Fanfani, *Supplem. al Diz.* etc.); sic. *coppu*, cartoccio, sfr. *cap*, sfr. *cupedda*, conchiglia di mare, nel quale significato ci sembra di avere udito la voce in altri luoghi della provincia di Messina; sfr. *cupán*, scodella o piatto fondo di legno, che è usato dai butteri. Non pare qui connesso il sic. *cupuni*, cocchiume, ma piuttosto *cuppuni*, accresc. di *coppu*. Da ultimo noteremo l'it. *coppetta*, sic. *cuppetta*, piazz. *cupet*, sfr. *cupoti*, plur., « vasetto di vetro che si applica per via di fuoco alle carni, per tirare il sangue alla pelle ».

176. **cyma**, gr. κῦμα (K 2376); sfr. *zimma*, « cima, schiuma », generalmente nel senso di « schiuma di galera ».

D.

177. ***damnaticum** (da damnum; K 2388). L'*o* atonico del fr. *dommage*, spiegato con qualche dubbio da K per via di attrazione, o immissione, di *dominus*, non costituisce certo una difficoltà per la nostra etimologia. Nel fr. *danger*, afr. *dangier*, il *g* interno è certo meglio spiegato se si parte da damnaticum, che non se si parte da un *damnarium, o *dominarium (K 2665). Quest'ultimo, oltre che per la diversa vocale pretonica, si presta poco anche pel significato. Certo poi a damnaticum appartiene l'asic. *damaiu*, sic. *dammaggiu*, da cui *dammaggiusu*, *dammaggeri*, *dammaggiari*. Invece, il sic. *annoju* richiede altro etimo (v. ***inodio**).

178. **damus**; sfr. *dän*, *däauna*; modo prov. *cuor* (corre) *cam n' d.*

179. **de+falco.** L'it. *diffalcare*, sottrarre, togliere, il fr. *défalquer*, sp. pg. *desfalcar*, che da K (3115) sono attribuiti, con Dz, a un aat. falgan, a noi sembra rivelino ovviamente de+falcare. Se l'it. *falcare* e *falciare*, fr. *faucher*, falciare, sp. *falcar*, si fanno venire da falco (K 3113), è ben naturale che *diffalcare*, e le altre voci connesse, discendano da de+falco.

180. **delumbatus**; it. *dilombato*, sfr. *sdilúmäa*, piazz. *sdumá*, sic. *sdillummatu*, *sdillummari*.

181. **de+retro.** Col fr. *derrière*, sic. *darreri*, va anche il sfr. *a la sdirriera* « all' improvviso », e anche « all' opposto, al contrario ».

182. **dies Natalis**; sfr. *d'naräu*.

183. ***digitellus** (K 2574). Se l'it. *ditello* appartiene a *titillus, certamente il sic. *iriteddu*, dito mignolo, riflette *digitellus.

184. **discedere**, fendersi, spaccarsi. Cic. A questa base appartiene il sic. *scirari*, stracciare, sfr. *disciuräa*, part., stracciato, sciupato, che si dice principalmente del corpo dei capretti, che, nell'atto dello scorticamento, resti in qualche parte fiaccato, o sfibrato. Av., 63, deriva la voce siciliana dall'afr. *eschirer*, a cui si attiene Gi., 253, che però nota che tale voce corrisponde all'aat. skërran, secondo Dz. A de-(ex) skërran si attiene K (2445), che nota pure, ripudiandola, l'etimologia da *dis-cirrare. Finalmente, Braune, Z XX 355, invece di skërran, propone per l'afr. *eschirer* il germ. skîran, dalla radice skîr, contenente la idea della chiarezza, levigatezza. Se non che, il fr. *déchirer*, stracciare (che manca nell'indice dei vocaboli di K e nell'articolo di Braune), e anche le voci siciliane, hanno ben diverso significato, e precisamente quello del lat. discedere. Poi, data quella base tedesca, ci saremmo aspettati un fr. **esquirer*. Vero è che *discedere avrebbe dovuto essere riflesso da un fr. **disceder*, o **discerer*, ma si può credere, che nel latino i due fonemi *s c* fossero distintamente e separatamente pronunziati, come se, invece di discedere, si avesse dis+caedere. Allora ogni difficoltà fonetica verrebbe tolta, e anche la voce francese, come la siciliana, potrebbe bene riferirsi alla nostra base. Il cambio della conjugazione è fenomeno comunissimo.

185. **divellare** (da aggiung. in K). Gi., 110, bene considera il sic. *divigghia* « fascio di virgulti o frutici per uso di scopa nelle aie », come un sostantivo deverbale da *divigghiari* « sbarbicare una pianta », e questo come una forma frequentativa di « divegliere », divellere. Egli però, citando l'it. *vigliare* « separare con virgulti o granata le loppe del grano trebbiato », si lascia un po' influire dalla deferenza verso Dz 410, il quale, poco felicemente, dubitava che questo verbo assieme ai sostantivi *viglio*, *vigliuolo*, derivasse da verriculare per la trafila di un *vergliare. Ciò non è possibile. Invece, anche per le voci italiane resta probabilissima la derivazione da un verbo frequentativo di divellere, cioè da *divell-i-are. Non ci risulta che esista in nessun vernacolo siciliano **trivigghia*, e perciò cade anche la possibilità di connettere questa voce con tribulus, per la trafila dell'arabo, come pensava il valente arabista Salv. Cusa, già professore nell'Università di Palermo, (Gi., 11), il cui giudizio non può, del resto, preoccupare i romanisti; tribulus non potrebbe dare mai **trivigghia*.

186. **doctrina**. Al sic. *duttrina* (*cristiana*), « insegnamento del catechismo cristiano », risponde il piazz. *lustrina*. Non occorre rammentare i riflessi, molto ovvî, delle lingue romanze.

187. gr. δρόμος, il correre, luogo ove si può correre, passeggio; nel contado messin. *dromu*, strada pubblica, grande e piana.

188. **duplare**; sfr. *ndugier*, piegare, nic. *ndugeru*, *ndugé*, piazz. *ndugié*.

E.

189. anglos. east. Se a questa voce si riferiscono, secondo Dz 576, e K. 2743, il fr. *est*, sp. *este*, asp. *leste*, e noi aggiungiamo l'it. *est*, che però non è voce popolare, la origine della voce anglosassone molto probabilmente è latina. Secondo la opinione di Salv. Cusa (*Sulla denominazione dei venti e dei punti cardinali, etc.*,

in « Atti del terzo Congresso geografico internazionale », Roma, Società Geograf. italiana, 1883, vol. II) l'etimo sarebbe il nome di Augustus. Egli dimostra la ragione storica dell'attribuzione di questo nome, e anche traccia le vicende fonetiche della voce, che in bocca ai Tedeschi avrebbe dato luogo ad *augst* « che Inglesi e Fiamminghi pronunziavano *ogst* ed *oogst*, voce adoperata a significare la messe, perchè raccolta nel mese di Agosto ». Da *augst* si venne ad *ost*, ingl. *east*. Se non si accetta questa etimologia, forse potrebbe accettarsi quella di Auster. Vero è che questa voce latina indicava il vento del mezzodì, ma può supporsi che in Germania o Inghilterra s' impiegasse per altro vento; dal lato fonetico avrebbe su augustus il vantaggio della mancanza di *g*.

190. **ecce hac**; piazz. *zza*, qua; *chiavenzá*! voce appellativa pei majali, sembra *chia-ven-zza*!

191. **ecce hoc**; sic. zoccu (*z=t+s*), ciò che.

192. **eccum hac**; sic. *ccu*, qua.

193. **eccum hoc**; sfr. *co*, ciò che, modo proverb.: *u säk de co è cien spän*, cioè a dire « ciò che profferisci devi aver dentro ».

194. **ericius** (K 2893); sic. *rizzatura*, spoglia dello spinoso, (sic. *rizzu*), che serve a dare l' ultima pulitura al lino scardato; sfr. *rizzarura*, la più fine stoppia che si cavi dal lino (*ddien*), tolta la *rusca*, che serve solo a bruciare, e i *cáculi*. Derivato dalla stessa base ci sembra il sic. *rizzugnari*, far grinze, intristire, detto delle piante le cui foglie s'ingialliscano ed aggrinziscano; sfr. *rizunker*, piazz. *riunché*, ammorbidire, divenir frollo, detto delle pietanze e cose simili.

195. **esca**. L'it. *lisca*, col fr. *laîche*, cat. *llescar*, attribuito da K (4850) a un supposto ant. franco *liska, di significato incerto, pare possa ascriversi alla voce latina comunissima, qui notata; *l* deve essere articolo concrezionato. Quanto poi al fr. *lèche*, fetta, avrà altro etimo. Ma resta dubbio che sia connesso con *lécher*.

exantare v. expantare.

196. ***ex-captare** (captare da capere, K 1633). Probabilmente l'it. *scatto, schiattare* (fr. *éclat, éclater*), attribuito, assieme

a una farragine di altri svariati vocaboli, a una base germanica klap (K 4543), fanno capo a ex-captare; e lo dimostra il sic. *scattari*, (*scattiu* sost., *scattiari* scoppiettare) che corrisponde foneticamente a capello colla voce latina. Sembra pure qui appartenga il sfr. *scattigghidn*, sost., che si usa per indicare la floridezza, il rigoglio dei bambini, es. *'n s. è ss' figgh*! Deve essere una metafora della voce piazz. *scattigghiong*, pollone dei cardi, cioè a dire « ciò che scatta fuori rigogliosamente ». Dal lato del senso, anche il fr. *éclater*, scoppiare, palesarsi, risplendere, potrebbe spiegarsi dal nostro etimo, e avere espresso in origine la uscita violenta di qualche cosa tenuta chiusa o compressa. Per la forma poi, si può considerare il *j* (*l*) come epentetico, mentre anche K, che si attiene alla origine germanica, per l' it. *chiatto, chiatta*, etc., suppone un *claptus, nato da captus.

197. ***excerpare**, collat. a excerpere, è postulato dall' it. *scerpare*, ret. *scarpar*, per cui K reca *discerpo.

198. ***excippare** (da cippus) deve essere la base del sic. *scippari*, strappare, svellere, per cui Gi., 253, si attiene a excipere, e Tr. propone l'it. *scerpere*?, che sarà *scerpare* (da discerpere).

199. ***excorticare** (da cortex; K 2924). Il sic. *scursuni*, coluber atratus (marcell. *scorzune*, otrant. *skursuna*, etc.) sembra derivi da questa base, che secondo Dz è quella dello sp. *escuerzo*, *escorzon*, e anche dell'it. *scorzone* (da aggiung. in K). Però Salvioni, AG XII 430, per l'alomb. *scurço*, serpente, canav. *scürs*, penserebbe a curtiu-, avendo inteso descrivere questo serpente come corto.

200. ***exculmatus** (da culmus); it. *sculmato*, sic. *scurmatu*, sfr. *scurmäa*, e *scuorm*, detto dei cavalli che, a causa di qualche caduta, abbiano subìto una speciale lussazione delle ossa dell'anca, o della schiena.

201. **exfricare**; sic. *sfragari*, sciupare, consumare, *sfrauni*, *sfragaturi*, etc. È connesso col pg. *esfregar*, ed è ben antico con quel significato. Sc. lo traduce « prodigo ».

202. **exherbare**. Salv. Post., a questa base attribuisce, oltre il piem. *serbié*, anche il sic. *scirvari*, nettar le biade dalle erbe,

e il sillan. *scerbar* « sarchiare », additato da Pieri, AG XIII 346. Aggiungiamo il sfr. *scirber*.

203. **expandere**; fr. *epandre*, it. *spandere*, distendere, sic. *spánniri*, spargere, e intransitiv. traboccare, gemere, sfr. *spăn'r*, stillare, gemere, e si dice dei vasi, che lascino uscir fuori da qualche meato il liquido contenuto, e anche delle viti, che, potate fuori tempo, mandino succo dalla parte ove si è fatto il taglio.

204. ***expantare**, forma abbreviata di expaventare. Questo verbo è posculato da K (2974) come derivato dal partic. di *expando*. Egli segue la idea di Caix, 584, che l'it. *spantare*, meravigliarsi estremamente, venga da *spanto*, pomposo, magnifico, « nuovo participio di *spandere*, in luogo del più regolare *spaso* (*expasus*) ». Checchè ne sia di ciò, lo sp. *espantar*, spaventare, il cal. *spantari*, spaventare, e il sic. dell' interno dell' isola, *spantari*, che ha lo stesso senso del sic. comune *scantari*, non che il derivato *spantaviddanu*, spauracchio, additano expaventare. Troviamo ben naturale che, allato alle voci derivate da questa forma, quali l'it. *spaventare*, fr. *épouvanter*, etc. (sic. *a paventu* nella frase « *sparari a p.* » cioè, « al solo scopo d' incutere spavento ») ve ne sieno delle altre che additino la forma sincopata dello stesso verbo. Poco probabile ci sembra la connessione coll' it. *schianto*, supposta da Gi., 246. L'unico dubbio che ci resta è, che le nostre voci possano avere avuto origine da excantare, incantare, ammaliare, e sieno poi state influenzate da expaventare. Certo *scantari* conviene bene con excantare, e *scantu* « immaginazione di male vicino, sbigottimento di animo », sfr. *schient*, potrebbe anche pel significato credersi derivato da questa voce.

205. **expingere** (da pingo=pango); sic. *spinciri*, alzare, sollevare.

206. **explantare**. L'it. *schiantare*, da cui *schianto*, etc., non ha a vedere, sia per le difficoltà fonetiche, che per le incongruenze ideologiche, con astilla e ascla, qualunque sia la relazione tra queste voci e le sp. *estallar*, *estrellar* (K 864). Neppure sodisfa la derivazione da *exclamito, frequent. di exclamo (K 2907), che, a prescindere da ogni altra difficoltà, presenta una considerevole

differenza di significato. Noi avremmo bisogno di una voce che nel senso suo proprio possa convenire con quello di « dolore acuto che venga improvvisamente a dare uno strappo al cuore ». In questo senso figurato si adopera anche la espressione « spiantare l'anima o il cuore ». D'altro lato, *schiantare* può essere adoperato nel senso proprio di « strappare una pianta dalle radici ». Se a forma sostantivale si dice sempre *schianto*, e non **spianto*, ciò può spiegarsi per ragione dissimilativa, con la 1ª pers. sing. pres. ind., o perchè nel senso figurato è prevalso l'uso della forma *schiantare*.

207. **extra+*fallarius** (da falla collat. a fallacia); piem. *strafalari*, uomo pedante, che trova a ridire in ogni cosa, sic. *strafalàriu*, estremamente brutto.

208. **extragere.** La forma tragere è già stata postulata per il fr. *traire*, it. *traggére*, etc. (K 8300). Aggiungiamo il sic. *strâiri*, piazz. *strâi*, avvolgere il filato sul naspo, innaspare, agguindolare, sfr. *strecc*, matassa.

209. ***extravacuare.** Questa base è stata a dritto postulata da Flechia, AG III 151, per il gen. *straccuá*, esser gettato, cadere (K 3055), ma non ha avuto altra applicazione, nè altra conferma. Noi possiamo ascriverle con sufficiente evidenza l'it. *straccare*, *stracco*, pr. *estracar*, *estraguar*, che K (7806) ascrive all'aat. strecchan, distendere (sul terreno), sebbene il significato di questa voce sia tanto differente da quello, che ci occorra, e sebbene, seguendo altre opinioni, K (3057) attribuisca il pr. *estraguar* a extravago. Osserviamo, in primo luogo, che la relazione del significato è convincentissima tra extravacuo e le voci romanze qui notate. Un indizio sicuro della sincope di *-va-* la troviamo poi nel verbo italiano *stravacare* « mettere fuori posto, gettare scompostamente », (da aggiung. in K). Finalmente, i riflessi meridionali vengono a togliere ogni dubbio di origine germanica, e a confermare la nostra etimologia; sic. *stracquari*, sfr. *stracquer* « scacciare via gli animali riuniti in un luogo ». Gi., 270, attribuisce *stracqu* « tre bestie legate insieme per uso di trebbiare » ad extra equus; ma si tratta di un sostantivo deverbale, e *stracquari* si dice, par-

lando di varî animali. Così per es. *stracquari i vacchi*, vale cacciarle da un luogo a un altro.

F.

210. **facies.** Il sic. *facci*, come l'astig. *facz* (Salv. Post.) e altri riflessi, domandano piuttosto questa forma classica, che non facia. Ad Acireale troviamo *sfacciddata*, schiaffo, guanciata, sfr. *fac'dära*. Non esiste tal voce con questo senso nel sic. comune, che impiega a tal uopo *boffa*. La sillaba interna *-da-* avrà origine da analogia con *mascidda* « guancia », cioè colla voce che indica la parte principale della faccia.

211. ***factionare.** Se factio è la base sicura dell'it. *fazione*, ait. *fazzone*, fr. *façon*, pr. *faisso-s*, sp. *faccion*, etc. (K 3097), l'it. *raffazzonare* « foggiare, congegnare », *affazzonare*, corrispondente al sic. *affazzunarisi* « divenire di bello aspetto », sic. *sfazzunari* « guastare il viso » etc., il fr. *façonner*, foggiare, domandano un verbo corrispondente.

212. **fageus.** Col berg. *fagia -sa* frutto del faggio (Salv. Post.), sembraci connesso il sfr. *fräza*, collo stesso senso, e senza riscontro nel sic. Non sodisferebbe il raffronto coll'it. *frazo*, avanzo, frammento, da fragium, che avrebbe pure un senso troppo generale.

213. ***fagottus** (dimin. di fagus; K 3107). Gi., 115, nega che il sic. *fangottu* « piatto ovale grande, e molto fondo », possa connettersi coll'ait. *fangotto*, fardelletto. Egli crede a una derivazione da vanga, supponendo che nel sic. il passaggio da *v* a *f* sia normale (cfr. in Gi. le voci *firriari*, *granciufudduni*, *fudali*, *filiari*). Invece il sic. *fangottu*, col sfr. *fangot*, piazz. *fangot*, è ovviamente connesso coll'it. *fangotto* e *fagotto*, sp. *fogote*, pr. fr. *fagot* (voce d'imprestito).

214. **falda**; sic. *faredda* e *fad-*, messin. *foddetta*, gonnella, sottoveste; *fodigghia* « sopravvesta di drappo nero di seta usata un tempo dalle donne ». Tuttora le donne agiate di S. Fratello

indossano tale abito, detto *faudigghja*, in occasioni di festività, o per condoglianza; sic. *farali* e *fadali*, grembiule, messin. *fontali*; sic. *sfardari*, stracciare, lacerare, sfr. *sfarder*, sciupare, consumare, (per « stracciare » abbiamo il sfr. *sciancher*). Le varie derivazioni e i varî riflessi fonetici, cui ha dato luogo la voce germ. falda, mostrano, che questa dovette romanizzarsi assai di buon'ora. *sfardari* potrebbe poi, con minore probabilità, attribuirsi all'ar. far'd (K 3143), che, nel senso di « panno, abito », si presterebbe a una certa relazione ideologica.

215. ***falvus** (metatetico di flavus). Non si capisce come si sia potuto attribuire l'it. *falbo*, fr. *fauve*, pr. *falb*, afr. *falf*, *falve* al germ. falu (K 3127), senza almeno pensare al lat. fulvus, che ha il senso preciso di « biondo, rossiccio », e meglio ancora a flavus, biondo, giallo. La prima voce, sebbene corrisponda nel significato e negli elementi consonantici, presenterebbe la difficoltà di una diversa vocale tonica. La seconda però non ne presenta nessuna, ed è accettabile sotto ogni rapporto, tanto più che anche i più modesti vernacoli la riflettono; sfr. *färb* « di colore indeciso », parlandosi di manto di quadrupedi, piazz. *farb*, giallo oscuro.

216. **falx**; sic. *fáuci*, *faucigghia*, sfr. *fáuc*. Proverb. sfr. « *tra fauc e facigghjuoi s' mieru* (mietono) *i ddavdur* (lavori) ».

217. ***famex**. Gi., 114, suppone che questa voce, recata da Georges, *Ausfürlich. lat. deutsches Handwörterb.*, Leipzig, 1869), possa costituire la base del sic. *famicia* « la parte più stretta del suolo delle scarpe vicino il calcagno », fiosso, e anche « piede ». Anche nel sfr. abbiamo inteso *fämisc*; es. *m' vien strotta d' f.*, parlandosi di scarpa, che comprima i fianchi del piede, dalla parte vicina al calcagno.

218. gr. φανός (da φαίνω) lanterna, lume, face. Dallo stesso verbo abbiamo φανός, lucido, chiaro, splendido, φανή face, fiaccola, etc. L'it. *falò* e il fr. *falot*, meglio che a facula (K 3102), qui appartengono, come mostrano i riflessi sic. *fana* « cenno lontano di cosa che si prometta, si presuma, si pretenda » con significato che riflette quello del verbo φαίνω, *fanò*, fiaccola, usato verso Castro-

giovanni, sfr. *fanan*, da noi inteso adoperare per « fiaccola fatta con un fascio di virgulti, generalmente di *ddis* (sic. *ddisa*) ». Arditamente si potrebbe aggiungere l'afr. *fanon*, fascia, che forse avrà da fare coll'aat. fano (K 3139). Ma con tutta sicurezza noi consideriamo come derivato dal verbo greco sopra indicato il sic. *ofanu*, vanitoso, *ofanità*, che Gi., 206, per la sua idea che *f* possa nel sic. nascere da *v*, penserebbe derivi da vanus, benchè poi, per deferenza a Dz, lo attribuisca, collo sp. pg. *ufano*, orgoglioso, vanaglorioso, cat. *ufà*, *ufanitad*, pr. *ufana*, *ufanaria*, all'it. *a uffo*, sp. pg. *a ufo*, che K (8464) trae dal got. ufjo. Le voci della prima serie si prestano molto bene all'etimo da noi accettato contenendo il senso di « vanagloria, vanità, ostentazione ». Forse anche, ma meno sicuramente, vi si presta lo stesso *a ufo*. La difficoltà dell'atona iniziale può facilmente superarsi, ammettendo che essa sia il resto di un articolo concrezionato.

219. **fel**; sic. *feli*, piazz. *feu*, sfr. *fieu*.

220. **fenum**; sic. *fenu*, piazz. *fengh*, sfr. *fai* (che vale pure « fate »).

221. **ferox**; piazz. *f'locc*, feroce, in senso ironico. Rocc. registra invece *falocc*.

222. **ferrare** (K 3203). Alla forma frequentativa *ferriare ci sembra appartenga il sic. *firriari*, *sfirr-*, girare. Gi., 120 seg. si sforza dimostrare che derivi da *viriari*, frequentativo del basso lat. virare=gyrare; anzi afferma che non vi ha il menomo dubbio. Egli inoltre lo connette col pr. *virar*, e col fr. *virer*, *vironner*, e solo dubita dell'etimo del basso lat. virare, inclinando però a riconoscerlo nel tedesco medio *wieren*, girare. Se non che, è tutt'altro che dimostrata la equazione fonetica, supposta da Gi., di *f* sic.=*v* lat. (v. De Gr. Sic. § 59 seg., e qui le voci *fagottus*, φανός) ed è ben discutibile, e anzi falsa addirittura, l'attribuzione dell'it. *virare* alla origine tedesca (v. *verare*). Inoltre, a connettere il sic. *firriari* col sic. *virari* vi ha la difficoltà del doppio *r* interno, che non è bene spiegata da Gi. Egli suppone che sia stato provocato dalla dissimilazione con le voci *feriari*, *firiari*; ma queste forme, fuori di uso, non fanno che tradire un ripiego ar-

tificioso. Finalmente, ciò che Gi. afferma delle voci di nautica, che « preser da noi grande sviluppo », si può affermare per le voci di tante altre arti, etc. Ora a noi sembra che, lasciandoci guidare dalla fonetica, possiamo ben contentarci di *ferriare, per quanto non siamo al caso di giustificare questa base con molti altri riflessi vernacoli. Quanto alla relazione di significato, essa è identica a quella che esiste appunto, secondo noi, tra veru, spiedo, e *verare, *veriare, muovere lo spiedo, girarlo (v. *verare*). Finalmente osserviamo che ferrare ha dato luogo nel sic. a parecchi altri derivati, di significato speciale, per es. *sfirrari* perdere il freno, sciorsi, partirsi con furia, etc.

223. **ferrum.** Col suff. dimin. *-etto*, sic. *firrettu*, forcella pei capelli delle donne. Col suff. accrescit. *-one*, sic. *firruni*, sfr. *f'rran*, arnese di legno a guisa di cassetto, dove, per mezzo di un burattello, si crivella la farina, frullone.

224. **fibra.** I dizionari sic. registrano la voce letteraria *felpa*, ma il piazz. ha *ferba*, che ben riproduce la fase *ferpa*, *ferba*, a cui si riferisce la voce italiana *felpa*.

225. **fides**, corda da strumento, liuto, cetra. K (3237) ascrive le forme italiane dialettali *filelli*, *fidelli*, *fidelini*, toscanamente detti *vermicelli*, a *filellum, dimin. di filum. Però, fatta astrazione di *filelli*, che non indaghiamo a qual vernacolo appartenga, il milan. *fidditt*, il piem. *fidej*, *fidlin*, il sic. *fidillini*, « pastina a fili più sottili dei cosidetti *virmiceddi* », non che lo sp. *fideos* e il cat. *fideu* (Gi. 118) contengono *d* interno, e non *l*. Anche il tedesco *fiedel*, cattivo violino, che deve avere origine dalla stessa voce latina, presenta *d* interno. Prescindendo dunque dai suffissi (il sic. ne aggiunge due con valore di dimin.), l'etimo sicuro è fides, e non filum.

226. ***filaneum** (da filum); sic. *filagnu*, filare di viti, piem. *filágn*, pr. *fielagn*, filza di fichi e frutti secchi.

227. **fincta** (da fingo); it. *finta*, minaccia (term. di scherma), sic. *finta*, finzione, vista, nella frase « far vista », piem. *fe' finta d' nen*, fare lo gnorri.

228. ***finditus** (part. di findere) è già stato postulato da K

(3267) per ispiegare il fr. *fente*, fessura, sparato delle camice. Questa base viene anche illustrata dal sic. *nfenta*, pistagna, fascia di rinforzo, che si suole cucire nello sparato o nei lembi degli abiti, o delle biancherie, piazz. *nventa*, fascia dei cappotti, soprabiti e simili.

229. **findere**. Per l'it. *fetta* K (3292), ponendo questa voce sotto l'aat. fiza, dichiara tale connessione « als durchaus unwahrscheinlich », tanto che alla voce vitta (8788), riportando la idea del Flechia, che a questa debba attribuirsi *fetta*, emette la opinione, che in *fetta* debba riconoscersi un sostantivo participiale come *fittus per fissus, da findere.—Pria di ogni altro, siccome K accenna a un vernacolo *fitta*, *fittidda*, dobbiamo avvertire che queste voci sono del sardo, ma non del sic. comune. Ivi abbiamo, da un lato *vitta* « fibra del legname », che appartiene certo al lat. vitta, e d'altra parte *fedda* nel senso dell'it. *fetta* « striscia di pane tagliato, stretta di spessore ma larga di estensione ». A noi pare che vitta non possa aver dato nè l'it. *fetta*, nè il sic. *fedda*. Ma non ci sembra sia necessario ricorrere a parole esotiche, o anche a parole latine, di forma molto differente, per una sodisfacente spiegazione. Dobbiamo adunque mettere in dubbio la possibile derivazione dall' arabo, mentre le voci nostre, e quelle che le si connettono, hanno tutta l' apparenza latina, e il senso di una parola latina comunissima. Se Dozy deriva il pg. *fatia* (da *fatita*) « tranche de pain ou de fromage » dall' ar. *fateta* e *fatta*, voce connessa con l' ar. *alfitete* specie di pasta, e anche « mendrugo », cioè tozzo di pane, « migaja de qualquier cosa », può bene la voce portoghese avere diversa origine. L'illustre latinista E. Cocchia (*Note glottologiche*, Napoli, tip. Università, 1896) ha sostenuto che l' it. *fetta* costituisce un doppione col napol. *fella*; doppione che si spiegherebbe per la preferenza, data nelle varie regioni, a certi suff. di diminutivi. Mentre i dialetti del nord e del centro dell'Italia preferiscono i suff. di diminutivo *-etta* ed *-etto*, i dialetti meridionali amano invece *-ella* e *-iello* (sic. *-edda -eddu*). La base poi sarebbe offa « boccone », che accanto ad « ofella », avrebbe anche dato un *ofitta od *ofetta. La osservazione di Cocchia sulla causa morfologica della differenza formale tra *fetta*

e *fella* (sic. fedda) ci sembra molto indovinata, come anche è utile che egli abbia indirettamente suggerito l'aggiunzione di ofella nel lessico romanzo. Quanto però alla base delle nostre voci, osserviamo che il significato di esse, e di molte altre che con esse si connettono, richiama piuttosto la idea contenuta in findere « fendere, dividere » che non quella contenuta in offa e in ofella « cialda, picciol pezzo di carne, di pane, o di altra cosa commestibile ». Tanto il tosc. *fetta*, che il sic. *fedda*, si dicono di una striscia di qualunque materia pastosa, che si possa tagliare senza rompersi. In sic. abbiamo *fiddotta*, pezzo di legno che fa da architrave, e *fedda*, 3ª pers. s. pres., nella frase « *scuru chi si fedda* », *fidduliari*, tagliuzzare, far molti tagli nella carne, etc. Anche l'it. *fettuccia*, sic. *fittuccia* « striscia appositamente tessuta », conviene all'idea di « striscia di stoffa tagliata ». Dal lato della fonetica è poi significativo il fatto, che nessuna delle nostre voci abbia conservato la sillaba iniziale costituita da *o*. Però, pure ammettendo come prima base un participio di findere (*fittus o *finditus), le indagini morfologiche, indicate da Cocchia, sussistono sempre, assieme a quelle di particolari analogie, indicate da K, per ispiegare la parte suffissale dei nostri riflessi. Al normale fissum (con *i* breve) appartiene poi anche il sic. *fesi* « strumento di ferro a due estremità, l'una appuntata, l'altra a guisa di piccola scure, che serve a cavar fossi, fender sassi, etc. », piazz. *fess*, strumento per la rimonda. Gi., 118, suppone derivi dal gr. δι-φυής, che non ha da fare per nulla colle nostre voci. Invece ovviamente si connette con esse il fr. *fesson*, zappone, che col sost. *fesse*, col verb. *fesser*, etc., si fa derivare da fissum (K 3268, Gröber, *Arch. f. lat. Lexikographie*, herausg. v. E. Wölfflin, II 287).

230. **fistulare.** Col sic. *fisciu* (da *friscu*), particolarmente detto del « fischio che fa il razzo » è connesso il sfr. *fisc* « polvere da schioppo impastata con acqua che serve pei giochi pirotecnici ». Per esprimere la causa si è impiegata la parola che indica l'effetto. Quanto alla forma dobbiamo osservare, che la spirante rappresentata da *-sc-*, di fronte a *sk*, più normale riflesso di st, deve avere origine onomatopeica, imitando essa molto bene il rumore di continuato strisciamento, che fa il razzo.

231. ***flaccare** (da flaccus; K 3295). Certamente qui appartiene il sic. *ciaccari*, fendere, e *ciacca*, fessura, che ne è un deverbale. Av., 42, invece attribuisce *ciacca* all'ar. cheqqueq e a chaqqa. Ma la corrispondenza con flaccare è evidente, il gruppo *fl* iniziale essendo riprodotto dal *ci* sic., che non va confuso col *ch* fr. È invece *Sciacca*, nome di una città, che può ben riferirsi alle parole arabiche testè citate. Se l' it. *fianco*, il fr. *flanc*, lo sp. *flanco*, il pr. *flanc-s* appartenessero a flaccus, come Dz credea, qui anche apparterrebbe il sfr. *sciancher*, stracciare, moden. *sciancher*, stracciare, squarciare, piem. *s'cianchè*, es. *chi trop tira, s'cianca la fira* (il filo), sebbene nella voce del piem. *s'ci* rappresenti un gruppo composto della spirante *s* e del prodotto di pl, cl, etc. Però l'etimologia di *fianco*, etc., sembra debba ancora essere studiata, non appagando quella che parte da flaccus, a causa di *n* interno, che apparisce in tutti i riflessi romanzi, e neppure quella che parte dall'agg. germ. hlank, fino, angusto, a causa della differenza del significato. I riflessi romanzi postulano sicuramente *flancus, che al tempo della massima estensione geografica dell'impero romano, dovette essere popolare, qualunque origine possa avere.

***flancus** (v. flaccare).

232. ***flatosus**; sic. *filatusu*, increscevole, sofistico, e anche, parlando di cibi, « acido, che generi fiati », sfr. *filataus*.

233. **flatus** (da flare; K 3319); sic. *ciatu*, sfr. *scía*, fiato, *sciáran* « fiatone », sospiro, piazz. *fata* « fiuto, odorato del cane (senza riscontro nel sic.).

234. **flavidus** (da flavus), giallo, biondo. La nostra base non ha da fare con flaccus, come ci sembra supponga K, alla voce *flavidus* e al N. 3296. Felicemente nota Ascoli, AG I 514 n., che il ladino *flapp*, riscontrato dal venez. *fiapo*, lomb. *fiapp*, piem. *fiap*, appartiene a *flavio, « o meglio a *flavi[do]- di antica ettlissi, con la significazione che è in « flavescere » dell' appassire delle foglie ». Aggiungiamo, oltre all'it. lett. *flavo* (da flavus), il sic. *sfrávitu*, e *sflav-*, scolorito, smorto, scialbo (da ex albus), sfr. *sfärbī*, scialbo, pallido. Per *falbo* v. *falvus.

235. **floccus**. Qui ci sembra potersi mettere l' it. *ciocca*, da aggiung. in K, e forse anche il sfr. *ciaffa* (*d' cavai*), ciocca di capelli; così, *ciocca* e *fiocco* costituirebbero un doppione. Tr. registra il sic. *ciaffa*, che avrebbe lo stesso senso di *ciampa*, cioè « zampa », dall'aat. zap (K 8035). Ma il vocabolo sfr. ha tutt'altro senso, e *a* tonico del sfr. non corrisponde giammai ad *a* sic. Non è in uso la voce sic. **acciaffari*=ceffare (K 7216), e non ci appaga l'etimologia stessa dell'it. *ceffare*, *ceffo* da una base ebrea, schaaph.

236. **fluxus**; sic. *frocia*, frittata di uova; sfr. *frusgiotta* « pasta dolce preparata con farina, uova e zucchero », che foneticamente corrisponde al sic. **frucetta*, messin. - *itta*. Sembra sicura la connessione coll'it. *floscio*, pr. *fluis*, cat. *flux*, sp. *flojo*, pg. *flouxo*, etc., potendosi spiegare l'*o* tonico per la dissimilazione con *fruciu*, *fruciuni* « sgorgo, getto di acqua », che indubbiamente appartengono a fluxus. Non abbiamo mai udito un sic. *frociu*, nel senso di « scimunito », benchè sia registrato da Tr., ma solo *cavaddu fruciuni* nel senso di « cavallo di grande energia », anche usato per similitudine, a indicare « chi faccia le cose in furia ». La origine della voce si è perduta nella coscienza della maggior parte dei parlanti. Ma i vecchi cocchieri ancora ricordano il significato genuino di essa, mentre, nelle antiche scuderie magnatizie vi erano speciali mangiatoie, più alte delle ordinarie, per i cavalli di razza frisia. Se oggi i cavalli olandesi, ancora abbondanti in Palermo, non si chiamano più *fruciuni*, o *frisuni*, da Frisii, Frisiones, ciò non toglie che un tempo fossero così chiamati. Come si vede, benchè il sic. *fruciuni* paia connesso foneticamente con il tosc. *froge* « la pelle di sopra delle narici, specialmente dei cavalli », ha una origine tutta particolare. Quest'ultima voce è stata recentemente (Lugl. 1898) illustrata da Schuchardt, Z XXII, 393 sg., e corredata di molti raffronti vernacoli. Egli riconosce non poterla spiegare in base a una etimologia celtica, e però si astiene di proporne di altre. Per quanto noi vediamo, le genuine ramificazioni del tosc. *froge* non si spingono a sud di Roma, mentre il nap. *forge de lu naso* sembra una espressione di similitudine; e certamente il romanesco « alla moda *froscia* » cioè « francese » non ha alcuna

relazione di origine con *froge*. Le altre voci dialettali, citate da Schuchardt, contengono un significato, che ha relazione con le « narici »; tanto che verrebbe la voglia di spiegarle in base a fluxus, che presenta appigli anche per la connessione ideologica. Ma forse piú cauti saremo, contentandoci di vedervi una origine onomatopeica; il gruppo dei fonemi fr o fru producendo nell'udito quasi lo stesso effetto dello sbuffare, che fanno i cavalli, dalle narici.

237. ***focilis**; sic. *fucili* « bacchetta di acciaio per raddrizzare il taglio dei ferri » (nel senso di « schioppo » è italianesimo), sfr. *fisgiu*, acciarino per battere la selce e farla scintillare.

238. germ. **fodr** (K 3361); sic. *nfurra*, fodera degli abiti, otrant. *anfurra* (Pellegrini, Suppl. AG, 1895, p. 55). La voce siciliana deve essere infiltrazione francese (pr. afr. *fuerre*, fr. *feurre*), o spagnuola (sp. *forro*). Anche qui crediamo appartenga il piazz. *sfurra* « malattia che altera le gengive », quasi dicesse « che toglie via la fodera, la copertura ». Inoltre ci sembra che debba appartenervi l'it. *ferraiolo* (da aggiung. in K), sic. *firriolu*, sorta di mantello, sfr. *frijuou*, « manto di panno, lungo sino ai piedi, che indossano le donne ». Forse la fodera, di cui, per divenire più pesante, può esser munito questo mantello, avrà dato il nome ad esso. Ma non esiste un italiano **forra* o *ferra*, per « fodera », e d'altro lato il sic. *firriolu* sembra tradisca una connessione, o una immissione di *firriari*, girare; si tratta di un manto che avvolge tutta la persona.

239. **foetor**; it. *fetore*, fr. *féteur*. K (3366) cita un sud-italiano *fetu*, *fieti* che ascrive a foeteo. Il sic. *fetu* non si usa al plurale, e, quanto al dittongamento che può subire, v. De G. Sic. § 13; piazz. *fet*.

240. **foris facere**; it. *furfante*, briccone, afr. *forfanterie*, delitto, millanteria (La Curne, *forfant.*), fr. *forfanterie*, millanteria, sic. *farfantaria*, bugia, menzogna. Tutte voci da aggiung. in K(3391).

241. **forte** avv.; sic. *forti ca* o *chi*, pur che, appena che, una volta che.

212. **fovea**. Tr. in *Append.*, e Av., p. 204, registrano, pel no-

tigiano e per Licata, *foggia* « gorgo nei fiumi », e anche « foce ». Questa voce ha dato luogo a una dotta discussione tra H. Schuchardt e W. Meyer Lübke, Z XXI 199, XXII 5, a proposito dell'etimologia dell'it. *froge* (v. 236), che è poco usato nella stessa Toscana. Un sic. *foggia* non esiste, per quanto noi sappiamo, nelle zone settentrionali, e si riscontra, oltre che nei luoghi citati, a Castelvetrano, sotto la forma di *forgia,* foce del fiume. Noi non crediamo che si possa qui vedere connessione con *forgia* « luogo dove i fabbri bollono il ferro ». Certo hanno ragione Schuchardt e W. Meyer L. a dubitare della connessione coll'it. *froge* e negare che questa derivi, come volea Caix, 327, da fauces. Ma per quanto Tr., a cui fa capo anche W. Meyer L., confonda un po' *forgia*, fr. *forge*, con *forgia* « luogo profondo dove l'acqua che corre trova ostacolo, e vi rigira per trovar esito », le due voci sono diverse, e la vera forma di quest'ultima non è *forgia* (che certo sarà nata da influenza o analogia di *forgia,* fr. *forge*), ma invece *foggia,* foce, Tr. p. 1147. Questa voce si riscontra pure in altri dialetti meridionali per es. nell'otrant., ove ha il senso genuino di « fossa ». (Suppl. AG 1895, p. 88), e deve ascriversi a fovea, fossa, caverna. *ggi* da v+j è perfettamente in regola; cfr. sic. *gaggia, leggiu* da cavea, *levjo.

243. **fracta** (fractum; K 3419). Noi crediamo con K (6115, 8663), che l'it. *fratta* siepe, debba attribuirsi a questa base, e non al gr. φράττειν, come supponea Dz 373, nè a un *veracta da vervacta, come giudica W. Meyer L. Troviamo che anche Salv. Post. si attiene a questa base anche per il pav. *fracia,* menda, difetto (nei tessuti), che ben rispecchia il significato proprio di frangere. Anche il sic. ha *fratta, frattina,* sfr. *fratina,* pruni, sterpi atti a far delle siepi (sfr. *ciuráini*), sfr. *sfratiner.* A fimbria K (3262) attribuisce, oltre l'it. *fimbria* e il rum. *fringhie,* anche l'it. *frangia,* fr. *frange,* sp. *franja,* che parrebbero appartenere, col sic. *francia* « guarnizione da mettersi alle estremità delle vesti », a frangere.

244. **fragescere**. L'etimologia dell'it. sp. *frasca* resta ancora alquanto dubbia, e noi crediamo proporne una, che tanto pel significato, che per la forma, sembra più probabile di quella accet-

tata da K 8746, che è *virasca da *virere*. In primo luogo non crediamo che le parole it. sp. *frasca*, sic. *frasca* esprimano la idea del verde, mentre invece denotano: ramoscelli con molte frondi secche, o piante fronzute, di fusto sottilissimo, quasi erbaceo. Secondo Tommaseo *(Nuovo Dizion. dei sinonimi della lingua italiana*, Napoli, Rossi, 1859, N. 4160) *frasca*, nel significato suo proprio « suol essere più piccola del ramo, e d'alberi boscherecci, e con foglie per lo più ». Frase comunissima è poi « leggera come frasca »; *frascheggiare* è il rumoreggiare delle foglie mosse dal vento; *frascheria* è atto di leggerezza, sciocchezza; *frascheta* è ragazza frivola « forse dalla leggerezza e dal continuo tremolio » (Tommaseo, *op. cit.* N. 2121). Anche il fr. *faire des frasques*, con significato quasi identico a queste voci italiane vale, fare delle leggerezze, degli atti di spirito. Il ret. *sfrascar* più propriamente esprime l'atto del « diboscare », del « togliere i rami troppo folti di un albero, o le macchie ». — Nulla dunque dell'idea del verde. Se poi ci volgiamo alla forma, troviamo che, non solo delle ragioni fonetiche, ma delle ragioni fisiologiche, facciano esitare ad ammettere che *v*, a contatto di *r*, si sia cangiato nella spirante sorda; la vicinanza con la tremula sonora non avrebbe giammai potuto far perdere la sonorità a *v*. Vero è che W. Meyer L. pare ammetta questo fatto, quando trae l'it. *fratta* da *veracta, Z X 254 (K 8663), e quando lo conforta, R I 380, dell'esempio dell'it. *frana*, da voragine-. Ma intanto, *fratta*, anche secondo K (8663), è naturalmente derivato da fracta scil. saepes, *frana* è derivato da fragmina (K 3426). È dunque sicuro che anche lo sp. *verd-asca*, verga, citato da Dz, non abbia da fare colle nostre voci, e noi possiamo bene metterlo fuori questione. Dato ciò, la mente, va subito a frango, fragmen, fragilis, fragesco, etc., che contengono delle idee legate strettamente con quelle espresse dalle nostre voci, e che offrono gli elementi iniziali che ci occorrono, fra- (indogerm. bhrag, gr. ῥήγνυμι, ῥῆξις, ῥῆγμα, aind. *bhanákti*, egli spezza, *bhagná-*, rotto, etc.). Resta la spiegazione di *-sca*. Deponendo il sospetto che questo debba riguardarsi come un suff. neolatino speciale, che potrebbe essere intraveduto anche nella voce *fresco*, a cui

pensa, quasi per felice istinto, il gran maestro Dz, l. c., ricercando la origine di *frasca*, e deponendo anche il sospetto, che questo suff. rappresenti -asica, la parte radicale della parola sempre rimarrà quella da noi additata. È poi certo che, tra le parole latine di questa radice, quella che senza nessuna ipotetica trasformazione meglio si addice a *frasca* sia fragesco, che ha il significato di « rompersi, frazionarsi », proprio quello che ci occorre. *Frasca* vorrebbe dire la parte più fragile delle piante, non la parte dura e legnosa. Questa voce poi, nella forma stessa che ha in italiano, è ben antica. Dz cita i passi seguenti « de silvis frascariis et spinetis »; « terra, de qua videbatur frascario ». — Da ultimo, non occorrendo qui aggiungere i molteplici derivati da frasca nei dialetti italiani, ci contentiamo notare il sic. *frascátula*, specie di focaccia, sfr. *fraschjétula*, specie di vivanda quasi liquida, preparata con farina e latte. Per il suff., cfr. *nucátula*.

245. **fricare** (K 3450). Alle forme sostantivali tratte da questo verbo, quali l'afr. *fraye*, fr. *frai*, it. *frega*, *fregola*, galliz. *faragulla* si aggiungono, oltre al piem. *freja*, propriam. « il venire in caldo dei pesci », le forme in -alia dell'it. *frugaglia*, sic. piazz. *fragagghia* « miscuglio di molte sorte di pesciolini di poco pregio, che vengono verso il lido in tempi burrascosi », sfr. *frajegghia*.

246. ***frigescere**. L'it. *fresco*, l'afr. *freis*, *frois*, il fr. *frais*, *fraîche* = *frisca, il pr. *fresc*, lo sp. pg. *fresco* ci sembra si possano considerare come deverbali di frigesco, divenir freddo, raffreddarsi, e non si debbano più ritenere voci germaniche (v. coescere). Se le vocali toniche romanze domandano i breve, certo questa difficoltà non verrebbe tolta con attenersi alla base germ. frisk (K 3465), meglio che con attenersi a una voce latina, parallela a frigidus, con i breve, da cui tutti ammettono derivi l'it. *freddo*, il pr. *freit-z*, il fr. *froid*, il cat. *fret*. Quanto alla uscita in -*sco*, la nostra base la giustifica sufficientemente. Se non si credesse ciò, si potrebbe supporre che si tratti di un suff. speciale, neo-latino, analogo a quello che è in *frasca* (v. questa voce). — Al germ. frisk, per la trafila del fr. *frais*, K attribuisce pure l'afr. *fresanche*, *fresange*, etc. sic. *frisinga*, troja di primo parto.

Ma l'afr. presenta *freis, frois* (Foerster, *Aiol et Mirabel* p. LIV); e se a una origine latina appartiene *fresco,* probabilmente anche l'afr. *fresanche* dovrà appartenervi.

Rad. onomat. **fru** v. fluxus.

247. **fulgurare.** Sostantivo tolto dal participio di questo verbo è il sic. *furgata* (*di ventu*) e anche *fruvuliata* « folata di vento, vento impetuoso che si scatena in un lampo », sfr. *furghiera* (*d' vaint*). [Nel sfr. *r* intervocalico rappresenta - t -]. Appartiene invece a fulgur il sic. *fruareddu, furgareddu* (*fulgarello* in « *Diarî di Palermo,* etc. » pubbl. da G. Di Marzo), che è formato col solito suff. dimin. - *eddu*=ello.

248. ***fullare.** Qui va il sfr. *fuddán,* s. m., folata, colpo di vento; es. « *sta nuot ghj fu 'n fuddan d' vaint* ». Se può sostenersi che l'it. *folata* derivi da flatus (K 3319) o da flare (3332), che conviene anche al sic. *rufuliata* (benchè Gi., 236, connetta la voce sic. *rufulu* col neo-greco ἀνεμοροὺφουλας), la voce sanfratellana si connette a « folla », che già Dz credea influisse anche sulla italiana (K 3496-7). Nell'it. (*spirito*) *folletto* sembra poi influisse invece « folle ».

249. **fundus;** sic. *funnu,* it. *fondo,* sfr. *fáun,* la parte bassa di oggetti concavi o profondi. Prov. sfr. *sparegna la farina maintr la tina è cina; quän u faun pär chi ti giáuva* (giova) *u sparagner* ?

250. ***fungia.** Il sic. *funcia* postula un *fungia, che si può bene supporre nato da analogia con spongia, tanto più che spongia da Plin. è usato per indicare una specie di fungo. Anche il sic. *sfincia* « sorta di frittella di farina, molto lievitata, in modo che riesca molto gonfia » ci sembra qui connesso. Amari, *Stor. dei Musulm.* III 892 n., suppone che *sfincia* derivi direttamente da « spongia », ma a noi non risulta che *p* si cangi in *f,* nel sic. Gi., 257, trarrebbe la voce dal neo-greco svingos, da σφίγγω. Ma con questa voce non troviamo nessuna relazione di significato. Invece, l'analogia colla leggerezza e sofficità del fungo, ci può bene spiegare la derivazione di *sfincia* da *fungia, che avrebbe perciò dato il doppione *funcia* - *sfincia,* o, se non altro, avrebbe fatto che da *funcia* se ne derivasse *sfincia.* Se per via

fonetica non si spiega *i* da *u*, si spiega bene per la ragione allotropica. Qui va pure il sfr. *sfung't* frollo [es. *tu sai* (sei) *cam la carnaza sfung'ta*], che è l'asic. *sfúngitu*, registrato da Sc., che lo spiega « subputridus », e il sic. *sfíncitu - du*, che Tr. deriva a torto dall'it. *víncido*; per questo v. K 8762.

251. **fur.** Sotto questa base primitiva, non volendo stabilire altrettante basi, quanti i suffissi speciali, che le si possono annettere, ci sembrerebbe potere registrare il fr. *furet*, it. *furetto*, il noto feroce avversario dei conigli, e s' intende che queste voci contengano il suff. dimin. -etto. Diversamente vanno riguardati l'afr. *furon*, pr. *furon's*, cat. *furó*, che non sono formati col suff. superl. -one, ma appartengono a una base speciale, *furo,-onem (K 3531). Però, l' ait. *furone*, ladrone, potrà riguardarsi come forma superlativa di *furo*, ladro. Qui pure mettiamo, per non postulare una base *furamen, del resto molto possibile, il sic. *furami* « animale rapace, carnivoro », essendo notissimo che il suff. *-ami* indica « complesso, generalità ». Aggiungiamo in fine il piazz. *fulier*, senza riscontro nel sic., che vale « covo di conigli »; parrebbe fur+arius.

G.

252. **gabata** (K 3548); sfr. *jefta*, bugliuolo di legno per trasportare calcina, che consta di quattro pareti basse, due delle quali hanno un pezzo sporgente sull'orlo superiore, in modo da servire di presa; piazz. *gav'ta*. A Castelvetrano abbiamo inteso *gávita*, che sarà anche in altri luoghi dell'isola, perchè Tr. reca questa voce, che spiega per « giornello ». Meno la voce sp. *gábata*, tutte le altre voci romanze, fr. *jatte*, *joue*, it. *gavetta*, etc., non hanno conservato la forma così fedelmente come il sic.

253. **gabb** (K 3549); sic. *gabbu*, sfr. *jeb*. Modo proverb. sfr. *u jeb acuog* (coglie, contagia) *e la giastoma na* (la bestemmia no).

254. **Gajus** per Cajus (?) (K 1482, 3557). Dz 151 traeva l'it.

gaio dall'aat. gahi. Baist invece lo trasse dal nome proprio Gajus. Sebbene Mackel difenda l'etimologia di Dz, e G. Paris chieda, R XI 164, se « tirer le mot du lat. *Gajus*... n'est ce pas se moquer un peu des lecteurs? », ci sembra che la fonetica dia ragione a Baist, e che la spiegazione del passaggio del significato (K 1482), per quanto ardita, sia molto seducente. Baist dice che il nome *Gajus* aveva una importanza speciale nelle cerimonie nuziali dei Romani. La sposa diceva allo sposo « ubi tu Gajus ego Gaja ». Da ciò potè avere origine l'aggettivo gajus nel senso di « solenne, nuziale, ilare, di colore vivace, variopinto ». In sic. abbiamo l'agg. *gagghiu* « di diversi colori », e il sost. *giaiu* e *gaju*, uccello di colore ferrugineo screziato, colle penne copritrici cerulee e con strisce bianche e nere, it. *ghiandaja*, sfr. *rreggiaia*. Voce letteraria ci sembra il sic. *gaju*, gaio, registrato da Tr., e non conosciamo **carruggiai*, che secondo Morosi, AG XII 82, designerebbe l'uccello « coracias garrulus », e deriverebbe dal greco.

255. gr. γάλα; sic. *alastra*, *lastra*, *alastru*, « pianta spinosa con fiori giallo-aurati », it. *aspalato*, cytisus infestus L. Al femin. vale pure « capretta molto giovane ». Gi., 23 seg., propone questa etimologia, giustamente rilevando nella voce sic. il suff. *-astra*, che « designa l'entità imperfetta, come in *amintastru* da amenta », e « *puddastra* (poll-astra), la gallina che ancora non fa uova ». Egli spiega pure come fu attribuita al citiso la denominazione di *alastra*, rammentando che « gli antichi attribuivano alle foglie del citiso vero la virtù specifica di fare abondare il latte ». Questa etimologia ci sembra indovinata, come tante altre del valente nostro Gi., che è certo uno tra' migliori romanisti siciliani. Il sfr. ha *addestra*, nel senso di capretta.

256. **galerita.** Così ebbe nome, da galerus, cappello, una specie di allodola menzionata anche da Plinio; asp. *galerita* lodola, ma propriamente alauda cristata L. Gi., 127, e Tr. registrano anche un sic. *gaddarita* nel senso di allodola. A galerita ci sembra poi appartenga il sic. *taddarita*, pipistrello, colla iniziale cangiata in *t* per una specie di attrazione o assimilazione esercitata da *-dd-* interno. Questo poi si può spiegare per influenza di *gaddu*.

257. **gallus**; sic. *gaddu*, piazz. *gadd*, sfr. *jeu*. Proverb. sfr. « *la gaddina fa dd' uov, e u jeu ghj abrusgia u cu* », detto di chi si lagna di cosa che non dovrebbe riguardargli.

258. **ganea, ganeum, ganeo-onis, *inganeare.** Pare impossibile come la voce *ingannare* abbia potuto ingannare non solo Dz ma tanti altri, e più moderni, romanisti, che pure conoscono il significato del lat. ganea, « bettola, bordello, chiasso », e si accorgono delle difficoltà fonetiche e significative, che si oppongono a una derivazione dall'aat. gaman, giocare (Dz 184), o dalla radice verbale germanica gana- (K 3589), resa foneticamente più accettabile dalla form. ganja-. Questa avrebbe il significato di « gähnen » sbadigliare, che lasciamo giudicare ai lettori quanta relazione possa avere con « trarre in inganno ». Dz aveva messo in campo anche geinôn, che però trovava, per i suoni e per il significato, insostenibile. Egli notava che il doppio *n* non potesse spiegarsi da un semplice n. Però, bene osserva K (3589), solo la forma italiana presenta *nn*, di fronte a *nj*, postulato dalle altre voci romanze: rum. *ingan* ed *ingaim ai at a*, pr. *enganar*, afr. *enganer*, cat. *gana*, sp. *gana*, *engañar*, pg. *gana*, *enganar*; da cui i sostantivi verbali (it. inganno) pr. *engan-s*, sp. *engaño*, pg. *engano*, ret. *gomgia*, *giamgia*, *gomgnia*. La relazione che, tra sbadigliare, aprir la bocca, e ingannare, addita K, non può sodisfare menomamente. Ciò che si deve concedere a K è, che le forme nostre accennino a una voce con il gruppo interno *nj* piuttosto che *nn*-. Così non occorre supporre con Baur, Z II 593, che si abbia avuto un latino popolare *gannare per gannire. A spiegare le nostre voci basta *ganeare da ganea, che non lascia nessun dubbio, nè per la fonetica, nè per la significazione. A ganeo-onis spetta poi, con la medesima evidenza, il sic. *gagnuni*, poltrone, bighellone, e *maccagnuni*, collo stesso senso, (v. *maccus*), piazz. *gagnęng*, biricchino.

259. **garba.** Il pr. *garba*, afr. *garbe*, da cui *garber*, il fr. *gerbe*, covone, manna, da cui *gerber*, fare i covoni, si fanno derivare da un aat. garba, covone (K 3606). Aggiungendo il riflesso occit. *garbo*, piccard. *garbe*, rammentiamo solo, che nel basso lat. si trova

garba spiegato da Du C. per « spicarum manipulus ». Forse poi vi si potrebbe mettere l'it. *garbello*, lo sp. *garbillo*, lasciando a crivellum l'it. *crivello* e il pr. *crivellar* (K 2264).

260. ***garriare** (per garrire); sic. *garriari*, scherzare, lascivire, far baie; sfr. *nghirrier's*, braveggiare, darsi importanza con atti di spirito. L'it. *garrire*, mormorare, gorgheggiare, è il classico *garrire*. Forse gli si connette il sic. *garrusu*, zanzero.

261. ar. **giarrah**; ait. *giarro*, vaso di terra cotta, it. *giara*, specie di tazza; sic. *giarra* « orcio da olio », e « urna ove fanno capo le acque da dividersi nei doccionati ». Da questa voce sembraci derivi il sfr. *giarruogn*, obeso, basso e grosso, parlandosi di persona. Non è voce molto usata, ma noi abbiamo inteso la frase « *tu jei* (hai) *'n pirsuneg giarruogn* ».

262. ar. **gibel**. È una voce frequente nella composizione dei nomi locali siciliani (es. in *Mun-cibeddu*); *gibedda* vale « anello di ferro o di pietra dove si legano le bestie alla mangiatoia » (Tr.). A noi risulta, che il sfr. *gibedda* vale invece « palo a cui si attacca la cavalla, quando si offre allo stallone » significato perciò molto più vicino a quello della voce araba gibel.

263. germ. **gilda**. Gi. e Tr. attribuiscono il sic. *gioda* « combriccola, moltitudine di ribaldi » coll'it. *geldra*. Gi. trae la nostra voce dall'afr. *geude*, società, frotta, compagnia, che deriva dall'anglos. gild, basso lat. gelda. K (3673), con indovinata arguzia, ascrive qui anche l'it. *gialda*, lancia, *gialdoniere*. Noi facciamo un passo oltre, e, per via di questo *gialda*, spieghiamo il piazz. *giauda*, « misura dei segatori » che indica la spessezza delle tavole da segare ». Questa misura è costituita da una piccola asta di legno, che dovette ricevere il nome dalla lancia.

264. **glans**; sic. *gghianna*, piazz. *gianna, giannos*, che si dice delle avellane selvatiche.

265. **glomus**; sic. *ghiómmaru*, gomitolo, sfr. *dum'scieu*. La voce sfr. pare più connessa coll'it. *ghiomo*, lucch. *diomo*, che non col sic. *ghiómmaru*; forse vi ha influenza analogica di « lumicello », da *lumen*.

266. ***gosa** (K 3720). Certo legato col fr. *gosier*, afr. *gueuse*,

è l'it. *gozzo*, sic. *vozza*, esofago degli uccelli. Intanto l'it. *buzzo*, ventre, da K è ascritto alla stessa base di *bozza*, *boccia*, cioè il mat. butze. Anche avuti presenti gli studî di Braune (Z XIX 353), ci sembrerebbero opportune delle ulteriori indagini sul riguardo.

267. **gramineus** (da gramen); da aggiung. in K. Oltre le voci it. messe da Salv. Post. sotto gramen e gramineus, abbiamo: it. *graminacee*, fr. *gramen* gramigna, sp. *gramiña*, sic. *gramigna*, da cui *aggramignari*, rubare di nascosto, sgraffignare (milan. *gramignaa*, rubato), sfr. *angramigner*, rifless., afferrarsi. La relazione del significato con questi verbi è ovvia, essendo la gramigna una pianta, le cui radici, estendendosi in breve, e intricandosi, rubano alle piante coltivate lo spazio e il succo fertilizzante dei terreni.

268. ***gravius**. Questa base è sicuramente postulata dal sic. *greviu* « noioso », chianino, senese *grevio* nella frase « *che omo grevio* ! » corrispondente al sic. *ch'è greviu* ! (*grevianza*), e si dice d'uno sciocco, nojoso pesante; *grevio* è anche un oggetto ruvido, non rifinito, un badile, un pannolano, un tessuto da sacchi, etc. Questi ultimi sensi non sono però della voce sic. Il merito di avere scoverto questa etimologia, che a noi sembra sicurissima, è del prof. F. G. Fumi (*Contributi alla storia comparata della declinazione latina*, etc. Palermo, tip. Statuto, 1882, p. 13 n.), che anche a *gravius attribuisce l'it. *greggio*, *grezzo*, che con minore probabilità, Caix, 39, riferiva ad agrestis, e Canello, AG III 348, ad egregius. Con queste ultime voci si connette il sfr. *grozz* « agresto, immaturo » parlando di uva o fichi d'India. Prescindendo dal sic. *grezzu*, di uso poco popolare, una voce corrispondente, *grizzu*, esiste a S^a^. Agata di Militello con significato che richiama acer.

269. **grex**. Additano al suono gutturale di *-g-* mediano, l'it. *congrega*, associazione di gente a scopo cattivo, da cui *aggregare*, ascrivere, annettere, *congregare*, riunire, sfr. *griega*, gregge di maiali, sic. *greia*.

270. **gutta**; sic. *guttarusu*, che ha la gotta, gottoso, sfr. *utaráus*.

H.

271. **habere**; sic. *aviri*, piazz. *aver*, sfr. *avdir*.

272. **halitus**; it. *alito*. L'it. *alto*, nella frase « far alto », l'afr. *halt*, fr. *halte*, lo sp. *alto*!, si fanno derivare dal ted. halt (K 3864). Tuttavia, si vedrebbe una relazione di senso tra il fermarsi e il prender fiato (halitus). Così pure se l'it. *altalena* è da K (8218) riferito a tolleno, viene la idea, che il popolo abbia voluto denominare il moto di sali-scendi con due parole, che indichino l'atto della respirazione, e forse anche il fatto, che coll'altalena la respirazione venga aumentata e accelerata.

273. **haspa**; sfr. *jespa*, aspo. Nel sic. è più comune di *aspa* la voce *matassaru*.

274. **heres**. Questo nominativo è riflesso secondo Ascoli, AG XIII 283, dall'afr. *heirs*, fr. *hoir*, pr. *ers*. L'it. *redare* riflette heritare. In quanto a reda, di cui Meyer L. It., § 335, crede non chiara la derivazione da heres, significando « prosecuzione della famiglia, prole » [Cfr. Rajna, *Intorno alla etimol. dei vocaboli rità*, etc., in « Rendic. dell'Acad. dei Lincei », 1891] Ascoli nota, che sta a *redare*, come per es. *ierta* nei Grigioni sta a *ertar*, *artar*, hereditare. Nel sic. abbiamo *reda*, nella espressione « *nesciri di reda* », e nel proverbio « *cu bona reda voli aviri, di figghi fimmini avi a cuminzari*.

275. **hirundo**. Formato col suff. del superlativo è il sic. *rinninuni*, rondone, sfr. *rrugnán*.

276. **hinnire**; sic. *jiniari* « nitrire ».

277. **homo**. Il suono fricativo che si sente nella iniziale del sfr. *gam* uomo, (che più esattamente potrebbe rappresentarsi col gamma gr.), di fronte al sic. *omu*, non potrà considerarsi come continuazione di *h* latino. In vernacoli dell'interno una prostesi simile è frequente; per es. nel caltanissettese si ha: *gomu*, come *gora*, *gova*.

278. **hora**. Di fronte al sic. *oggi all'annu* e *aguannu*, piazz.

oggialan, abbiamo il sfr. *addandura*, che riflette *ad ann(um ad) horam.

279. ant. franco **hurd(i)**? (K 4058). Il sfr. *burtiez*, bruscolo, pagliuzza negli occhi parrebbe connesso col pr. *beort-z*, *biort-z*, *bort-z*, asp. *bohordo*, apg. *bofordo*, it. *bagordo*, che si sogliono derivare, per la trafila dell'afr. *horde*, barriera, ostacolo, dalla base indicata. Però noi osserviamo che tutte le voci romanze contengono *b* iniziale, e che non tutte presentano una connessione di significato.

I.

280. **imbutum.** Non facciamo precedere questa voce da un asterisco, come fa K (4099), perchè è anche usata da Varr. nel senso dell'it. « *imbuto* »; sic. *mutu*.

281. **immunditia.** Certo l'it. *immondezza*, « il contrario di pulizia e mondezza » e l'it. *immondizia* « sudiciume » (Canello, AG III 343, K 4108) a buon dritto stanno sotto la base indicata. Ma parrebbe potersi ascrivere al semplice munditia il sic. *munnizza* « spazzatura », che perciò in origine esprimerebbe « ciò che, per rendere gli oggetti mondi, netti, si venga a toglier loro ». Anche presso Cat. « munditias facere » vale appunto « nettare, far tutto pulito ». Tuttavia le voci it. *mondiglia*, *mondezzaio*, napol. *munnezza* « immondezza » sono considerate come aferetiche da D'Ovidio (AG XIII 411). Certo poi ad altra origine (munio) apparterrà l'alomb. *moniçça*. argilla, terra da far mattoni (AG XII 415). Ma il piem. *mniç*, spazzatura, da Salvioni, Z XXII 475, collegato coll'it. *minugia* da minutia, a causa del suo *i* tonico sembra si connetta piuttosto col sic. *munnizza*, di cui ha il significato.

282. **implere**; sic. *inchiri*, sfr. *anc'r*.

283. **indigere**; sic. *anningari* « cercare di avere da alcuno, domandare per favore ». Gi., 28, pur pensando alla nostra base, nota, che per indigere, non costituirebbe ostacolo il passaggio

della conjugazione, mentre però « le lettere mal si accordano » e il verbo latino ha valore decisamente intransitivo. Se non che, l'impiego dei verbi intransitivi nella forma attiva, è anche frequente nel latino classico, e, riguardo ai suoni, non dobbiamo supporre altro che la inserzione di *n* epentetico. Invece, non si regge la connessione proposta da Gi. collo sp. *endilgar*, sia perchè, secondo la fonetica, questa voce avrebbe dovuto dare un sic. **nnirgari*, sia perchè il significato di « condurre, delegare », che ha lo sp. *endilgar*, da *indelegare (K 4212), è diversissimo di quello contenuto dal sic. *nningari*, che esprime l'idea dell'aver bisogno, di chiedere un favore da qualcuno. Poco probabile sarebbe anche l'etimologia da in + degnare, sebbene, per riguardo alla forma e al senso, varrebbe sempre più di indelegare.

284. ***induplicare** (da duplex) è fondato solo sul rum. *induplecá*, piegare (K 4233); sicchè parrebbe doversi sostituire dal semplice duplicare (K 2730), che ha parecchi rappresentanti: rum. *duplecá*, it. *duplicare*, cat. sp. pg. *duplicar*. A ogni modo aggiungiamo il sfr. *ndugier*, piegare, (part. pass. fem. *ndugiera*), il nic. *ndugeru*, il piazz. *ndugié* (allato a *ngnut'ché*. Difficilmente si potrà connettere con queste voci il sic. *gnutticari*, che sembra invece derivi da plicticare. La fonetica additerebbe, a rigore *inglutticare (da gluttire), in cui però non si potrà travedere che una relazione ideologica molto stentata e lontana. Certo poi inaccettabili sono le congetture di Gi., 140-1, che la nostra voce sic. abbia origine da injectare, o da jungere-junctum. Per connettere *gnutticari* col sfr. *ndugier* si potrebbe, soltanto arditamente, partire dal sic. *ghicari*, plicare, e supporre una fase asic. **indugghicari*, da induplicare, da cui sarebbero venuti, per via diretta, il sfr. *ndugier*, e, per via metatetica, il sic. *gnutticari*.

285. **inodiare** (K 4319). Il sic. *annoju*, increscimento, molestia, a Bauso, *annogiu*, è certo connesso coll'it. *annoiare*, *noia*, ait. *annoja*, fr. *ennuyer*, *ennui*, etc., che si fanno derivare dalla voce sopra indicata, sebbene il senso di « indispettire », attribuito a questa, non sia precisamente quello di « seccare, infastidire », contenuto dalle voci romanze, e sebbene il fr. *nuis* (*nui*, *nuire*, etc.) derivi da noceo (K 5626).

286. ***inpuerculare**. Il sic. *mprucchiari*, *mpurchiari*, detto degli animali e dei fanciulli quando si fanno grandi e s'invigoriscono. Così Tr., che dà per primo senso della parola « far cesto, venir su rigoglioso e in molte fila da un sol ceppo ». Egli registra pure *mprucchia*, *mprucchi*, rampolli delle piante che accestiscono o sfigliolano. Noi abbiamo inteso adoperare *mprucchiari* dalle balie, nel senso di abituare al seno un bambino non proprio, e il sfr. *mpurchier*, nel senso di « abituare un vitello, (od altro giovane animale) a prender latte da una mucca che non sia sua madre ». Nelle grandi mandrie di Mistretta vi è anche un uomo dedicato alla bisogna, detto *mpurchiaturi*, sfr. *mpurchiarâur*. Abbiamo pure inteso il sfr. « *a nurriza s'u mpurchjia aleauri aleauri* (subito) *u figghien* ». Si vede subito, che la base della parola è puerculus, da *puer* (K 6438), a cui appartiene anche il pist. *burchio*, fanciulletto, bambino. Ma questa etimologia non pare sia stata traveduta neanche da Sc., che traduceva l'asic. *impurcari* per « suppono », *impurchamentu* per « subrumatio », *impurchatu* per « distentus ».

287. **insertare**; sic. *nzirtari*, colpire.

288. ***insitare**; insitus, part., Virgil., innestato, insitus, s. m., Plin., innestamento, etc.; sic. *nzitari*, innestare, *nzitu*, innesto.

289. ***in-stipare**. Le voci sp. *entibar*, puntellare, *entibo*, puntello, sono da K (7778) riferite a stipo; ma a dir vero a questa voce non possono riferirsi che lo sp. pg. *estivar*, l'it. *stipare* e *stivare*, il fr. *estiver*. Le altre, e perciò anche il sic. *ntipari*, puntellare, domandano in- pria della radice.

290. ***intagminare** (K 4360). Col fr. *entamer*, « metter mano a qualche opera », pr. *entamenar*, pare connesso foneticamente il sfr. *ntamer*, contagiare, e si dice di malattie sifilitiche. Anche l'agg. part., *ntamäa*, ha un senso ben diverso dal fr. *entamer*, e vale « meschino lui, poveretto! ». Il sic. ha poi *ntamari* nel senso di « rimanere li stupito », che fa pensar a θαυμάζω. Forse però la connessione colla voce fr. *entamer*, che vale pure « intaccare » esiste. Soltanto ci sembra, che questa e le nostre voci domanderebbero piuttosto *intagmare, che non *intagminare, e che dei dubbî su questa etimologia sieno ben giustificati.

291. *in+tenere. Nel sic. *ntiniri*, detto di frutti non ancora maturi, sfr. *ntináir*, piazz. *nt'ní*, non traspare subito la relazione ideologica, che giustifichi la etimologia nostra. Eppure i frutti immaturi si saranno detti *ntiniri*, come esprimendo che essi ancora sono tenuti dall'albero, non sono, cioè, tanto maturi da staccarsi da sè. Anche lo sp. dice *teniente* per la frutta immatura.

J.

292. jacere. Tra' numerosi derivati, e sost. deverbali, notiamo l'it. *agghiaccio*, ovile, prato o campo, ove la notte si chiude il gregge, nap. *jazzo*, regg. *ghiazzu*, sic. *jazzu* « giaciglio ».

293. jectus (per ejectus); sfr. nic. *scetti*, lacciuoli di pelo bianco, che si adoperano per accalappiare le pernici, disponendoli attorno il tronco dell'albero, su cui si pone la pernice di richiamo, (il sfr. *lazzuoi* denota invece i lacciuoli di filo di rame per prendere le lepri). Il sic. ha pure *scetti*, che Gi. dubita si connetta coll'it. *geti* « correggiuoli, che si legano ai piedi degli uccelli di rapina », pur dichiarando questa etimologia poco sicura. A noi sembra, che queste voci, e l'it. *geto*, *getto*, il pr. *get-z*, il fr. *jet*, il pg. *geito*, non si possano staccare da ejecto, per quanto K (4448) attribuisca queste ultime a jactus, per la ragione che « die Präposition *e* nicht überall schwinden konnte » (K 2790 Nachtrag). Ma jactus non avrebbe potuto dare che un it. **giatto*, e anche le voci sic. presentano la tonica *e*. Così gli elementi di -ectus sono bene assodati. L'iniziale *sc* del sic. esige una spiegazione extra-fonetica, come una che si fondi sulla dissimilazione con *jetti* « tu getti ». Ma l'asic. presenta *getti*, e *çetti* (De Gregorio, *Il Libro dei vizii e delle virtù*, Torino, Loescher, 1895, p. 261). D'altro lato poi, jectus e jetus, nel senso di « lacciuoli » sono voci storiche ben documentate. Du C, alla voce tractus « piscatio, jus piscationis, quod alias *jactus* dicitur », riporta, tra gli altri, i passi seguenti: Tabul. Bellilloc. ch. 159: « Cum terris cultis et incultis,

domibus, sylvis, adjacentiis et in Dordonia tractis sive jetis »; Ch. 176: « Et juxta fluvium Dordoneáe piscatoriis et ripaticis, jectis sive tractis ». Du C. registra pure gettus « laqueus accipitris », che sembra una forma meno antica di jectus.

294. **joca-orum**, Cicer. (non *joca s. f. collaterale a jocus: K 4462). L'ait. *joja*, it. *gioia*, allegrezza, sic. *joja*, allegrezza (che si usa raramente), qui appartengono, assieme al sic. *joja*, inezia, bazzecola, sfr. *jaja*, piazz. *joja*. Gi., 154, crede queste due serie di voci non possano avere la stessa origine; e suppone, con molta incertezza e inverosimiglianza, che il sic. *joja*, cianfrusaglia, provenga da lollium, per la trafila dello sp. *joyo*. Noi non siamo di questo avviso, perchè da lollium si ebbe già il sic. *giogghiu*, e perchè *joja* accenna a joca. (Per j iniziale, conservato, v. De G. Sic. § 92, per *-ja* da ca, cfr. *putija*, *prijari* da apotheca, precare). Inoltre, joca-orum è usato in latino nel senso di baje, cose leggere, di nessun rilievo, cioè, in un senso identico a quello della voce sic., e perciò anche più vicino di quello dell'it. *gioia*, gioiello. Per questa voce noi crediamo non debba dubitarsi che anch'essa provenga da joca, e, più che per altra ragione, ne siamo convinti per la ragione della corrispondenza fonetica. Quanto poi alla relazione di significato, da un canto questa è evidente tra *gioia*, nel senso di allegrezza, e *gioia*, nel senso di gioiello, costituendo le pietre preziose un valore grandissimo, un tesoro, che il popolo ha fatto sempre sinonimo di felicità e gaudio. Ma, dall'altro, una relazione ideologica si può bene supporre anche tra gli oggetti piccoli, o leggeri, e i gioielli, tanto che persino nel tedesco troviamo *kleinod*, gioia, allato a *klein*, piccolo. Certo l'it. *gioia*, contentezza, non può per via fonetica attribursi menomamente a gaudium, che ha dato per via normale *gaudio*, e che, al più, avrebbe potuto dare un *gojo, che non è mai esistito. Delle voci romanze, che esprimono lo stesso concetto, alcune si possono spiegare da gaudium, come lo sp. *gozo* (se non viene da gustus), il pr. *gaug-z*, il cat. *gotg*, l'it. *gaudio*, *godere*, il rom. *gogio*, il piem. *goj* (Salv. Post.). Altre, come l'it. *gioia*, nei due significati di allegrezza e gioiello, lo sp. pg. *joya*, *joia*, nel solo significato

di gioiello, il fr. *joie*, ovviamente appartengono alla base jocu (K 4462); sicchè è sicuro che debbano radiarsi dalla famiglia di gaudium (K 3625).

295. **jocularis.** K (4466) registra qui l'it. *giocolare* e *giullare*, senza mettere in rilievo anche l'it. *giocoliere*. Forse la ragione sarà questa, che *giocoliere* domanderebbe piuttosto un jocularius. Nel sfr. troviamo *giuulär*, nel senso di suonatore di strumento a fiato, bandista. Es. « *la sintisti la parca* (polca) *k' fon i giuulär* ? ». Si usa pure come agg. nel senso dispregiativo di bighellone, fannullone, ma più spesso coll'aggiunta del suff. *-äz* (=it. accio).

296. **jugum;** sic. *jugu* o *juvu*, sfr. *zavu*.

297. **juncus;** sic. *juncu*, sfr. *záunk*.

298. **juncta;** sic. *junta*, misura, tanto quanto entri nel concavo d'ambe le mani unite; sfr. *giáunta*.

299. ***junctiare.** Una voce quale ad-re-junctiare è postulata dal sic. *arrunzari*, riunire insieme, a monte cose sparse, ammontare, raccogliere, che Gi., 36, deriva dal cat. *arronsar*, raccorre insieme. Una origine onomatopeica è però probabile per l'it. *ronzare*, mentre Baist l'ha riconosciuto nella voce sp. *ronzar*, etc., che Dz, con qualche dubbio, attribuiva all'aat. rûnazôn.

K.

300. gr. καλά (n. pl. da καλός); sic. *calá* !, *caló* !, *culáiu* !. Queste voci preziose valgono, se non c'illudiamo, a farci spiegare tutta una famiglia di voci italiane e romanze. Esse si adoperano come esclamazione ironica, che i monelli fanno alle persone, alle quali nei giorni di carnevale, secondo un antico costume, riescano ad attaccare agli abiti qualche pezzo di carta, o qualche cencio. È probabilissimo che a questa stessa base appartengano l'it. *gala, galante, gallone, galanteria, galanteggiare*, da cui il fr. *gala, galant, gallon, galanterie*, lo sp. pg. *gala, galante*, etc.; e forse anche l'it. *regalo, regalare*. K (3633) dimostra come sia dubbio attribuire, con Mackel,

queste voci a un aat. geilî, ed osserva che da questa base ci saremmo aspettati di trovare nelle forme romanze il senso di cupidigia, libidine. Egli non è contrario alla idea, messa avanti da Périon, dell'etimologia dal greco, nè gli fa specie l'addolcimento di κ iniziale in *g*. Se avesse conosciuto le voci siciliane, che per noi formano dei doppioni con *gala* (le altre voci it. avendo pure corrispondenza nel sic.) avrebbe senz'altro repudiato la base tedesca. Forse con certa arditezza qui si potrebbe pur mettere l'it. *galoppo*, *galoppare*, fr. *galoper*, che conterrebbe nella seconda parte pure una voce greca, ἵππος. Ciò appunto convaliderebbe l'accennata supposizione. A ogni modo la nostra arditezza è certo minore di quella, che si richiede per attribuire *galoppo* alla base ted. klap, la stessa che ci avrebbe dato *schiaffo*, *schioppo* e una congerie di voci le più disparate (Braune, Z XX 364). Per il fr. *galoper*, anche G. Paris, R 1896, p. 627, rileva la connessione col tedesco non esistere menomamente. A noi non persuade neppure la base quadrupedo (K 6530).

301. gr. κείρω toso, tondo. Aor. P. ἐκάρην recido, specialmente i capelli. Da questa base derivarono, oltre a molte voci greche (es. κουρά, tosatura, κουρεύς, barbiere, κουρεῶτις, il giorno delle feste Apaturie, in cui si registravano i bambini nati nell'anno, κουρίζω, son giovine, etc.), il sic. *carusari*, tondere il pelo dei piedi del cavallo, *accarusari*, svettare gli alberi, *carusu*, fanciullo. Così anche crede Gi., che respinge l'etimo κάρα, proposto da Galiani pel napol. *caroso*. Questa voce si riscontra in altri dialetti meridionali, p. es. nell'otrant., che ha *karuso*.

302. ar. **khoscar** (?). Gi., 97, attribuisce a questa voce il sic. *cosca* della frase « *aviri tanta di cosca* » che egli trova in Tr. (alla voce *cosca*), la quale frase, riferita a pane, varrebbe « contenere della crusca ». Noi non abbiamo mai inteso adoperare in questo senso la voce in discorso, ma, o in quello di « foglia di carciofi, lattughe, e simili erbaggi », o in quello di « combriccola, cricca ». A ogni modo, nel senso dato da Tr., e riportato da Gi., certo la voce araba khoskar, « farina furfuribus commixta », parrebbe prestarsi molto bene. Vedi però **coescere*.

L.

303. ***labina** (da labi; K 4604); sfr. *ddavanier*, torrentello, sic. *lavinaru, lavina* « acqua che corre non perenne, ma che manca o cresce secondo le piogge », piazz. *ddavina*; it. *lavina*, frana, senese *gavina*, fogna per cui scorrono le acque piovane. Tolto il suff. dal sic. *lavin-aru*, otteniamo degli elementi quasi identici a quelli che si ottengono semplificando l'asp. pg. *lavan-co*, pr. sic. *lavanca*, sic. *allavancari*, fr. *lavange*, e forse anche it. *valanga*, che sarà forma metatetica di **lavanga*. Sembra dunque potersi postulare con sufficiente sicurezza un verbo *labinare da labi. Accettando questa idea, si dovrebbe mettere in forse che lo sp. *lavanco* provenga da lavancus (da lavare; K 4717), e che il pr. *lavanca*, l'it. *valanga*, etc., possano aver da fare con *ad vallare (K 247).

304. **lacertula** (dimin. di lacerta; K 4613); sic. *lucértula*, sfr. *giérdula*, piazz. *ddazgerda*.

305. ***lacrimicare** (per lacrimare; K 4618). La forma frequentativa, oltrechè dall'afr. *larmier*, fr. *larmoyer*, è postulata dal sic. *lamiari*, patire fame, soffrire, lamentarsi per vivo bisogno di cibo, piazz. *lamier*, sfr. *damier*; es. *damier d' la sai* (sete). Certo è sbagliata la etimologia da λοιμάω di Pasqualino, nè è accettabile la idea di Tr., che nella voce sic. si abbia una forma metatetica di **laimare*. Invece, il suff. *-iari* accusa -icare, e *lam-iari* discende da *larm-iari*, essendo tuttora in uso la voce *larma* (afr. *lairme, lerme*, fr. *larme*) da lacrima.

306. ***lactiata** (da lac). Il sic. *lacciata*, succo spremuto dal formaggio appena fatto, latte sieroso, cagliato, sfr. *ddacciera*, sembra connesso col pr. *lachado*, siero di latte. Gi., 155, 56, crede sia voce importata, e ciò non è improbabile. Ma *cc* interno, non consentito dalla fonetica, potrebbe spiegarsi per dissimilazione con *allazzata, allazzari* da laqueus.

307. ated. **laid** (K 4635); sic. *láriu*, piazz. *dddid*. L'etimologia

da laid, spiacevole, a dir vero non sodisfa pienamente anche pel senso, che non è quello di « hässlich » contenuto dalle voci romanze. Così si pensa p. es. al lat. laedo, e si constata la opportunità d'indagini speciali.

308. **lamina** e **lamna** (K 4649). A questa base appartiene sicuramente il sic. *lanna*, latta, sfr. *ddäna*, che si connette perciò coll'it. *lama*, non coll'it. *latta*.

309. **lana**; sic. *lana*, sfr. *ddääuna*, piazz. *ddana*.

310. **languere**, *languidosus, (da languidus; K 4665, 4666). L'afr. *laigner* e l'it. *lagnarsi* si fanno derivare da laniare, stracciare (K 4669). Ma da « lamentarsi » a « stracciare » vi ha una considerevole discrepanza di significato; mentre poi quello che è proprio di laniare, è stato fedelmente conservato dall'it. *laniare* e *dilaniare*, sic. *laniari*. Per quanto non vi sieno difficoltà ad ammettere un doppione *lagnare-laniare*, ci sembra più probabile un doppione *languire-lagnare* da langueo. Per ngu ridotto a *gni*, cfr. anche *segnare-sanguinare*, fr. *saigner*, sic. *sagnari* da sanguinare. Quanto a *languidosus da *languidus*, esso è postulato dal pr. *languios* (K 4666). Sembra vi si possa anche attribuire il sic. *lagnusu*, poltrone, che Tr. e Av., 20, 58, connettono invece coll'ait. *laniero*, afr. *lanier*, da *laniarius (K 4669).

311. **lappa**, lappola, sorta di pianta, le cui foglie hanno delle spine, che facilmente si appiccicano agli abiti delle persone. La voce è usata da Plinio, ed è la base dell'it. *lappa*, *lappola*, *allappare* « produrre quell'effetto che fanno i frutti acerbi in bocca », sic. *lappa* (*maggiuri*), *allappari*, « mettersi addosso a qualche persona, o oggetto quasi appiccicandovisi », *lappusu*, vischioso. Come si vede, queste voci hanno lo stesso senso della voce latina, da cui derivano, e non hanno da fare menomamente col germ. lappa, cencio, che K (4677) stabilisce per altra serie simile. Però Braune, Z XX 370 sq., accoppia nella ricerca etimologica sullo sp. *lapo*, e connessi, anche la serie it. *lappare*, afr. fr. *laper*, pr. *lepar*, cat. *llepar*, che fa partire da un germ. *lapon, *lappon, o *lapan. Di queste forme ipotetiche non abbiamo bisogno, perchè la voce storica del latino, da noi additata, si presta conveniente-

mente. — Quanto al sic. *allappari*, sebbene vada attribuito a lappa, dobbiamo notare, che farebbe concepire il sospetto di una derivazione da apis, essendo proprio delle api l'aggrupparsi una accanto all'altra, e potendosi credere che il raddoppiamento di *p* interno sia stato causato dalla dissimilazione con *allapárisi*, ubbriacarsi. Come si vede, codesta supposizione non sarebbe menomamente sicura. E anche meno lo sarebbe una etimologia in base a lupus. Soltanto la voce sfr. *adduvďa* « affamato, avidissimo di qualche cosa », accenna a quest'etimo, meglio che a lappa; « lupo » è in sfr. *ddáuv*, e non vi ha dubbio che, qualunque sia la origine di *adduvďa*, il popolo abbia assimilato questa voce a quella. Escludiamo, che colla nostra serie possa aver da fare il pisano *lappula*, lucch. *láppora* (AG XII 157). E notiamo, che, nel caso non si volesse accettare lappa, alle basi tedesche ipotetiche dovrebbe sempre preferirsi il gr. λάπτω (λαβεῖν lat. *lambo*, lambisco, lecco.

312. **latinus**; sic. *latinu*, ben fatto, prestante (di persona), senza nodosità, colle fibre dritte (parlandosi di legname).

313. **latro**; sfr. *ddarran*, ladrone, *ddarrúncul*, ladruncolo.

314. **lembus**, barchetta, da aggiung. in K, dal gr. λέμβος; lembuculus è anche in Livio. Questa voce, che ha pure riscontro nel romaico λιμπᾶς; secchio, otrant. *lambisko*, secchione, e perfino nell'albanese (Pellegrini, Suppl., AG 1895, p. 70), ha numerose propaggini nei dialetti dell'Italia meridionale; sic. *lemmu*, catinella, regg. *limba*, malt. *lembi*, martan. *limbo*, catino, regg. otrant. bov. *limba*, catinella, *limbuna*, conca del bucato, bov. *limbedda*, tegame.

315. **lens**, uova del pidocchio; sfr. *dáin'ya*, sic. *línniri* (K 4751).

316. ***lenteus** (per linteus); K (4841) attribuisce lo sp. *lienzo*, etc., a lenteum, che mette sotto linteus. Però, riferendo il giudizio di Gröber, che l'it. *lenza*, corda per pescare, non abbia da fare colla tela, nota che forse *lenza*, nel significato sopra indicato, accusi un *lentea, da lentus. A dir vero, ciò non sembra probabile, e noi crediamo, che questa voce si possa spiegare da *lenteus per linteus, che non vale tela, ma « di lino ». Il sic. *lenza* vale pure « cordone per legare il collo della camicia », e anche « striscia di tela »; sfr. *ddainza*.

317. **lepus**; sic. *lebbru*, piazz. *ddevr*, sfr. *ddievr*.

318. **licium**, liccio; sic. *lizzu*, sfr. *ddiz*, filo ritorto, che nel telaio serve ad alzare ed abbassare l'ordito.

319. ***lillare** (collaterale a lallare; K 4639). L'it. *lillare*, baloccarsi, lomb. *lilá*, che Caix, 381, riferisce al lat. lallare « cantare la ninna nanna », attribuendogli origine onomatopeica, meglio domandano la nostra base, che ci sembra pure essere richiesta dal sic. *liddu*, nella frase « *fari u don l.* », fare il zerbinotto, dal piazz. *liddu* « bambino che cominci a camminar solo » (e si dice anche di chi nell'inverno vesta senza soprabito, o sembri in ogni modo molto smilzo), dal sfr. *ddiddu*, bimbo, che non crediamo perciò rappresenti una forma aferetica del sic. *picciriddu*.

320. ***limacus**; sfr. *ddumazzan*, grossa lumaca, anche con sensi metaforici; *-an* è il solito suff. -one.

321. **limes**; it. *limite*, sic. *límiti*, *límmitu*.

322. **li(n)gicare**. L'it. *leccare*, da cui *leccardo*, *leccone*, etc., il fr. *lecher*, etc., il ret. *lichiar*, il pr. *lechar*, etc., non crediamo debbano derivarsi dal longob. lëkkôn (K 4748). Lo stesso K (422) attribuisce ad allectico, da allicio, il fr. *allécher*, mentre repudia con l'esclamazione « höchst unnötig! » la etimologia di *licticare, proposta da Ulrich (Z IX 629). Se non che Ascoli, AG XIV 338, pur riconosce il bisogno di rivendicare alla latinità l'it. *leccare*, e rammentando il tentativo di Ulrich, e l'altro di Bianchi, che partono da *litcare, *licticare, propone piuttosto un *ligicare. Quest'ultima voce sembra la più probabile; ma, appunto perchè ci viene offerta da mani maestre, noi crediamo poterla reintegrare in una fase più antica. Questa sarebbe, *lingicare, forma frequentativa di lingere, leccare, lambire. Che l'etimo di *leccare* consti di una voce intimamente legata a *lingua* è già nella coscienza di ogni parlante. Varî riflessi vernacoli poi ci presentano il *n* di lingere, per es. il sic. *linciri* « leccare », e principalmente « quello che fanno ai loro nati le bestie ». Forse per via fonetica non sarà difficile dimostrare la equazione *cc*=n g, per la trafila di n c. Per es. si potrà credere che *maccare*, *ammaccare* derivi da *manco, mancus, e non da macco, che « ist... in

keiner Weise zu belegende Grundwort zu it. *maccare* » (K 4957); o anche che *biacca* non abbia da fare con *abbiaccare*, acciaccare, da flaccare, Caix, 128, ma invece con *bianco*, da blank-. Più probabile sembra attenersi a una spiegazione per via morfologica, cioè ammettendo l'influsso suffissale di *seccare*, *beccare*, *ficcare*, *braccare*, *azzeccare*, etc. Chi sa poi anche se per questa via non ne venga anche luce a *toccare*, sia che si ammetta come punto di partenza tactare, tangere o tundere. — Il sic. *liccu*, ghiotto, è certo un agg. derivato da *liccari*, e corrisponde a capello, foneticamente, col sfr. *ddoc*, ghiotto, che perciò non ha da far nulla con *lurcus.

323. **liquor.** È singolare come questa voce, che in lat. avea presso a poco l'innocente significato di « ciò che è liquido », sia passata a significare nell'it. *liquore*, fr. *liqueur*, sp. *licor*, sic. *licuri*, sfr. *dd'γdur*, etc., solo le bevande fortemente alcooliche.

324. ***liseus.** K stesso pur pensa a questa base, quando prende in considerazione, l'it. *liscio*, pr. *lis*, fr. *lisse*, coi verbi derivati, che secondo Dz 194 e Mackel apparterrebbero a un agg. *lisi, dal tema german. lisja. Che poi il nostro *liseus derivi dal gr. λισσός è anche probabile. I riscontri siciliani convalidano questa etimologia alla evidenza; noi abbiamo tanto il sic. *lisciu*, liscio, che *lisu*, detto di pasta non ben lievitata, azzimo; sfr. (*pesta*) *ddiesa* « specie di focaccia senza lievito, che solgono fare i mugnai ».

325. **luceo.** Da questo verbo sembra derivi il sfr. *dduzia*, specie di pianta edile, spontanea; corrisponderebbe a un sic. **lucia*, che non crediamo esista. Minore probabilità avrebbe una derivazione da luteus. La seconda parte dell' asic. *cululuchira* (*culilucida*), lucciola, che Meyer L. Rom., II 444, cita accanto al tarent. *kulinuciula* è appunto lucidus.

326. **lumen, *lumarius.** Il fr. *lumiere*, luce, lume, con cui si connette il sic. *lumera*, arnese a più lumi, ait. *lumera*, messin. *lumera*, lume, sfr. *ddumiera puuriera*, lucciola, a parola « lumiera povera » non crediamo derivi da *luminaria (K 4920), ma da *lumaria. Se abbiamo il lat. luma, luma, sorta di spina, e lumariae falces, falci da tagliare spine, è lecito credere a un agg. lumarius, faciente lume, atto a produr luce. Invece, *lu-

minaria è certo riflesso dall'it. sic. *luminaria*, asp. *lumnera*, sp. *luminaria*, etc. (K 4921, 4922).

327. **lupus**; sic. *lupu*, sfr. *dduuv*, da cui probabilmente *adduvăa* (v. *lappa*).

328. **lutum**. I riflessi sic. presentano la desinenza della prima decl.; sic. *luta*, loto, terra inumidita; piazz. *ddǫta*, cerume. (Tutt'altro è il sfr. *dota*, debito, =fr. *dette*, da debitum).

M.

329. **maccus**. Oltre al sard. *maccu*, beone (K 4958), abbiamo varie voci, che si spiegano da maccus+ganeo-onis, per es. fr. *maquignon*, sensale di cavalli, cozzone, da cui *maquignonage*, *maquignonner*, sic. *maccagnuni*, bighellone, crapulone, e anche rivenditore di cavalli, di bassa lega.

330. **maceria** (K 4962). Coll'afr. *maisière*, vanno it. *macerie* pl., mura crollate, piem. *masèra*, vald. pr. *maseria*, anche nel senso di capanna (Salvioni, AG XI 299), friul. *masérie* « quantità di sassi accumulati », sic. del vernacolo messin. *armacía* (la forma *armacéria*, raramente usata, sentendo molto dell'influenza letteraria), cal. *armacera*, regg. *armicjera*. Morosi, AG XII, p. 88, a torto ascrive al greco queste voci, senza però saper negare la influenza di maceries. Quanto alla sillaba iniziale della voce sic., sembra rappresentare l'articolo arabico anteposto alla voce latina.

331. [**Machiavelli**. Il sfr. *manchiavelli* e *macch-*, lusinghe, frottole, desta grande interesse per chi si domandi a quale epoca rimonti la venuta della colonia sanfratellana dall'Alta Italia. La voce è, presso il volgo analfabeta, di uso comunissimo a San Fratello. Noi abbiamo carpito frasi come queste: *cuosti san manch. chi cáunti tu; jia 'n ghj crair* (e *crai*, credo) *a ssi m. táui*; *a chi ghj li cáunti sti m.*? La parola ha anche subìto una sincope, e dai più si sente accorciata in *manchj*. Questo non va scambiato col sic. *minchia*, mentula, *i* potendo diventare *a* nel sfr. Invece,

per dire mentula, il puro sfr. ha altra voce: *tarädda*. Così anche *manchj* resta una forma sincopata di *manchjavelli*. Siccome noi non avevamo udito tale voce in altre parti di Sicilia, ci era venuto, a tutta prima, il sospetto, che appartenesse a quel piccolo patrimonio lessicale sfr., indipendente dal sic., che le colonie di Alta Italia avrebbero recato seco, venendo in Sicilia. Si poteva dunque credere, che *manchiavelli* ci desse l'indizio dell'epoca più antica, a cui potesse riferirsi tale venuta, cioè il 1500, o l'epoca della fama furbesca del celebre segretario fiorentino, n. 1460+1527. Con sicurezza assoluta poi, quest'epoca non si sarebbe potuta protrarre posteriormente alla data della comparsa delle Decadi di Fazello, il primo tra gli storici che noveri San Fratello tra le colonie *lombarde*, cioè posteriormente al 1550. Tale supposizione veniva poi ad essere avvalorata da ciò, che un sic. *macchiavellu* non è registrato dal Dizion. sicil. di Mortillaro, e da ciò che Tr. registra, come parola propria di San Fratello, la voce *macchiavellu* nel senso di « inganno ». Se non che, avendo noi interrogato di proposito il Dr. Gius. Pitrè, egli ci ha gentilmente avvertito, di avere inteso in varî luoghi di Sicilia *macchiavelli*, o *-llii*, e di averlo anche registrato nel IV vol. della sua *Raccolta di Fiabe, Novelle*, etc., Palermo, p. 330, spiegandolo per « moine, finte carezze, false cerimonie »].

332. **macula** (K 4971). Dato che a questa base appartengano l'it. *maglia*, fr. *maille*, pr. cat. *malla*, qui va anche il cat. sp. *maaula*, tranello, stratagemma, sic. *máula*, frode occulta, sfr. *mädula*, insidia. Il magalia « capanne », indicato da K, come poco probabile base dello sp. *majada*, non può menomamente prestarsi, a causa della differenza del senso, per una nuova spiegazione di *maglia*. Soltanto, *magalia da magus potrebbe offrire qualche appiglio.

333. **magus** e derivati; it. *mago*, sic. *mau* e *magu*, sp. *mago*, *magico*, fr. *magique*, sic. *magaria*, fattucchieria, sfr. *amaγer*, ammaliare, stregare. Forse l'it. *magagna* viene da magus+suff. anea, e come anche l'afr. *méhaing*, *meshaing*, *méhaigner*, pr. *magagnar*, che K (5053) attribuisce al germ. man *hamjan. Se non che,

questa seconda voce è assolutamente ipotetica, il *-g-* interno delle voci citate, come anche dello sp. *magaña*, domanda un *g* etimologico, e finalmente *-agna* è ovviamente il suff. -anea, aneus. Quanto al significato, se magus vale stregone, malefico, maganea può valere « guasto, difetto occulto ».

334. gr. μάζαρον da μάζα, massa, (pietra) massiccia. Ci sottoscriviamo all'opinione di Pellegrini (Suppl. AG 1895, p. 70), che il sic. *mázzara* (*z=d+s*) « contrappeso di pietra, o piombo per gli orologi », e « pietre legate a funi per tenere al fondo del mare reti, o altro », derivi da questa voce, come ne deriva l'otrant. (*lisári*) *mázzaro* « varietà di pietra leccese, tufacea », il còrso *mazzara* « pietra che serve per àncora », e l'it. *mazzera*.

335. gr. μαλακία « languore », e come termine marinaresco « calma ». Secondo Ascoli, AG XIII 451 n., è questa la base dell'it. *maccheria*, nap. *makkaria*, in cui sarebbe avvenuta una metatesi. Anche il sic. ha *maccaria*, calma di mare. Quanto però all'it. *bonaccia*, v. *bonus*.

336. mal'ann(um) habeat; it. *malannaggia*, maledetto, piazz. *malannaggia*. Ci sembra che a mal(us)+annus convenga anche il pr. *malan-s*, meglio che a male+ante (K 5003).

337. male+inde+habeat; sic. *mannaggia*, cal. messin. *mannaja*, sfr. *marneggia*. Meno probabile sembra per queste voci la etimologia precedente.

338. male+gr. μανικός. Il sic. *marmánicu*, stravagante, falotico, è attribuito da Gi., 171, a μάλα μανικός. Ma a noi non sembra che la « particella accrescitiva » faccia al caso nostro, e l'analogia con tante altre voci composte, che ammettono male, come prima parte, ci conduce a rettificare l'etimo proposto da Gi. Aggiungiamo poi il sfr. *smamärch*, smemorato, bisbetico, che si usa per designare le pecore che sieno colte da una specie di malattia nervosa, che le rende smemorate e strane, sino al punto da rifiutare il cibo, o non volere più muoversi. Non ci sembra sicura la connessione con mamachutus, recato da Du C., nel senso di « fatuus ac stolidus ».

339. male+ranc (?). Il sic. *marranchinu*, furbo, cattivo sog-

getto, *occhi marranchini*, occhi marrani, astuti, sfr. *marrankjan*, pare derivi da queste voci; e s'intende che per la seconda noi conserviamo i nostri dubbî intorno la sua origine tedesca (v. *crancus*). Gi., 172, pure pensa a questa etimologia, vedendo in *-ranchinu* un dimin. di *rancu*. A dir vero, i nomi in *-ancu*, sostantivi o aggettivi che sieno, formano diversamente il diminuitivo. Così *ciancu*, *bancu*, *stancu*, fanno *cianchiceddu*, *banchiceddu*, *stanchiceddu*. Ma forse si volle dare alla parola un suff. di nome personale. Infatti, nelle campagne di Palermo, per non far avvicinare i bimbi in qualche luogo, le mamme dicono: *vidi ca dduocu c'è u marranchinu*! Sicchè questa voce viene a indicare come un personaggio cattivo, temibile. Con tutto ciò nasce il sospetto, che la radice sia la stessa di *marranu*, it. *marrano*, zotico, villano, da marra, zappa, anche perchè abbiamo pure il sic. *marranzanu* « furbo, tristo », e « scacciapensieri », piazz. *marranzangh*.

340. mal(e)+*vapidus (K 5014, male+vatius). Le difficoltà che presentano le voci it. *malvagio*, fr. *mauvais*, pr. *malvatz*, *malvaza* e *malvado*, sp. *malvado*, certo non stanno nella prima parte della parola, che, quasi per comune consenso, è male. Così non va neppure messo in discussione l'etimo germanico *balvasi, supposto da Dz, anche perchè in nessuna delle lingue romanze *b* iniziale diventa *m* (Meyer L. Rom., I § 405). Resta dunque la discussione sopra l'it. *-vagio*, fr. *-vais*, sp. *-vado*, pr. *-vatz*, per cui si è pensato a elevatus (Bugge), a vatius (Gröber), e a fatius (Schuchardt, Z XX 536). Ma rammentiamo pure l'idea, contradetta da K 1036, di K. Hofmann, che, non riconoscendo male come prima parte della voce *malvagio*, partiva da un *malvax, *malvaceus. Sia lecito anche a noi fare la proposta di -vapidus, guasto, (« vapidum vinum » Cic., vino guasto, che non ha più sapore, « vapidum pectus », Pers., animo portato al male, corrotto, viziato). Sembra che anche la fonetica ci appoggi, perchè vapi(d)us avrebbe dato *-vagio*, presso a poco come sapius dette *saggio*. Diciamo « presso a poco », perchè ivi dovette influire l'analogia suffissale. Ma riteniamo per fermo che il primo elemento della voce, debba essere *v*, perchè tutte le lingue romanze si accordano nel postularlo.

341. **malleolus**; sic. *magghiolu*, piem. *méil*.

342. **malleus**. Gli appartiene il sfr. *meggh*, mazzuola, maglio, che usano le lavandaie per battere il bucato sulla *ciepa*, (messin. *ciappa*, pietra piatta).

343. **mancus**. Il fr. *moignon*, moncone, moncherino, afr. *moing*, *esmoignoner*, *esmougonner*, cat. *munyó*, sp. *muñon*, *muñeca*, *muñeco*, sic. *mugnuni*, sono da K (5473) attribuite, giusta l'opinione di Thurneysen, a *mundio da mundus. Ma da « nettare, pulire » a « troncare le braccia » vi è una tale distanza che la nostra mente non sa percorrere. Poi il sic. *mugnuni*, con cui va il sfr. *mignán*, non significa « grosser Armmuskel », ma « braccio senza mano o con mano storpiata ». Questo significato, che è pur quello del fr. *moignon*, ci conduce subito a mancus, nè le leggi fonetiche vietano tale derivazione, perchè anzi c'insegnano, che la nasale palatina può ben provenire dal gruppo n+cons. gutturale (es. fr. *saigner*, it. *segnare*, sic. *sagnari* da sanguinare). Il nostro dialetto ci dà poi una prova indiscutibile della giustezza di tale etimologia; esso presenta, allato a *mugnuni*, la voce *muncuni*, che è l'it. *moncone*, moncherino, e che ha lo stesso senso di *mugnuni*. Come *monco*, *moncare*, (collaterali a *manco*, *mancare*), così anche le voci della serie del fr. *moignon* appartengono dunque a mancus, a cui si è aggiunto il suff. -one.

344. ***maniare** (da manus). Il fr. *manier*, sp. pg. *manear*, *menear*, it. *maneggiare*, si è attribuito a un *manico, che avrebbe avuto il significato di « maneggiare ». Ma il sic. *maniari* ci mette sulla giusta strada, mostrandoci alla evidenza, che noi abbiamo da fare con delle derivazioni mediante il suff. -iare, e non col suff. -icare. Infatti quest'ultimo suff. è sempre conservato nell'it. (Meyer L. Rom., II § 577) e nel sic. L'it. *maneggiare* e il sic. *maniari*, postulano *maniare, a cui anche il fr. *manier*, e lo sp. *manear*, si adattano. (Cfr. afr. *gregier* da greviare). Soltanto l'it. *manico*, il pr. *manche*, lo sp. pg. *mango*, richiedono manica, *manicus.

345. ***manibilis** per *manuabilis (cfr. manipulus, brancata, manata, covone). A questa voce appartiene il sic. *manivuli*,

maneggevole, it. *manevole*, e il sfr. *mandivu*, pronto, sollecito. Prov. sfr.: *vuoi gaber u ta* (tuo) *visgien*? *Acuorcat mandivu e sus't matién*. Abbiamo pure inteso la frase sfr. « *ti dic d' ferla* (farla) *manaivu* ». Rimane esclusa quindi la derivazione da mane, sebbene la mente vi corra. Il suff. -bilis, oltre al riflesso -*bbuli*, ha nel sic. il riflesso -*vuli*, per es. in *cucivuli*, di facile cottura, *scucivuli*. Il sfr. tronca la sillaba finale -*li*, come tronca anche -*lu* (De G. Sanfr., § 58, 59). Per *ai* da i breve, v. De G. Sanfr., § 14, 15. A queste nostre voci si avvicina, per la forma e il significato, il part. *amanevi*, *manevi* dell'afr., che La Curne traduce « adroit, dressé, prêt, disposé », e che appartiene al verbo *manevir*, *amanevir*, pr. *amanavir*, *amanoir*. Tali verbi si sono attribuiti al got. manvjan (K 5098); ma vi si è pure riconosciuta la immissione di manus. Certo però, a manus si devono riferire le voci sic., che, sia pel senso, che per la fonetica, la domandano con sicurezza. Nulla di più facile che accanto alle espressioni « sub manu, prae manu, ad manum » sia sorto il nostro aggettivo con significato molto affine a queste espressioni. Però l'etimologia delle voci francesi qui citate non resta così evidente come quella delle voci sic. (v. manna).

346. **manicula**; messin. *manìcula*, cazzuola, sic. *manigghia*, *maniglia*, sfr. *manoggi*, pl., manichi. Modo prov. sfr. « *tu sai* (sei) *cam mestr pignater*, *mpic'chi li manoggi ana* (dove) *vuoi tu*, cioè « fai le cose come ti pare e piace ».

347. **manua** (K 5087). A questa base, Caix, 44, ebbe il merito di attribuire l'it. *manna*, covone, lo sp. *magna*, e i derivati da queste voci, quali it. *ammannare*, *sciamannare* « disfare le manne » e, disordinare, contradicendo l'opinione di Dz, che le derivava dal gall. mam. K aggiunge l'afr. *manvée* da *mannata, che ci fa pensare anche a una connessione coi verbi afr. *manevir*, pr. *amanevir*, *amanoir*. Con maggiore sicurezza, noi possiamo anche qui mettere l'it. *ammannire* « preparare, approntare », che alcuni traggono invece dal gotico. Se *ammannare* deriva da manua, anche *ammanire* ne deriverà. Nessuna difficoltà presenta il passaggio della coniugazione, nè il senso generale assunto dal vocabolo.

348. **manuarius** (K 5090). A lupus manuarius sembra potersi attribuire l'it. *lupo mannaro*, sic. *lupu manaru* e *lupunaru*, « befana, spirito cattivo », e anche « persona ammalata d'isteroepilessia », sfr. *damnär*. Non crediamo si possa accostare *mannaro* a *maniato*, *miniato*, che, secondo Caix, deriverebbe da mania (K 5054). A frugare nel tedesco, (*lupu*+) *man*, uomo, (come se il popolo volesse dire « lupo-uomo » o « uomo-lupo ») ci contenterebbe di più (Gi., 169). Ma se lupus-*humanarius pare stentato per la duplicità del suffisso an'+arius, potremmo contentarci di manuarius, che ha già dato tante diverse voci romanze.

349. [Radice **mar** (K 5101); it. *mariuolo*, *marioleria*, *mariolare*, sic. *mariolu*, uomo furbo, tristo, *marancículu*, truffatore, piazz. *marangiulu*, ladruncolo].

350. germ. **marahskalk** (K 5103). Coll'elemento che forma la prima parte delle voci it. *mariscalco*, *maniscalco*, *maresciallo*, etc., sembra si connetta il medio fr. *maron*, guida e portatore nei valichi alpini, fr. *marron*, cane di S. Bernardo. Noi aggiungiamo l'it. *marrone*, uomo che serve i viandanti, e, più particolarmente, che porti sulle spalle i viandanti nei passi difficili. (Tommaseo e Bellini, *Nuovo Vocab. della lingua ital.*, Soc. tipogr. ed. tor. Torino, 1869). K (5133) attribuisce la voce afr. *maron* al nome di Virgilio, Maro, a cui anche attribuisce l'it. *marrone*, fr. *marron*, castagna. Notiamo l'it. *marrone*, sic. *marruni*, « cavallo maestro che serve ad ammaestrare i poledri », che sembra potersi attribuire al tedesco *marren, nel senso di contenere, raffrenare. Si può infatti osservare che il cavallo più adulto e più tranquillo che si accoppia a un poledro indomito, serva principalmente a ritardarne la corsa.

351. gr. μάραον, specie di grossa castagna, e albero che la produce. La voce della bassa grecità è attestata da Eustazio, e si presta a spiegare l'it. *marrone*, sic. *marruni*, fr. *marron (glaçé)*, *marronnier*, meglio che Virgilio Maro (K 5133).

352. **mare**+φελλός (sughero). Dice bene Gi., 175, che la seconda parte del composto sic. *marufella* sia il gr. φελλός. Però la voce, che nel sfr. suona *murafedd*, non denota il sughero migliore, ma

la prima scorza dell'albero del sughero, che è invece la più scadente, e che s'impiega come galleggiante delle reti per la pesca (la migliore qualità, cioè la seconda scorza, che viene impiegata per turaccioli, si chiama nel sfr. *súara*). L'uso adunque della *marufella* ci conduce sicuramente a mare, meglio che a malu.

353. **marga**? (K 5112). Difficilmente a questa base apparterrà il sic. *margagghiuni*, murena maschio, miro, sfr. *margagghian*, « specie di anguilla di colore molto oscuro », perchè non presenta relazione di significato con la marna, che è una terra bianchiccia.

354. **marginata.** Connesso coll'it. *margine*, sp. *margen*, etc., benchè munito di suff. diverso, è il sic. *margunata* « paglia che nel trebbiare viene spinta dal vento attorno l'aja », sfr. *margunăra.*

355. germ. **mark** (K 5126), o lat. marcus. L'it. *marchio*, da cui *marchiare*, il pr. afr. *marc*, fr. *marque*, sp. pg. *marca, marcar*, si sono da K attribuiti al germ. mark. Però egli accenna, secondo AG III 372, alla possibile derivazione da marcus, la base dell'it. *marcone*, collaterale a marculus, piccolo martello, e riconosce che il ret. *marclar* riflette niente altro che *marculare. Ora, se per imprimere dei segni distintivi sui metalli, sui cuoi, e via, anticamente si adoperavano dei martelli, è molto naturale che il nome stesso di questi strumenti sia passato a indicarne l'effetto. Con tutto ciò Braune, Z XXI 212, insiste sulla origine tedesca; soltanto per l'afr. *merc* propone una base tedesca un po' diversa di marc, cioè *merk. Certo con questa voce dell'afr. si connette il sic. *mercu*, marchio.

356. germ. **marka** (K 5127). A questa voce si potrà forse ascrivere il sic. *marchiggia*, frode studiata per trarre in inganno, tranello, *marchiggiari*, *marchiggiusu* (oltre a varî nomi toponomastici, come *Marcanza*, *Marcanzotta*, presso Alcamo), sfr. *marcánzan* e *margagghian*, mascalzone. Probabilmente queste voci hanno origine dalla fama non bella, lasciata dalle circoscrizioni territoriali e politiche dette *marche;* come si vede, la origine della voce è simile a quella di repubblica, nella frase « fare repubblica ». Non sapremo però, colla stessa facilità, affermare, che qui vada anche il sic. *márcatu* « luogo dove sta la gregge cogli accessorî », da noi inteso si-

gnificare « fabbricato rurale ove si manipola il formaggio ». Gi., 170, lo crede derivato dall'ar. *márkad.*

357. **Marocco** (K 5134). Se l'it. *marocchino*, fr. *maroquin*, deriva da questa voce, il sfr. *marac*, specie di mantellina, o bavero, la riflette a capello.

358. ar. **marr** (e ted. ***marrên**). L'it. *smarrire*, che a dir vero non significa « hindern », impedire, (K 5138 e Braune *op. cit.*, XXI 214), ma « verlegen, verlieren », perdere qualche cosa colla possibilità o la speranza di riaverla (Tommaseo, *Nuovo Diz. dei sinon.*, etc., Napoli 1859, N. 1315) si suole col pr. afr. *marrir*, ret. *smarir*, etc, attribuire al germ. marrjan (K 5138). Però, che lo sp. *marrar*, impedire, possa derivare pure da questa base, è negato da Braune, *op. cit.*, che parte da un *marren o *marrôn, e spiega lo sp. *amarrar*, ormeggiare, legare con un canapo la nave, e *amarra*, cavo, gomena dal composto aat. ana-marrên. Facendo astrazione dal sic. *ammarrari* « rinserrarsi d'un canale, tubo e simile per ingorgamento », che potrebbe non avere qui posto, noi aggiungiamo il sic. *ammurrari*, dare in secco delle navi, *camarra*, martingala, cioè coreggia della briglia, che fissata da una estremità alle cinghie della sella si biforca, e vale a tener basse le redini, facendo così meglio frenare i cavalli. Dz, 15, aveva pur pensato all'ar. marr, corda, rintracciando l'etimo dello sp. *amarrar*, con cui si connette certo lo sp. *amarra*, e molto probabilmente, come noi crediamo, il sic. *camarra*. Quanto ad *ammurrari*, Gi., 27, lo trae dallo sp. *morro*, corpo tondeggiante, ciottolo, mentre Av., 69, che trova abbia anche il senso di « chinare il capo a terra come fanno i buoi », lo connette col cat. e cast. *amorrar*. Lasciando la discussione sulla etimologia dello sp. *morro*, (per cui vedi Braune, Z XXI 216), egli è certo, che il sic. *ammurrari*, nel senso che ha comunemente di « dare in secco », foneticamente più vicino allo sp. *amorrar*, si accosta invece, pel significato allo sp. *amarrar*, mentre il popolo può, per denotare una nave arenata, avere ricorso alla voce che indica una nave ormeggiata, o legata con un canapo, in modo da non potersi più muovere. Sembra che anche in questi verbi sp. la idea del legame

(significato dall'ar. marr) traspaia nettamente. Ma su ciò occorrono ancora ulteriori studî.

359. **marra.** Oltre all'it. *marra, marrone* (non però nel senso di « castagna »), etc., abbiamo l'it. *marrano*, zotico, villano, sp. *marrano*, messin. *marrabèliu*, badile, piccone, sfr. *marrabieu*, sic. *marruggiu*, manico della zappa. L'it. *marrone*, sbaglio, non appartiene a questa famiglia (v. marrjan).

360. germ. **marrjan**; it. *marrone*, sic. *marruni*, sbaglio, e « pezzo di legno, che nel fare il carbone non giunga a bruciare sufficientemente, sicchè quando si voglia servirsene riesca soltanto a far fumo ». Resta tuttavia il dubbio, che possa la voce nostra essere connessa con *marrone*, castagna, perchè i pezzi di legno, che non riescono dei perfetti carboni, assumono il colore marrone delle castagne.

361. **masca**, strega. Questa voce esiste già nel basso latino (Dz Gramm. I 36), sicchè a noi non occorre risalire alla radice germ. masq (K 5151), tanto più che questa ha dato dei riflessi, di significato diversissimo di quelli che ci occorrono (aat. *masca*, aisl. *moskue*, maglia; lit. *mezgù*, lavoro a maglia, *māzga-s*, nodo, Brugm. I 723). Fondandosi sulla nostra base, Dz, indicava due varie diramazioni di senso, la prima rappresentata dal piem. *masca*, strega, la seconda dal fr. *masque*, it. *maschera*. K accenna alla possibilità, per l'it. *maschera*, sp. pg. *mascara*, della derivazione dall'ar. mascharat, scrosco di riso. Certo col gruppo delle voci afr. *mascurer*, fr. *machurer*, sporcare, sta l'alomb. *mascarao*, livido, ammaccato, AG XII 413, sic. *mascariatu*, *mascariari* « macchiare di nero, imbrattare », it. *mascherizzo*, macchia. Deve ben credersi, che per rappresentare la strega si usasse, o di impiastricciarsi qualche colore sul viso, o di celarselo con quelle forme di cartapesta rappresentanti speciali figure e atteggiamenti, che assunsero in seguito il nome di *maschere*.

362. **massa** (K 5152); afr. *mésière*, sic. *massaria*, fattoria, *massaru*, propr. il capo di una fattoria. Nel caltanissettese « chi possiede dei buoi », e si dà anche questo titolo per segno di rispetto. Dozy, 383, ci fa sapere che nella lingua delle isole Baleari e in

Barberia, non che presso gli autori magribini, si trovi *masari* collo stesso senso dell'afr. *mésière*; non deve però pensarsi a una origine araba. Quanto al sic. *massaru*, scaccino, deve appartenere a *missa.

363. **mastice** Plin. (da aggiung. in K); it. *mástice*, fr. *mastic*. A stento qui starebbe lo sp. *almaciga*, in cui il primo elemento è l'art. arabico.

364. gr. μάτην; sic. *ammátula*, invano, sfr. *bä'tula*.

365. ***matrella** (K 5166); sic. *marredda* « certa quantità di filo o seta avvolta sull'aspo o sul guindolo », e « giuoco fanciullesco che si fa con una gugliata di filo, intrecciandolo in varie figure alle dita, e passandolo da un individuo all'altro », ripiglino. Non ci risulta che la voce denoti anche le « lastre che servono ad un giuoco fanciullesco » dette in toscano *murielle*, che Caix, 420, connette col fr. *marelles*, *merelles*, e K bene attribuisce alla base *matrella da matara (voce celtica), gioco con gettoni, o dadi. Forse in origine la nostra voce denotava altro gioco; e non ci sembra che l'ar. *mar*, fune, corda, debba essere preferito a una voce neolatina molto diffusa.

366. **mea+mamma, mea+nonna**, etc.; sfr. *miéuma*, la mia mamma, la mamma, e così anche *tääuma*, la tua mamma. Ci sembra che il sfr. *moma* qui possa stare, perchè *e* breve può avere tanto il riflesso *ie*, che *o*. Altri ha creduto che *moma* equivalga a « mamma mia ». Si sa bene come gli aggettivi possessivi entrino spesso in composizione con nomi, che indicano parentela, o personalità. Appena è necessario rammentare l'it. *madonna*, *monna*, *gnaffe* (meam fidem? v. nefas), il fr. *monsieur*, it. *monsignore*, l'asp. *mienna*, mea domina. Eppure nel sard. *minnanna* « la mia nonna », o « cara nonna », si è creduto trovare relazione con la radice celtica min (K 5299), la radice a cui si suole attribuire, tra gli altri vocaboli, il fr. *minon*, *mignon*, etc. Per questi verrebbe il sospetto si tratti di una trasformazione di *mien*, (+suff. vezzegg. *-on*), che Dz, 639, attribuiva a *meanus, ma che Mussafia, Z III 267, e Cornu, R VII 593, hanno ricondotto a meum (K 5185). Quanto poi al sic. *minna*, mammella, poppa, che Dz

pensava connesso con l'alim. *mina*, nonnuccia, avuccia, non ci sembra possa aver da fare con mea nè con mamilla, a meno di supporre delle trasformazioni extrafonetiche.

367. **medicus**; sic. *medicu*, e *miéricu;* sfr. *mier'gh.*

368. ***medietarius** (K 5198); sic. *mitateri.*

369. **melimelum**; sfr. *marmulot*, corbezzolo, « arbutus unedo » (detto in sic. *mbriácula*), it. *marmellata*, sic. *mirmillata* e *mar-*, « conserva di cotogne con mele e zucchero ». Il sfr. *marmulot* rivela una forma dimin. col suff. -ettus.

370. gr. μέλισσα, ape, e miele. Il sic. « essiri a *milissi* » esser ciucco, brillo, si spiega facilmente dalla voce greca, corrispondente per significato a quella latina, che alla sua volta spiega il sic. *allapárisi* (v. apis). Notiamo pure l'otrant. bov. *melissi*, ape.

371. **melum-coccus**. Non molto comune è oggi il sic. *milicuccu*, (comune però nel sfr. *mlecuc*), stato soppiantato da *cáccamu*, bagolaro, lotus jacobeus. Gi., 180, dubita abbia origine dal greco μελαγ-κόκκος, bacca nera; ma *coccus è voce romanza (K 1927), *mili* è melum, collaterale a malum. Certo però queste voci non sono indigene nel latino, ma vi sono importate dal greco, costituendo le continuazioni della forma dorica e della ionica, di cui la prima prevalse nel latino classico, l'altra finì di prevalere nel popolare, (D'Ovidio, AG XIII 417) come *Messina* prevalse a *Messana.*

372. **menta**; sic. *amenta*, *menta*, sfr. *máinta.*

373. **mergus**. Essendo dimostrato che l'it. *marangone*, sorta di uccello aquatico, e « uomo che, tuffandosi nell'acqua, peschi le cose cadute al fondo », deriva da *mergone*, ovviamente anche ne deriverà il sic. *marauni* e *maraguni*, che abbiamo inteso adoperare nel senso di « persone che passano a guado i torrenti portando sulle spalle i viandanti ».

374. **meridiare**. Il significato del sfr. *mrier*, di fronte a quello dell'it. *meriggiare*, sic. *miriari* « porsi o stare all'ombra durante il meriggio », ha qualche cosa di speciale; *mrier* vale « condurre le pecore durante i mesi del gran caldo, e verso mezzodì, all'aperto ». Credono i pastori che ciò sia utile alle bestie, perchè i raggi cocenti del sole asciughino l'umido che esse hanno sotto la lana.

375. **minare, minari.** La prima voce comincia a essere usata da Festo nel senso di « menare, condurre bestiami », sebbene anticamente significasse il medesimo che minari. K (5309) sotto minare registra le ovvie voci romanze che valgono « condurre » (it. *menare*, fr. *mener*, pr. *menar*, etc.). Ma attribuisce alla radice celtica mein (K 5207), metallo greggio, l'it. *minare*, il pr. sp. pg. *minar*, il fr. *miner*, e perciò anche l'it. *mina*, pr. *mina*, fr. *mine*, etc. A dir vero, il significato che hanno queste voci non è tanto quello di fosso o cava, dove si estraggono metalli, quanto quello di « cavo in cui si mette della sostanza esplodente, che possa da un momento all'altro farsi scoppiare ». Sembra bene dunque, che una certa relazione ideologica con minari possa essere constatata. Certo, *miniera*, *minerale*, non dànno questo appiglio; ma il fr. *mine*, ciera, atteggiamento, può certo aver denotato in origine solo la « ciera minacciosa ». Canello, AG III 320, voleva invece derivare questa famiglia di voci da minare, condurre.

376. ***minuare** (K 5311). Potrebbe riferirvisi il sic. *sminnari*, sfr. *smuner* « rovinare, mandar male una cosa, un lavoro, una persona » e anche « conciar male », seppure non appartiene a *mendum, che Du C. dà nel senso di « damnum », e che giustificherebbe il raddoppiamento interno di *n*. Non crediamo abbia rapporto con *minna*, poppa.

377. ***miscitare** (K 5335); sic. *miscitari*, diligentemente cercare (Tr.). Nel messinese abbiamo inteso la voce nel senso di « mescolare ».

378. **mitulus** (K 5349). Il piem. *gniec*, stramazzone, e per analogia « colpo dato sul terreno », potrebbe avere origine onomatopeica. Ma più probabilmente è connesso col sfr. *gnik*, specie di trucco, gioco che consiste nel fare rimbalzare con un piede delle pallottoline, e farle entrare entro figure disegnate nel terreno. Il sic. ha la frase « *mittirisi a sticchi e nicchi* » stare in continua contesa, ma ha anche un « *jocu di nicchiu e pólisu* ». Pare dunque ovvia la connessione fonetica coll' it. *nicchio*, guscio di conchiglia, etc. e *mitilo*, genere di molluschi.

379. **mixticius**; sfr. *mec*, mulo, figlio di asina e cavallo, bardotto: *tu jei i vizî d'un mu* (mulo) *mec*, tu hai tutti i vizî.

380. ***mollicula**. L'it. *mollica*, coll'aret. *lica*, minuzzolo, chian. *muliquala* (ait. *mulicola*), è da Caix, 127, riferito a *molecula, dimin. di moles, come a significare piccola massa (K 5371). Questa etimologia a noi non persuade, perchè la forma del riflesso italiano e dei riflessi vernacoli meridionali esige un doppio -l- interno, sic. cal. *muddica*, otrant. *muddiga*, etc., e perchè il significato di queste voci, compreso quello di *mollica*, esprime la parte molle del pane, in contrapposto alla crosta, parte esterna più dura. È più che naturale, che anche i Latini per significare la mollica del pane la chiamassero mollicula, anzichè molecula. Quanto poi alla difficoltà di *i* breve conservato, e non mutato in *e*, questa è apparente, perchè il suff. di diminutivo -iclus ha l'i tanto breve che lungo (Meyer L. Gramm. II § 422). Poi è ovvio che, aggiungendosi questo a un tema terminante in *i*, i due i abbiano acquistato una durata doppia di quella di i breve; in altri termini è ovvio che sia venuto a risultarne un *i* lungo.

381. **monachus**; sic. *monacu*, sfr. *máunig*, pl. *máunisg* (*sg* quasi *sc*), piazz. *mon'ch*.

382. **monstrum**; sic. *smostru*, con *s* prostetico, sfr. *smastr*.

383. ar. **morâbi'tin** (K 5406). Oltre alle voci attribuite da K a questa base, abbiamo il fr. *marabout*, che ha molti sensi, tra cui quello di sacerdote turco, it. *marabutto*, che è anche termine di marina, sp. *morabito*, eremita (ar. morâbit, eremita), sic. *marabbuttu*, superstizioso, ipocrita, sfr. *marabut*, sbarazzino, farabutto.

384. ***morsellus**. Se il fr. *morceau*, afr. *morcel*, *morsel* si è attribuito a *morscellus, forse questa fu la pronunzia di *morsellus in Gallia; ma l'it. *morsello*, il sic. *murseddu*, pezzetti di carne di tonno disseccata e salata, reclamano morsellus. Anche l'asic. ha *morselli* (De Greg., *Il Libr. dei vizii*, etc., 262).

385. **morsus**=mosus (da mordeo); messin. *morsu* « pezzetto », anche nel senso di « momento »; sic. *mussu*, muso. L'it. *smussare*, da K (5515) considerato come imprestito del fr. (*émousser*), potrebbe aver subito l'influenza della nostra base, perchè *smussare* non significa « mozzare », ma « togliere gli spigoli o le linee sporgenti »; una certa relazione ideologica pare vi sia.

386. ***muccidus** (K 5441). Alcune voci romanze si contentano della forma storica mucidus, per es. l'it. *mucido* e il rum. *muced*. A noi però più preme negare, che l'it. *mogio*, abbattuto, senza energia, sonnolento, floscio, abbia relazione collo sp. *murrio*, melanconico, da murreus, albero della mirra, e connettere *mogio* con *moscio*, debole, senza energia, *ammoscire*, appassire, sic. *musciu*, floscio, *ammusciri*, illanguidire, ammollirsi, *scarmusciri*, appassire, o anche illanguidire. Inoltre crediamo che l'it. *caramogio* non si possa staccare da *mogio*, per quanto Nigra lo abbia connesso con *moggio*, modius (misura). Il sic. *carmuciu* farebbe pensare ad altra bizarra etimologia. Il vocabolo che designa il topo, che generalmente è stato sostituito da altri (talpa, sorex, germ. ráto), parrebbe si possa ravvisare nell'appellativo con cui si chiama l'animale, che è appunto il nemico implacabile del topo, *muci*!, nel nome dei gattini, *mucino*, *micino*, sic. *muciu*, e così anche in *carmuciu*, coniglio giovine, e, per ischerzo, « ragazzino ». Ma per verità vi è sempre da diffidare delle relazioni ideologiche, e pare del resto che troppa importanza si sarebbe data ai topi, sì da influire non solo nel nome dei gatti, ma anche in quello dei conigli. Lasciandoci guidare dalla fonetica saremo condotti, anche per quest'ultima serie di voci, a mucidus, pure ammettendo che *muci*, *mucino* possano avere origine onomatopeica. Sulla particella prefissa *car*, v. AG XIV 275.

387. basso ted. **muff** (K 5448). Come rammenta Braune, Z XXI 221, già nel neolat. del nono secolo compare un muffula, di cui non è chiara la origine, sebbene ordinariamente si riferisca al mat. mauwe. Ma questa voce avrebbe dovuto dare *moue* al fr., non *moufle*. Così Braune si attiene alla base muff, in origine semplice interiezione onomatopeica, a cui attribuisce anche l'it. *mucchio*, chè, secondo noi crediamo, è o il basso lat. mugium o una forma metatetica di cumulus, e l'it. *mugghiare*, che non sappiamo staccare dal ml. mugulare (da mugire). Da muff si sarebbe svolto nella forma verbale muffeln il significato di « coprire, celare ». K dà invece a muff il senso più particolare di « pelliccia per riscaldare le mani ». Le voci sic. dipendenti da

questa base, sono forse imprestiti del fr.; così sic. *muffuletta*, pane molle e spugnoso, *muffulittuni* ciaffo, viso molto grosso, sfr. *muóffula*, manetta, ordegno per legare le mani. Gi., 187, rammenta che Littré e Scheler, in vista delle forme collaterali a muffula, quali manufollia, mulfola, maniflua, desumono un lat. *manupola.

388. ***mulleus** (calceus; K 5460). Il piem. ha *mula*, pantofola, e *mule*, geloni alle calcagna. La prima voce corrisponde al fr. *mule*, e all'it. *mula*, specie di pantofola, che si attribuiscono alla base mulleus. Ma *mule*, geloni, sembra difficile avervi da fare. Intanto notiamo il piazz. *mulanca*, gelone (anche delle mani), sfr. *mulläanca*, girgent. *mulanca*, di fronte al sic. comune *rósula*. Queste voci fanno pensare a male+ango.

389. **mundare.** Fatta astrazione dai particolari affissi dipende da mundare lo sp. *escamondar*, (v. mutius); e così anche ne dipende il sic. *rimunnari*, *rimunna*, mondatura degli alberi.

munditiae v. immunditia.

390. ***muramen** (da *murus*); sic. *maramma* « arruffio, congerie di cose che facciano confusione, ma non servano a nulla », e anticamente (XII sec.) « la fabbrica del Duomo e delle mura di Palermo » (Gi., 169, Tr.); sfr. *maräm*, muro stretto per compartimenti di camere, e dicesi anche di « fabbrica non solida ». Meno sicuro ci sembrerebbe attribuire la voce al gr., col solo indizio che μάραγμα si trovi in un diploma di Re Ruggero, tradotto dal gr. in lat. (Du Cange, *Glossarium ad scriptores med. et inf. graecitatis*, T. I, Vratislaviae, Koebner, 1891, alla voce μάραγμα).

391. **murex** (da cui muricarium). A questa base, da aggiung. in K, vanno attribuiti il fr. *murger*, mucchio di pietre, borgogn. *merger* (Littré), afr. *murgier*, *murgiere*, *murgis*, e l'abbruzz. *morgia*, collo stesso senso (Meyer L. Gramm. I 466). Però il sic. *burgiu*, paglia o fieno ammonticchiato a forma ogivale, forse verrà dall'arabo burg'. Che le altre voci appartengano al lat. murex, conchiglia della porpora, è stato dimostrato da A. Thomas (R 1896, p. 85).

392. **musca.** Il sic. *muscaloru*, ventaglio, indica che l'arnese significato fu, presso noi, suggerito dal bisogno di cacciare le mosche. Pel suff., cfr. *siggialoru*, *ogghialoru*, etc.

393. ***mutius.** Gi., 190-191, negando all'Av., 59, che il sic. *accattari a muzzu*, comperare a massa, si connetta coll'afr. *muz*, *multsi*, e abbia da fare con multum, preferisce mugium, cumulo, massa. Egli però sinceramente si dichiara poco sodisfatto di questa etimologia, ed invita ad un riesame. La fonetica ci indica subito mutius, che si regge anche dal lato significativo. Noi abbiamo la frase « *a muzzu céusi* » (gelsi), che spiega bene la origine della voce; « vendere o comprare *a muzzu* », sfr. *a muoz*, avrebbe significato la vendita o la compra fatta sull'albero, e per foglie, o rami a troncare. Derivato ne è il verbo *scamuzzari*, ex cap' mutiare, e *smuzzari*, meglio che non lo sp. *escamondar*, che Parodi trae da ex *cap(um) *mutare, (K 5515), e noi da - mundare. Mediante il suff. one abbiamo l'it. *mozzicone*, pezzetto ultimo del sigaro fumato, e *mozzone*, sic. *muzzuni* (anche nel senso di *mozzicone*), spago ritorto all'estremità del correggiato della frusta, sferzino, e anche « greppo, brocca senza manichi e senza collo », sfr. *muzzán*.

394. **mutus.** Lo sp. *múrrio*, melanconico, e *murria*, pesantezza di capo, si fanno da K (5490) appartenere a murreus (da *murra* « albero della mirra », ma secondo Plin. « sorta di pietra preziosa »). Che murreus significasse « ubbriaco di vino di mirra », e perciò anche « triste, istupidito », sembra affatto improbabile. Invece sembra più naturale la connessione di queste voci coll'it. *mutria*, sp. pg. *morra*, cranio, che deve avere stretto rapporto con *morro* piccolo corpo tondo (per cui v. Braune, Z XXI 216), sebbene la origine tedesca pur presenti delle difficoltà. Certo con lo sp. *murria* è legato strettamente il sic. *camurria*, malattia venerea contagiosa, gonorrea, che nella prima parte presenta l'elemento - *cal*, per cui v. AG XIV 272. Noi prescindiamo dell'origine di *morro*, che ha fatto pensare anche a mutulus, mensola, beccadello (K 5519), e ci limitiamo a considerare la serie delle voci spagnuole e siciliane, che a noi paiono doversi riferire a mutus, sebbene sieno da altri state anche confuse con *morro*, o derivate dal basco modorra, tronco di albero, (K 5363). Tali sono: sp. pg. *modorra*, sono letargico, *modorro*, sonnacchioso, *mo-*

dorrar, *amodorrar*, stupire, assopire, cat. *modorra*, *amodorrirse*; sic. *muturru*, stupido, testardo (Dz, 469, registra sic. *mud-*) certo venuto dallo sp., *mudurraria*, stupidità, testardaggine, *mudurriri* (Sc.), piazz. *maurr*, sordo, sfr. *murrut*, sornione, taciturno, che sembra forma metatetica di *muturru*. Anche Gi., 186, connettendo il sic. *muturru* collo sp. *modorro*, rammenta la origine basca di tale voce. Secondo K la voce basca modorra avrebbe dato lo sp. pg. *modorro*, assopito, perchè un uomo in questo stato è privo di sensi, come un tronco di albero. Questa idea a noi sembra costituisca una base poco sicura, anche perchè potrebbe darsi, che la voce basca abbia origine spagnuola. Noi crediamo dover considerare -orro, di *modorro*, quale uno dei soliti suffissi *-arro*, *-orro*, *-urro*, giudicati di origine iberica, e attribuire la parte radicale *mod* a mutus, mentre *t* intervocalico diviene sonoro nello sp. (sp. pg. *mudo*, muto) e *o* da *u* lungo, divenuto atono per l'aggiunzione di *-orro*, non costituisce un fatto eccezionale, nè tale, in ogni caso, da opporci serie difficoltà (cfr. *gostar*, *morena*, accanto a *gu-*, *mu-*, e così *polejo*, *holin*; Gorra, *Lingua e letter. spagn.*, Milano, Hoepli, 1892, p. 27 n.). Quanto al significato poi, noi osserviamo anche in altre parlate, delle voci dipendenti da « muto », che esprimono la stupidità, la testardaggine, o qualcosa simile. Tale è il sic. *mutangaru*, che, secondo noi, non si connette con l'it. *tanghero* (K 8032), ma è collaterale a *muturru*. (Per il suff. di questa ultima voce cfr. il sic. *panturru*, di fronte a *pantoticu*, grossolano).

N.

395. ar. **nakara**; sic. *nnáccari* « margheritine di vetro, che s'infilzano per lavori donneschi », e anche « collana di caprifico, che si appone al fico perchè fecondi »; sfr. *anäcr*, collana di coralli. K (5532) partirebbe dal curdo nakera.

396. **nasica** collat. a **narica**. La prima voce sta alla seconda come nasus a mares, e deve avere origine antichissima, mentre

Ascoli (AG XIII 285-6) indica perfino *nāsikā*, la forma correlativa del sscr. *nāsikā*. La vocale *i* potè facilmente essere elisa; massime per l'influenza analogica delle voci in *-sca*; così si ebbe il sic. *nasca*, naso grosso e camuso, napol. lecc. *nasche*, pl. *naschi*, narici.

397. **nassa**; sic. *nassa* « cesto di vimini senza fondo, e colle pareti a forma piramidale, entro cui le mamme pongono i bambini, che non sappiano camminare, in modo che trovino sempre un appoggio ». Vale pure « nassa per la pesca ».

398. **natare**; sic. *natari*, sfr. *narer*. Proverb. sfr. *taimp d' diluvi tucc i straunz anäru*: in tempo di dilluvio tutte le porcherie nuotano (vanno a galla).

399. **nefas** (?) Non facile etimo presentano le voci ait. *gnaffa*, meretrice, sic. *gnefu - a*, uomo da nulla, piazz. *gneffa*, escremento, con cui sembra connessa la voce esclamativa it. *gnaffe !*, che Dz attribuiva a meam fidem (K 5184), mentre si tratta di una esclamazione plebea e ritenuta sporca. Gi., 140, penserebbe a ignavus, che, oltre della difficoltà di *a* tonico, presenta quella di *v*, che non può ridursi a *f*, sebbene a lui questo sembri un fatto normale.

400. **nix**; sic. *nivi*, sfr. *naiv*, piazz. *nèv*.

401. ar. **noque'a** « aqua in qua maceratur res » (da aggiung. in K); sp. *noque*, fossa ove i conciatori fanno inzuppare i cuoi (fr. *noquet*, doccetta, piccolo tubo), sic. *naca* « gorgo, luogo dove i corsi d'acqua, trovando un ostacolo, o precipitando dall'alto, cavano il letto del fiume », culla. In quest'ultimo senso la voce sic. *naca*, farebbe pensare a una metatesi di cunula; ma l'ar. nac'a nel senso di « stagno, padule » si trova anche in Edrisi. È ben probabile dunque, che da questo significato si passasse a quello di culla, per la concavità che si suol dare al letticciuolo dei bimbi, a fine di impedire che caschino. Quanto però al cal. sic. *bunaca* « cacciatora, giacchetta di velluto dei contadini », che con la stessa voce connette Dozy, a noi sembra possibile, come sembra a Gi., 50, derivi dal gr. moderno *vunachi*, (βουνάχι) collina, come se volesse dire « abito da montagna ».

402. **noster**; sic. *nostru*, sfr. *nasc*, piazz. *nostr*.

403. **nucella**; sic. *nucidda*, nocciuola. Quanto all'it. sp. pg. pr. *nuca*, fr. *nuque* con tutta sicurezza appartengono a **nux**, come mostra il sic. *nuci di lu coddu*, noto già al gran maestro Dz 225, che diede alle voci nostre la giusta etimologia, superando anche l'apparente ostacolo della brevità di *u*. Si lasci dunque l'etimo ar. nucha (K 5664) a chi vagheggi derivazioni peregrine, alquanto ostiche.

404. **nuceolus**; sic. *nózzulu*, sansa, nocciolo delle olive, sfr. *názul*.

405. **nucleus**. Per l'it. *nocca*, giuntura fra le ossa delle dita, Dz, 387, trova evidente, « augenscheinlich », la connessione col mat. *knoche*, mentre ammette per *nocchio*, nocciolo delle frutta, la base nucleus. Invece, Gröber riconosce in *nocchio* niente altro che un dimin. di *nocca*. Ora se queste voci sono legate tra loro, dal lato significativo, si accordano non tanto nella idea di durezza, quanto nella idea di nodosità, ossia appunto nella idea espressa da *nucleo*. Il sic. *nnocca* « escrescenza carnosa, rossa o pavonazza, che i tacchini hanno nel capo, e che pende loro sul becco », non contiene nessuna idea di durezza. Così viene a cadere qualunque possibilità di una relazione tra *nocca*, *nocchio* e *knochen*, osso, nucleus spiega bene il sic. *nnocca* e l'it. *nocca*, *nocchio*, tanto dal lato della fonetica che del senso.

406. ***nugarius** (da nugae); sfr. *nughiera* (col gh simile al gamma greco), tratto di terreno arido, inutile. Il sic. ha *nugghiu* (nello stesso senso), che Pasqualino deriva da nugae. È ovvia la connessione colle voci afr. *noals*, pr. *nualz*, etc., che K (5670) attribuisce a nugalis.

O.

407. **obesus** (da aggiung. in K); it. *obeso*, fr. *obèse*, sp. *obeso*, *obesidad*, sic. lett. *obesu*, sfr. *obes*.

408. ***oleariolum**; sic. *agghialoru* e *uggh-*, vasetto di creta da contenere olio, sfr. *digghiaruou*.

409. **oliva**; it. *uliva* (frutto) e *ulivo* (albero), fr. *olive*, *olivier*, p. *oliva*, *olivo*, di fronte al bizzarro *aceituna*, *aceituno*, *aceitunero*, *aceituni*, etc. (da aggiung. in K). Queste ultime pare si possano spiegare da acetum, che in lat. dovea significare, oltre all'*aceto*, anche la parte più pura dei liquidi (cfr. acetum mel di Plin.). Un derivato di oliva, cioè *olivicula, è riflesso dal sfr. *dirighia*, fascio di virgulti, o polloni di ulivi per uso di scopare l'aja.

410. **olla** (K 5736). Nel Dizion. anonimo citato da Tr. trovasi il sic. *lollu* « focattola, focacciuola », ora non più in uso. Ci sembra riscontrarlo nel sfr. *lalu* « pezzo di pasta di farina senza lievito, cotto al forno, che si dà ai bimbi per balocco », usato aggett. « stupido ». Pare certa la connessione con l'it. *oglia*, che nella frase *oglia podrida* vale « specie di vivanda farcita », sp. *olla podrida* (AG III 350), afr. *oule* (K 5736).

411. **orbus**; sfr. *ngurbir* « acciecare », con passaggio di coniugazione.

412. **ordo**. A questa voce, che ha, parlandosi di milizia, il senso di « fila, schiera, banda », va attribuito con piena sicurezza l'it. *orda*, fr. *horde*, banda, che K (5770) con qualche dubbio ascrive al pers. ordu. Se il ted. ha *horde*, ant. bass. ted. *horde*, alban. *hordé*, russ. *orda* (Dz 228) non può da ciò presumersi che l'it. *orda* non derivi da ordo, nè è il caso d'insistere sulla probabilità di alcune derivazioni nominativali. Quanto poi alla esistenza di vocabili simili in lingue non latine, nulla vieta di credere che in queste, viceversa, sia avvenuta una introduzione latina, massime trattandosi di termine militare.

P.

413. ***pageus** (da pagus). K (5823) attribuisce l'it. *paggio*, giovane servo, il fr. *page*, lo sp. *paje*, il pg. *pagem* al gr. παιδίον, che, oltre la difficoltà dell'accento, presenta quella del dittongo. Ci sembra che la nostra voce non ne presenti di sorta.

414. **palea.** È lecito credere che l'it. *pagliaccio*, buffone, sp. *payaso*, ne sia un derivato, e perciò che esso si connetta foneticamente col sic. *pagghiazzu*, paglericcio (detto più spesso *pagghiuni*), sfr. *pagghiäz*, tovagliuolo attorcigliato, a forma di corona, che le donne mettono sul capo, nel portare le brocche di acqua, forse introducendovi della paglia per renderlo soffice.

415. ***paleola** (collat. a **palear** da palea). Il sic. nic. *pajula*, « fascia che passa sotto il collo dei bovi per assicurare il giogo », sfr. *péjula* è importante anche per farci determinare l'etimo dell'it. *pagliolaia*, che Caix, 433, ascriveva a palearia, pl. di palear, di che K (5830) giustamente dubita; palearia avrebbe potuto dare **pagliaia* non *pagliolaia*. Ora le voci sic. postulano *paleola, che certo può avere il senso di palear, dato che anche il semplice palea è usato per « barbazzale ». A questo *paleola appartiene anche la voce it. *pagliolaia*, per la trafila di **pagliola*, che se non fosse ancor vivo in Toscana, deve con sicurezza essere presupposto. Il derivato *pagliolaia* presenta ovviamente l'aggiunta del suff. *-aja*, quello stesso che aggiunto a *giogo* ha dato *giogaia*; ma non è poi difficile, che questa stessa voce *giogaia* abbia esercitato la sua influenza assimilatrice sopra **pagliola*.

416. **palus**; sic. *palu*, sfr. *päau*.

417. **pantex** (K 5863). Il pg. e forse asp. *panturra*, epa, pancia grossa, e lo sp. *pantorrilla*, polpaccio, da pantex, col suff. *-urro*, *-orro*, spiegano ovviamente il sic. *panturru* « uomo grosso, pesante », e anche « grossolano ». Questa voce coesiste a *pantóticu*, che, astrazion fatta dal suff., ha la stessa etimologia.

418. **papilio**; sic. *parpagghiuni*, farfalla.

419. ***pastillus, pastella.** La prima forma è, secondo Dz, 238, la base dell'it. *pastello*, sp. fr. *pastel*, fr. *pastille*. K (5930) aggiunge lo sp. *pastilla*, pg. *pastilha*. Ma D'Ovidio (AG XIII 411) crederebbe che, tanto la voce fr. *pastille*, quanto l'it. *pastiglia*, vengano dallo sp. *pastilla*, che egli deriva da pastella. Forse sarebbe più prudente distinguere in due classi questi riflessi, attribuendo a pastillus -a l'it. *pastiglia*, fr. *pastille*, pg. *pastilha*, etc., e a pastellus -a l'it. *pastello*, fr. sp. *pastel*. Ma a dir vero si farebbe

opera poco utile a postulare troppe basi neolatine, quando non si tratta che di derivati. Noi aggiungiamo intanto l'it. *pasticca*, che certo non potrebbe andare in nessuna delle due serie, sebbene sia un derivato di pasta, ma si adatterebbe piuttosto a un *pasticula, che regolarmente avrebbe dovuto dare *pasticchia*. Si tratta infine di forme, svoltesi nell'epoca romanza, mediante suffissi diminutivi, che come si vede dalle voci censurate nell'« Appendix Probi », « were a feature of Vulgar Latin » (Lind. p. 333).

420. Radice pat (K 5937). Qui va il sfr. *patarieu*, fascia per avvolgere i bambini, piazz. *patareu*, falda, lembo, collo stesso senso dell'it. dialett. *pata* « latz, klappe an kleindern ». Invece, il senso originario di « piede largo » (fr. *patte*, zampa) è richiamato dal sic. *patatuccu*, grossolano, goffo, tosc. *patatucco*, piem. *patatouc*, tedesco (che, invece, secondo Del Pozzo, *Glossar. etim. piem.*, Torino, 1888, p. 149, sarebbe una « onomatopea del suo modo di parlare », cioè del parlare dei Tedeschi). Finalmente notiamo: sic. *patáfia*, donna grossa ma non bella, piazz. *patafia*, donna lurida e poltrona.

421. **pedaneus**. Oltre alle voci qui messe da Salv. Post. abbiansi il fr. *peaigne* « marche pied », doppione di *pedagne* (L. Havet, R 1892, p. 82), sic. *pidagna* e *pir-*, « piattaforma nelle carrozze, etc., ove appoggiare i piedi ». Derivato è l'it. *pedagnolo*, calcio.

422. **pedica** (K 5989). Il verbo *ex-pedicare è postulato dal sic. *spidicari*, sbrigare, pisano *spedicare* « liberare, sgombrare », che è pure dell'it., con senso alquanto diverso (AG XII 159).

423. **pediculus**; piem. *pieucc*, sfr. *puuog*, sic. *pidocchiu*.

424. **peditum**; sic. *píditu* e *pir-* « crepitus ventris », sfr. *pot*.

425. **pedo**; sfr. *pirán*, pedone, es. *manei 'n p.*, mandai un uomo a piedi; *a la pirduna* « alla pedona », sic. *a la piduna*. Raro è piuttosto il sic. *piduni* in questo senso, che non ha da fare con *piruni*, zipolo, da pirus (Nigra, AG XIV, Et. 21).

426. ***pedulia** (K 5998). Il sic. *spirugghiari* « districare », e intrans. « liberarsi da cosa che presenti ostacolo », da « ex-peduliare, viene a confermare l'etimo dello sp. *pihuela*, additato da Gröber in *pedulia.

427. ***pellare** per pellere. L'it. *pigliare*, prendere, ret. *pigliar*, pr. *pilhar*, fr. *piller* (cat. sp. *pillar*, pg. *pilhar*) attribuite da Dz dubbiosamente a pilare, o a expilare, sono da K (6137), che si attiene all' opinione di Gröber *(Arch. f. lat Lexikogr.*, etc., herausg. v. Ed. Wölfflin, IV. 436), messi sotto *piliare, saccheggiare, svaligiare, forma collaterale a pilare che nel basso latino si trova adoperato nel senso di saccheggiare. Se non che, K nota la difficoltà del conservamento di *i* breve in *i*, (di fronte al fr. *peler* da pilare) che secondo lui dipende dall'influenza di *i* postonico. Ciò non persuade del tutto, ma si può ammettere. Però, il sic. *piddata* « tanta quantità di biade in paglia che empian l'aia », ajata, sfr. *p'ddära* « una raccolta di frutti », (es. *na bela p. d' fig*, una bella raccolta di fichi), come bene osserva Gi., 218, viene dal lat. pellere, battere, picchiare, mentre l'it. ha pure *pillare* e il fr. ha *piler*, per pestare. Il sfr. *p'ddära* sembra accennare a pellere, nel senso di « scuotere, scrollare ».

428. ***penare** (da *pena). Il sic. *spinnari*, « soffrire per non avere qualcosa, che si desidera ardentemente », è fatto derivare da Dz, Gramm. 80, dal gr. πεινᾷν. Ma questo vale propriamente « essere affamato, patire fame ». Più opportuna ci sembra la base lat. Il raddopp. di *n*, che in ogni caso non costituirebbe ostacolo, nè sarebbe giustificato dalla voce greca, si potrà spiegare per la dissimilazione con *spinari*, pungere con le spine; sost. deverbale, *spinnu*. Oltre a ciò si abbiano gli ovvî: it. *penare*, fr. *peiner*, sp. *penar*, nonchè il sic. *piniari*, forma frequentativa di *pinari*, che è poco usato.

429. **pendula.** Connesso coll'it. *pendola*, fr. *pendule*, ma di significato ben diverso, è il sic. *pénnula*, sfr. *pdinula* « pénzolo, più grappoli di uva che si appendono per conservarsi ». Metaforic. si dice di due persone che abbiano gli stessi sentimenti; es. « *palu* (possono) *fer na p.* ».

430. **perdix.** Derivato da questa base è lo sp. *perdigon*, perniciotto, e « pallini da caccia », sard. log. e mer. *perdigones* (Av., 78), sic. *pirticuni* e *pirn-*, palla piccolissima di piombo per la caccia minuta, migliarola, sfr. *pirtigán* (con *g* dolcissimo). Analoga desi-

gnazione hanno i pallini per le anitre, sic. *pirticuni d'anatra*, e quelli pei lupi e la caccia grossa, *lupara*.

431. **per+longus.** Non crediamo che nell'it. *barlongo*, specie di rapa oblunga, fr. *berlong*, *barlong*, bislungo, il *bar-* derivi da bis (K 1058). Sembra piuttosto per, come mostra anche il sic. *spirlongu*, piatto bislungo.

432. ***pertusus**; sic. *pirtusu*, buco, *spirtusari* (K 6080).

433. ***perustulare.** Oltre del sic. *bruscari*, che accenna alla fase *brusclare, *abbruscari*, regg. *bruskiari*, ne deriva il sic. *bruschettu*, piazz. *br'schett*, carne porcina sotto le costole, sfr. *buscot*, otrant. *bruskiata*, *bruskiatizza* « manicaretto di pezzi di polmone, fegato ed altre interiora di capretto, agnello, etc., fasciate e legate coll'intestino (Pellegrini, Suppl., AG 1895, p. 57). L'origine della voce risale al modo di cucinare questo cibo, cioè in arrosto.

434. **pes.** Ci sembra qui vada il sfr. *pieru*, « filo di lino o cotone lungo, che si toglie dal telaio per non far succedere il nodo nel mezzo del tessuto », sebbene « piede » nel sfr. suoni *pe*, pl. *piei*. Quanto all'it. *predella* « sgabello, scanna di legno ove appoggiare i piedi, stando seduti », o anche « scalino di legno innanzi gli altari, etc. », K (1342), pur mettendolo nella famiglia di brida, lo attribuisce a prîtil, togliendolo all'aat. pret, a cui Dz 391 ascriveva *predella*, e a cui Caix, 87, pure ascrive l'antico composto *arcapredola*, *arcipredola*. Bene però osserva K, che questa connessione difficilmente è permessa dal senso (« was die Bedeutung...schwerlich gestattet »). In it. abbiamo pure *pedivella*, che ha senso simile a *pedale*, e che rivela anche meglio l'etimo pes.

435. **petra**; sic. *petra*, sfr. *priera*, pietra dura, preziosa. (La pietra da costruire, è chiamata nel sfr., *racca*, corrispondente all'it. *rocca*); sfr. *asgai 'm priera*, aceto forte, lett. « in pietra ».

436. ***phantasticus**; it. *fantastico*, fr. *fantastique*, sp. *fantastico*, sic. *fantasticu*, sfr. *fantesk*, al fem., *fantosca*, forse per influenza dell'it. *fantesca* (sic. *fantisca*, raram. usato); da aggiung. in K.

437. **phasianus.** Se ovviamente qui appartengono l'it. *fagiano*, fr. sp. *faisan*, da aggiung. in K, tutt'altra origine ripete il sic. *fuganu* e *faanu*, uccello notturno rapace, strix otus L., it. *allocco*,

sfr. *fuhian*. Gi., 125, connette *fuganu* con *gufu*, di cui crede sia una forma metatetica.

438. Radice pic - picc (K 6119). A buon dritto, Gi., 217, attribuisce a pic - il sic. *picca*, poco, negando possa avere relazione col cat. *mica*. Vi appartiene pure *picatu*, partic., che dicesi di cosa minutamente tagliuzzata, non che *picaru*, aggiunto di una specie di pasticcio, etc. In queste voci vi ha intima connessione di significato con l'it. *picc-olo*, sp. *pequeño*. Richiama invece *pigolare* da *picculare (K 6119) o da pipilare (K 6160), il sic. *picchiu*, pianto noioso, continuo, *picchïari*, piagnucolare, piolare, non che il sic. *pígula*, rintocchi delle campane da orologio, quando suonano a distesa, *pigulu*, il pigolare, pigolio, sfr. *píula*, uccello di cattivo augurio. Modo proverb. sfr. *cantäa la piula*, cioè « è giunta l'ora di morte ». Il sic. *appizzari*, appendere, sospendere una cosa in qualche punta, deriva da *pizzu*, estremità acuta di checchessia, punta. Non è probabile una connessione con l'it. *appicciare*, *impicciare*, da *impiculare (?) (pix) essendo ovvia la derivazione da *pictiare, che spiega anche l'it. *pizzare* e *pizzicare*, dato pure che nel senso di « appiccarsi, attaccarsi fortemente », che ha *appizzari*, nella frase *appizzarisi comu na sancisuca*, e in quello di « andar bene, adattarsi » parlandosi di abiti, sfr. *apzer*, si potrebbe trovare una certa relazione ideologica colla « pece ». Certo pure con *pictio si connette il sic. (*ossu*) *pizziddu*, malleolo. Altre voci dipendenti da picc-, nel senso però, di piccolo, sono il romagn. tosc. *piccinino*, it. *piccino*, sic. *picciriddu*, ragazzino, bambino, sfr. *piccinien*, bambino. (Il sfr. *ch'nien*, piccino, non sembra forma ridotta di *picc'nien*, perchè non vi sarebbe stata ragione del mutamento della palatina nella gutturale, ma piuttosto di *mesch'nien*, meschinello). Da ultimo notiamo il sic. *picari*, pungere, che non può appartenere a picare, da pix.

*pictiare. v. pic.

439. pila; sic. *pila*, vaso di pietra o legno da contenere acqua, per uso del bucato.

440. gr. πιλήσις, ciò che stringe, comprime, o rende sodo; da aggiung. in K; sfr. *buláis*, cuneo di ferro, generalmente costituito

da una punta dei ferri rotti dei cavalli, che i contadini conficcano nell'occhio della vanga, per assicurarla al manico, sic. *pilesi* « ripiegatura che si fa alle estremità del ferro del cavallo », e anche « cuneo » nel senso sopra definito. Siccome Tr. trascura questo senso, Gi., 226, mette la nostra voce accanto all'it. *bulesia*, parte del piede del cavallo tra l'unghia e la carne viva, al fr. *boulet* e al ven. *pólese*, arpione, cardine. Quest' ultima voce può avere rapporto colla sic.; le altre ci sembra che appartengano a bulla.

441. ***pilorcium** o **pilurica**? K, attenendosi alla prima voce per ispiegare l'it. *pilorcio*, *spilorcio*, fa seguire l'etimo da un punto interrogativo. Certo la parte radicale deve essere pilus; ma, se si ammette l' allargamento della vocale tonica per la vicinanza di *r*, si potrebbe piuttosto assumere la base *ex-piluriceus, da pilurica « vestis genus intus et foris pilosa » (Du C.). Era un indumento molto modesto, tanto che negli Acta S. Raynerii si dice: « vesteque, quae vulgo pilurica dicitur, sola contentus induebatur ». Chi indossava tale indumento potea ben chiamarsi *expiluriceus. Al suff. di questa voce non si adatta però il sfr. *spilark* (e *spilakian*), che ha di fronte il sic. *spilorciu*.

442. **piluccare** (K 6141); sic. *pilucca*, parrucca; sfr. *plukier*, pioviccicare, che fa pensare a *plovic'lare, da *plovo, benchè la risoluzione normale di *pl* sia *c* palatino, di fronte a pochi esemplari intatti (De G. Sanfr. § 64), e non resti spiegato lo scomparire di una sillaba interna. La derivazione da piluccare è anche convalidata dall'analogia colla espressione sic. *chioviri a suppilu a suppilu*, pioviccicare lentamente.

443. ***piluculus**. Ci sembra, che il sic. *pillicusu*, meticoloso, di fronte a *pirchiu*, spilorcio, spieghi l'origine dell'it. *pirchio*, avaro, che K (6138) ascrive a *pilorcium.

444. **pilum**, pestello (da aggiung. in K); it. *pilo*. Per l'it. *pillare*, v. pellere, benchè anche *pilare, pestare, potrebbe spiegarlo.

445. **pilus**; sic. *pilu*, piazz. *peu*, sfr. *pieu*, piem. *pèil*.

446. ***pincta** (per picta da pingo). Vi apparterranno lo sp. it. *pinta*, misura, fr. *pinte* (ingl. *pint*, misura di circa mezzo litro),

sebbene ci resti oscura la relazione ideologica o la ragione storica. Lo sp. *pinta* vale anche « cicatrice », e il sic. *pinta* indica « quel segno che rimane nella faccia come conseguenza del vaiuolo ». Un significato simile a quello delle prime voci notate ha però il sfr. *pinta*, cioè quello di « quantità, massa grande ». Es. *na p. d' maccarruoi* (maccheroni), *d' fuogghj*, *d' ddibr* (libri).

447. **pinea.** Il sic. *mpigna*, tomaia, pezzo di pelle delle scarpe, che ricopre la parte superiore del piede, è da Av., 59, attribuito all'afr. *impiengne*. Il moderno fr. ha *empeigne*, che neppure è registrato da K. Ma se il fr. *peigne* viene da pecten (K 5976), nessun rapporto ideologico si può vedere tra il pettine e la tomaia della scarpa, per quanto sembra che il pecten abbia avuto tanta vitalità e fecondità, da dare la sua denominazione anche al *pettignone*, sp. *empeine*. Così, proponiamo pinea, che offre, oltre a una esatta rispondenza negli elementi fonici, anche un sodisfacente rapporto significativo, la forma del collo del piede potendo avere richiamato alla mente la curva del frutto del pino.

448. **pirus.** Sicura sotto ogni rapporto è l'etimologia di Nigra (AG XIV 294 seg.), per il fr. *piron*, cardine, piuolo (da K 6164 attribuito al gr. πείρω), sic. *piruni*, zipolo (che perciò non è voce greca, come credea Morosi, AG XII 87), it. *pirone*, caviglia, etc. A *pirula deve poi riferirsi l'it. *perla*, lo sp. birla, birillo, e non a *pernula (K 6165), che resta, però, luminosamente riprodotto dal sic. *perna*, perla.

449. **pisare.** A questo verbo, usato da Varr. nel senso di « pestare », appartengono, secondo la nostra opinione, il rum. *pisez ai at a*, pr. *pizar*, fr. *piser*, sp. *pisar*, pg. *pisar*, che non presentano nessuna traccia di *n* di pinsare (K 6157). Analogamente si può partire da *pisiare, meglio che da *pinsiare (Gröber, *Arch. f. l. Lexik.* IV 437, K 6156) per l'it. *pigiare*. Notiamo inoltre il sic. *pisari*, pigiare, trebbiare il frumento e le altre granaglie, sic. *scarpisari*, « pestare fortemente coi piedi », in cui entra per primo elemento calx, -cem.

450. ***piscio** (K 6170); sic. *pisciuni*, polpaccio della gamba, sfr. *pscidn*.

451. **piscis**; sic. *pisci*, sfr. *posc*, piazz. *pesc*.

452. **plaga**. Il sfr. *ciavieu*, foroncolo, pustola, pare ideologicamente legato a « piaga », piazz. *ciaja*, sic. *chiaga*; ma il suff. dimin. masch. - *ieu* non si accoppia coi sost. fem. in - *a*; e si tratta invece di clavellus.

453. ***plagia**; sic. *praia*, lido che scende dolcemente nel mare, *piaggia*, nap. *chiaja*. Tr. registra *sprajari*, capitare, avvenirsi (Catania); ma il senso più genuino ci si rivela nel sfr. *spraier*, derivare, gettarsi nella spiaggia uscendo dal fiume, 3ª pers. ind. pr. *spreiu*.

454. **plenus**, sic. *chinu*, sfr. *cien*, che vale anche piano, planus.

455. **plicare**; sic. *ghicari*, piegare.

456. ***plicticare** (K 6225; *plictiare); sic. *gnutticari* (v. *induplicare*).

457. ***plovere** per pluere; sic. *chioviri*, piazz. *ciov*, sfr. *ciuovr*. Modo prov. sfr. *manger sanza baivr è cam* (come) *trunier sanza ciuovr*.

458. **polaccus**; sic. *pulaccu* « chi dà i numeri da giocare al lotto, giuntando i semplici », sfr. *puläk*, indovino.

459. gr. πομφόλυξ (K 6261). Coll' it. *fanfaluca*, fr. *fanfrelue* è legato il sic. *fanfaricchia*, focaccia dolce fritta, spelta.

460. **porcellus**; sic. *purceddu*, sfr. *purzieu*, piazz. *purzeu* (K 6274).

461. **porrum**; sic. *porru* detto più spesso *purretta*, allium porrum L., *purrazza*, asphodelus L., (da cui *purrazzola*, a Messina), sfr. *purrot*, piccolo porro spontaneo, che sarà il sic. *porru sarvaggiu*, sic. *purrettu*, escrescenza dura insensibile, che nasce per lo più nelle mani, it. *porro*. Dalle radici della pianta, detta nel sfr. *purracca*, estraggono un succo, che, mescolato al miele, applicano alle piaghe cronache degli animali.

462. **posita**; it. sic. *posta*, sfr. *pasta*, posta, sost.

463. **pressare** (K 6361); sic. *sprisciari*, pressare, sic. it. *prescia*, fretta, sfr. *spriscer*, far presto.

464. **prode** (K 6393); it. sic. *pro* nella frase *buon pro!*, *prosit!* vi giovi! usato ancora da qualche uomo all' antica, per dare il buon augurio a chi starnuta, per cui più spesso si suol dire « fe-

licità! » Tra i significati singolari assunti da questa voce, a causa del pregiudizio del cattivo augurio, che con essa si desiderava scongiurare, oltre all'afr. *empreu*, *empreut* « uno », che G. Paris (R XVII 100) dimostrò avere origine appunto da in-prode, perchè « compter porte malheur », vi ha pure il sic. *mpru-mprua*, voce bambinesca, che designa la « bevanda » e più particolarmente l'acqua che si offra a bere.

465. ***pruneola** da *prunea, frutto del prugno; it. *brugnola*, sic. *brignoli* (più spesso *atrigna*), pianta di susina selvatica, fr. *brignoles*, sorta di susine rinomate, e *Brignole*, città di Provenza, piem. *b'rgnia*, specie di susine.

***puerculare** v. in-p.

466. ***pulejum** (K 6445); sic. *puleu* e *puleju*, mentha pulegium. A Messina, Rometta, Saponara, Bauso, ove al nome delle piante, e più spesso degli alberi, si annette il suff. *-ara*, si ha la voce *pulicara*, con c incerto.

467. **pulpa**; it. *polpa*, sic. *purpa*, it. *spolpare*, sic. *spurpari*, sfr. *spurper*, piazz. *spupé*, da ex + *pulpare.

468. ***pulsarius**. Se per il fr. *poussière*, polvere, si è postulato *pulsaria, per il sic. *puseri*, pollice, si può postulare una base maschile. [Il sfr. *pzier*, pollice, sembra derivato da *pictiare dalla radice pic].

469. **punctare**; sfr. *punter*, contare.

470. **pungere**; sic. *púnciri*, pungere, *trapúnciri*, lavorare di trapunto. Il sfr. *puncier*, rattoppare (nel qual senso si usa il sic. *arripizzari)* potrebbe appartenere a *punctum, e connettersi col sic. *puntiari*, rammendare.

471. **pupa**. Il fr. *poupée*, sic. *pupa*, sien. *popa*, accennano alla forma letteraria pupa, meglio che a puppa (K 6477). Solo il tosc. *puppattola* postula questa forma, per quanto frequenti siano i casi di raddoppiamento interno. Abbiamo però l'it. *poppa*, a cui si connette il sfr. *papi*, fem. pl., mammelle, che non ha riscontro in sic. Forse però si tratta della nota voce fanciullesca per « pane », (it. sic. *pappa*), perchè la voce è usata dalle mamme, parlando coi loro bimbi.

472. **puteus.** Ne deriva certo il verb. sic. *appuzzari* « attingere liquidi da qualche serbatoio, chinandosi in basso », e forse anche, benchè meno sicuramente, il sic. *sammuzzari*, per quanto Amari, *Stor. dei Musulm.* III 886, lo attribuisca all'ar., senza precisarne l'etimo. Gi., 239, lo connette con lo sp. *zampuzar*, *zapuzar*, *chapuzar*, pr. *cabussar*, *accabustar*, pg. *chafundar*, per cui Dz resta un po' dubbioso; e nota che *caput*, *fundus* e *puteus* possano dare dei lumi. Or queste sono di sicuro delle voci non connesse tra loro, e soltanto l'ultima può prestarsi come etimo di *sammuzzari*. Certo poi essa converrà meglio di *sub-mersare, che non regge alla fonetica, nè corrisponde al senso di « tuffarsi spontaneamente nell'acqua allo scopo di raccogliere conchiglie, spugne, etc. » Infatti, nella riva palermitana vi ha un tratto chiamato *sammuzzu*, che è il posto ove si tuffano i marangoni per la pesca. Adunque ci sembra che l'etimo *sub-puteare possa prestarsi abbastanza bene, se si ammette che il normale **suppuzzari* sia stato alterato in **subbuzzari*, pel bisogno di dissimilazione, di fronte a *s'appuzzari* (=*appuzzarisi*). Da **subbuzzari* potè regolarmente svolgersi *sammuzzari* (De G. Sic. § 54).

Radice onomat. **putput** v. upupa.

Q.

473. ***quadrilium.** Il sic. *garigghia*, collo stesso senso di *rancata* « piccolo spazio di terreno », è passato tal quale nel sfr. *garighj* (plur.) « frivolezze, cose da nulla », mentre la fonetica sfr. richiederebbe un **garogh*. Sembra connesso col fr. *carillon*, scampanata, benchè pel senso se ne distacchi. Nel lessico lucchese, *garuglio* vale « quarta parte d'una noce », *sgarugliare*, dividere la voce in « garugli ». Pieri (AG XII 129) connetterebbe tal voce coll'it. *sgheriglio*, ven. pad. *garagio* e *garigio*, dubitando si debba partire da *sgadrigliare *scatriliare, che ci condurrebbe a quartus. Nigra invece (AG XIX 362-3) non associa a *carillon*

i riflessi italiani, e pensa a un tema diminutivo della base quadru « cosa quadrata », perciò rigettando implicitamente la base *quadrilio, onem di K 6525. Il tema dimin., secondo noi, potrebbe essere quadrilium, che si presta a spiegare i riflessi italiani, e anche *quadriglie*, fr. *quadrille* (da aggiung. in K).

474. **quartilius**; sic. *quartigghiu*, sfr. *quartogh*, montone di quattro anni.

475. **quartus** e deriv. Gi., 78, deriva il sic. *cartedda*, corba, dal gr. κάρταλλος, lat. *cartallus. Ma, a prescindere dalla scarsa sicurezza di questa voce, e dalle varie difficoltà che presenta tale connessione, è opportuno rammentare, che nel lat. popolare molte voci in *qu* suonassero k, e che *quattuor*, corrispondente all'aind. *catváras* (Lind. p. 300) dovesse popolarmente avere quella pronunzia. (in Varrone troviamo cartibulum « tavola di pietra quadrata »). Nelle lingue romanze il passaggio a k di *qu* lat. è frequente (cfr. it. *chi*, fr. *qui* da quis). D'altro lato la *cartedda* serve anche oggi di misura per le frutta; e, sebbene possa indicare qualcosa di più o di meno di un quarto di quintale siciliano (sic. *cantaru*), e anche essere adoperata come una cesta comune, è presumibile che traesse il suo nome dalla quantità, che approssimativamente rappresenta. Ciò è tanto vero, che, per designare le corbe più grandi, le si chiamano *carteddi di trenta*. Quanto al suff. ella = sic. *edda*, non è qui il caso d'indagare a che epoca risalga.

476. **qui**. Il sic. *cu*, *cui*, chi, certo non appartiene al nomin. del pronome relativo lat., ma al dat. cui.

477. (ex+) **quietiare** (?) o ted. **schiessen** (K 7240). La prima voce sarebbe frequent. di *queto, da cui fr. *quitter*. Essa è stata postulata da Gröber per l'afr. *coîsier* (K 6572), e a noi sembra possa in certo modo prestarsi a spiegare l'it. *schizzare*, sprizzare, saltar fuori o uscire di un tratto, e con violenza, parlandosi di liquidi. L'it. *schizzare*, fr. *esquisser*, tracciare un disegno grossolanamente, è da K (7231) riferito a schedium. Ma *schizzare*, nell'altro senso, non è registrato da K, sebbene si possa dubitare, che egli lo intenda connettere col moden. *schizzer*, cat. *esquitxar*,

germogliare, spuntare, secondo Parodi (R XVII 66) derivato dal ted. schiessen. Sebbene il significato di questa voce si accosti a quello delle voci romanze, non sembra necessario ricorrere ad essa senza avere tentato altre vie nel terreno nostro. I riflessi romanzi domandando *s k*, o *s-qu* iniziale, e *-ti* + *voc.* interno. Un *ex-quietiare sembra non offrire serie difficoltà, mentre la particella privativa, e la forma frequentativa ci riveleranno il senso originario di « togliere dalla quiete », quasi « andare squietando ». Naturale poi, che il verbo abbia acquistato anche valore intransitivo. Il sfr. ha, allato a *schizzer*, stillare, sic. *stizziari* e *schizz.* anche *schiccer*, scattar fuori, sprizzare, saltare di un tratto, per es. dei conigli, che si slancino fuori dal coviglio. Meno probabilmente si potrebbe connettere tal voce coll'it. *scacciare*, o col sic. *sgaggiari*, « passare attraverso un luogo stretto » da cavea. Molti sono poi i derivati, e basterà rammentare il sic. *stizza*, gocciolina, stilla, che Gi., 270, trae dal gr. στίζω, *schizzera* e *stizzana*, gocciolatura, sfr. *schicciaruou*, schizzetto di canna per gioco dei bambini.

R.

478. ***radica** (K 6606); sic. *rádica* e *rár-*.

479. **radius** da cui ***radia**; piazz. *raja*, lucerna, sfr. *reja*, raggio; *r. d' sau*, raggio di sole. Il sic. *raja* ha altra etimologia.

480. **radix,-icem**; piazz. *raisg*, ramolaccio.

481. **raja**, Plin., sorta di pesce (da aggiung. in K); it. *raja* e *razza*, sic. *raja*.

ranc v. crancus.

482. **rastellus**; it. *rastrello*, sic. *rasteddu*, sfr. *rastieu*, piazz. *rastèu*.

483. ***rasulia** (da rasus); sic. *risugghia*, rimasuglio di paglia, fieno, erba, ecc., che lasciano le bestie, dopo pasciutesi (it. *rosume*); piazz. *rusugghia*, sfr. *rrusuggh*. Va intanto rettificato il senso, che dà Meyer L. Rom. II 531, del sic. « *rusuggya* » (« *chute* »).

484. germ. **rauba** o **robur** (?). L'it. asp. *roba*, fr. *robe*, apg. *rouba*, pr. *rauba*, afr. *reube*, sp. *robo*, non che i verbi it. *rubare*, afr. *rober*, fr. *dérober*, asp. *robir*, sp. *robar*, pg. *roubar*, pr. *raubar* si sono da Dz in poi attribuiti a basi tedesche. Dz, 273, partiva dall'aat. roub « spolium », roubôn. K (7003, 7004) parte, seguendo Mackel, da un *rouba (da *raubha), e da roubôn. Braune, Z XXII 197 seg., crede poter ammettere come storico un germ. rauba (meno per l'afr. *robe* che deriverebbe da un *ant. sass. rôbi), proponendo però per l'it. *rubare*, che « will lautlicht nicht zu raubôn stimmen », uu got.-longob. *rubôn, corrispondente a un aat. *robôn. Come si vede, queste voci sono quasi tutte ipotetiche, sebbene si fondino sopra voci storiche. Inoltre, può supporsi che « rauba, raubaverit », citati da Dz, 273, non denotino, che delle forme tedeschizzate. D'altro canto, tolto a robôn o rubôn il suff. proprio dell'aat., gli elementi che danno appiglio alla connessione si riducono a rob- o rub-, col significato non solo di « rubare », ma anche di « ciò che formi la principale proprietà del popolo, la mobilia della casa, gli abiti ». Ora, se non andiamo errati, il lat. robur-oris « vigore, forza », e perciò verosimilmente « ciò che dà vigore, sussistenza » potrebbe prestarsi a meraviglia. L'it. *roba*, il fr. *robe*, afr. *reube*, non contengono menomamente l'idea della rapina o del ladroneggio, che è contenuto nelle voci tedesche. In qualche vernacolo, per es. nel messinese (Rometta, Bauso, Saponara), *roba* vale esclusivamente « podere, terra », dicendosi invece *mmarazzi*, le masserizie della casa. Quanto alla derivazione nominale di *roba* da robor, cfr. *sora*, *suora*, da soror-.

485. gr. ῥαφή, cucitura (ῥάπτω, Aor. II ἐρράφην, sost. ῥαφεύς, cucitore). Riteniamo questo sia l'etimo dell'it. *refe*, già additato dal Ferrari, e ripudiamo quello del ted. *reif*, nastro, striscia, additato da Dz (K 6787). Come osserva Gi., 231, il sic. *réficu*, cucitura dell'estremità riboccata dei panni, palesa sicura connessione colle voci greche, e corrobora validamente anche l'etimologia dell'it. *refe*. Quanto alla sillaba finale, Gi. non la spiega bene, con supporre che nasca dalla contrazione di *-catu*, come in *lastricu* per

lastricatu. Invece, *lastricu* viene da astricus (K 860); e la spiegazione migliore si ha, ammettendo una formazione mediante il suff. *-icu*.

486. **recepta**; it. *ricetta*, prescrizione del medico in iscritto, sic. *ricetta*. Diverso suff. ha il sfr. *ric'vura*, sost. fem., pianta medicinale depurativa, corrispondente forse al sic. *sarsa siciliana*, smilax aspera L.

487. **rejectare**; sic. *rijittari*, rigettare e ripullulare, piazz. *r'g'ché*, sfr. *arg'kér*. La forma semplice, ejectare, anche nel sic. è riflessa da *jiccari*, collaterale a *jitt-*, analogamente, nello sp. ha il doppio esito *echar*, *gitar*.

488. **repetere** (K 6831); sic. *répitu*, lamento funebre, nap. *riépeto*, ait. *repetio*, rammarico, dolore.

489. ***re-pullus**. A pullus, a cui si aggiunse il suff. *-one*, appartiene l'it. *pollone*, che ha lo stesso senso del sic. *ripuddu*, sfr. *ribuot*, germoglio, virgulto novello, da cui *arripuddiri*, *arripuddutu*, accartocciarsi, rimpicciolirsi pel freddo. Anche lo sp. *repollo*, cavollo cappuccio, e il pg. *repolho* non sembra riflettano repullulare (K 6843), ma *repullare.

490. ***requare** per requiare è la base del fr. *rêver*, vall. *raivî*, lion. *revî*, etc., come felicemente ha scoperto Nigra (AG XIV 297). Può con sicurezza radiarsi dal lessico il supposto *erratare (K 2845).

491. **rete**; sic. *rutuni*, *rit-*, sfr. *rurán*, rete grande impiegata a riunire in massa la paglia. La uscita *-uni* riflette, al solito, il suff. *-one*.

492. **reticulum**; sfr. *rurog*, lunga membrana, che avvolge i budelli degli animali, da cui si estrae lo strutto e il cicciolo (sic. *frítuli*). La voce corrispondente siciliana **rudigghiu*, che, da noi ricostruita mercè la fonetica, ci rivela l'etimo proposto, non è registrata da Tr., nè da noi è stata mai udita. Il sic. adopera la voce *antragghia*, ventralia. Altra etimologia probabile sarebbe *rutiliare (K 7049).

493. **ros marinus**. Se l'etimologia popolare, accanto all'it. *ramerino*, produsse *rosmarino* (sic. *rosamarina*), il sfr. *rruoggmarien*

palesa pure una speciale influenza etnica, perchè *s* dolce +*m* sarebbe un gruppo consentaneo alla sua fonetica.

494. ***roscidare, *rosciare** (K 6984); sic. *arruciari.*

495. **rotula,** Plin., rotellina, picciola ruota (da aggiung. in K); sic. *rotula,* sfr. *rrátula,* arnese di legno a guisa di ruota massiccia, che serve per comprimere il cacio.

496. **rotulare;** sic. *ruzzulari* e *arr-*

497. **rotulus** e ***roculus;** sic. *rótulu,* peso di circa 800 gr. e *rocciulu,* ritaglio di cuojo disseccato, ruvido e non conciato, sfr. *rrácciuli,* strisce di cuoio, che servono a legare le scarpe dei contadini, piazz. *rocchiula,* brandello di vestiti inservibili. Messa da canto pel sic. *rocciulu* l'etimologia in base a *roccia, che non è affatto voce nota al sic., sebbene lo sia rocca, che però ha un senso lontanissimo da quello che ci occorre, l'associazione delle idee ci condurrebbe subito all'it. *crojo,* rigido, da Caix, 25, attribuito a corieus, quasi dicesse « duro come il cuoio ». Ma questa voce ci avrebbe dato un **crojulu,* in cui nessuno *c* interno avrebbe potuto pullulare. Occorrendoci -cl- a formula interna, la voce *roculus è quella che fa per noi; e siamo tanto più sicuri di essa in quantochè per l'it. *rocchio* è stata già postulata da Gröber, (*Arch. f. Lat. Lexik.* I 245, K 6998).

498. ***rotundiare.** Se questa è la base dell'afr. *roognier*, pr. *redonhar*, fr. *rogner* (K 7000), che non si possono punto trarre da radere o rodere (Dz 671, G. Paris, R XII 382, Gröber *Arch. f. Lat. Lexik.* V 240), anche con maggiore sicurezza sarà la base del sic. *radugnari,* sfr. *radugner,* raffilare, arrotondare, e si usa propriam. dai calzolai nel senso di « ritagliare il contorno delle scarpe, rifinendole ». Vale poi anche « falciare il fieno a fior di terra ». Quest'ultimo senso ci allontana da rotundus, e sembra rivelare la influenza di ungula, sic. *ugna.*

499. **ruga.** Qua e là in Sicilia si sente *rua,* via, ma in denominazioni fossilizzate; il sfr. *rua* designa un rione del paese.

500. **rumentum** (da aggiung. in K); piem. *rumenta,* truciolo, spazzatura, rum. *rumienca,* sfr. *rumainta* (Per *e* lungo in *ai,* v. De G. Sanfr. § 3, 9). Salv. Post., seguendo Meyer L., aggiunge al K,

ramentum, a cui attribuisce il valsass. *rüment*, com. *rumint*, spazzatura di cucina. Per le nostre voci potrebbe bene stare ramentum; ma meglio si presta, per la concordanza esatta anche rispetto all'atona pretonica, rumentum. È bensì vero che in lat. abbiamo ramentum, da rado (Brugm. I 32, 33), che è usato da Lucrezio nel senso di « piccole parti tolte via col rodere »; ma abbiamo anche rumentum, da rupi, con *-m-* da *-mm-* per *-pm-* (Brugm. I, 676). L'idea contenuta da questa voce offre maggiore relazione con la « spazzatura », che non quella di « radere », che parrebbe troppo determinata e particolare. Anche nel periodo romanzo, *rumenta* è usato nel senso di « purgamenta, ordures, balieures » (Du C.), mentre poi si trova perfino in Plauto. Finalmente, nell'ant. e nel mod. lomb., nell'emil., e nel genov. esiste *ruo*, spazzatura, immondizia, letame (Salvioni, AG XII 428), che potrebbe avere relazione colle nostre voci.

501. ***ruptiare** (da ruptus). Il fr. *rosser*, bastonare, battere, si è messo a buon dritto da K (7037) sotto questa voce, che non avrebbe però altra progenie. A noi sembra sicuro di aggiungere l'it. *ruzzare*, che abbiamo inteso usare dai Toscani anche nel senso medesimo di *ruciare*, rovistare il terreno, grufolare, che fanno i majali, cercando del cibo. K (7965, 7034) attribuirebbe la prima forma a surire, e la seconda all'aat. ruozzen (ruozjan di Caix, 493).

***rutiliare** v. reticulum.

S.

502. **sabaja** (K 7051). Il sic. *zabbina*, « ciò che si schiuma quando bolle la ricotta », e anche « poltiglia », sfr. *zabina*, vivanda composta di latte, ricotta, pane, che usano a colazione i butteri, pare connessa coll'it. *zabaione*, fr. *sambajon*, sp. *saballon*, dialetti settentr. it. *sambajon*, con *m* inserto (Caix, 658). Dalla esistenza della voce in Sicilia, e dal suo significato di bevanda schiumosa,

ma diversa dallo zabaione, deduciamo, che la base sabaja, indicata da Caix per l'it. *zabaione*, abbia significato qualcosa di più generale che non « la bevanda di orzo dei poveri », e sia stata usata non soltanto in Illiria, come farebbero credere i passi di Ammiano, e di altri autori riportati da Du C. (alla voce *sabaja*). Dalla diversità dei suff., etc., si può desumere, che la voce sia stata introdotta nel basso lat. non molto tardi.

503. **saeta**; sic. *sita*, sfr. *sáira*, che vale anche « sera ».

504. **sagimen**; piem. *sim*, sic. *saimi*.

505. **sal**; sic. *sali*, piazz. *sau*, sfr. *säau*.

506. **salsus**; it. *salso*, specie di erpete che viene alla pelle dei cavalli, piazz. *squzz*, sfr. *särs*.

507. **sambucus**; sic. *savucu*, *sammucu* e letter. *sambucu*, sfr. *samù*.

508. **sanguinare**; sic. *sagnari*, salassare, da cui *sagnía*, salasso. Giustamente osserva Meyer L., Gramm I 222, che il fr. *saigner* fu influenzato da signare; anche nell'it. *sagnare*, sic. *sagnari*, il dileguo di *g* si spiega bene per l'analogia medesima.

509. **sanguis+gelu** (?); sic. *sanceli*, vivanda preparata con sangue di majale, e conservata entro le budella, a guisa di salsiccia, sfr. *sanceli*, per evidente importazione siciliana, e anche nel senso di « maccheroni », scherzosamente parlando. Gi., 240, pensa al composto delle voci « sangue » e « gelo », pur dichiarando, che l'ultima forma si riveli non indigena, e che egli non abbia potuto fissarne la provenienza. Aggiungiamo la forma dell'asic. *sangelli*, *sangeli*, spiegata da Sc. per « botulus, botellus, *morcilla*, *longaniza* », la quale, per il *g* che presenta, viene a convalidare la etimologia proposta.

510. **sarcire**; sic. *sárciri*, rimendare.

511. **satullare** (K 7178); it. *satollare*, sfr. *saudder*, piazz. *sauddé* (senza riscontro nel sic.).

512. **sc!** (=fr. *ch*). Questo suono, meglio che il gruppo st, (K 7724) può costituire la base onomatopeica del fr. *chuchoter*, *chucheter*, bisbigliare, che K trae da st per la trafila di *chut!*, silenzio! Prescindendo da ciò che l'idea di bisbigliare è pressochè

opposta a quella d'imporre silenzio, sembra sicuro che con *chuchoter* si connettano riscontri vernacoli, che non contengono *t*, per es. il sic. *ciuciuliari*, bisbigliare, *ciuciuni*, ciarlone, piazz. *c'sg'nnié*, affaccendarsi, e forse anche la prima parte del verb. sic. *ciarmuliari*. Ora per zittire il sic. non usa la interiezione **st!*, ma appunto *sc!* Infine a questa base, meglio che non a *st*, converranno le forme sp. *chito*, *chiton*, pg. *chite*, *chiton*, *chitão*. Quanto all'it. *zitto*, se non si associa a queste voci, neppure postula *st* ma piuttosto *ts* (=z).

513. arab. **scha'râ**, terreno circondato da boschetti; sic. *sciara*, « riparo di pruni, etc., attorno un campo per chiuderlo » (Tr.). Noi abbiamo udito questa voce a Catania, nel senso di terreno occupato dalla lava dell'Etna, il quale perciò resti, per diversi secoli, inutile per la coltivazione; ma a San Fratello *sciera* vale « terra incolta, ove crescono piante selvatiche », e *scieira* vale « macchione » (K 7225).

514. mat. **scherzen**; per la trafila dell'it. *scherzo* è venuto il sic. letter. *scherzu*, *schirzari*, da cui la forma meno letteraria *sgherzu*, e finalmente *sgrezzu*, *sgrizzari*; il sfr. *sgriz* indica una pianta.

ted. **schiessen** v. (ex) quietiare.

515. **scindere** (?) Secondo Gi., 94, questo sarebbe l'etimo del sic. *ciunnari*, stracciare la pelle colle unghia, o cosa simile, graffiare. Dal raro o estinto *sciúnniri* sarebbe derivata la forma frequentativa *sciunniari*, da cui *ciunuari*, con inserzione di *u*, per dissimilare la voce da *scinniri*, scendere. Certo però, riesce difficile, a causa di *-gn-*, connettervi il sfr. *scigner*. Questo accennerebbe a signare.

516. **scirrhus**, Plin., da agg. in K; it. *scirro*, sic. *scirru* e *cirru*, sfr. *cior*, scirro, tumore.

517. ***scoculus** (per scopulus; K 7279). Tra il classico scopulus e la forma postulata dalle voci romanze, scoculus, non esitiamo a sceglier questa, che crediamo una felice ricostruzione (Gröber, ALL V 461). Però le nostre vedute sul fatto dell'it. *-gli-* per *-ghi-* sono tali da spostare del tutto la questione, come nella

prima delle *Note* abbiamo mostrato. Per noi non si tratta di un fenomeno fonetico, ma di un fatto morfologico. Stando alla fonetica neppure scoc'lus potrebbe direttamente spiegare *scoglio*, per cui si dovrebbe supporre un *scolju.

518. ***scuma**, collat. a spuma. Per l'it. *schiuma*, pr. *escuma*, fr. *écume*, sp. pg. *escuma*, si è creduto opportuno ricorrere all'aat. scûm- (K 7318, 7712), pure ammettendo l'influenza del lat. spuma, e pure attribuendo al verbo spumare l'it. *spumare* e *schiumare*, rum. *spum ai, at, a*, fr. *écumer*, sp. pg. *espumar, escumar*. Ora intanto il sic., che è tanto poco influenzato dal tedesco, ha *scuma, scumari*, togliere la schiuma, *scumiari, scumijari*, vuotare la verta arrovesciandola, e guardare con attenzione, cercare di scoprire, sfr. *scumier*, nello stesso senso, e anche « scoprire qualcuno a distanza ». Quest'ultimo verbo farebbe pensare a excomiare, che però non si presta ideologicamente, significando « licentiam abeundi facere, etc. » (Du C.). Gi., 254 seg., propone σκοπέω, che, all'opposto, offre delle difficoltà fonetiche. Non è difficile trovare certa relazione ideologica tra « togliere la schiuma, che impedisce di vedere bene gli oggetti tuffati nei liquidi » e « scoprire dopo qualche stento una persona lontana ».

519. **scyphus** (gr. σκύφος vaso da bere). Cic., bicchiere, (da aggiung. in K); asic. *chiffu* (secondo Sc., che scrivea alla spagnuola), sic. *scifu, schifu*, truogolo, sfr. *cif*, anche nel senso di « piattaforma ove si pigia l'uva », castrogiov. *scifu* « pietra incavata ove si dà da bere al bestiame ». [Il sic. *schifazzu*, specie di nave a un albero, pare connesso coll'it. *schifo*, battello, dall'aat. skif; K 7532].

520. **senior**; it. *sor*, sic. sfr. *zu*, sic. anche *su*, titolo di certo riguardo, che si dà nelle campagne ai contadini di età matura, in città anche agli artigiani.

521. **serenus**; sic. *sirinu* e *sirenu*, rugiada, sfr. *srai*.

522. **serica**; sic. *zirguni*, bugnola, recipiente fatto con treccia di paglia o vimini; sfr. *zirgan*, virgulto da far ceste. Il suff. -one è anche nello sp. *jergon*.

523. **serra**; sic. *serra* « sega » e « cresta di montagna », per evidente rapporto ideologico colle punte della sega [anche lo sp. *cerro* vale però « colle »].

524. **serraculum** (da serra); sic. *sirráculu*, sega a mano, tosc. *saracco*. Riguardo all'it. *serraglio*, v. prima *nota*.

525. **serrare** (?) Collo sp. *acerrar*, afferrare, acchiappare, Gi., 83, connette l'asic. *accirrari*, afferrare. Da questo verbo ci sembra probabile sia derivato il sic. *cerru*, corset, vestito speciale per il busto e il seno delle donne. Meno probabile sarebbe l'etimo cerrus, sebbene non presenti difficoltà fonetiche. In varie contrade di Sicilia, per es., nel messinese, le giovani contadine costumano sorreggere il seno con una stecca (*sticca*) di legno duro. Questo sarebbe l'unico appiglio per una derivazione da cerrus. Certo poi il sfr. *ngiarrer*, accalappiare, afferrare, [p. es. *ngiarrea a li mei* (mani) *d' la giustizia*], è connesso col sic. *accirrari*. Però questa voce sembra per ogni rapporto derivata da cirrus, ciuffo. Se lo sp. pg. *cerrar* dovesse necessariamente staccarsi da questa base, e attribuirsi a *serrare (K 7415), i riflessi sic. ci sembra si spieghino meglio da cirrus v.

526. **signum**; sic. *signu*, segno, e *singa*, linea, che serve per contrasegno. Questa voce, a cui si connette il sfr. *nzáinga*, pare non sia un riflesso di signum, ma un sost. deverbale da *singari* « disegnare, far segni o linee, etc. » Il sfr. *nzingher*, oltre a « segnare », vale anche « chiudere ».

527. **silybum** (Plinio), dal gr. σίλβον; regg. *sílipu*, rovo, *silipá*, roveto (AG XII 85); messin. *sílipu*, graminacea che cresce spontanea nei luoghi rocciosi e incolti; *silipusa*, costa ove cresce il « silipo ».

528. aat. **skëlla** (K 7525). Connesso coll'it. *squilla*, pr. *esquella*, etc., sebbene di forma diminutiva, e col riflesso di l+j, che si sarà sviluppato da - ll -, è il sfr. *schigghjät*, suono del campanello, e campanello speciale che si mette nella collana (*cudder*) delle pecore, capre o vacche. [La striscia di cuoio che lega le estremità di questa collana di legno curvato si chiama *puntigghiera*]. Solo nel mistrett. abbiamo riscontrato *schigghiottu*; ma Tr. registra *schigghia*, *schigghiu*=*sguiddaru*, grido acuto, *schigghiusu*.

529. aat. **slack** (K 7545). Coll'it. *lacco* « debole, floscio », che Caix, 538, attribuiva a questa base, sembra connesso il sic. *lacca-*

ratu e *all-*, piazz. *laccará*, floscio, avvizzito. Tuttavia si pensa a una possibile connessione con flaccus.

530. aat. **slaf** (?) (K 7546). L'it. *loffo*, grullo, ven. *slofio*, fiacco, lomb. *slofi*, sic. *lofiu*, insulso, furono da Caix, 387, riferiti a questa base; piazz. *lóffiu*, scomposto, brutto. Non riteniamo probabile questa etimologia perchè tutti i nostri riflessi presentano *o* tonico, e non *a*.

531. **soccus.** L'it. *zocco*, ceppo di albero, pr. *soc-s*, *soca*, fr. *souche*, cat. *soca*, da cui *socar*, troncare un albero, secondo K (7575) entrano nella famiglia di *ciocco*, che Dz, 100, derivava dal mat. schoc o dal germ. stock. K trova che quest' ultima voce, si presti pel significato, mentre dal lato fonetico necessiti ammettere il passaggio da *st* a *z* e *s*, per influenza di soccus. Molto più naturale ci sembra partire direttamente da questa voce, che non presenta difficoltà alcuna; sic. *zuccu*, ceppo, base dell'albero; sillan. *zakkǫn*, pezzo di legno da bruciare (Pieri, AG XIII 347). Così cade anche ogni possibilità lontana di spiegare il fr. *souche*, etc., da *caudica.

532. **socius.** Coll'it. *socio* e *sozio*, quest'ultimo in tono burlesco, ci sembra connesso il sfr. *zuz*, agnello o capretta, che prenda latte da due mádri, sebbene la forma piazz. *zzozz* « chi abbia la mascella inferiore più sporgente della superiore » appartenga ad altro etimo (v. cicinus). Neppure troverebbe appiglio conveniente una connessione col sic. *zuzu*, sfr. *zoz*, voce di richiamo per gli agnelli.

533. **sol**; sic. *suli*, piazz. *sǫ*, sfr. *sau*.

534. **spatha** (K 7649). Derivato ne è il verb. sic. *spatari* « vietare a uno l' uso del duello per la sua troppa bravura », piazz. *spaté*, distinguersi.

535. **spinula** (da spina). Il fr. *épingle*, per cui K (7683) crede « unnnötig... ein anderes Grundwort zu suchen », a cui si connettono il can. *spinga*, gin. *epingue*, vallese *efinga*, lecc. nap. sic. *spingula*, etc., è stato attribuito da Nigra (AG XIV 298 seg.), a spicula da spica. Tuttavia sembra che, dal lato del senso, questo etimo offra delle difficoltà. Inoltre, il pesce, detto in it. *spigola*, viene chiamato *spinula* in sic.

536. **spiritus**; sic. cal. còrso *spirdu*, spirito folletto.

537. **stabile**; sic. *stábuli*, sfr. *stabu*.

538. **stupula**. Se l'afr. *estouble*, *estoule*, fr. *eteule* viene da questa voce, ne verrà anche l'it. *ristoppiare*, sic. *ristuccia*, piede del fusto delle biade falciate, che rimane attaccato al suolo. Il *re*- forse non etimologico, può credersi occasionato dall'etimo popolare restare (Vedi del resto Braune, Z XXII 204 seg.).

539. **studiare** (K 7834) o ***storeare** (?). Sul riguardo del sic. *stujari*, Av., 64, propone la connessione col cast. *estrujar*, che proviene da *ex torculare (K 3038). Ma questo verbo vale spremere: il sic. invece vale « pulire, passando sugli oggetti umidi o polverosi qualche straccio ». Inoltre, pure data la influenza spagnuola, non si spiegherebbe il fognamento di *r*. Tanto meno conviene l'etimo proposto da Gi., 271, suctiare, difforme affatto da *stujari*. Una base come *storiare, da storea, potrebbe in certo modo prestarsi; se di *r* sparito tra vocali pochi esempî ci si offrono, è certo che *r* può segnare l'ultima fase discendente di d, che innanzi i di iato, spesso viene eliso. Inoltre il significato di *storiare, che deve aver detto « passare la stuoia », si avvicina senza confronto di più a quello del sic. *stujari*, che non a quello di studiare; anzi può dirsi s'identifichi con esso. Ma studiare, per quanto sembri voce poco popolare, è stato riconosciuto come l'etimo del vic. *stozare*, monf. *stusée*, canav. *stüjé*, e perciò anche del sic. *stujari* (Salv. Post.). È singolare intanto, che certe voci attribuite a studiare (K 7834) abbiano il senso di custodire, come per es. l'it. *astuccio* « cassettina di legno o cartone per conservare piccoli oggetti di valore », e che appunto queste presentino qualche difficoltà fonetica (ne informi lo stesso *astuccio*, che si è spiegato per la influenza del provenzale). Il sfr. *stuzer* ($z=t+s$) stacca affatto dal sic. *stujari*, e farebbe nascere il sospetto provenga da ex-*tutiare da tutor, custodire, mantenere. Ma i riflessi dell'Italia settentr. (in cui però *z* non segna $t+s$) lo fanno connettere alla famiglia.

540. ***sub-canneum**; sic. *succannu*, velo o panno, con cui le monache coprono la gola e il collo, soggolo, piazz. *succann*. Nel basso lat. abbiamo succaunia, veste donnesca, e canna do-

vette avere anche il senso di gola. Diversa sembra la etimologia del sfr. *succhieli*, « pannolino bianco con cui le donne coprono il collo e il seno», benchè la prima parte della voce, non che il significato suo, coincida con *succannu*.

***sub-puteare** v. puteus.

541. ***subulum**; it. *subbio*, sic. *subbiu*, piazz. sfr. *sugg*, pezzo di legno cilindrico del telaio, nel quale si avvolge la tela. Se per il fr. *ensouple* si è stabilito insubulum (K 4355), le nostre voci non presentano traccia di in-; fatto molto significativo per il sic.

542. ***sub-vellare**; sic. *assubbagghiari*, sfr. *subagghier*, « tosare la lana dalle gambe posteriori delle pecore, per non fare che il latte si sporchi nell'atto del mungere ». [tosare completamente una pecora si dice nel sfr. *táunr* tondere].

543. **sucare**. Col sic. *sucuni*, singhiozzo, derivato dal verbo *sucari*, sembra connesso il sfr. *sanacán*, pl. *sanacuoi*, sussulti dei moribondi. Es. *fo* (fece) *'n sanacán e murí; è nta gghj urtim sanacuoi*. La sillaba interna *-na-* si potrebbe considerare come inserta per qualche analogia popolare, o immissione di altre voci, per es. di *sana*, sanat.

T.

544. **tabella**; sic. *tavedda* « striscia di panno, carta e simili, ripiegata sopra sè stessa » (*ntaviddari*, far pieghe), cat. *tavella*, collo stesso senso, piem. *tavèla*, arcolaio delle setaiole, fr. *tavelle*, fettuccia, perciò con significato ben diverso dell'afr. *tavele*, *taveler* (K 7996).

545. ar. **'tabîq** (K 7995); sic. *tabbia*, piazz. *tabia*, collo stesso senso dello sp. pg. *tabique*, cioè di « parete poco spessa, tramezzo », sfr. *täbia*.

546. **tabula** (+suff. alia)? o germ. **thwahlja** (K 8455). Le voci it. *tovaglia*, pg. pr. *toalha*, fr. *touaille*, sp. *toalla*, si sono fatte derivare, per comune consenso, da qualche base germanica; tanto che

D'Ovidio (AG XIII 421) qualifica per « noto germanesimo » l'it. *tovaglia*, da toacula. Le voci dell'aat., a cui Dz si attiene, sono duahilla, twahilla, mat. twehele, da duahan, thwahlja, asciugamano, mat. twehele. La forma corrispondente nel gotico, thwahan, lavare, presenta pure, come elementi radicali di questa famiglia di voci tedesche, thwah. Quanto al suff., sembra però ovvio, che esso sia il notissimo riflesso di -alia (Meyer L. Gramm. II § 439) = it. *-aglia*, fr. *-aille*, sp. *-alla*, pg. *-alha*, che del resto in certe lingue s'intreccia col riflesso di aclu (Meyer L. Gramm. II § 421). Esaminando la parte radicale delle voci romanze, rileviamo che il fr. *touaille* risponde a un più antico *toaille*, che lo sp. il pg. e il pr. offrono pure *to-* a sillaba iniziale, e che nell'it. il *v* può essere inserto, come in *vettovaglia*, da victu-alia. Così la radice del vocabolo resta rappresentata da *toa*. Se per poco si suppone che -o- possa provenire da *au*, specie per la posizione atona assunta da *au*, e che tra *a* e *u* possa essersi trovato in origine un elemento molto proclive alla evanescenza, come un *v*, nascerà il sospetto che *to* possa rappresentare tabu-. Ma per questa via s'incontra l'ostacolo di *t*, offertoci anche dalle forme romanze più accorciate, quali (per non citare il sardo *taula*) il fr. *table* e *tôle;* in esse *l* non si potrebbe giustificare. Solo il pg. *taboa* non presenta questa liquida; ma è ben noto che soltanto il portoghese e il genovese abbiano la caratteristica di elidere *l* tra vocali. Ammettendo il superiore processo, dalla base tabula sarebbe soltanto potuto sorgere un it. **tolaglia*. — Più plausibile sembra però la supposizione, che tabula, nell'accoppiarsi col suff. -alia, abbia perduto la sillaba finale, sì da ridursi a *tabualia, da cui **taualia*, e finalmente **tauvalia*, *tovaglia*. Noi non c'illudiamo sulla sicurezza di questa seconda supposizione; ma abbiamo voluto manifestare un sospetto, che potrebbe valere a scuotere la etimologia comunemente ammessa. È certo poi che l'idea fondamentale, contenuta da *tovaglia*, non è quella di « asciugatoio », e che la « tovaglia » ideologicamente non si può staccare dalla « tavola ». Anche nel tedesco « tovaglia » si dice « Tischtuch », e invece i rappresentanti di thwahlja dicono « lavare » (zwangen), o « asciugatoio » (zwehle).

547. ***tabulare.** Tra gl'indiretti derivati di tabula K (7998) mette l'it. *taffiare*, che Flechia attribuisce all'umbr. tafla (AG III 155); sic. *taffiari*, mangiar bene e ingordamente, *taffia* banchetto, piem. *tafiè*, mangiar molto. Ad altro etimo apparterrà il sic. *zaffiari* « pestare nel molle, in una pozza », sfr. *zafier*, prendere molte cose a rifascio.

548. **tabularium**; fr. *tabulaire*, it. *tabulario*, sic. *tavuleri* « arnese acconcio a riporvi la calcina, etc. »

549. **taliare.** Di accordo con K (8018), che l'it. *taglia*, il fr. *taille*, etc., non riflettano talea, ma siano dei sostantivi deverbali, aggiungiamo il sic. *tagghia* « pezzetto di ferula, che serve per farvi delle intaccature, che suppliscano alla numerazione scritta ».

550. ***tanticulus**; sic. *tanticchia*, un pochino, un pezzettino.

551. **taratrum** (gr. τέρετρον, succhiello). La voce è usata da Isidoro, ed è riflessa in tutte le lingue romanze: ret. *teráder*, it. *taradore*, pr. *taraire*, afr. *tarere*, fr. *tarière*, sp. *taladro*, pg. *trado*. Sembra non vi sia necessità di far dipendere queste voci da una radice celtica (K 8040), dato che abbiamo una base nel basso lat., e data la diffusione dei riflessi. D'altro lato se si volesse risalire indietro, da taratrum, potremmo passare alla forma del greco, che non occorre rammentare in che stretti rapporti stesse col lat. Non crediamo qui appartenga il sic. *taruni* (v. *toro*).

552. **tegula.** Questa voce è stata soppiantata da altre nel sic. (*canali*, messin. *ciaramita*); solo nel sfr. troviamo *tiuli*, pl., nel senso di « mattoni sottili per costruire piccoli muri », cioè la cosidetta *tăbia* (v. *tabîq*).

553. **tela**; sic. *tila*, sfr. *táila*, *tilotta*, tela ordinaria, it. *teletta*, sic. *tiletta*.

554. **terrina**; it. *terrina*, zuppiera, fr. *terrine*, piem. *tarigna*.

thallus v. **toro.**

555. med. bass. ted. **tick** (K 8185); sic. *zicca*, sfr. *zocca*. Qui andrà pure l'it. *azzeccare*, toccare attaccando, colpire, investire, che morfologicamente e ideologicamente non si può scompagnare da *zecca*, da cui crediamo dipenda. Respingiamo perciò l'etimologia in base al got. tekan (K 8079), che è tanto meno postulato

da *acciaccare*. Però, onomatopeici ci sembrano il sic. *zicchittari*, fare schioccare le dita, *zicchittata*, *zicchittuni*, sfr. *zik*, scatto, *ass'ker* « fallire, scattare inavvedutamente » nella frase *m 'ass'kía u zik*, mi fallì lo schiocco. [Tali espressioni, come si comprende di leggieri, si riferiscono a un gioco che consiste nello spingere collo scatto del pollice alcune pallottoline]. Invece, è connesso con « zecca » il sic. *azziccari*, cogliere, configgere, stringere, in modo da opprimere o pungere. Un ulteriore passaggio ideologico presenta il sfr. *az'cher*, sbagliare, parlandosi di abiti o vivande; per es. *u custurier m 'azkja li kjeuzi; me mughjer m 'azkja la mnestra.*

556. **timpa** (collat. a tempa; da agg. in K) o ***tepa** (collat. alla voce sabina teba, AG XIV 405); sic. *timpa*, secondo Tr. « luogo un po' elevato, balza, fianco di monte, costa, etc. », *timpuni* « pezzo di terra spiccata dai campi arati, zolla ». Tr. deriva questa seconda voce dalla prima, che attribuisce al gr. τύμβος, mucchio, o al lat. tempe, contrada, terra amena. Ora τύμβος è la base dell'it. pr. *tomba*, fr. *tombe*, sp. pg. *tumba*, etc., e avrebbe potuto dare un sic. **tumma*. Inoltre, la voce greca ha un significato molto particolare per ispiegare le nostre voci sic., indicando « la terra alzata sopra il cadavere, o sopra le ceneri di qualcuno ». Tanto meno si può pensare al nome greco della celebre valle tra l'Olimpo e l'Ossa, Τέμπη, che, anche presso la latinità, non ha avuto che un uso poetico molto ristretto. Gi., 280, distacca *timpa* da *timpuni*. Per *timpa* si attiene a τύμβος, e connette *timpuni* collo sp. pg. *tepe*, piota, piem. comasco *tepa*, muschio, zolla, bresciano *topa*, zolla; le quali, Dz, 491, staccava dall'asp. *timpe* « montana » (A March ediz. 1560), o « cuesta, subida » (Figuera, *Dicc. mallorq.*), ma non ispiegava. K (8457), attenendosi all'opinione di Baist (Z V 558), attribuisce al gr. τυπή, colpo, le voci vernacole it. *tepa*, *topa*, zolla erbosa, soggiungendo che Dz. fece bene a lasciare inesplicata la voce *tepe*. Secondo il nostro giudizio, τυπή non conviene, nè pel senso, nè per la fonetica. Forse le voci italiane vernacole sopracitate potrebbero connettersi coll'it. *toppo*, dalla radice germ. top, topp (K 8238); ma questo è certo, che tanto il milan. *teppa*, piem. *toeppa*, *t'ppa* (Dal Pozzo), che il pr. *tepo*, fem., piota,

sp. *tepe* non contengono - *m* -. Perciò sembra ardito il tentativo di Gi., di connettere con questa famiglia di voci il sic. *timpuni*, che ovviamente appartiene a *timpa* +suff. one, che è il cat. *timba*, dirupo. Anche nello sp., il gruppo *mp* è resistentissimo (*campo*, *lampada*, *pampano*, *romper*, *escampar*), e a stento si ammetterà che da questa voce sia derivato lo sp. *tepe*, o, all'opposto (secondo penserebbe Gi.). Inoltre il senso di « dirupo », che ha la voce catalana sopra notata, se conviene con quello del sic. *timpa* « rupe, dirupo », pare scostarsi dalla idea di « piota, zolla », contenuta dalle voci settentrionali. Così si è tentati di staccare le due serie, ed assumere come etimo della serie delle voci meridionali (cat. sic.) *timpa, dato da Du C. come collaterale di tempa, da tempus, col significato di « limbus » (cioè di orlo, lembo), e di credere che come « tempus », e anche « timpus », indicava tempia « capitis pars », così timpa possa aver significato più specialmente « falda di terra ». Con tutto ciò, un anello di congiunzione tra le due serie ci sembra constatare nelle forme del côrso *teppa*, masso, *tippone* sasso, che nessuno forse potrà scompagnare dalle siciliane *timpa*, *timpuni* (A questo poi certo appartiene il sfr. *timpán*, denominazione di un luogo, ove si gettano le immondezze).

557. ar. **tonbûr**. Meno l'afr. pr. *tabor*, *tabour*, tutti i riflessi romanzi e dialettali, quali it. *tamburo*, fr. *tambour*, sp. pg. *tambor*, sic. *tammuru*, sfr. *tamur* « specie di tamburo con sonagli, che suonano in campagna le donne », accennano a una derivazione dall'ar. tonbûr. Sicchè sembra si possa ben partire da questa base per ispiegarli, meglio che dalla radice onomatopeica germanica tab o tap (K 7992).

558. ***toro** - **onem**, collat. a **toronus** (Du C.). La definizione del sic. *taruni*, secondo Tr. « filetto avvolto a spira, che apparisce intorno ai nodi del tralcio, col quale la vite si attacca ai corpi vicini », ha fatto sì che Gi., 279, credesse questa voce una « contrazione di *taratruni*... dal basso lat. taratrum succhiello. Isidorus 19, 29, ed in altra opera taradrus; entrambi dal greco téretron (τέρετρον) l'istesso ». Colla sua solita avvedutezza e coscienza egli però dichiara, che « la probabilità non è certezza; il

vocabolo nostro potrebbe per avventura derivar da *thálos* (θάλος), lat. *thallus*, ramo verde, pollone,.... prov. moder. *taloun* e *taroun* barbatella della vite ». Ora a noi risulta che il senso proprio del sic. *taruni* sia quello di « estremità verde e tenera del tralcio »; piazz. *taurongh*, tralcio vigoroso, per analogia popolare con *tauru*, toro. Inoltre abbiamo il monf. *tore*, rami grossi degli alberi, lomb. *tör*, tronco, etc., da torus (Salv. Post.), che con toronus dice, secondo Du C., lo stesso che il gr. ὠλένη, braccio, gomito. Questo ci sembra l'etimo più conveniente.

559. **torpidus.** K rinvia, per riflessi di questa voce, a exturdio; ma qui vanno sicuramente it. *torpore*, *torpido*, *intorpidito*, *torpente*, fr. *torpeur*, *torpide*, sp. *torpeza*, *entorpecimiento*, *entorpecerse*, *torpemente*, etc., che sono pure omessi da Dz, forse per la miscela casuale di due vocaboli affatto diversi: *extorpidire ed *extordire. Possono pure aggiungersi alcune voci vernacole col senso di torpidus, ma influenzate, rispetto alla vocale tonica, da turdus, quali il nicos. *tǫrdu* nel senso di tranquillo, silenzioso (p. es. *sciumu tǫrdu*), e forse anche lo sp. *torpe* nel senso di « pesante, stupido », benchè nel senso di « turpe » appartenga certo a turpis (De Gregorio, turdus-torpidus in *Rassegna di antichità class.* diretta dal Prof. G. Columba, Palermo, 1898).

560. ***tortiare** ci sembra la voce che, ideologicamente, meglio spiega il sic. *truscia*, benchè il fr. *trousse*, pr. *trossa*, ai quali si connette, si sia riferito a thyrsus (da G. Paris; K 8182). Quanto alla difficoltà di o breve, di tortiare, si potrebbe superare, ammettendo che, coll'accorciarsi della voce derivata, la vocale divenuta tonica, abbia acquistato una maggiore durata. A ogni modo, per molti rispetti, torosus (K 8248) è meno conveniente di tortiare.

561. **tragula.** Il sic. *straula* qui appartiene, sebbene pel significato di « carro senza ruote tirato dai buoi, che serve a trasportare nell'aia i covoni, attraverso i campi e le colline » richiamerebbe la base dell'it. *treggia*, cioè *tragea (per trahea).

562. **transire**; sic. *trásiri* entrare, piazz. *tras*.

563. **trapalium** (trepalium). Per l'it. *travaglio*, fr. *travail*,

pr. *trabalh-s* e *trebalh-s*, pg. *trabalho*, sp. *trabajo*, che Dz ascriveva a *trabaculum (da trabs; K 8276) si è proposto dall'illustre P. Meyer, R XVII 421, la base *trepalium, *trapalium, documentata da Du C., ed avente il significato di « ordegno composto di tre pali per torturare i colpevoli ». Depone a favore di questa etimologia anche il senso di « lavoro penoso, affannoso » che ha la voce in alcune lingue; ma in altre esso sembra alquanto generale, tanto che si potrebbe credere difficile, che si sia avuto bisogno di ricorrere a un particolare strumento di tortura per significare il « lavoro ». Certo, dal lato della fonetica, i riflessi romanzi postulano piuttosto un *b* interno, che non *p*; e, anche per riguardo al suff., un *trabalium, formato sull'analogia di trabalia, pl. di trabalis (da trabs) potrebbe sodisfare. Ma il passaggio di *p* a *b* (*bb*) non è senza esempi anche nei vernacoli più conservatori, quando si tratti di voci non popolari (De G. Sic. § 44). Inoltre, se per es. nel sic., si ha *travagghia* « ordegno, fatto con travicelli, entro cui si fanno entrare i cavalli riottosi alla ferratura » e, nella forma anteriore di -*b*, *traballuni*, briccone, la fase più antica e genuina, di *p*, la troviamo nello sp. *trapalon*, birbante, soggetto degno di essere punito col supplizio. Questa voce dovette essere introdotta in Sicilia, assieme al crudele ordegno significato, al tempo della dominazione spagnuola. Del resto la etimologia di Paul Meyer è stata generalmente accettata; e W. Meyer Lübke, tra gli altri, ammettendo che il fr. *travailler* abbia origine da tripalium osserva che anche « das deutsche Arbeit bedeutet ursprünglich Knechtschaft oder etwas Aehnliches » (*Arch. f. latein. Lexikogr.* etc. Leipzig, Teubner, 1895, VIII, p. 314). La forma tripalium ci sembra meno probabile di trepalium perchè i riflessi romanzi esigono una vocale pretonica aperta. Forse non sarà troppo ardito postulare trapalium, in cui tra rappresenti trans, come per es. in tramitto per transmitto.

564. **triciare** (frequent. di triccare). Le voci it. *treccare*, ingannare, pr. *trichar*, fr. *tricher*, non ci sembra abbiano da fare col tedesco trekken (K 8334), che ha un senso tanto diverso,

quale è quello di « tirare ». Esse vanno attribuite a triccare (K 8358), usare raggiri, come han creduto Storm e Ulrich. La forma frequentativa la riscontriamo nel sic. *trizziari*, deridere, burlare.

565. **tricae** (?) bagattelle, cose frivole o « fili che si attorcigliano ai piedi dei polli, impedendo loro di camminare », metaforic. « impiglio, viluppo, imbroglio » « domesticae tricae » Cicer. È ovvio che qui abbiamo il senso dell'it. *tresca*, pr. *tresca*, *trescar*, afr. *treschier*, *tresche*, o un senso molto vicino. Queste voci sono da K (2698) attribuite, giusta l'opinione di Bugge e Mackel, a un tedesco occid. drëscan, trebbiare, mentre però lo sp. pg. *triscar*, fare strepito coi piedi, *trisca*, alterco, vengono connessi col got. thriskan. Ulrich propone *trixare (K 2698), che è molto probabile, ma che non pare documentato sufficientemente. Per questa voce noi incliniamo ad ammettere un suff. neolatino - *sca*, di cui sembra si vedano traccie nell'it. *frasca*, *vasca*, sic. *basca*, *nasca* (v. 583), che col solo criterio della fonetica difficilmente si sono potuti spiegare. Se ci si concedesse ciò, si potrebbe per *tresca* partire da tricae. A intricare appartiene poi certo il sic. *ntricari*.

566. ant. franco **trippôn** o ***tripediare**, collat. a tripudiare (?). Coll'ait. *treppiare*, scalpitare, pestare, afr. *treper*, saltare, fr. *trepigner*, pr. *trepar*, è connesso il sic. *trippu*, sfr. *trop*, brio dei cavalli, *tripier* saltarellare per brio, sic. *trippiari*. Dz e Caix, 120, derivavano l'afr. *treper*, etc., dal nord. trippen, K (8373) lo deriva da trippôn. Ingegnoso parrebbe il tentativo di una etimologia in base a *tripediare, stare su tre piedi, o anche tripudiare, ballare, carolare, danzare, saltare. Quest'ultimo etimo, proposto da Tr., è meno probabile dell'altro. (Cfr. pel riflesso sic., *appuiari*, *stuiari*). Certo l'it. *tripudiare*, esultare clamorosamente per la gioia, lo riproduce colla massima fedeltà. Ma non resta improbabile, che dalla stessa voce, o da una voce collaterale, siano sorte delle forme con considerevole scadimento fonetico.

567. **tripus -odem**; sic. *trippodu* « arnese a tre piedi », più popolare di *trippedi*, treppiedi.

568. **trofa**; sic. *troffa*, cespo, cespuglio, cesto di pianta, *truffuni*; sfr. *trufan*, anche nel senso di, « zolla, pezzo di terra estratto dalla vanga ». La voce trofa del basso lat. ha precisamente lo stesso significato del sic. *troffa*, come si vede dal passo del Tabul. Casaur., riportato da Du C. « cum una trofa de fica ». A stento si potrebbe connettere il sic. *troffa* col teram. *tofe*, zolla, veron. *too*, tufo, piem. *too*, etc., che Salv. Post. attribuisce a tofus. Questi, in genere, designano la marna o il tufo, e non presentano il *r* interno della forma siciliana. Invece, non è improbabile, che appunto il nostro *troffa* venga a gettare della luce sopra la serie di voci, che generalmente si attribuiscono a tuber (K 8411). Per via diretta tuber non può dare il fr. *truffe*, l'it. *truffa*, etc.; mentre soltanto *tubero* è il vero suo rappresentante italiano. Ciò è tanto vero, che tra le voci it., che presentano *f* per *b* tra vocali, e si spiegano per l'influenza sabellica (Meyer L. Rom. I 43), figura appunto l'it. *tartufo*, che si mette accanto a tuber. Anche la relazione ideologica da tubero a truffa è alquanto lontana. La *truffa* è tutt' altro che « una leggerezza », una « nichtsnutziges Ding »; è invece un inganno, una trama a danno altrui. Ciò fa pensare a trofa, viluppo intricato di radici e virgulti. Tuttavia la vocale tonica richiesta dalle voci romanze è diversa di quella richiesta dalla siciliana.

569. **trulleum, trulleus** (da aggiung. in K). Il sic. *trugghiu*, grassotto, paffuto, di cui Gi., 286, confessa ignorare l'etimologia, non ha da vedere col fr. *trogne*, a cui egli pensa (v. truo). Av., 65, cita il sic. *trugghju* « cilindro grosso di pietra o di legno », che egli trae dall'afr. *treuil*, che deriva da torculum (K 8243). Pare dunque sicuro si tratti di altra voce, perchè *trugghiu*, che noi consideriamo, è aggett., e non offre nessuna relazione ideologica con « torchio ». La fonetica ci conduce a trulleus, che però non sarà il sostantivo, usato da Plin. nel senso di « vaso da lavare le mani », ma un aggett. derivato da trulla, tazza, ciotola, nel senso di « a forma di tazza » cioè basso, rotondo, etc. Appartiene invece a trulleum, che come trulla aveva anche il senso di « vaso per uso immondo », il sic. *trugghiu*, nella frase *finiri a tr.*,

che vuol dire finire sporcamente, pessimamente, a mercato, a chiasso. Qui può connettersi il lucch. *truglia*, fanghiglia, sudiciume, sebbene lo si faccia derivare da una base con *o* breve, per modo che sia un nome estratto dal verbo *trugliare*, nel quale avremo *u* esteso alla tonica (AG XII 134). Certo l'it. *intrugliare* e *intruglio* sono ben connesse colla voce lucch., che sembra comunque spiegata coll'incrociamento di *troja* e *trogolo*.

570. **truo -onem.** L'etimo del fr. *trogne*, viso rubizzo, piem. *trogno*, *trugno*, musone, già data da Dz 693 (truo), è dichiarato come « sehr unwahrscheinlich » da K (8402), che invece crede al cimbr. trwyn, naso, da una radice *trogn, *trugn. La base latina, invece, sembra a noi più che probabile. Il lat. truo significa « truone » uccello simile al cigno, e metaforic. « uomo di gran naso » (Cecil. presso Fest.). Nulla di più naturale, che si sia, massime nel tono scherzoso, quale traspare dal fr. *rouge trogne* « naso da ubbriacone » usata la voce nel senso metaforico. (Cfr. p. es. cicinus). Aggiungiamo poi qui il pr. *trougne*.

571. **trusare** (K 8403). Al pr. *trusar* va aggiunto il sic. *truzzari*, urtare, e il lomb. *trusá*, *trussá* (Gi., 286).

572. **tudicare, tudcare.** L'it. *toccare*, afr. *tochier*, fr. *toucher*, etc., che si faceano provenire da un germ. *tukkôn (K 8419), appartengono invece a questa base, dalla radice tud- (in tundere), come dimostra Nigra, appoggiato anche da Ascoli (AG XIV 337-8). Bianchi proponeva *tactare, Ulrich, Z IX 419, *tacticare.

573. **turdus**; sic. *turduni*, balordo, stupito, *turdu*, tordo, e anche, balordo, sfr. *tuord*, intontito, sordo.

574. **tutare**; ait. *stutare*, asic. (Sc.) *stutari*, sic. *astutari*, spegnere, sard. *istudare*. Prescindendo dall'elemento prostetico, le nostre voci equivalgono al fr. *tuer*, che nella frase *tuer le feu* riflette il senso originario di tueri « coprire ».

575. **typus**, forma, modello, Plin., figura stessa che dal modello si cava, Cic.; it. *tipo*, fr. *type*, sp. *tipo*, etc. È singolare l'uso del sfr. *tip*, nesso, soggetto, per es. nelle frasi *u t. d' la custidn è cuost*; *sai* (sei) *fuora t.*; *ni ja* (non ha) *nud. t.* Anche nel piazz., *tips* vale

« soggetto di una questione ». Il sic. *tipu*, agg., « pieno quanto più non può capire, zeppo » ha origine da ciò, che il contenuto di una forma deve per riprodurla, riempirla completamente. Ci sembra pure ovvio che da typus derivi il sic. *ntipari*, che, oltre del senso di « puntellare », ha quello di « rimpinzare, pressare fortemente ».

U.

576. **uber.** Ai molti riflessi dei vernacoli ital., che presentano *v* al posto di b in questa voce, si aggiunga il sic. *virinu*, mammella, in cui *u* iniziale dovette cadere anche perchè scambiato coll'articolo. Uguale, tranne che per il genere, è il suff. dimin. del sfr. *v'rina*. Doppio suff. *-ina*, *-isca* è poi nel sic. *rinisca*, agnella giovane, di circa un anno, sfr. *rinosca*, che, quasi per compenso delle sillabe aggiunte in fine, espunge la sillaba iniziale. Gi., 234, crederebbe *rinisca* contrazione di **merinisca*, dallo sp. *merino*, montone con lana finissima. Ma questa voce non è popolare nel sic.; la sillaba *me* cade con minore facilità di *vi*; e finalmente il sic. *rinisca* è solo usato al fem., uso che rende la etimologia da uber sicurissima.

577. **unde**; sic. *unni*, sfr. *ana*. Modo proverb. sfr. *ana ghi è uorgh nin ghj è cieppa*, vi è la fonte e non vi è la pietra, cioè, vi è la cosa più importante, e intanto manca una piccolezza, per potersene servire.

578. **upupa**, e ***pipita.** I più caratteristici tra' riflessi romanzi di questa voce sono: il fr. *pu(t)put*, accanto a *huppe*, e lo sp. *putput* accanto ad *abubilla*. Ma che sieno riflessi diretti di questa voce non si può sicuramente dimostrare. K (8509) qualifica *putput* come onomatopeica, « schallnachahmendes Wort », ed è, a ogni modo, innegabile che essa si sia incrociata con i riflessi di *upupa*. Anche in sic. abbiamo *pipituni*, bubola, upupa, e nel sfr. *puptán*, piazz. *p'ptongh*, che non si potrebbero spiegare da upupa + suff. one, e che mo-

strerebbero di connettersi colle due prime voci notate. Più naturale ci sembra però la connessione coll'it. sic. *pipita*, che non crediamo rifletta pituita (K 6187), ma un basso lat. pipita che, se vogliasi, avrà potuto svolgersene in epoca ben antica. Certo l'it. *pituita* « flemma, catarro nasale » è voce letteraria (AG III 390); ma una sicura connessione con *pipita* non la dimostra. È poi notevolissimo il fatto, che l'it. *pipita* è corteggiato da una numerosa falange di voci romanze che le corrispondono, elemento per elemento, e che non presentano traccia di *t* interno: sp. *pepita*, pg. *pevide*, *pivide*, pr. *pepida*, fr. *pépie*, sard. *pibida*, milan. *púida*, *púvida* (Dz 249).

579. ***usatilia** pl. di *usatile (K 8524); sic. *stigghi*, ferramenti dei fallegnami, ferrai, etc.; il sfr. *strigghi* designa particolarmente gli arnesi di cui si serve il bovaro, cioè lo *zavu*, giogo, la *vámmara*, vomere, etc.

V.

580. ***vadiare** (da vas, vadis, Cic.); it. *ingaggiare*, pr. *engatjar*, fr. *engager*, etc., sost. it. *gaggio*, fr. *gage*, sp. *gaje*, etc. Non troviamo nessuna difficoltà di ordine fonetico (cfr. it. *moggio* da modius), nè significativo in questa derivazione, e perciò respingiamo la ipotesi di un supposto etimo german. *wadjan (K 8838). Qui va pure il sic. *nguaggiari* « maritare, fare la funzione del dare l'anello » cioè « dare il pegno, la sicurtà, etc. », senso esattamente contenuto dal lat. vas, vadis.

581. **vagina.** Il sic. *guaiana* e *vaiana*, guscio nel quale nascono e crescono i granelli dei legumi, baccello, non sembra avere la stessa origine del sfr. *vajéuna*, per quanto gli corrisponda. Gi., ripudiando l'etimo di *vajana (?) proposto da Tr., e anche quello di bajanus, della città di Baia, connette il sic. *vajana*, milan. *basgianna*, fava, aret. *bagiana*, fava fresca, sgranata, con l'it. *baccello*, da bacca *baccellus, che K (977) scrive *bacellus, dim.

di baca. Come si vede, sono varî i legumi designati colla stessa voce, i cui elementi fonetici originarî sembrano bajanus. Solo il sic. *guaiana* ha un senso, che non si può staccare dall' it. *guaina*, e anche dal sic. *guaina*, strumento di cuoio, dove si tengono i ferri da taglio. Come nell'it. si ebbe il doppione *vagina-guaina*, da vagina, così in sic. si ebbe *guaiana-guaina*. Ma la prima di queste voci potè essere influenzata da un **guaiana*, corrispondente al sfr. *vajeuna*, da bajanus.

582. **varicare** (K 8577). A questa base ci sembra potere attribuire il sic. *abbarcari*, e più comun. *abbacari*, calmare, il pr. *aboouca*, *boouca*, usato, come il sic., parlandosi di vento o pioggia. Es. « *despuis estou matin lou vent n' a pas boouca; quand la pluya booucara, partirem* » (Avril cit. da Gi., 17). Gi., rilevando la connessione con queste voci, mette in forse la origine araba del sic. *abbacari*, supposta da Amari, *Stor. dei Mus.*, etc., v. III 886, senza però additare il preciso etimo. Ma la derivazione da varicare, e perciò anche la connessione coll'it. *varcare*, *valicare*, è mostrata non solo dalle ragioni fonetiche, ma anche dal senso. Per dire che il vento « è calmato », si sarà detto in varie regioni romanze « ha varcato i monti », o « è passato oltre ». Parodi, R XXVII 209, crede anche a un basso lat. *baricare per var-. Ma nel sic., v passa a *b* (*bb*) per effetto del *Raddoppiamento incostante* o *sintattico* (De G. Sic. § 163).

583. ***vascum** positivo di **vasculum** (K 8586, Brugm. I § 870), o **vasica**? Se molte sono le voci romanze, che non riproducono il lat., se non per le intermediarie forme diminuitive (it. *agnello*, fr. *agneau*, it. *uccello*, fr. *oiseau*, it. *ginocchio*, fr. *genou*), è ovvio che ve ne possano essere di quelle, che rispecchino la forma positiva di voci latine, a noi note sotto la forma diminuitiva. Se vasculum dette l' it. *vascolo*, piccolo vaso, *fiasco*, afr. *flascon*, fr. *flacon*; invece, l'it. *vasca*, grande serbatoio per acqua in muratura, potè riflettere vasca pl. di vascum. Noi crediamo che questo vascum non sia altro che vas, coll'aggiunta del suff. stesso, che è riflesso nell'it. *frasca* (forse anche in *fresco*), nel sic. *basca*, *nasca*. Per codeste voci, che a stento si sono spiegate coi semplici criteri

fonetici, proponiamo una spiegazione in base ai criteri morfologici. Accennando al sic. *nasca*, Ascoli (AG XIII 285), propende, per *vasca*, alla etimologia da vasica. Ma invece G. Paris (R, 1892, p. 404) attribuirebbe al celtico bascauda l'afr. *baschoe*, e forse anche il fr. vernacolo *bachou* e l'it. *vasca*. Egli però non nega che vasi grandi di legno per trasportare liquidi, uva, pane, e via, fossero già in uso in Italia, quando potè essere introdotta la voce *bascauda* in Francia. Finalmente dobbiamo accennare alla idea, messa avanti da altri glottologi, che l'etimo di *vasca* sia vascus, curvo; questo offrirà una relazione ideologica alquanto stentata.

584. **velum.** Tra' derivati, meritano menzione l'it. *velina* (carta) « sottile come velo, finissima », sfr. *blíen* sost. « sottoveste leggerissima », *blat*, sottoveste grossolana a colore, indossata dalle donne del popolo, quale gonnella. Siccome *a* tonico nel sfr. non riflette *a*, *at* deve riflettere il suff. -ottus. Gli elementi radicali restano *b l*, tra cui è ovvio supporre la vocale *e*, sparita, diventando atona.

585. ***ventralia**; sic. *antragghi*, membrane che avvolgono gl'intestini. Il nic. *ntrigghiu* deriva da ventriculus, che si presterebbe, quanto al senso, anche a spiegare la voce comune sic., per cui la fonetica reclama la base indicata.

586. ***verrina** collat. a verina, da veru, pare sia postulato dall'it. *verrina*, sard. *berrina*, cat. *barrina*, sic. *virrina* succhiello. K (8662) alla voce veruina, dichiara poco probabile la derivazione da questa, perchè -rr- non può provenire da *-rv-*. Egli proporrebbe *vertebrina, che non sodisfa la fonetica, nè il senso. Du C. registra verinus « cochlea ».

587. **versorium**; messin. *virsura*, traccia nel terreno, per indicare ai lavoratori il margine del fossato, ove si piantano le viti.

588. **veru** (?) L'it. *verone* « pianerottolo, terrazzo, ripiano elevato, al quale si accede per una scala » è da Caix, p. XI, connesso col pr. *peiron*, fr. *perron*, e attribuito a *petro-onem (K 6097), benchè non molto sicuramente. Dz, 409, pensava a *vironem, da vir, che K repudia (8659), seguendo Storm (R II 326), e ammettendo l'etimo osco veru. Ma il lat. veru fu usato anche da Virg. nel senso di « spuntone », e presenta una relazione logica

con « verone », in ciò che, per sostegno dei balconi, devono sporgere dal muro delle travi o delle pietre a punta. K soggiunge che lo sp. *baranda*, come l'ingl. *veranda*, devono avere origine indiana.

589. **vigilata** (da vigilo). Coll'it. *veglia*, fr. *veille*, si connette il sfr. *vigiera*, trattenimento notturno con ballo. Es. *giemu* (andiamo) *a la v.*? *i miei frei* (fratelli) *fon* (fecero) *na bela v.* Esiste pure il verb. *vigier*, nel senso di « vegliare ».

590. **virare** collat. a verare, da veru. K (8682), seguendo Bugge, R. V 187, ascrive il pr. *virar*, volgere, da cui *viron*, *environ*, in giro, il fr. *virer*, da cui anche l'avv. *environ*, lo sp. pg. *virar*, a vibrare, agitare, scuotere, pur notando, che a questa derivazione si opponga il romanzo *i*, di fronte a *i* breve lat., e riportando una etimologia in base ad origine celtica, ed un'altra in base a *virare, per *visare, dalla radice indogerm. vi. Degli etimi proposti nessuno appaga, neppure il primo, che oltre la difficoltà rilevata da K, ha quella del senso, e quella di *b* interno non rispecchiato da nessuna forma romanza, fatta astrazione dall'it. *vibrare*, che non può aver nulla da fare con *virare*. Questa voce it., non riportata da K, che cita solo il composto *invironare*, è riflessa pure dai vernacoli, p. es. dal sic. *virari*. Il senso più comune di *virare* è marinaresco, e cioè : « far volgere la nave lungo il suo asse, in modo che si pieghi da un lato o da un altro, il che si ottiene volgendo le vele da destra a sinistra, o viceversa ». Non si tratta di far voltare la prua della nave, ma piuttosto di far piegare la nave, in modo che vada sul tribordo se andava sul babordo, o all'opposto. Questo esatto significato della voce getta luce sulla sua origine, mentre il movimento rotatorio, lungo l'asse, fa subito pensare allo spiedo, lat. veru. (Cfr. pure il sic. *firriari* da ferrum). Nè la fonetica può trovare nessuna difficoltà a spiegare *virare* da una voce che elemento per elemento vi corrisponda.

591. **visire**, in Lucil. presso Non., « trarre una vescia », vissium « flatus ventris » (Du C.). L'it. *vescia* « specie di fungo », ma generalmente lo stesso che vissium, col pr. *vissina*, sard. *pisine*, fr. *vesse*, piem. *vësa*, furono da Caix, 655, attribuite all'ant. nord. fisa. Ma se la voce latina fu importazione germanica, le nostre

voci non possono derivare che dalla voce latina, perchè tutte offrono *v*, e questo non può provenire da *f* nel terreno romanzo. Il sic. ha *viscia*, venticello leggiero, brezza, il sfr. *voscia*, lombrico, (sic. *crisentula*), e *visciân* « flatus ventri », con suff. superlat.

592. **viscum**; sic. *viscu*, pania.

593. **visitare**; sic. cal. nap. *vísitu*, lutto, propr. visita alla famiglia del defunto, mess. *visitusa*, donna vestita a lutto.

594. **vitis**; sic. *viti*, sfr. *vir*.

595. ***volvicare** (K 8817). Per la trafila del cat. *bolcar*, sp. *volcar*, verrà il sic. *abbuccari*, inchinarsi, piegarsi, in cui si può riconoscere la immissione di bucca (v. N. 90).

596. **vos**. Dividiamo onninamente la opinione di D'Ovidio (AG IX 57), che l'it. *voi*, log. *bois*, a cui aggiungiamo il sic. *vui*, sfr. *vuoi*, etc., continuino vobis e non vos.

597. **vultur**; sic. *vuturu*, avoltoio.

W.

germ. ***wadjan** v. vadiare.

598. germ. **wahta**. Se il pr. *guaita*, l'afr. *guaite* qui appartengono, e con certo dubbio lo sp. pg. *gaita*, piva, piccolo flauto, è certo che l'asic. *gaytu* ha origine arabica. Tr. reca *gaitu*, giudice a tempo degli Arabi, da kaid; ma l'ar. qaid, che è il nostro etimo, valea « comandante ». Le scritture latine medievali recano *kaito* e *gayto*; questa seconda forma la troviamo per es. in Ugo Falcando (*Liber de regn. Sic.* a cura di G. B. Siragusa, Roma 1897, p. 85).

599. **wan** (K 8856). Per la trafila dello sp. pg. *aguantar*, perseverare, durare, mantenersi, ci sarà venuto il sic. *agguantari* e *nguantari*, prendere con violenza e tener forte. Anche in it. abbiamo però *agguantare*, e la mente corre ad un *abantare (?) da ab-ante.

600. germ. **wranjo**. Coll'it. *guaragno*, sp. *garañon*, etc., è con-

nesso il sic. *sgaragghiuni*, toro di tre anni, o giovenco castrato di fresco, sfr. *sgaregh*. Il suff. della voce sic. ci mostra anche qui, che la mediazione non fu italiana, ma spagnuola.

601. germ. **wërra** (K 8883). Tra' molteplici derivati sic. noteremo: *nghirriari*, altercare, contrastare, (*stari*) *nghirri - nghirri* e *nghirri - nguerra*, stare in disaccordo, punta a punta, *nghirriusu*, rissoso, bizzoso; la prima e l'ultima voce indicando una forma frequentativa in - iare, tutte presentando ovviamente la prostesi di *in* -. Singolare per la sua significazione attiva è il sfr. *nghirrier*, incitar contro, aizzare; es. *anei* (andai) *a la mandra e m' inghirrijan i kjei* (mi sguinzagliarono, mi aizzarono contro i cani).

602. aat. **wifan** (K 8891). Coll' ait. *gueffa* è connesso il sic. *jiffula*, matassa, che vale pure, come il piazz. *ifula*, percossa.

Z.

603. arab. **zâ'mat**, vacca. Il sic. *zammataria* « luogo dove si tengono e si pasturano le vacche, pecore, etc., e dove si fa o si tiene il cacio » secondo Pasqualino deriverebbe, per la trafila di *zammató*, fanghiglia, dall'ar. traman, coagulare. Questa etimologia sarebbe confortata in certo modo dall'uso del vocabolo *zammató* per « poltiglia », o più particolarmente per « pane cotto in acqua ». Abbiamo constatato che il sfr. *zammatà* designa una vivanda preparata con pane bollito e olio. Ma il senso meno pulito di « melma, fango » è più comune nel sic.; perciò la origine del nostro vocabolo sarà analoga a quella del sic. *záccanu*, che da « luogo dove si ricoverano le bestie » passò a indicare « mota, fango ».

604. germ. **zanke** (K 8925). L'etimologia dell'it. *cianca*, gamba, coscia, sard. *zancone*, pr. *sanca*, che sembra pure indicare una specie di scarpa, sp. *zanca*, da cui *zancada*, passo, *zancaio*, tallone, etc., *zanco*, forse anche *chanclo*, zoccolo, pantofola, pg. *sanco*, gamba, esigerebbe ulteriori ricerche. Queste voci sono state attribuite a un supposto tedesco *zanke, per zinke (K 8925), e, con

minore probabilità, a un aat. *scancho (K 7204). A ogni modo, a noi basterà partire da zanca, zanga « specie di scarpa », che è nella bassa latinità, (Du C.), e aggiungere : sic. *zancarruni*, goffo, disadatto, dappoco, che è identico allo sp. *zancarron*, usato anche come voce di disprezzo, sfr. *zangreu* parola ingiuriosa, di significato poco preciso e di uso collettivo, piazz. *zancreu*, insensibile agli affanni altrui. L'uso collettivo del sfr. *zangreu* farebbe pensare a zancleus, da Ζάγκλη, nome antico di Messina, e a ζάγκλον, falce, propriam. « assai curvo ». Però la diffusione e importanza della famiglia di zanca fa smettere questa idea. Dal lato significativo qui non troviamo neppure delle difficoltà, mentre il popolo per dire zotico, villano, spesso dice « scarpone », sic. « *scarpi di pilu* », etc.

605. ated. **zap** (dalla radice germ. onomatopeica tap; K 8035). L'it. *ceffo* muso, grugno, che sembra al K ardito far dipendere da questa base, come Dz e Canello credevano, e che egli attribuisce al germ. occid. tappo (8038), a nostro credere andrebbe qui. Ovvio pure ci sembra si radii la base ebrea schaaph (K 7216), che è troppo lontana dall'it. *ceffo*, *ceffare*. Qui si connette il sic. *ciaffa*, zampa, piazz. *ciaffardú* robusto; ma un sic. **acciaffari*, registrato da K, non crediamo esista. Più usato di *ciaffa* è poi *ciampa*, zampa.

606. arab. **zelek**; sic. *sciddicari*, scivolare, *sciddicalora*, sentiero molto erto, che faccia scivolare, sfr. *sciddicara* collo stesso senso, (Amari, *op. cit.*, III, 883). Bugge, (R IV 354; K 2915) domandava se il sic. *sciddicari* fosse una corruzione di *ex collubricare. Non lo è menomamente; questa base avrebbe potuto dare **scuddubricari*.

607. **zinzila** (dalla rad. onom. *zinz). Caix. 263, reca questa forma, e non *zinzula (K 8943) per il tosc. *cecera*, che bene a ragione K esita ad ammettere qui. Certo vi sta l'it. *zanzara* come l'afr. *cincelle*, e lo sp. *zenzalo*. Dalla varia uscita di questi riflessi e degli altri vernacoli, come p. es. del sfr. *zinzdauna* (di fronte al sic. *zappagghiuni*), zanzara, si deduce che la prima base è la radice zinz, che deve avere origine onomatopeica, come Dz, 346,

riconosceva. Neanche crediamo che il lat. zinzilulare (K 8942) abbia una sicura progenie nell'it. *zirlare*, sp. pg. *chirlar*, etc.

608. ted. **zitze**, o **situs** (K 8946). Il sic. *zitu*, promesso sposo, si potrebbe derivare da situs, mentre *s* iniziale può nel sic. divenire $t+s=z$ (De G. Sic. § 109), e il senso di « collocato, situato » molto logicamente si riscontra in *situarisi*, sposarsi, maritarsi. Non ammettendo ciò, resterebbe la connessione coll'it. *zito*, *citto* da zitze, che si è, forse con poca sicurezza, collegato anche coll'it. *tetta*, dal germ. titte.

GLOSSARIO DELLE VOCI ROMANZE

(I richiami si riferiscono ai numeri degli articoli)

A.

abagner *sfr.* 64
abbacari *sic.* 1. 582
abbachiari *sic.* 1
abbagnari *sic.* 64
abbakja *sfr.* 1
abbarcari *sic.* 582
abbentu *sic.* 24
abbiaccare *it.* 322
abbiari *sic.* 23
abbintari *sic.* 24
abbizzari *sic.* 2
abb'nter *sfr.* 24
adbrísciri *messin.* 27
abbrizzari *asic.* 2
abbruscari *sic.* 433
abbuccari *sic.* 90. 595
abbuffari *sic.* 91
abb'zzer *sfr.* 2
abent *piazz.* 24
abjer *sfr.* 23
abocar *cat.* 90
aboouca *pr.* 582
abubilla *sp.* 578
acabar *pr. cat. pg.* 9
accabustar *pr.* 472
accampare *it.* 8
accamper *sfr.* 8
accapare *it.* 9
accarusari *sic.* 301
accia *sic.* 46
acciaccare *it.* 555
accirrari *sic.* 143. 525
acciutäa *sfr.* 10
acciuter *sfr.* 10
accivírisi *sic.* 3
accuffárisi *sic.* 171
accuffulárisi *sic.* 171
acc'ví *sfr.* 3
aceituna *sp.* 409
aceituuero *sp.* 409
aceituni *sp.* 409
aceitunu *sp.* 409
acerbo *it.* 4
acerrar *sp.* 525
acherbo *sp.* 4
achever *fr.* 3
aciare *tosc.* 43
acidditu *sic.* 55
acio *aret.* 43
açoutar *pr.* 54
açoute *pr.* 54
acughjer *sfr.* 12
addanáura *sfr.* 278
addattari *sic.* 30
addcher's *sfr.* 30
addestra *sfr.* 255
addiccárisi *sic.* 30
add'scher *sfr.* 31
addunarisi *sic.* 13
addunu *messin.* 13
adduväa *sfr.* 311. 327
adonarse *cat.* 13
adunarisi *asic.* 13

affazzonare *it.* 211
affazzunarisi *sic.* 211
afflar *ret.* 43
affudder *sfr.* 15
aflá *rum.* 43
ag'cher *sfr.* 11
agghiaccio *it.* 292
agghialoru *sic.* 408
aggiuola *sfr.* 128
aggramignari *sic.* 267
aggrancatu *sic.* 166
aggranchire *it.* 166
aggregare *it.* 269
agguantare *it.* 599
agguantari *sic.* 599
agio *it.* 16
agnan *sfr.* 39
agneau *fr.* 583
agnello *it.* 583
agriddo *otrant.* 25
aguannu *sic.* 278
aguantar *sp. pg.* 599
agúmara *asic.* 158
aguzien *sfr.* 34
aguzzino *it.* 34
aicis *fr.* 16
aira *sfr.* 17
àira *piem.* 51
airer *sfr.* 17
aisance *fr.* 16
aise *fr.* 16
aize *pr.* 16
ajeccia *sfr.* 46
alastra *sic.* 255
alastru *sic.* 255
albaro *it.* 28
álica *sic.* 29
alisar *sp.* 31
alito *it.* 272
allappare *it.* 311
allappari *sic.* 311
allapárisi *sic.* 45. 311. 370
allavancari *sic.* 303
allazzari *sic.* 306
allécher *fr.* 30. 322
aller *fr.* 41
allettare *it.* 30
allisciari *sic.* 31
alloccare *ait.* 32
allocco *it.* 32
allocchire *sanes.* 32
alluccari *sic.* 32
allucchiri *sic.* 32
alluppiari *sic.* 45
almaciga *sp.* 363
altalena *it.* 272
alto *it.* 272
amayer *sfr.* 333
amanevi *afr.* 345
amanevir *afr.* 345
amanoir *pr.* 345
amär *sfr.* 35
amarra *sp.* 358
amarrar *sp.* 358
amaru *sic.* 35
amascher *sfr.* 18
amáur *sfr.* 36
ambascia *it.* 43
ambiare *it.* 41
ambio *it.* 41
amblá *istr.* 41
ambler *fr.* 41
amenta *sic.* 372
amintastru *sic.* 255
amnar *ret.* 283
ammaccare *it.* 322
ammannare *it.* 347
ammannire *it.* 347
ammarrari *sic.* 358
ammascari *sic.* 18
ammattumari *sic.* 7
ammátula *sic.* 364
ammoscire *it.* 386
ammuccari *sic.* 90
ammurrari *sic.* 358
ammurtari *asic.* 19
ammurter *sfr.* 19
ammusciri *sic.* 386
ammuttari *sic.* 95
amodorrar *sp.* 394
amodorrirse *cat.* 394
amoscarse *sp.* 18
ana *sfr.* 39. 577
anäcr *sfr.* 395
anar *pr. cat.* 41
anc'r *sfr.* 282
andar *sp. pg.* 41
andare *it.* 41
aneddu *sic.* 38
anfurra *otrant.* 238
angramigner *sfr.* 267
anieu *sfr.* 38
anningari *sic.* 283
annoggiu *baus.* 285
annoiare *it.* 285
annoja *ait.* 285
annoju *sic.* 177. 285
ansciare *aret.* 43
anta *sic. otrant.* 40
anticchia *aret.* 37
anticchia *sic.* 40
anto *otrant.* 41
antragghi *sic.* 585
antragghia *sic.* 492
antu *sic. crem.* 42
aoggia *piazz.* 6
appizzari *sic.* 438
appuiari *sic.* 566
appuzzari *sic.* 472
apzer *sfr.* 438
aräa *sfr.* 49
aratu *sic* 49
árbanu *sic.* 28

arbísciri *sic.* 27
arcapredola *ait.* 434
arcipredola *ait.* 434
arg'kér *sfr.* 486
ária *sic.* 51
ariddaru *sic.* 25
armacera *cal.* 329
armacéria *messin.* 330
armacia *messin.* 330
armicjera *regg.* 330
arrabattare *it.* 72
arrancar *sp.* 166
arrancata *sic.* 166
arripuddiri *sic.* 489
arripuddutu *sic.* 489
arrizzugnari *sic.* 14
arronsar *cat.* 299
arrunzari *sic.* 299
arruciari *sic.* 494
arruzzulari *sic.* 20
arvulu *sic.* 50
arzudder *sfr.* 20
arzuner *sfr.* 14
asca *nap. cal. sic.* 52
asciare *aret.* 43
asciari *sic.* 43
ascidda *sic.* 56
ascodda *sfr.* 56
asgai *sfr.* 5
askia *otrant.* 52
askla *bov. cal. pr. cat.* 52
aspa *sic.* 273
assei *sfr.* 21
ass'ker *sfr.* 555
assubbagghiari *sic.* 542
astima *sic.* 77
astuccio *it.* 539
astutari *sic.* 19. 574
atäs *sfr.* 158
aub'ra *piazz.* 28
auert *sfr.* 44
augghia *sic.* 6
augghiera *sic.* 6
auoggia *sfr.* 6
avâir *sfr.* 271
aver *piazz.* 271
aviri *sic.* 271
avra *notigian.* 50
avriu *sfr.* 47
az'der's *sfr.* 22
azo *pg.* 16
azotar *sp.* 54
azote *sp.* 54
azzeccare *it.* 555
azziccari *sic.* 555
azziddarisi *sic.* 22

B.

baccello *it.* 581
bachou *fr. vern.* 583
badá *pr.* 58
badagghiari *sic.* 58
badagghiu *messin.* 58
badalucco *it.* 68
badant *sfr.* 63
badar *cat.* 58
baddak *sfr.* 63
baddócculu *sic.* 63
baddóttula *sic.* 74
badu *piazz.* 58
baer *afr.* 58
baffa *sfr.* 60
baffá *pr.* 60
baffu *sic.* 60
bafra *piem.* 60
bâfrer *fr.* 60
bä'gan *sfr.* 61
bagiana *aret.* 62, 581
bagnare *it.* 64
bagno *it.* 64
bagordo *it.* 279
bai *sfr.* 47. 75
baillet *fr.* 59
bajetta *sic. piazz.* 59
bajotta *sfr.* 59
baju *asic.* 59
bajuletta *sic.* 59
bakiari *messin.* 1
baleno *it.* 63
balordo *it.* 68
balourd *fr.* 68
banho *pg.* 64
banhs *pr.* 64
baralak *sfr.* 69
barano *piem.* 166
baranda *sp.* 588
barbabietola *it.* 66
barbabok *sfr.* 66
barbabouc *piem.* 66
barbaglio *it.* 68
barbasci *sic.* 67
barbecho *sp.* 67
barbe de bouc *fr.* 66
barbotar *sp.* 68
barbotejar *cat.* 68
barboter *picc.* 68
barbotta *mil.* 68
barbottare *it.* 68
bargliocca *ret.* 68
barile *it.* 69
bar'lat *sfr.* 69
barlocco *pr.* 68
barlong *fr.* 68. 431
barlongo *it.* 431
barlume *it.* 68
barluzzo *it.* 68
barǫm *piazz.* 68
barrina *cat.* 586
barsacca *sard.* 68
basca *sp. pg. pr.* 70
bascar *sp. pg. pr.* 70

baschi *sic.* 70
baschoe *afr.* 583
basgianna *milan.* 62. 581
basque *fr.* 70
bategh *sfr.* 71
battagghiu *sic.* 71
battaglio *it.* 72
battaria *sic.* 72
battere *it.* 72
batteria *it.* 72
bätula *sfr.* 31. 364
bat'zeghj *sfr.* 65
báunu *messin.* 61
bayer *fr.* 58
bazieu *sfr.* 57
béddula *piazz.* 74
bédura *sfr.* 74
beffa *piazz.* 60
beort-z *pr.* 279
berlong *fr.* 432
berrina *sard.* 586
bersacca *piem.* 68
biasimare *it.* 77
biastemmare *it.* 77
biort-z *pr.* 279
birba *it. sic. sfr. piazz.* 76
birbante *it.* 76
birbiari *sic.* 76
birbone *it.* 76
birla *sp.* 448
bisogno *it.* 64
blanan *sfr.* 84
blandon *sp.* 84
blanduni *sic.* 84
blat *sfr.* 585
blíen *sfr.* 585
blonda *it.* 78
blonde *fr.* 78
bocadur *cat.* 73
boccia *it.* 266
bofe *sp. pg.* 91
boffa *sic.* 91, 210
bofordo *apg.* 279
bohordo *asp.* 279
bois *log.* 596
bolcar *cat.* 595
bolla *it.* 92
bombola *it.* 79
bonaccia *it.* 80, 335
bonace *fr.* 80
bonanza *sp.* 80
bonassa *pr. gen.* 80
bonazza *ven.* 80
bonino *tosc.* 80
boouca *pr.* 582
boquiduro *sp.* 73
borchia *it.* 88
borraccia *it.* 80
borru *sic.* 93
borsa *it.* 70
bort-z *pr.* 279
bot *afr.* 72
botar *sp. pg. pr.* 72
bote *sp.* 72
boton *sp. pg.* 72
botta *it.* 72. 95
bottare *it.* 72
botte *it. fr.* 72. 95
bottiglia *it.* 95
botto *it.* 72
bottone *it.* 72
bouffer *fr.* 91
bougie *fr.* 73
boule *fr.* 92
boulet *fr.* 92. 440
bourse *fr.* 70
bout *fr.* 72
bouter *fr.* 72
bouton *fr.* 72
bozza *it.* 266
branca-ursina *sic. it.* 83
brancuscina *sfr.* 83
brandon *fr.* 84
bráunk *sfr.* 159
bretelles *fr.* 86
brettelle *it.* 86
b'rgnia *piem.* 465
bricco *it.* 85
bricu *sic.* 85
bridar *sp. cat.* 76
bridon *fr.* 86
bridone *it.* 86
brifer *afr.* 76
briglia *it.* 86
brignoles *fr.* 465
brignoli *sic.* 465
briquet *fr.* 85
briscaus *sfr.* 87
broccare *it.* 88
brocco *it.* 88
broce *afr.* 89
broche *fr.* 89
brodo *it.* 88
broscu *messin.* 89
brossa *pr.* 89
brosse *fr.* 89
brozza *tosc.* 91
br'schett *piazz.* 433
bruciolu *sic.* 91
bruffolo *ven.* 91
bruffica *asic.* 91
brufia *piazz.* 91
brufiga *sfr.* 91
brugnola *it.* 465
brunna *sic.* 78
brusca *it. sic.* 89
bruscari *sic.* 433
bruschettu *sic.* 433
bruschiari *sic.* 89. 433
bruschier *sfr.* 89
brusciolo *nap.* 91
brusk *sfr.* 89
bruskiata *otrant.* 433

bruskiatizza *otrant.* 433
brusola *ven.* 91
bucaghjan *sfr.* 91
buciardu *sic.* 73
bucierd *sfr.* 73
bucut *sfr.* 90
bufet *afr.* 91
buffa *sic.* 91
buffe *afr.* 91
buffet *fr.* 91
buffetta *sic.* 91
buffetto *it.* 91
buffier *afr.* 91
buffo *it.* 91
buffone *it.* 91
bufone *it.* 91
bufota *sfr.* 91
bugia *it.* 73
bugiardo *it.* 73
bulâis *sfr.* 440
bulésia *it.* 440
buleu *asic.* 92
bumba *sfr.* 79
búmmalu *sic.* 79
búmmulu *sic.* 79
bunaca *sic. cal.* 401
bunazza *sic.* 80
burchio *pist.* 286
burgieu *sfr.* 94
burgiu *sfr.* 94. 391
burran *sfr.* 93
burtiez *sfr.* 279
busca *sfr.* 96
buscaien *sfr.* 81
buscainu *sic.* 81
buscott *sfr.* 433
butafär *sfr.* 82
butifarra *sp.* 82
buttafarri *sic.* 82
buttare *it.* 72. 95. 265
buzzo *it.* 266

C.

cabbubbu *sic.* 116
cabrio *sp. pr.* 132
cabrion *pr.* 132
cabub *sfr.* 116
cabussar *pr.* 472
caça *lomb.* 115
cacapuc *sfr.* 125
cáculi *sfr.* 150, 194
caddoz *piazz.* 156
caddozzu *sic.* 156
cadoce *sp.* 156
cadoz *pg.* 156
cagna *it.* 106
cagnard *fr.* 106
cagnarder *fr.* 106
cagnardise *fr.* 106
cagne *fr.* 106
cagneux *fr.* 106
cagnoli *messin.* 124
cagnolu *sic.* 106
cagnotto *it.* 106
cagnuleddu *sic.* 106
cai *sfr.* 125
calá *sic.* 300
calabrone *it.* 165
calaiu *sic.* 300
calappio *it.* 117
caleffare *it.* 101
calfar *pr.* 101
caló *sic.* 300
calzare *it.* 99
calzolaio *it.* 99
calzonero *sp.* 99
camarra *sic.* 358
camarruneddu *sic.* 158
camarruni *sic.* 158
camminata *ait.* 103
camo *tosc.* 104
camois *pr.* 104
camoissier *fr.* 104
camosciare *it.* 104
camoscio *it.* 104
campar *sp.* 8
camper *fr.* 8
camugghiu *sic.* 104
camuggh *piazz.* 104
camurria *sic.* 394
camus *fr.* 104
camus *pr.* 104
camuso *it* 104
canalan *sfr.* 105
canceddu *sic.* 110
canha *pr.* 106
canho *pg.* 106
canhoto *pg.* 106
cannarozzu *sic.* 107
canne *it.* 107
canniccio *it.* 108
cannizza *messin. regg.* 108
cantaru *sic.* 475
canteiro *pg.* 109
cantiere *it.* 109
cantina *it.* 109
canto *sp. it. pg.* 109
cantone *it.* 109
cantu *sic.* 109
canziari *sic.* 109
canzirri *piazz.* 110
canzu *sic.* 109
cap *sfr.* 175
caparrongh *piazz.* 112
caparruni *sic.* 112
capiari *sic.* 9
capitare *it.* 9
cappio *it.* 117
cappotto *it.* 116
cappottu *sic.* 116
capriolo *it.* 132
capriolu *sic.* 132
cápula *sfr.* 175

caramogio *it.* 104. 386
caramuosc *sfr.* 104
carc'niers *piazz.* 100
cardúbbulu *sic.* 165
carfuogh *sfr.* 171
carillon *fr.* 473
carmuciu *sic.* 104. 386
carogna *it. pr.* 119
caroso *nap.* 301
carpa *sic.* 120
carpaggh *piazz.* 121
carpan *sfr.* 121
carpeta *sp.* 120
carpiari *sic.* 121
carpier *sfr.* 121
carpire *it.* 121
carpita *sp. asic.* 120
carpite *afr.* 120
carpogn *piem.* 121
carp'tan *sfr.* 120
cartäa *sfr.* 133
cartaccia *it.* 133
cartada *sic.* 133
cartata *sic.* 133
cartaz *pg.* 133
cartedda *sic.* 133. 475
cartoccio *it.* 133
carton *fr.* 133
cartouche *fr.* 133
carusari *sic.* 301
caruseu *sic.* 301
casca *sfr.* 153
cascia *sic. nap.* 114
casserole *fr.* 115
catacogghiri *sic.* 123
catamellon *ven.* 126
catamenu *sic.* 122
catámmari *sic.* 126
catamotu *sic.* 123
catapäzuli *sfr.* 123
catapezzu *sic.* 123
catascia *sic.* 114
catu *sic.* 98
cautare *it.* 129
caväau *sfr.* 97
cavagn *piazz.* 127
cavagna *piem.* 127
cavagnu *sic.* 127
cavai *sfr.* 111
cavegn *sfr.* 127
cavigghia *sic.* 147
caviglia *it.* 147
cavilha *pr.* 147
cavilla *sp.* 147
cavin *piccard.* 127
cavina *senes.* 127
cavolo cappuccio *it.* 125
caz *ret. sp. sfr.* 115. 149
cazza *it. sic.* 115
cazzuola *it.* 115
cca *sic.* 192
cécera *tosc.* 607
cécero *it.* 136
cécino *ait.* 137
cedronella *it.* 130
ceffare *it.* 235. 605
ceffo *it.* 235. 605
cemmenera *nap* 103
cernecchio *it.* 131
cerrar *sp. pg.* 525
cerro *sp. pg. it.* 131. 143. 523
cerru *sic.* 132. 143. 525
cersa *sic.* 132
cervione *it.* 132
cervona *it.* 132
cervuni *asic.* 132
çetti *asic.* 293
céusi *sic.* 393
chabot *fr.* 116
chafundar *pg.* 472
chamois *fr.* 104
chantier *fr.* 109
chapa *sp.* 117
chapar *sp.* 117
chapuzar *sp.* 472
charogne *fr.* 119
chauffer *fr.* 101
chaussetier *fr.* 99
cheminée *fr.* 103
cheville *fr.* 147
chevrel *afr.* 132
chevreuil *fr.* 132
chevron *fr.* 132
chiaccu *sic.* 117
chiaga *sic.* 452
chiaja *nap.* 453
chianura *sic.* 157
chiappare *it.* 117
chiappa *it.* 117
chiatta *it.* 196
chiatto *it.* 196
chiaveddu *sic.* 147
chiavello *it.* 147
chiavenzá *piazz.* 190
chiffu *asic.* 519
chinu *sic.* 454
chioviri *sic.* 457
chiovu *sic.* 148
chiquet *fr.* 11
chirlar *sp. pg.* 607
chite *pg.* 512
chito *sp.* 512
chiton *sp.* 512
chiuppu *sic.* 28
chjaved *sfr.* 147
chjaveu *sfr.* 147
ch'nien *sfr.* 438
chocho *sp.* 137
choux-cabus *fr.* 125
chucheter *fr.* 512
chuchoter *fr.* 512
chut *fr.* 512

cia *sfr.* 148
ciacca *sic.* 231
ciaccari *sic.* 231
ciaffa *sic. sfr.* 235. 605
ciaffardû *piazz.* 605
ciâint *sfr.* 139
ciaja *piazz.* 452
ciampa *sic.* 235. 605
cianca *it.* 604
ciangia *sfr.* 140
ciap *bologn. mantov.* 117
ciappa *it. sic.* 117
ciaraveddu *sic.* 113. 132
ciareddu *messin.* 132
ciarmuliari *sic.* 513
ciarot *sfr.* 132
ciarvan *sfr.* 132
ciatu *sic.* 233
ciavared *piazz.* 132
ciavareddu *sic.* 132
ciavaruni *sic.* 132
ciaveu *piazz.* 147
ciaveu *sfr.* 147. 452
cica *it. sfr.* 11
cicca *fiorent.* 135
cíciru *sic.* 137
ciciruni *sic.* 136
cien *sfr.* 454
cieppa *sfr.* 117. 577
cierc *sfr.* 142
cif *sfr.* 519
cigiaran *sfr.* 136
cimicia *sic.* 138
ciminia *sic.* 103
cincelle *afr.* 607
cinga *sic.* 140
cinien *sfr.* 55
ció *piem. piazz.* 148
ciocca *it.* 235
ciocco *it.* 531
ciócero *asic.* 137
ciócíaru *sic.* 137
ciociu *sic.* 137
cior *sfr.* 516
ciosca *sfr.* 144
ciottare *it.* 54
ciǫv *piazz.* 457
ciovenda *piem.* 145
cippu *sic.* 141
circari *sic.* 144
circ'ddan *sfr.* 142
circedda *sic.* 142
circu *sic.* 142
cirnécul *sfr.* 131
cirnegh *sfr.* 131
cirnigghiu *sic.* 131
cirrato *it.* 131
cirru *sic.* 516
cirrutu *sic.* 131
cisca *sic.* 144
ciscari *palerm.* 144
ciscu *palerm.* 144
císg'ma *sfr.* 138
cisne *sp. pg.* 137
citrunella *sic.* 130
citto *it.* 608
ciuccia *piazz.* 174
ciuciuliari *sic.* 512
ciuciuni *sic.* 512
ciunnari *sic.* 515
ciuocc *sfr.* 137
ciuovr *sfr.* 457
ciurâina *sfr.* 145
clapet *afr.* 117
clapin *fr.* 117
clappar *ret.* 117
co *sfr.* 193
coccia *it.* 149
coccola *it.* 150
coccu *sic.* 150
cochet *piem.* 173
cócula *sic.* 150
coddozzu *lercar.* 156
codrione *it.* 152
codrizzo *it.* 152
cógghiri *sic.* 155
cogliere *it.* 155
cogol *friul.* 150
cógolo *mantov.* 150
côi *piem.* 125
coîsier *afr.* 477
coissin *afr. pr.* 164
cóliri *messin.* 154
collare *it.* 157
collet *fr.* 157
colletto *it.* 157
collier *fr.* 157
congrega *it.* 269
congregare *it.* 269
copiglio *it.* 172
coppetta *it.* 175
coppo *it.* 175
coppu *sic.* 175
cóppula *sic.* 175
coque *fr.* 173
corbeille *fr.* 162
corbelha *pg.* 162
corbello *it.* 162
cosca *sic.* 153. 302
cosco *pg.* 153
cotu *sic.* 124
coussin *fr.* 164
covigliare *it.* 172
covigliata *it.* 172
coviglio *it.* 172
covone *it.* 163
cozzu *sic.* 149
crafǫcch *piazz.* 171
crafocchiu *sic.* 171
crampe *fr.* 166
crapettu *sic.* 113
crapǫngh *piazz.* 113
crastié *sic.* 167

crastier *sfr.* 167
crastu *sic.* 167
cravaccari *sic.* 97
cravan *sfr.* 113
creada *piem.* 168
crest *sfr.* 146
criatu *sic.* 168
criscenti *sic.* 169
crisciáint *sfr.* 169
criv *piazz.* 170
crivellar *pr.* 259
crivello *it.* 259
crivu *sic.* 170
crocchiula *sic.* 151
crojo *it.* 497
crucchiuluni *sic.* 151
cruduzzu *sic.* 152
c'sg'nnié *piazz.* 511
cucca *sfr.* 174
cucchia *sic.* 161
cucchiaru *sic.* 151
cucco *it.* 174
cuccu *sic.* 174
cuccuviu *sfr.* 174
cucívuli *sic.* 345
cucuddu *sic. cal.* 173
cucnod *sfr.* 173
cudd'ran *sfr.* 157
cuddura *sic.* 157
cudduruni *sic.* 157
cuesco *asp.* 153
cuezo *sp.* 149
cuficchie *abbruzz.* 171
cugera *piazz.* 151
cukjedda *sfr.* 150
cululuchira *asic.* 325
cummigghiari *sic.* 160
cummogghiu *sic.* 160
cupán *sfr.* 175
cupedda *sfr.* 175
cupet *piazz.* 175
cupigghiuni *sic.* 172
cupighjan *sfr.* 172
cupo *nap* 172
cupoti *sfr.* 175
cuppetta *sic.* 175
cuppuni *sic.* 175
cupuni *sic.* 175
curvieu *sfr.* 162
cuscino *it.* 164
cutruz *sfr.* 152
cuvei *bologn.* 172
cuzzara *piazz.* 151
cuzzera *sfr.* 132. 151

D.

dăan *sfr.* 178
dăauna *sfr.* 178. 309
dáin'γa *sfr.* 315
damaiu *asic.* 177
damier *sfr.* 305
dammaggeri *sic.* 177
dammaggiari *sic.* 177
dammaggiu *sic.* 177
dammaggiusu *sic.* 177
damnär *sfr.* 348
danger *fr.* 177
dangier *afr.* 177
darreri *sic.* 181
darruoi *sfr.* 153
ddäáuna *sfr.* 309
ddacciera *sfr.* 306
ddáid *piazz.* 307
ddainza *sfr.* 316
ddäna *sfr.* 308
ddana *piazz.* 309
ddarran *sfr.* 313
ddarrúncul *sfr.* 313
ddasgerda *piazz.* 304
ddáuv *sfr.* 311. 327
ddavanier *sfr.* 303
ddaváur *sfr.* 216
ddavina *piazz.* 303
ddevr *piazz.* 317
dd'γáur *sfr.* 323
ddiddu *sfr.* 319
ddien *sfr.* 194
ddiesa *sfr.* 324
ddievr *sfr.* 317
ddiz *sfr.* 318
ddoc *sfr.* 322
ddǫta *piazz.* 328
ddumazzan *sfr.* 320
ddumiera *sfr.* 326
dduzia *sfr.* 326
debout *fr.* 72
déchirer *fr.* 132. 184
défalquer *fr.* 179
dérober *fr.* 484
derrière *fr.* 181
desfalcar *sp. pg.* 179
dette *fr.* 328
dibattere *it.* 72
dibottare *it.* 72
diffalcare *it.* 179
digghiaruou *sfr.* 408
dilaniare *it.* 318
dilombato *it.* 180
diomo *lucch.* 265
dironcare *it.* 166
disciurăa *sfr.* 184
ditello *it.* 183
divigghia *sic.* 185
divigghiari *sic.* 185
divighia *sfr.* 409
d'narău *sfr.* 182
dommage *fr.* 177
dota *sfr.* 328
dromu *messin.* 187
dumiscieu (dum's-) *sfr.* 155. 265
duplecá *rum.* 284

duplicar *cat. sp. pg.* 284
duplicare *it.* 284
dusg *sfr.* 11
duttrina *sic.* 186

E.

echar *sp.* 487
éclat *fr.* 196
éclater *fr.* 196
écume *fr.* 518
écumer *fr.* 518
efinga *vallese* 535
emboucher *fr.* 91
émousser *fr.* 385
empeigne *fr.* 447
empeine *sp.* 447
empreu *afr.* 464
endilgar *sp.* 283
engager *fr.* 580
engañar *sp.* 258
enganar *pg. pr.* 258
enganer *afr.* 258
engaño *sp.* 258
engano *pg.* 258
engan-s *pr.* 258
engatjar *pr.* 580
ennui *fr.* 285
ennuyer *fr.* 285
ensouple *fr.* 541
entamenar *pr.* 290
entamer *fr.* 290
entibar *sp.* 289
entibo *sp.* 289
entorpecerse *sp.* 559
entorpecimiento *sp.* 559
environ *pr. fr.* 590
epandre *fr.* 203
épingle *fr.* 536
epingue *qin.* 535
épouvanter *fr.* 204
ers *pr.* 274
erva *sic.* 50
esbrigá *pr.* 88
escalfar *sp.* 101
escamondar *sp.* 389. 393
eschirer *afr.* 184
escorzon *sp.* 199
escuara *sp.* 70
escuerzo *sp.* 199
escuma *sp. pg. pr.* 518
esfregar *pg.* 201
esmoignoner *afr.* 343
esmougonner *afr.* 344
espantar *sp.* 204
espumar *sp. pg.* 518
esquella *pr.* 528
esquitxar *cat.* 477
est *fr. it.* 189
estallar *sp.* 206
este *sp.* 189
esteule *fr.* 538
estivar *sp. pg.* 289
estiver *fr.* 289
estouble *afr.* 538
estoule *afr.* 538
estracar *pr.* 209
estraguar *pr.* 209
estrellar *sp.* 206
estrujar *cast.* 539
eua *piazz. sfr.* 48
euscarien *fr.* 70

F.

faanu *sic.* 437
facci *sic.* 210
faccion *sp.* 211
fac'dära *sfr.* 210
façon *fr.* 211
façonner *fr.* 211
facz *astig.* 210
fagia *berg.* 212
fagiano *it.* 437
fagiolo *it.* 43
fagot *pr. fr.* 213
fagotto *it.* 213
fai *sfr.* 220
faisan *fr. pr.* 437
faisso-s *pr.* 211
falb *pr.* 215
falbo *it.* 215
falcar *sp.* 179
falcare *it.* 179
falciare *it.* 179
falf *afr.* 215
fälisc *sfr.* 132
fallanti *sic.* 63
falò *it.* 218
falot *fr.* 218
fämicia *sic.* 217
fämisc *sfr.* 217
fana *sic.* 218
fanan *sfr.* 218
fanfaluca *it.* 459
fanfaricchia *sic.* 459
fanfrelue *fr.* 459
fangot *sfr. piazz.* 213
fangotto *ait.* 213
fangottu *sic.* 213
fanó *sic.* 218
fanon *afr.* 218
fantastico *it. sp.* 436
fantasticu *sic.* 436
fantesk *sfr.* 436
fantisca *sic.* 436
fantosca *sfr.* 436
faragulla *gallix.* 245
farali *sic.* 214
farb *piazz.* 215
färb *sfr.* 215
faredda *sic.* 214
farfantaria *sic.* 240

fata *piazz.* 233
fatia *pg.* 229
fatta *pg.* 229
fauc *sfr.* 216
faucher *fr.* 179
fáuci *sic.* 216
faucigghia *sic.* 216
faudigghja *sfr.* 214
fáun *sfr.* 249
fauve *fr.* 215
fazione *it.* 211
fazzone *ait.* 211
fedda *sic.* 229
feli *sic.* 219
fella *nap.* 229
felpa *it.* 224
fengh *piazz.* 220
fente *fr.* 228
fenu *sic.* 220
ferba *piazz.* 224
ferraiolo *it.* 238
fesi *sic.* 229
fess *piazz.* 229
fesse *fr.* 229
fesser *fr.* 229
feson *fr.* 229
fet *piazz.* 239
féteur *fr.* 239
fetore *it.* 239
fetta *it.* 72. 229
fettuccia *it.* 229
fetu *sic.* 239
feu *piazz.* 219
feurre *fr.* 238
fianco *it.* 231
fiap *piem.* 234
fiapo *ven.* 234
fiapp *lomb.* 234
fiasco *it.* 583
fidditt *milan.* 225
fiddotta *sic.* 229
fidduliari *sic.* 229
fidej *piem.* 225
fidelini *it* 225
fideos *sp.* 225
fideu *cat.* 225
fidillini *sic.* 225
fidlin *piem.* 225
fielagn *pr.* 226
fieu *sfr.* 219
filagn *piem.* 226
filagnu *sic.* 226
filataus *sfr.* 232
filatusu *sic.* 232
filelli *it.* 225
fimbria *it.* 243
finta *it. sic. piem.* 227
fiocco *it.* 235
fira *piem.* 231
firrettu *sic.* 223
firriari *sic.* 222. 590
firriolu *sic.* 238
firruni *sic.* 223
fisc *sfr.* 230
fischio *it.* 18
fisciu *sic.* 230
fisgiu *sfr.* 11. 237
fitta *sard.* 229
fittuccia *sic.* 229
flacon *fr.* 583
flanc *fr.* 231
flanco *sp.* 231
flanc-s *pr.* 231
flapp *lad.* 234
flascon *afr.* 583
flavo *it.* 234
f'locc *piazz.* 221
flojo *sp.* 236
floscio *it.* 236
flouxo *pg.* 236
fluis *pr.* 236
flux *cat.* 236
foddetta *messin.* 214
fodigghia *sic.* 214
foggia *sic. merid. otr.* 242
fogote *sp.* 213
folata *it.* 248
folletto *it.* 248
fondo *it.* 249
fontali *messin.* 214
forfanterie *fr.* 240
forge *fr.* 242
forge *nap.* 236
forgia *sic.* 242
forro *sp.* 238
forti *sic.* 241
fracia *pav.* 243
fragagghia *sic. piazz.* 245
frai *fr.* 245
fraîche *fr.* 89. 246
frais *fr.* 246
frajegghia *sfr.* 245
frana *it.* 244
francia *sic.* 243
frange *fr.* 243
frangia *it.* 243
franja *sp.* 243
frasca *sic. it. sp.* 153. 244. 565. 583
frascátula *sic.* 244
fraschjétula *sfr.* 244
frascheggiare *it.* 244
frascheria *it.* 244
f aschetta *it.* 244
frasques *fr.* 244
fratina *sfr.* 243
fratta *it. sic.* 243. 244
frattina *sic.* 243
fraye *afr.* 245
fräza *sfr.* 212
frazo *it.* 212
freddo *it.* 246
frega *it.* 245

fregola *it.* 245
freis *afr.* 246
freit-z *pr.* 246
freja *piem.* 245
fresanche *afr.* 246
fresange *afr.* 246
fresc *pr.* 246
fresco *it. sp. pg.* 246
fret *cat.* 246
frijuou *sfr.* 238
fringhie *rum.* 243
friscu *sic.* 18. 230
frisiuga *sic.* 246
frisuni *sic.* 236
frocia *sic.* 236
frod *sfr.* 14
froge *tosc.* 236. 242
froid *fr.* 246
frois *afr.* 246
froscia *roman.* 236
f'rran *sfr.* 223
fruareddu *sic.* 247
fruciu *sic.* 236
fruciuni *sic.* 236
frugaglia *it.* 245
frusgiotta *sfr.* 236
fruvuliata *sic.* 247
fucili *sic.* 237
fuddán *sfr.* 248
fuddari *sic.* 15
fuerre *pr. afr.* 238
fuganu *sic.* 437
fubían *sfr.* 437
fulier *piazz.* 251
funcia *sic.* 250
funnu *sic.* 249
furami *sic.* 251
furet *fv.* 251
furetto *it.* 251
furfante *it.* 240
furgareddu *sic.* 247
furgata *sic.* 247
furghiera *sfr.* 247
furó *cat.* 251
furon *afr.* 251
furone *ait.* 251
furon-s *pr.* 251

G.

gábata *sp.* 252
gabbu *sic.* 253
gadd *piazz.* 257
gaddarita *sic.* 256
gaddaz *sfr.* 156
gaddu *sic.* 257
gage *fr.* 580
gager *fr.* 10
gagghiu *sic.* 254
gaggia *sic.* 128. 242
gaggio *it.* 580
gaggiola *sic.* 128
gaggiota *sfr.* 10
gagnolare *it.* 106
gagnon *fr.* 106
gagnong *piazz.* 258
gagnuni *sic.* 258
gaio *it.* 254
gaita *sp. pg.* 598
gaje *sp.* 580
gaju *sic.* 254
gala *it. fr. sp. pg.* 300
galant *fr.* 300
galante *it. sp.* 300
galanteggiare *it.* 300
galanteria *it.* 300
galanterie *fr.* 300
galerita *asp.* 256
gallon *fr.* 300
gallone *it.* 300
galoper *fr.* 300
galoppare *it.* 300
galoppo *it.* 300
gam *sfr.* 277
gamboj *sp.* 103
gambuj *sp.* 103
gana *sp. pg. cat.* 258
garañon *sp.* 600
garba *pr.* 259
garbe *afr. piccard.* 259
garbello *it.* 259
garber *fr.* 259
garbeu *piazz.* 162
garbillo *sp.* 259
garbo *occit.* 259
garigghia *sic.* 473
garigghj *sfr.* 473
garriari *sic.* 260
garrier's *sfr.* 260
garrire *it.* 260
garrusu *sic.* 260
garugio *ven. pad.* 473
garuglio *lucch.* 473
gattuni *sic.* 124
gatuoi *sfr.* 124
gaudio *it.* 294
gaug-z *pr.* 294
gavetta *it.* 252
gavina *sen.* 303
gávita *sic.* 252
gavitari *sic.* 129
gav'ta *piazz.* 252
gaytu *asic.* 598
geito *pg.* 293
geldra *it.* 263
genou *fr.* 583
gerb *piem. piazz.* 4
gerba *it.* 4
gerbe *fr.* 259
gerber *fr.* 259
gerbu *sic.* 4. 134
geti *it.* 4. 293
getti *asic.* 293

getto *it.* 4. 293
get-z *pr.* 293
geude *afr.* 263
gghianna *sic.* 264
gherbo *ven.* 4
ghiandaia *it.* 254
ghiazzu *regg.* 292
ghicari *sic.* 284. 455
ghiómmaru *sic.* 265
ghiomo *it.* 265
giaiu *sic.* 254
gialda *it.* 263
gialdouiere *it.* 263
giamgia *ret.* 258
gianna *piazz.* 264
giannos *piazz.* 264
giara *it.* 261
giarra *sic.* 261
giarro *ait.* 261
giarruogn *sfr.* 261
giastoma *sfr.* 12. 77. 253
giáuda *piazz.* 263
giáunta *sfr.* 298
giaz *sfr.* 132
gibedda *sic. sfr.* 262.
giérdula *sfr.* 304
ginisi *sic.* 4
ginocchio *it.* 583
giocolare *it.* 295
giocoliere *it.* 295
gioda *sic.* 263
giogghiu *sic.* 294
gioia *it.* 294
gioiello *it.* 294
gistra *sic.* 4. 144
gitar *sp.* 487
giullare *it.* 295
giuulär *sfr.* 295
glisciare *it. dial.* 31
gnaffa *ait.* 399
guaffe *it.* 366. 399
gneffa *piazz.* 399
gnefu *sic.* 399
gniec *piem.* 378
gnik *sfr.* 378
gnutticari *sic.* 284. 456
godero *it.* 294
gogio *rom.* 291
goj *piem.* 294
gomâra *ven.* 158
gomgia *ret.* 258
gomgnia *ret.* 258
gomu *caltaniss.* 277
gora *caltaniss.* 277
gosier *fr.* 266
gostar *sp.* 394
gotg *cat.* 295
gova *caltaniss.* 277
gozo *sp.* 294
gozzo *it.* 266
gramen *fr.* 267
gramigna *sic.* 267
gramignaa *milan.* 267
gramiña *sp.* 267
graminacee *it.* 267
granchio *it.* 166
grancu *sic.* 166
greggio *it.* 268
gregier *afr.* 344
greia *sic.* 269
grevianza *sic.* 268
grevio *chian. sen* 268
greviu *sic.* 268
grezzo *it.* 268
grezzu *sic.* 268
griega *sfr.* 269
grizzu *sic.* (*vern.*) 268
gronchio *lucch. pist.* 166
grozz *sfr.* 268
gruncu *sic.* 159
guaiana *sic.* 581
guaina *sic.* 581
gualta *pr.* 598
guaite *afr.* 598
guaragno *it.* 600
gueffa *ait.* 602
gueuse *afr.* 266
gufu *sic.* 437
guttarusu *sic.* 270
guzin *nic.* 34

H.

halt *afr.* 272
halte *fr.* 272
heirs *afr.* 274
hersu *regg.* 134
hoir *fr.* 274
holin *sp.* 394
horde *afr. fr.* 279. 412
hostel *fr.* 146
hosteri *asic.* 146
hôtel *fr.* 146
huissier *fr.* 146
huppe *fr.* 578

I.

ífula *piazz.* 602
imbactumari *asic.* 7
imboccare *it.* 90
imbroccare *it.* 88
imbrogliare *it.* 88
imbroglio *it.* 88
imbutare *asic.* 95
imbuto *it.* 95. 280
immondezza *it.* 281
immondizia *it.* 281
impicciare *it.* 441
impiegne *afr.* 447
ínchiri *sic.* 282
induplecá *rum.* 284
ingaggiare *it.* 10. 580

ingaimá *rum.* 258
inganá *rum.* 258
ingannare *it.* 258
inganno *it.* 258
intorpidito *it.* 569
intrugliare *it.* 569
intruglio *it.* 569
invironare *it.* 590
iriteddu *sic.* 183
istudare *sard.* 574

J.

jaia *sfr.* 294
jastima *messin.* 76
jatte *fr.* 252
jazzo *nap.* 292
jazzu *sic.* 292
jeb *sfr.* 12. 253
jefta *sfr.* 252
jeggia *sfr.* 128
jéliga *sfr.* 29
jérbara *sfr.* 28
jergon *sp.* 522
jespa *sfr.* 273
jet *sfr.* 124. 293
jetru *caltaniss.* 105
jeu *sfr.* 257
jéucc *sfr.* 33
jiccari *sic.* 30. 488
jíffula *sic.* 602
jiniari *sic.* 276
jittari *sic.* 487
joja *sic. ait.* 294
joie *fr.* 294
jone *fr.* 252
joya *sp. pg.* 294
joyo *sp.* 294
jugu *sic.* 296
juncu *sic.* 297
junta *sic.* 298
juvu *sic.* 296

K.

kannalisi *otrant.* 107
kannarini *nap* 107
karuso *otrant.* 301
kazza *otrant.* 115
kiezarrachi *sfr.* 115
kjerpa *sfr.* 120
kjeza *sfr.* 115
kuddura *regg. otr.* 157
kulinuciula *tarent.* 325

L.

laccará *piazz.* 529
laccaratu *sic.* 529
lacciata *sic.* 306
lachado *pr.* 306
lagnare *it.* 310
lagnarsi *it.* 310
lagnusu *sic.* 310
laîche *fr.* 195
laigner *afr.* 310
lairme *afr.* 305
lalu *sfr.* 410
lama *it.* 308
lambisko *otrant.* 314
lamiari *sic.* 305
lamier *piazz.* 305
lana *sic.* 309
languios *pr.* 310
languire *it.* 310
laniare *it.* 310
laniari *sic.* 810
lanier *afr.* 310
laniero *ait.* 310
lanna *sic.* 308
laper *afr. fr.* 311
lapo *sp.* 45. 311
lappa *it. sic.* 311
lappare *it.* 311
lappola *it.* 311
láppora *lucch.* 311
lappula *pis.* 311
lappusu *sic.* 311
lar *friul.* 41
láriu *sic.* 307
larma *sic.* 305
larme *fr.* 305
larmier *afr.* 305
larmoyer *fr.* 305
lástima *sic.* 77
lastimar *sp. pg.* 77
lastimiari *sic.* 77
lastra *sic.* 255
latinu *sic.* 312
latta *it.* 308
lavanca *sic. pr.* 303
lavanco *sp. pg.* 303
lavange *fr.* 303
lavina *sic.* 303
lavinaru *sic.* 303
lazzuoi *sfr.* 293
lebbru *sic.* 317
leccardo *it.* 322
leccare *it.* 322
lecco *it.* 30
leccone *it.* 322
leccu *sic.* 30
lechar *pr.* 322
lèche *fr.* 195
lécher *fr.* 196. 322
leggiu *sic.* 242
lembi *malt.* 314
lemmu *sic.* 61. 314
lenza *it. sic.* 316
lepar *pr.* 311
lerme *afr.* 305
leste *asp.* 189
lica *aret.* 380

liccari *sic.* 30. 322
liccu *sic.* 322
lichiar *ret.* 322
licor *sp.* 323
licuri *sic.* 323
liddu *sic. piazz.* 319
lienzo *sp.* 316
lilá *lomb.* 319
lillare *it.* 319
limba *regg. otr. bov.* 314
limbo *martan.* 314
limbuna *regg.* 314
limbunedda *bov.* 314
limite *it.* 321
limiti *sic.* 321
límmitu *sic.* 321
línciri *sic.* 322
línniri *sic.* 315
liqueur *fr.* 323
liquore *it.* 323
lis *pr.* 31. 324
lisca *it.* 195
lisciare *it.* 31
liscio *it.* 324
lisciu *sic.* 324
lissar *pr.* 31
lisse *fr.* 31. 324
lisser *fr.* 31
lisu *sic.* 324
lizzu *sic.* 318
llastima *cat.* 77
llepar *cat.* 311
llescar *cat.* 195
locco *it.* 32
loccu *sic.* 32
loco *sp.* 32
locura *sp.* 32
lódana *sic.* 26
lóffiu *piazz.* 530
loffo *it.* 530
lofiu *sic.* 530
lollu *asic.* 410
lónara *sic.* 26
lóppiu *sic* 45
louquî *vallon.* 32
lúccaru *sic.* 32
lucertula *sic.* 304
lumera *sic.* 326
lumiere *fr.* 326
luminaria *it. sic. sp.* 326
lumnera *asp.* 326
lupara *sic.* 430
lupu *sic.* 327
luquer *norm.* 32
luta *sic.* 328
lutrina *piazz.* 186

M.

maaula *sp. cat.* 332
mäaula *sfr.* 332
maccagnuni *sic.* 329. 258
maccare *it.* 322
maccaria *sic.* 335
maccheria *it.* 80. 335
macchiavelli *sic. sfr.* 331
maccu *sard.* 329
macerie *it.* 330
mâchurer *fr.* 361
madonna *it.* 366
magagna *it.* 333
magagnar *pr.* 333
magaña *sp.* 333
magaria *sic.* 333
magghiolu *sic.* 341
magico *sp.* 333
magique *fr.* 333
maglia *it.* 332
magna *sp.* 347
mago *it. sp.* 333
magu *sic.* 333
maille *fr.* 332
máinta *sfr.* 372
maisiére *afr.* 330
majada *sp.* 332
makkaria *nap.* 335
malannaggia *piazz. sic.* 336
malan-s *pr.* 336
malla *pr. cat.* 332
malvado *pr. sp.* 340
malvagio *it.* 340
malvatz *pr.* 340
malvaza *pr.* 340
manáivu *sfr.* 345
manaru *sic.* 348
manche *fr.* 344
manchiavelli *sfr.* 331
manchj *sfr.* 331
manear *sp. pg.* 344
maneggiare *it.* 344
manevi *afr.* 345
manevir *afr.* 345
manevole *it.* 345
mango *sp. pg.* 344
maniari *sic.* 344
maniato *it.* 348
manico *it.* 344
manícula *messin.* 346
manier *fr.* 344
manigghia *sic.* 346
maniscalco *it.* 350
manívuli *sic.* 345
manna *it.* 347
mannaggia *sic.* 337
mannaja *cal. messin.* 337
mannaro *it.* 348
manoggi *sfr.* 346
manvée *afr.* 347
maquignon *fr.* 329
maquignonage *fr.* 329
maquignonner *fr.* 329
marabbuttu *sic.* 383

marabout *fr.* 383
marabut *sic.* 383
marabutto *it.* 383
marac *sfr.* 357
maraguni *sic.* 373
maräm *sfr.* 390
maramma *sic.* 390
marancículu *sic.* 349
marangiulu *piazz.* 349
marangone *it.* 373
marauni *sic.* 373
marc *pr. afr.* 355
marca *sp. pg.* 355
marcanzan *sfr.* 356
marcar *sp. pg.* 355
márcatu *sic.* 356
marchiare *it.* 355
marchiggia *sic.* 356
marchiggiari *sic.* 356
marchiggiusu *sic.* 356
marchio *it.* 355
marclar *ret.* 355
marcone *it.* 355
marelles *fr.* 365
maresciallo *it.* 350
margagghian *sfr.* 353. 356
margagghiuni *sic.* 353
margen *sp.* 354
margine *it.* 354
margunära *sfr.* 354
margunata *sic.* 354
mariolare *it.* 349
marioleria *it.* 349
mariolu *sic.* 349
mariscalco *it.* 350
mariuolo *it.* 349
marmánicu *sic.* 338
marmellata *it.* 369
marmulot *sfr.* 369
marneggia *sfr.* 337
marocchino *it.* 357
maron *afr.* 350
maroquin *fr.* 357
marque *fr.* 355
marra *it.* 359
marrabéliu *messin.* 359
marrabieu *sfr.* 359
marranchinu *sic.* 339
marrankjan *sfr.* 539
marrano *it. sp.* 339. 359
marranu *sic.* 339
marranzangh *piazz.* 339
marranzanu *sic.* 339
marrar *sp.* 358
marredda *sic.* 365
marrir *pr. afr.* 358
marron *fr.* 350. 351
marrone *it.* 350. 351. 359. 360
marronier *fr.* 351
marruggiu *sic.* 359
marruni *sic.* 350. 351. 360
marufella *sic.* 352
marva *sic.* 50
masca *piem.* 361
mascarao *alomb.* 361
mascariari *sic.* 361
mascariatu *sic.* 361
mascara *sp. pg.* 18. 361
maschera *it.* 18. 361
mascherizzo *it.* 361
mascidda *sic.* 210
mascu *asic. sic.* 18
mascurer *afr.* 361
masèra *piem.* 330
maseria *vald. pr.* 330
masérie *friul.* 330
masque *fr.* 18. 361
massaria *sic.* 362
massaru *sic.* 362
mastic *fr.* 363
mástice *it.* 363
mau *sic.* 333
máula *sic.* 332
máunig *sfr.* 381
maurr *piazz.* 394
mauvais *fr.* 340
mázzara *sic.* 334
mazzara *cors.* 334
mázzaro *otrant.* 334
mazzera *it.* 334
mbrogghiu *sic.* 88
mbrugghiari *sic.* 88
mec *sfr.* 379
medicu *sic.* 367
meggh *sfr.* 342
méhaigner *afr.* 333
méhaing *afr.* 333
méil *piem.* 341
melissi *otrant. bov.* 370
menar *pr.* 375
menare *it.* 375
menear *sp. pg.* 344
mener *fr.* 375
menta *sic. it.* 372
merc *afr.* 355
mercu *sic.* 355
merelles *fr.* 365
merger *borgogn.* 391
mergone *it.* 373
meriggiare *it.* 374
merino *sp.* 576
mesch'nien *sfr.* 438
meshaing *afr.* 333
mésière *afr.* 362
mica *cat.* 438
micino *it.* 386
mionna *asp.* 366
mier'gh *sfr.* 367
miéricu *sic.* 367
miéuma *sfr.* 366
mignau *sfr.* 343
mignon *fr.* 366

milicuccu *sic.* 371
milissi *sic.* 370
mina *alim. it. pr.* 366. 375
minar *pr. sp. pg.* 375
minare *it.* 375
minchia *sic.* 331
mine *fr.* 375
miner *fr.* 375
minerale *it.* 375
miniato *it.* 348
miniera *it.* 375
minna *sic.* 366. 376
minnanna *sard.* 366
minon *fr.* 366
minugia *it.* 281
minzugnaru *sic.* 73
miriari *sic.* 374
mirmillata *sic.* 369
miscitari *sic.* 377
mitateri *sic.* 368
mitilo *it.* 378
mlecuc *sfr.* 371
mmarazzi *messin.* 484
mmoffa *messin.* 91
mniç *piem.* 281
modorra *cat. sp. pg.* 394
modorrar *sp.* 394
modorro *sp. pg.* 394
moggio *it.* 104. 386
mogio *it.* 104
moignon *fr.* 343
moing *afr.* 343
mollica *it.* 380
moma *sfr.* 366
monacu *sic.* 381
mon'ch *piazz.* 381
moncone *it.* 343
mondezzaio *it.* 281
mondiglia *it.* 281
moniçça *alomb.* 281
monna *it.* 366
monsieur *fr.* 366
monsignore *it.* 366
morabito *sp.* 383
morceau *fr.* 384
morcel *afr.* 384
morena *sp.* 394
morgia *abbruzz.* 391
morra *sp. pg.* 394
morro *sp.* 358. 394
morsel *afr.* 384
morsello *it.* 334
morselli *asic.* 384
morsu *messin.* 385
moscio *it.* 386
mouche *fr.* 18. 89
moufle *fr.* 387
mozzicone *it.* 393
mozzone *it.* 393
mpigna *sic.* 447
mpru *sic.* 464
mprua *sic.* 464
mprucchia *sic.* 286
mprucchiari *sic.* 286
mpudda *sic.* 92
mpuod *sfr.* 92
mpurchiaráur *sfr.* 286
mpurchiari *sic.* 286
mpurchiaturi *sic.* 286
mpurchier *sfr.* 286
mrier *sfr.* 374
mucchio *it.* 387
muced *rum.* 386
muci *sic.* 386
mucino *it.* 386
mucido *it.* 386
muciu *sic.* 386
muddica *sic. cal.* 380
muddiga *otrant.* 380
muddura *sic.* 157
mudurraria *sic.* 394
mudurriri *asic.* 394
muffuletta *sic.* 387
muffulittuni *sic.* 387
mugghiare *it.* 387
mugnuni *sic.* 343
mula *piem. it.* 388
muläanca *sfr.* 388
mulanca *sfr. girgent.* 388
mule *piem. fr.* 388
mulicola *ait.* 380
muliquala *chian.* 380
multsi *afr.* 393
muncuni *sic.* 343
muñeca *sp.* 343
muñeco *sp.* 343
munnezza *uap.* 281
munnizza *sic.* 281
muñon *sp.* 343
munyó *cat.* 343
muóffula *sfr.* 387
muoz *sfr.* 393
murafedd *sfr.* 352
murger *fr.* 391
murgier *afr.* 391
murgiere *afr.* 391
murgis *afr.* 391
murielle *tosc.* 365
murria *sp.* 394
murrio *sp.* 386. 394
murrut *sfr.* 394
murseddu *sic.* 384
muscaloru *sic.* 392
mussu *sic.* 385
mutángaru *sic.* 394
mutria *it.* 394
mutu *sic.* 95. 280
muturru *sic.* 394
muz *afr.* 393
muzzán *sfr.* 393
muzzu *sic.* 393
muzzuni *sic.* 393

N.

na *sfr.* 12
naca *sic.* 401
naiv *sfr.* 400
narer *sfr.* 398
nasc *sfr.* 402
nasca *sic.* 396. 583
nasche *nap. lecc.* 396
nassa *sic.* 397
natari *sic.* 398
naticchia *sic.* 37. 41
názul *sfr.* 404
ncaforchiare *nap.* 171
ncagnárisi *sic.* 106
ncignárisi *sic.* 100
ncrafucchiari *sic.* 171
ncucchiari *sic.* 161
ncudduriari *sic.* 157
ndugeru *nic.* 188. 284
ndugié *piazz.* 188. 284
ndugier *sfr.* 188. 284
ndulina *sfr.* 26
nei *nic.* 38
nèv *piazz.* 400
nfenta *sic.* 228
nfurra *sic.* 238
ngaggiuttárisi *sic.* 10
nghirri *sic.* 601
nghirriari *sic.* 601
nghirrier *sfr.* 601
nghirriusu *sic.* 601
nghiutticari *sic.* 284
ngiarrer *sfr.* 143. 525
nguaggiari *sic.* 580
nguantari *sic.* 599
ngugghjer *sfr.* 155
ngurbir *sfr.* 411
nicchi *sic.* 378
nicchio *it.* 378
nivi *sic.* 400
nnáccari *sic.* 395
nningari *sic.* 283
nnocca *sic.* 405
noals *afr.* 406
nocca *it.* 405
nocchio *it.* 405
noia *it.* 285
noque *sp.* 401
noquet *fr.* 401
nostr *piazz.* 402
nostru *sic.* 402
nózzulu *sic.* 404
ntamari *sic.* 290
ntamäa *sfr.* 290
ntamer *sfr.* 290
ntaviddari *sic.* 544
ntináir *sfr.* 290
ntiniri *sic.* 291
ntipari *sic.* 289. 575
nt'ní *piazz.* 291
ntricari *sic.* 565
ntrigghiu *nic.* 585
nualz *pr.* 406
nuca *it. sp. pg. pr.* 403
nuci *sic.* 403
nucidda *sic.* 403
nucleo *it.* 405
nughiera *sfr.* 406
nugghiu *sic.* 406
nuis *fr.* 285
nuque *fr.* 403
nventa *piazz.* 228
nzáinga *sfr.* 526
nzddé *piazz.* 22
nzingher *sfr.* 526
nzirtari *sic.* 287
nzitari *sic.* 288
nzitu *sic.* 288

O.

obes *sfr.* 407
obèse *fr.* 407
obesidad *sp.* 407
obeso *it.* 407
obesu *sic.* 407
ofanità *sic.* 218
ofanu *sic.* 218
ogglalan *piazz.* 278
oglia *it.* 410
oiseau *fr.* 583
oliva *sp.* 409
olive *fr.* 409
olivier *fr.* 409
olivo *sp.* 409
olla *sp.* 410
omu *sic.* 277
orda *it.* 412
ostello *it.* 146
ostiario *it.* 146

P.

päau *sfr.* 416
page *fr.* 413
pagem *pg.* 413
pagghiäz *sfr.* 414
pagghiazzu *sic.* 414
pagghiuni *sic.* 414
paggio *it.* 413
pagliaccio *it.* 414
pagliolaia *it.* 415
pagnotta *it.* 106
pagnuletta *sic.* 59
páinula *sfr.* 429
paje *sp.* 413
páiula *sic. nic.* 415
palla *it.* 63
palu *sic.* 416

pantorrilla *sp.* 417
pantóticu *sic.* 417
panturra *pg.* 417
panturru *sic.* 394. 417
papi *sfr.* 471
parpagghiuni *sic.* 418
pasta *sfr.* 462
pastel *fr. sp.* 419
pastello *it.* 419
pasticca *it.* 419
pastiglia *it.* 419
pastilha *pg.* 419
pastilla *sp.* 419
pastille *fr.* 419
patáfia *sic. piazz.* 420
patareu *piazz.* 420
patarieu *sfr.* 420
patatouc *piem.* 420
patatucco *tosc.* 420
patatuccu *sic.* 420
patte *fr.* 420
paventu *sic.* 204
payaso *sp.* 414
p'ddăra *sfr.* 427
pe *sfr.* 434
peaigne *fr.* 421
pedagne *fr.* 421
pedagnolo *it.* 421
pedale *it.* 434
pedivella *it.* 434
peigne *fr.* 447
pèil *piem.* 445
peiner *fr.* 428
peiron *pr.* 588
péjula *sfr.* 415
peler *fr.* 427
penar *sp.* 428
penare *it.* 428
pendola *it.* 429
pendule *fr.* 429
pénnula *sic.* 429
pepida *pr.* 578
pépie *fr.* 578
pepita *sp.* 578
pequeño *sp.* 438
perdigon *sp.* 430
perdigones *sard. log.* 430
perla *it.* 448
perna *sic.* 448
perron *fr.* 588
pesc *piazz.* 451
petra *sic.* 435
pettignone *it.* 447
peu *piazz.* 445
pevide *pg.* 578
piaggia *it.* 453
pibida *sard.* 578
picari *sic.* 438
picatu *sic.* 438
picca *sic.* 438
picchĭari *sic.* 438
picchiu *sic.* 438
piccinino *rom. tosc.* 438
piccino *it.* 438
picciriddu *sic.* 438
picc'nien *sfr.* 438
piccolo *it.* 438
pidagna *sic.* 421
piddata *sic.* 427
píditu *sic.* 424
pidocchiu *sic.* 423
piduna *sic.* 425
piduni *sic.* 425
pieru *sfr.* 434
pieu *sfr.* 445
pieucc *piem.* 423
pigiare *it.* 449
pigliar *ret.* 427
pigliare *it.* 427
pigolare *it.* 438
pígula *sic.* 438
pihuela *sp.* 426
pila *sic.* 439
piler *fr.* 427
pilhar *pg. pr.* 427
pillar *cat. sp.* 427
pillare *it.* 427. 444
piller *fr.* 427
pillicusu *sic.* 443
pilo *it.* 444
pilorcio *it.* 441
pilu *sic.* 445
pilucca *sic.* 442
piniari *sic.* 428
pinta *sp. it. sic. sfr.* 446
pinte *fr.* 446
pipita *it. sic.* 578
pipituni *sic.* 578
pirán *sfr.* 425
piráuna *sfr.* 425
pirchiu *sic.* 443
piron *fr.* 448
pirone *it.* 448
piruni *sic.* 448
pirticuni *sic.* 430
pirtigan *sfr.* 430
pirtusu *sic.* 432
piruni *sic.* 425
pisá *rum.* 449
pisari *sic.* 449
pisci *sic.* 451
pisciuni *sic.* 450
piser *fr.* 449
pisine *sard.* 591
píula *sfr.* 438
pivide *pg.* 578
pizar *pr. sp. pg.* 449
pizzare *it.* 438. 441
pizzicare *it.* 441
pizziddu *sic.* 438
pizzu *sic.* 438
plukier *sfr.* 442
plusgien *sfr.* 10

poju *sic.* 59
polejo *sp.* 394
pólese *ven.* 440
pollone *it.* 489
polpa *it.* 467
popa *sien.* 471
poppa *it.* 471
porro *it.* 461
porru *sic.* 461
posc *sfr.* 451
posta *it. sic.* 462
pot *sfr.* 424
poupée *fr.* 471
poussière *fr.* 468
p'ptǫngh *piazz.* 578
praia *sic.* 453
predella *it.* 86. 434
prescia *sic. it.* 463
priera *sfr.* 5. 435
pro *it. sic.* 464
prosit *it. sic.* 464
pscián *sfr.* 450
puddastra *sic.* 255
púida *milan.* 578
pulaccu *sic.* 458
puläk *sfr.* 458
puleju *sic.* 466
puleu *sic.* 466
pulicara *messin.* 466
puncier *sfr.* 470
púnciri *sic.* 470
punter *sfr.* 469
puntiari *sic.* 470
pupa *sic.* 471
puppattola *tosc.* 471
puptan *sfr.* 578
purceddu *sic.* 460
purpa *sic.* 467
purracca *sfr.* 461
purrazzola *messin.* 461
purretta *sic.* 461
purrettu *sic* 461
purrot *sfr.* 461
purzieu *sfr.* 460
purzeu *piazz.* 460
puseri *fr.* 468
pu(t)put *fr.* 578
putput *sp.* 578
puuog *sfr.* 423
púvida *milan.* 578
pzier *sfr.* 468

Q.

quadriglia *it.* 473
quadrille *fr.* 473
quartigghiu *sic.* 474
quartogh *sfr.* 474
quasari *sic.* 99
quatto *it.* 124
quitter *fr.* 477

R.

racca *sfr.* 435
rádica *sic.* 478
radugnari *sic.* 498
radugner *sfr.* 498
raffazzonare *it.* 211
raisg *piazz.* 480
raivî *vall.* 490
raja *it. sic. piazz.* 479. 481
ramerino *it.* 493
ranc *afr.* 166
rancare *it.* 166
rancart *fr.* 166
rancata *sic.* 473
ranchello *fiorent.* 166
ranchiera *sfr.* 166
ranco *it. sp.* 166
rancon *sp.* 166
ranc-s *pr.* 166
rancu *sic.* 166
rancugghiu *sic.* 166
rancuogh *sfr.* 166
rancurari *sic.* 166
rantacchio *lucch.* 166
rastedda *sic.* 482
rasteu *piazz.* 482
rastieu *sfr.* 482
rastrello *it.* 482
rauba *pr.* 484
raubar *pr.* 484
razza *it.* 481
reda *it. sic.* 274
redare *it.* 274
refe *it.* 485
réficu *sic.* 485
regalare *it.* 300
regalo *it.* 300
r'g'ché *piazz.* 487
reluquer *fr.* 32
repetio *ait.* 488
répitu *sic.* 488
repolho *pg.* 489
repollo *sp.* 489
reube *afr.* 484
rêver *fr.* 490
revî *lion.* 490
ribuot *sfr.* 489
ricampari *sic.* 8
ricetta *it. sic.* 486
ric'vura *sfr.* 486
riépeto *nap.* 488
rijittari *sic.* 487
rimunna *sic.* 389
rimunnari *sic.* 389
rincão *pg.* 166
rinisca *sic.* 576
rinninuni *sic.* 275
rinosca *sfr.* 576
ripuddu *sic.* 489
ristoppiare *it.* 538

ristuccia *sic.* 538
risugghia *sic.* 483
riunché *piazz.* 194
rizunker *sfr.* 194
rizzarura *sfr.* 194
rizzatura *sic.* 194
rizzu *sic.* 194
rizzugná *piazz.* 14
rizzugnari *sic.* 194
roba *it. sic. asp.* 484
robar *sp.* 484
robe *fr.* 484
rober *afr.* 484
robir *asp.* 484
robo *sp.* 484
rocca *sic.* 497
rocchiula *piazz.* 497
rócciulu *sic.* 497
rogner *fr.* 498
ronzar *sp.* 299
ronzare *it.* 299
roognier *afr.* 498
rosamarina *sic.* 493
rosmarino *it.* 493
rosser *fr.* 501
rotta *it.* 72
rótula *sic.* 495
rótulu *sic.* 497
rouba *apg.* 484
roubar *pg.* 484
rrácciuli *sfr.* 497
rrátula *sfr.* 495
rreggiaia *sfr.* 254
rrugnán *sfr.* 275
rruoggmarien *sfr.* 493
rrusuggh *sfr.* 483
rua *sic. sfr.* 499
rubare *it.* 484
rufuliata *sic.* 248
rufulu *sic.* 248
rumainta *sfr.* 500
rûment *valsass.* 500
rumenta *piem.* 500
rumienca *rum.* 500
rumint *com.* 500
ruo *lomb. emil. gen.* 500
ruoz *sfr.* 55
rurán *sfr.* 491
rurog *sfr.* 492
rusca *sfr.* 194
rusugghia *piazz.* 483
rutuni *sic.* 491
ruzzare *it.* 501
ruzzulari *sic.* 496

S.

säau *sfr.* 505
saballon *sp.* 502
sagnare *it.* 508
sagnari *sic.* 310. 343. 508
sagnía *sic.* 508
saigner *fr.* 310. 343. 508
saimi *sic.* 504
sáira *sfr.* 503
sali *sic.* 505
salso *it.* 506
sambajon *fr. it. dial.* 502
sammucu *sic.* 507
sammuzzari *sic.* 472
samú *sfr.* 507
sanacán *sfr.* 543
sanca *pr.* 604
sanceli *sic. sfr.* 509
sanco *pg.* 604
sangelli *asic.* 509
sanguinare *it.* 310
saracco *tosc.* 524
sárciri *sic.* 510
särs·*sfr.* 506
satollare *it.* 571
sau *sfr. piazz.* 533
sauddé *piazz.* 511
saudder *sfr.* 511
sauzz *piazz.* 506
savucu *sic.* 507
sbadé *piazz.* 58
sbafará *ven.* 60
sbafarar *ven.* 60
sbafarari *sic.* 60
sbafarer *sfr.* 60
sbarari *sic.* 58
sbraghé *romagn.* 88
sbreccare *montalt.* 88
sbregar *tirol.* 88
sbriccare *it.* 85
sbriccher *sfr.* 85
sbricculiari *sic.* 85
sbrigghier *sfr.* 88
sbrischieru *nic.* 85
sbroccare *it.* 88
sbrucché *nic.* 88
sbrucculiari *sic.* 85. 88
sbrugghiari *sic.* 88
scacciare *it.* 477
scalambru *sic.* 165
scalambruni *sic.* 165
scalámmaru *messin.* 165
scalavräa *sfr.* 102
scalavran *sfr.* 165
scamosciare *it.* 104
scamuzzari *sic.* 393. 472
sammuzzu *sic.* 472
scantari *sic.* 204
scantu *sic.* 204
scapolare *it.* 117
scaraghján *sfr.* 118
scaramec *sfr.* 104
scarda *sic.* 118
scardiari *sic.* 118
scardicchia *sic.* 118
scarduni *sic.* 118
scaregh *sfr.* 118

scarfari *sic.* 101
scarmusciri *sic.* 386
scarpar *ret.* 197
scarpisari *sic.* 449
scarvaratu *sic.* 102
scasciari *sic.* 114
scassari *sic.* 114
scatascer *sfr.* 114
scatasciari *sic.* 114
scatesc *sfr.* 114
scattari *sic.* 196
scattiari *sic.* 196
scattigghian *sfr.* 196
scattigghiong *piazz.* 196
scattiu *sic.* 196
scatto *it.* 196
scerbar *sillan.* 202
scerpare *it.* 197
scetti *sfr. nic. sic.* 293
scherzo *it.* 514
scherzu *sic.* 514
schiaffo *it.* 300
schiantare *it.* 206
schianto *it.* 204. 206
schiattare *it.* 196
schiccer *sfr.* 477
schicciaruou *sfr.* 477
schient *sfr.* 204
schifazzu *sic.* 519
schifo *it.* 519
schifu *sic.* 519
schigghjät *sfr.* 528
schigghia *sic.* 528
schigghiottu *mistrett.* 528
schigghiu *sic.* 528
schigghiusu *sic.* 528
schioppo *it.* 300
schiuma *it.* 518
schiumare *it.* 518
schizzare *it.* 477
schizzer *moden. sfr.* 477
schizzera *sic.* 477
scía *sfr.* 233
scia *it.* 115
Sciacca *sic.* 231
sciamannare *it.* 347
s'cianché *piem.* 231
sciancher *moden. sfr.* 214. 231
sciara *catan.* 513
sciaran *sfr.* 233
sciddicalora *sic.* 606
sciddícara *sfr.* 606
sciddicari *sic.* 606
sciera *sfr.* 513
scifu *sic.* 519
scigner *sfr.* 515
sciarán *sfr.* 233
scippari *sic.* 198
scirari *sic.* 184
scirber *sfr.* 202
scirro *it.* 516
scirru *sic.* 516
sciruni *sic.* 132
scirvari *sic.* 132. 202
sciúnniri *asic.* 515
scoglio *it.* 517
scorzone *it.* 199
scrafucchiari *sic.* 171
scucívuli *sic.* 345
sculmato *it.* 200
scuma *sic.* 160. 518
scumiari *sic.* 160. 518
scumier *sfr.* 518
scumijari *sic.* 160. 518
scummigghiari *sic.* 160
scuorm *sfr.* 200
scurço *alomb.* 199
scurmäa *sfr.* 200
scurmatu *sic.* 200
scürs *canav.* 199
scursuni *sic.* 199
sdillummari *sic.* 180
sdillummatu *sic.* 180
sdilumäa *sfr.* 180
sdirriera *sfr.* 181
sdrucciolare *it.* 20
sdumá *piazz.* 180
secchia *it.* 144
sega *it.* 115
segnare *it.* 310. 343
seju *asic.* 59
serbié *piem.* 202
serra *sic.* 523
serraglio *it.* 524
sesca *piazz.* 144
sesche *pr.* 144
sfacciddata *acireal.* 210
sfärbi *sfr.* 234
sfardari *sic.* 214
sfarder *sfr.* 214
sfazzunari *sic.* 211
sfincia *sic.* 250
sfincitu *sic.* 250
sfirriari *sic.* 222
sfragari *sic.* 201
sfragaturi *sic.* 201
sfrascar *ret.* 244
sfratiner *sfr.* 243
sfrauni *sic.* 201
sfrávitu *sic.* 234
sfúngitu *sic.* 250
sfung't *sfr.* 250
sfurra *piazz.* 238
sgaggiari *sic.* 477
sgaragghiuni *sic.* 600
sgaregh *sfr.* 600
sgarugliare *lucch.* 473
sgrav'té *piazz. nic.* 129
sgav'ter *sfr.* 129
sgheriglio *it.* 473
sgherzu *sic.* 514
sgrezzu *sic.* 514

sgriz *sfr.* 514
sgrizzari *sic.* 514
sgruogghi *sfr.* 151
sgugghjer *sfr.* 155
signu *sic.* 526
sílipu *messin. regg.* 527
silipusa *messin.* 527
sim *piem.* 504
sirenu *sic.* 521
sirinu *sic.* 521
sirráculu *sic.* 524
sita *sic.* 503
situarisi *sic.* 608
skursuna *otrant.* 199
slofi *lomb.* 530
slofio *ven.* 530
smamărch *sfr.* 338
smarir *ret.* 358
smarrire *it.* 358
smastr *sfr.* 382
sminnari *sic.* 376
smostru *sic.* 382
smuner *sfr.* 376
smussare *it.* 385
smuzzari *sic.* 393
sǫ *piazz.* 533
soca *cat.* 531
socar *vat.* 531
socio *it.* 532
soc-s *pr.* 531
sogno *it.* 64
sor *it.* 520
souche *fr.* 531
sozio *it.* 532
spandere *it.* 203
spánniri *sic.* 203
spän'r *sfr.* 203
spantare *it.* 204
spantari *sic. cal.* 204
spantaviddanu *sic.* 204
spanto *it.* 204
sparaciu *sic.* 53
sparu *sfr.* 53. 89
spatari *sic.* 534
spaté *piazz.* 534
spaventare *it.* 204
spedicare *pis.* 422
sperlungo *it.* 68
spidicari *sic.* 422
spigola *it.* 535
spilark *sfr.* 441
spilorcio *it.* 441
spinari *sic.* 428
spínciri *sic.* 205
spinga *can.* 535
spíngula *lecc. nap. sic.* 535
spinnari *sic.* 428
spinnu *sic.* 428
spínula *sic.* 535
spirdu *sic. cal. cors.* 536
spirlongu *sic.* 431
spirtusari *sic.* 432
spirugghiari *sic.* 426
spolpare *it.* 467
spraier *sfr.* 453
sprajari *sic.* 453
spriscer *sfr.* 463
sprisciari *sic.* 463
spumá *rum.* 518
spumare *it.* 518
spupé *piazz.* 467
spurper *sfr.* 467
squilla *it.* 528
srai *sfr.* 521
stabu *sfr.* 537
stábuli *sic.* 537
stigghi *sic.* 579
stipare *it.* 289
stivare *it.* 289
stizzana *sic.* 477
stizza *sic.* 477
stizziari *sic.* 477
stozare *vic.* 539
straccare *it.* 209
stracco *it.* 209
stracquari *sic.* 209
stracqu *sic.* 209
stracquer *sfr.* 209
straccuá *gen.* 209
strafalari *piem.* 207
strafalário *sic.* 207
strái *piazz.* 208
stráiri *sic.* 208
stráula *sic.* 561
stravacare *it.* 209
strecc *sfr.* 208
strigghi *sfr.* 579
stujari *sic.* 539
stüjé *canav.* 539
stusée *monf.* 539
stutare *ait.* 574
stutari *asic.* 574
stuzer *sfr.* 539
su *sic.* 520
súara *sfr.* 352
subagghier *sfr.* 542
subbio *it.* 541
subbiu *sic.* 541
sucari *sic.* 543
succann *piazz.* 540
succannu *sic.* 540
succhieli *sfr.* 540
sucuni *sic.* 543
sugg *piazz.* 541
suli *sic.* 533
suppilu *sic.* 442

T.

tääuma *sfr.* 366
tabbia *sic.* 545
tä'bia *sfr.* 545. 552
tabique *sp. pg.* 545

table *fr.* 546
taboa *pg.* 546
tabor *afr.* 557
tabour *afr.* 557
tabulaire *afr.* 548
taddarita *sic.* 256
taffiare *it.* 547
taffiari *sic.* 547
taffiu *sic.* 547
tafié *piem.* 547
tagghia *sic.* 549
taglia *it.* 549
táila *sfr.* 553
taille *fr.* 549
taladro *sp.* 551
taloun *pr.* 558
tambor *sp. pg.* 557
tambour *fr.* 557
tamburo *it.* 557
tammuru *sic.* 557
tamur *sfr.* 557
tanghero *it.* 394
tanticchia *sic.* 40. 550
tarãdda *sfr.* 331
taradore *it.* 551
taraire *pr.* 551
tarere *afr.* 551
tarière *fr.* 551
tarigna *piem.* 554
taroun *pr.* 558
tartufo *it.* 568
taruni *sic.* 551. 558
taula *sard.* 546
táunr *sfr.* 542
taurongh *piazz.* 558
tauru *sic.* 558
tavedda *sic.* 544
tavéla *piem.* 544
tavele *afr.* 544
taveler *afr.* 544
tavelle *fr.* 544
tavella *cat.* 544
tavuleri *sic.* 548
teletta *it.* 553
teniente *sp.* 291
tepa *piem. com. it.* 556
tepe *sp. pg.* 556
tepo *pv.* 556
teppa *milan. cors.* 556
teráder *ret.* 551
terrina *it.* 554
terrine *fr.* 554
tetta *it.* 608
tila *sic.* 553
tiletta *sic.* 553
tilotta *sfr.* 553
timba *cat.* 556
timpa *sic. cat.* 556
timpán *sfr.* 556
timpe *asp.* 556
timpuni *sic.* 556
tip *sfr.* 575
tipo *it. sp.* 575
tippone *cors.* 556
tips *piazz.* 575
tipu *sic.* 575
tiuli *sfr.* 552
toalha *pr. pg.* 546
toalla *sp.* 546
toccare *it.* 322. 572
tochier *afr.* 572
toeppa *piem.* 556
tofe *teram.* 568
tǫle *fr.* 546
tomba *it.* 556
tombe *fr.* 556
too *veron. piem.* 568
topa *it. bresc.* 556
topo *it.* 132
toppo *it.* 556
tör *lomb.* 558
tǫrdu *nic.* 559
tore *monf.* 558
torpe *sp.* 559
torpemente *sp.* 559
torpente *it.* 559
torpeur *fr.* 559
torpeza *sp.* 559
torpide *fr.* 559
torpido *it.* 559
torpore *it.* 559
touaille *fr.* 546
toucher *fr.* 572
tovaglia *it.* 546
t'ppa *piem.* 556
trabajo *sp.* 563
trabalho *pg.* 563
trabalh-s *pr.* 563
traballuni *sic.* 563
traboccare *it.* 90
trabucar *pr.* 90
trabucchetto *it.* 90
trabucco *it.* 90
trado *pg.* 551
trággere *it.* 208
traire *fr.* 208
trapalon *sp.* 563
trapúnciri *sic.* 470
tras *piazz.* 562
trásiri *sic.* 562
travagghia *sic.* 563
travaglio *it.* 563
travail *fr.* 563
trebalh-s *pr.* 563
trébucher *fr.* 90
treccare *it.* 564
treggia *it.* 561
trepar *pr.* 566
treper *afr.* 566
trepigner *fr.* 566
treppiare *ait.* 566
tresca *it. pr.* 565
trescar *pr.* 565

tresche *afr.* 565
treschier *afr.* 565
treuil *afr.* 569
trichar *pr.* 564
tricher *fr.* 564
trippedi *sic.* 567
trippiari *sic.* 566
trippodu *sic.* 567
trippu *sic.* 566
tripudiare *it.* 566
trisca *sp. pg.* 565
triscar *sp. pg.* 565
trizziari *sic.* 564
troffa *sic.* 568
trogne *fr.* 569. 570
trogno *piem.* 570
trogolo *it.* 569
troja *it.* 569
trop *sfr.* 566
trossa *pr.* 560
trougne *pr.* 570
trousse *fr.* 560
trufan *sfr.* 568
truffa *it.* 568
truffuni *sic.* 568
trugghiu *sic.* 569
truglia *lucch.* 569
trugno *piem.* 570
trusá *lomb.* 571
trusar *pr.* 571
truscia *sic.* 560
trussá *lomb.* 571
truzzari *sic.* 571
tubero *it.* 568
tuer *fr.* 574
tufo *it.* 43
tumba *sp. pg.* 556
tuord *sfr.* 573
turdu *sic.* 573
turduni *sic.* 573
type *fr.* 575

U.

uccello *it.* 583
ufá *cat.* 218
ufana *pr.* 218
ufanaria *pr.* 218
ufanitad *cat.* 218
ufano *sp.* 218
uffo *it.* 218
ufo *sp. pg.* 218
uggiera *sfr.* 6
uliva *it.* 409
ulivo *it.* 409
umblá *rum.* 41
unni *sic.* 577
uorgh *sfr.* 577
utarâus *sfr.* 270

V.

vacili *sic.* 57
vadu *sic.* 58
vagnari *sic.* 64
vaiana *sic.* 581
vajana *sic.* 581
vajéuna *sfr.* 62. 581
valanga *it.* 303
valicare *it.* 582
vámmara *sfr.* 579
varcare *it.* 582
varrili *sic.* 69
varvabeccu *sic.* 66
vascolo *it.* 583
vasca *it. pg.* 70. 583
vascuence *sp.* 70
veglia *it.* 589
veille *fr.* 589
velina *it.* 584
veranda *it.* (*ingl.*) 588
verd-asca *sp.* 244
verone *it.* 588
verrina *it.* 586
vēsa *piem.* 591
vescia *it.* 591
vesse *fr.* 591
vettovaglia *it.* 546
vibrare *it.* 590
vigier *sfr.* 589
vigiera *sfr.* 589
vigliare *it.* 185
viglio *it.* 185
vigliuolo *it.* 185
vigna *it.* 64
vincido *it.* 250
vir *sfr.* 594
virar *pr.* 222. 590
virare *it.* 222. 590
virari *sic.* 222. 590
virer *fr.* 222. 590
virinu *sic.* 576
viron *pr.* 590
vironner *fr.* 222
virrina *sic.* 586
virsura *messin.* 587
viscia *sic.* 591
viscián *sfr.* 591
viscu *sic.* 592
vísitu *sic. cal. nap.* 593
visitusa *messin.* 593
vissina *pr.* 591
viti *sic.* 594
vitta *sic.* 229
vo *sfr.* 47
voi *it.* 596
volcar *sp.* 90. 595
voscia *sfr.* 591
vozza *sic.* 266
vranca-russina *sic.* 83
vranca-ursina *sic.* 83
vricu *sic.* 85
v'rina *sfr.* 576
vrisca *sic.* 87

vuccagghiu *sic.* 90
vuccagghiusu *sic.* 90
vuccazza *sic.* 90
vui *sic.* 596
vuoi *sfr.* 596
vusca *sic.* 96
vuscagghia *sic.* 96
vuscaloru *sic.* 81
vuturu *sic.* 597

X.

xisca *sp.* 144

Z.

zabaione *it.* 502
zabbina *sic.* 502
zabina *sfr.* 502
záccanu *sic.* 603
zaffiari *sic.* 547
zafier *sfr.* 547
zammatá *sfr.* 603
zammataria *sic.* 603
zammató *sic.* 603
zampuzar *sp.* 472
zanca *sp.* 604
zancada *sp.* 604
zancaio *sp.* 604
zancarron *sp.* 604
zancarruni *sic.* 604
zanco *sp.* 604
zancono *sard.* 604
zancreu *piazz.* 604
zangreu *sfr.* 604
zanzara *it.* 607
zappagghiuni *sic.* 607
zapuzar *sp.* 472
záunk *sfr.* 297
zavu *sfr.* 296. 579
zecca *it.* 555
zenzalo *sp.* 607
zicca *sic.* 555
zicchittari *sic.* 555
zicchittata *sic.* 555
zicchittuni *sic.* 555
zik *sfr.* 555
zimma *sfr.* 176
zinzāauna *sfr.* 607
zirgau *sfr.* 522
zirguni *sic.* 522
zirlare *it.* 607
zito *it.* 608
zitto *it.* 512
zitu *sic.* 608
zocca *sfr.* 555
zocco *it.* 531
zoccu *sic.* 191
zóddari *sic.* 22
zotta *sic.* 54
zoz *sfr.* 532
zozz *piazz.* 137. 532
zu *sic. sfr.* 520
zúbbiu *sic.* 141
zuccu *sic.* 531
zupán *sfr.* 141
zuz *sfr.* 532
zuzu *sic.* 532
zza *piazz.* 190

Palermo.

GIACOMO DE GREGORIO.

SAGGIO DI TOPONOMASTICA DELL'ISOLA DELL'ELBA

DI

R. SABBADINI

Più per diletto, che per altro, nelle mie dimore estive al Cavo nell'Elba, m'ero dato a raccogliere dalla viva voce degli abitanti alcuni dei nomi locali elbani, che meglio richiamavano la mia attenzione, e già n'avevo messo insieme un certo numero, quando mi capitò tra mano la *Toponomastica delle valli del Serchio e della Lima* [1] di Silvio Pieri. La lessi con la certezza di trovarvi molto patrimonio comune, perchè con l'Elba siamo parimenti nel territorio toscano; nè infatti m'ingannai; e così mi sentii invogliato, nella speranza di far cosa non del tutto inutile, a pubblicare un breve saggio di quelle parole, le cui basi occorrono in entrambi i paesi, non senza aggiungerne alcune altre che sono peculiari dell'Elba, ma in modo da tener separate le due serie.

Quando non cito la località dei nomi, s'intende che seguo la carta dell'Istituto topografico militare del 1881; in particolare poi cito con la data dell'anno altre carte, che sono: quella del 1791, annessa alle *Memorie dell'isola dell'Elba* di Sebastiano Lambardi (Firenze 1791); quella del 1832, che forma parte dell'*Atlante del granducato di Toscana* dello Zuccagni Orlandini; e una del 1779, che si trova manoscritta nell'Archivio di Stato di Firenze. Coi numeri preceduti da *P* rimando alle pagine del Pieri, coi numeri preceduti da *IX* o da *X* rimando alle pagine di B. Bianchi *La declinazione nei nomi di luogo della Toscana* [2] e coi numeri preceduti da *A* rimando alle pagine di Corrado Avolio *Saggio di toponomastica siciliana.* [3]

---

[1] *Supplementi periodici all'Archivio glottologico italiano,* V, Torino 1898, p. 1-241.

[2] *Archivio glottol. ital.* IX e X.

[3] Estratto dai *Supplementi periodici all'Archivio glott. ital.*, 1898.

I. NOMI LOCALI PRE-ROMANI

a) Nomi di origine ligure.

Ilva, oggi *Elba*, con l' « e » chiuso, donde apparisce che i Romani pronunciavano breve l' « i ». Non ricondurrei il nome *Ilva* a *Silva*, ma lo connetterei, seguendo il Mommsen (*Römische geschichte* I[6] p. 112), agli Ilvati liguri. Va notato come gl'isolani adoperino con questo nome l'articolo, p. es. « l'isola *dell'*Elba, andare *all'* Elba, abitare *all'* Elba, essere *dell'*, *nell'*Elba », mentre trattano diversamente i nomi di alcuni isolotti appartenenti all'Elba, p. es. « l'isola *di* Palmaiola, andare *a* Palmaiola, *a* Cerboli ».

b) Nomi di origine celtica.

Monte Cenno (?); cfr. II 1b.

c) Nomi di origine etrusca.

Ortano (?); cfr. II 2b.

d) Nomi di origine greca.

Αἰθαλία, Αἰθάλεια, Αἰθάλη. — Così chiamarono i Greci l'isola dell'Elba, certamente da αἴθαλος, αἰθάλη, come videro già gli antichi stessi (Diod. Sic. V 13, 1; Steph. Byz. s. v. Αἰθάλη).

Ἀργῶος. — Questo nome dato al porto dell'Elba è attestato sino almeno dal III secolo av. Cr. da Timeo (Diod. IV 56, 4). Noto qui, senza darvi nessun peso, perchè può trattarsi di errore grafico, che nella carta del 1779 è segnata con *Arguo* la cala immediatamente a mezzogiorno di Portolongone.

II. NOMI DI BASE LATINA O PRESUNTA TALE

1. NOMI LOCALI DA NOMI DI PERSONA

a) Basi comuni.

Caius (P. 18). — *Fosso dei Caicali* = *Cai calles.*

Modius (P. 54).—*Moio* (A. 102 *'u Moiu*, da *modius*, misura).

Vitus (P. 29; IX 433). — *Capo Viti* o *alle Viti* o *della Vite* o *Vita* o *la Vita* = *caput Viti* (*caput* con significato di « promontorio » possiamo quasi scorgere in Stat. *Theb.* II 33-34 *Maleae caput*).

b) Basi peculiari all'Elba.

Avarius. — *Monte Tabari* = *Monte Avari*, *Montabari, poi Monte Tabari.

Bibulus. — *Acquavivola* = *Acqua Bibula* (a Portoferraio c'erano dei *Bibuli*, cfr. Seb. Lambardi *Memorie dell'isola dell'Elba* p. 183).

Calvisius. — *Monte mar di Carvisi* = *vallis Calvisi* (cfr. C. Avolio *Di alcuni sostantivi loc. nel sicil.*, estratto dall'*Archiv. stor. sicil.* XIII, 1889, p. 18 *Calvisiana*).

Cennius. — *Monte Cenno* = *Monte Cenni*, ridotto poi a esito di nominativo (verrebbe la tentazione di dare origine celtica a questo nome, traendolo da *cenn* o *cinn* « capo » ; su di che cfr. R. Ellis, *A commentary on Catullus*, Oxford 1889, p. 392, al verso « Brixia Chinea supposita specula » LXVII 33. Vedi anche A. Holder *Alt-celtischer Sprachschatz* p. 981-2, 1020).

Cervolus. — *Isola di Cerboli* (IX 427 , isola tra l' Elba e il continente).

Felix. — *San Felo* = *Felix*, cfr. *S. Fili* di Calabria, *Archiv. glott. ital.* X 94 (probabilmente il santo si sovrappose al nome romano).

Heronius. — *Fosso della Porterogna* = *Porta Heronia* (per « porta » cfr. P. 187, A. 89).

Liber. — *Capoliveri* = *Caput Liberi* (« la vetta di proprietà di Libero » IX 425; *caput* nel significato di vetta p. es., in Verg. *Aen.* VI 360 *capita montis;* Stat. *Theb.* I 356 *Arcadiae capita*, III 319 *caput Ossae.* L'etimologia comune identifica erroneamente questo *Liber* col Dio *Liber* o ne fa un aggettivo : *caput liberum.* Un'altra etimologia interpretava *caput* nel significato di « capitale », perchè Capoliveri nel medio evo era il capoluogo dell'isola, donde il proverbio, che vive ancora: « Capoliveri capusmundi » , cioè *caput mundi*).

Manianus. — *Monte Magnani* = *monte Maniani.*

Mamilianus. — *San Mamiliano* (anche qui abbiamo la sovrapposizione di un santo).

Mancius. — *Cámpita Manci* o (con etimologia popolare) *Campi Tamanci* = *capita* (« le vette ») *Manci.*

Proculus. — *Golfo di Procchio.*

Pupius. — *Monte Poppe* = *monte Pupi* (l'etimologia popolare ci vede la parola « poppe »).

Ursus. — *Il Pinzi d'Orsi* (monte, 1779). Per « pinzi » cfr. P. 159 e IX 430; per « Orso » IX 419.

2. NOMI LOCALI DA GENTILIZI IN - *ano*.

a) Basi comuni.

Laterius (P. 49). — *Lotrano, Latrani*, oggi *Le Trane* = *Laterianu*.

Marcius (P. 52). — *Marciana* = *villa* o *casa Marciana*.

Marinius (P. 52). — *I Marignoli* (pianura) = *Marinianuli* scil. *fundi* (cfr. IX 408 *Marignolle*).

Martelius (P. 55). — *Martigliano* (1779) o *Mortigliano* = *Martelianu*.

b) Basi peculiari.

*Caletius o *Calentius (?). — *Cala di Calenzano* (1779), *Regione Galonzana* = **Calentianu* (?).

Hortus. — *Spiaggia di Ortano* = *Hortanu* (mi lascia incerto la forma *Hortanum*, con cui Plinio *N. H.* III 52 designa l'etrusca *Horta*).

Melanius. — *Malagniano* (1779) o *Malagnano* = *Melanianu*.

Montinius. — *Montignano* = *Montinianu*.

Sapinius. — *Spiaggia di Zopignano* = *Sapinianu*.

Sicanius. — *Valle di Segagnana* = *Sicaniana*.

3. NOMI LOCALI DA NOMI DI PIANTE.

a) Basi comuni.

Arista (IX 428). — *Cala d'Istia* (1779) = *aristula*.

Barba (P. 79). — *Monte Barbatoio*.

Castaneus (P. 83). — *Castancoli*, locativo di **castániculu* con l'accento ritirato.

Erica (P. 86). — *Punta di Nercio* = *in *éricio* (?).

Esculus (P. 86). — *Isolotto del Liscoli* (concrescenza dell'articolo), cioè *dell' Iscoli* = *esculi*.

Fagus (P. 87). — *Fetovaia* = **fagetuaria*.

Fenum (P. 89). — *Cala Lofeno* (1779). — *Fosso del Feno.* La prima delle due forme, come mostra la condizione dell' articolo, è più antica.

Ficus (P. 88). — *Fonte La Fegatella* (ma si potrebbe postulare anche il basso lat. *fegum*, A. 101 *'u Figottu*).

Filix (P. 88). — *Le Filicaie.* — *Il Felciaio.*

Fraxinus (P. 89). — *Valle del Frasso.*

Hordeum (P. 91). — *Valle Orzaio.*

Ilex (P. 91). — *Le Lecci.*—*Punta della Leccia* (1832).— *Monte Lecciolo.*

Lentiscus (P. 93). — *Il Lentisco.*

Malum (P. 93), *Melum. — *Punta di Mele.*

Morum (P. 94). — *Il Mortaio* = *moretariu.*

Opulus (P. 96). — *Oppito* (in quel di Marciana).

Pabulum (P. 157). — *Cala di Paieto* (1779) = **pabuletu.* All'Elba si chiama « pabbio » e « pavio » (= *pabulum*) un'erba di cui si cibano gli uccelli.

Palma (P. 186). — *Palmaiola*, isola tra l'Elba e il continente, l'antica *Palmaria.*

Pinus (P. 98). — *Punta Pina.*—*Serra Pinella.*—*Monte Pinello.* — *Pinocchia.*

Pirus (P. 99).—*Capo Pero*=*caput piri.*—*Campo del Pero.*— *Serra del Pero.* — *Monte Pericolo* = **piriculu.* — *Monte Perone.*

Pratum (P. 100). — *Val Pradaccia* (1832).

Prunus (P. 100). — *Prunacceta.*

Rapa (P. 102). — *Cala dell'Arpaia* (1779) = *Rapaia.*

Rosa (P. 102). — *Serrone delle Rose.*

Seccia (P. 104). — *Poggio Seccione.*

Silva (P. 105). — *Val Selvana.*

Suber (P. 106). — *Regione Sughera.* — *Suvereto.*

Urtica (P. 107). — *Fosso delle Ordicole*; sicil. « ardicula » = ortica (A. 83 *l'Ordica*).

Vinea (P. 108). — *Vignola.* — *Vignale.* — *Cava della Vi-*

gneria (in quest' ultimo sarà da riconoscere la base *vinea* nel significato militare?).

Vitis (P. 109). — *Viticcio.*

b) Basi peculiari.

Acacia. — *Agaciaccio* = **acaciaceu.*

Alga. — *Cala dell'Aliva* (sotto Capo Castello).

Biodo (giunco). — *Golfo della Biodola.*

Bolbus. — *Bolbaia* (valletta al Cavo).

Calamus. — *Cala de Colomai* (1791) = **calamarii* (A. 79).

Pediculus (stelo). — *Punta di Peducelli.*

Spartum. — *Fosso Spartaia* = *spartaria* (neutro plur.).

Stipes. — *Lo Stipito.*

4. NOMI TRATTI DA ANIMALI.

a) Basi comuni.

Bos (P. 110). — *Ponte Bovalico.*

Caballus (P. 111). — *Fosso delle Cavallacce.* — *Fosso di Acquacavalla* (in entrambi i casi si tengano presenti i « cavalloni » delle acque).

Capitorzola (P. 112). — *Monte la Capitorzola.*

Capra (P. 112). — *Caprile.*

Mandra (P. 115). — *Cala della Mandriola.*

Piculus (P. 115). — *Picchiaia.*

b) Basi peculiari.

Camula (tignola). — *La Camola.*

Pecu. — *Colle Pecoano* = **pecuanu.*

Topo. — *Isolotto dei Topi.*

5. NOMI TRATTI DALLE ACQUE, DALLE CONDIZIONI DEL SUOLO E DA ALTRE CIRCOSTANZE.

a) Basi comuni.

Angulus (P. 137). — *Cala dell'Agno.* — *Punta Agnone.*

Aqua (P. 137). — *Acquarina.*—*Acquaviva.*—*Le Treacque.*

Arena (P. 138). — *Spiaggia di Aregno* o *Naregno* = **arenio*, che sta ad *arena*, come *sabulo* (*-onis*) a *sabulum*.

Argentum (P. 172). — *Collina Argentiera* = *argentaria*.

Balneum (P. 172). — *Bagno*. — *Bagnaia* = *balnearia*.

Botro (P. 140). — *Valle del Botro*.

Burius (P. 121). — *Fosso Burione*. — *Fosso del Buraccio* (all'Elba « buriana » vale accolta di nuvole minacciose).

Cabanna (P. 174). — *Monte Capanne*. -- *Monte Capannello*. -- *Monte mar* (=*vallis*) *di capanna*.

Calanca (P. 185-186 *palanca*). — *Le Calanche* (A. 90 *i Calanchi, 'u Calancuni*).

Callis (P. 173). — *Calle*.

Calvus (P. 122). — *Capo Calvo* (IX 427).

Calx (P. 142). — *La Calcinaia*.

Campus (P. 142). — *Marina di Campo*.

Caput (P. 200 *Capacchia*). — *Il Capocchia*. — *Il Cavo*.

Casa (P. 175). — *Monte Caligna armata* = *casa lignea*.

Cavea (P. 176). — *Regione Gabbiola*.

Ceppo (P. 177). — *Ceppete* (A. 93 *'u Cippu*).

Collis (P. 143). — *Regione Collica*. — *Collaccio*.

Cotes (P. 145). — *Monte di Cote*. — *Cote piane*. — *Punta Cote tonda*. — *Cotete* (in quel di Marciana vive la parola « cote » nel significato di scoglio, masso; cfr. A. 90 *'a Cútula, i Cuti*).

Crupta (P. 145). — *Le Grotte*. — *Grottarione*.

Cucco (P. 145). — *Punta di Cochio* (1779).

Faber (P. 179). — *Monte Fabbrello*.

Fango (P. 147). — *La Fanghiccia*.

Far (P. 87). — *Regione Ferale*.

Fons (P. 148). — *Monte* e *Regione Fonza* (« z » sordo) = **Fontia*.

Gurges (P. 150). — *Fosso di Górgoli*. — *Fondo di Górgori*. — *Fosso Gorgolinato*.

Iugum (P. 150). — *Torre del Giove*. — *Monte Giove* (la falsa etimologia ha dato luogo alla leggenda di un tempio di Giove, cfr. IX 387, 420. A Rio si pronuncia « Giove » con l'« o » chiuso).

Labes (P. 151). — *Lavacchio* (forse meglio da *lavaculu*). — *Fosso La vecchia* = *Labecula*, donde *Lavecchia e poi La vecchia.

Lacuna (P. 151). — *Madonna del Lacona* o *dell'Acona* o *della Cona* = *della Lacona* (ma forse qui operò Εἰκόνα bizant. = εἰκών, cfr. A. 99 *'a Gona, l'Angóna*).

Lama (P. 152). — *Foce della Lamaia.*

Longus (P. 128). — *Campagna Lungaccio.* — *Porto Longone* (ma può anche venire in mente λογγῶνες, pietre forate, a cui si raccomandavano i canapi delle navi, A. 93).

Macina (P. 182). — *Macinelle.*

Marcidus (P. 130). — *Spiaggia di Marcidore* o *Margidore* o *Maciadoro* (1791) o *Maridore* (1779) = *marcidae orae* (locativo ?; cfr. A. 86 *'u Margiu, i Margiuni*, dove è postulato l'arabo *margia*).

Massa (P. 154), Masso (IX 429). — *Punta Massellone.*—*Monte Uomo masso.*

Meta (P. 183). — *La Meta.* — *Le Mete.* — *Il Metone.*

Mons (P. 156). — *Moncione* (IX 387). — *Pomonte* o *Pimonte* = *postmonte* (nelle carte antiche *Pedemontis;* ma è preferibile il *post*, cfr. IX 430).

Murus (P. 183). — *Capo Morcone* (1779).

Orlo (P. 157.) — *Monte Orlano* da **orulu.* — *Monte Orello.*

Pertusus (P. 131). — *Monte Malpertuso* (cfr. A. 81 *Malupurtusu*).

Petra (P. 159).—*Petresi* o *Patresi* o *Pratesi* = **Petrenses.*— *Pietre albe.*—*Pietre rosse.*—*Il Pietrolo* (presso Capo Viti).

Plastrum (P. 161). — *Fosso Piastraia.*

Podium (P. 161). — *Poggio.* — *Regione Poio.*

Pons (P. 187). — *Pontecchio.*

Puteus (P. 188). — *Monte Puccio.* — *Pozzatelli.*

Rivus (P. 163). — *Rio* (paese). — *Fonte Ravicoli* = **riviculi.*— *La Reverina* (un fosso) = **rivulina*, con mutamento di genere; sulla bocca degli abitanti invece suona *La Rivercina*, che sarà **rivulicina.*—*Càla di Uscelli* (1779) = *ruscelli*, poi **luscelli*, **l'uscelli.* — *Re di Noce* = *Rio.* — *Re di Grotte* = *Rio.* — *Kialbano*

= *Rio elbano.* — *Rio di Risalgo* = *Rivu salicum.* — *Calone Rimolinesi* (da *rivi molinus* o da « remolino » turbine?). — *Cala di Ramaiolo* o *Remaiolo* o *Romaiolo* o *Rimaolo* (1791): il primo elemento pare *rivus.*

Rotundus (P. 133). — *Monte Rotondo.* — *Poggio Piritondo* = **perrotundu.*

Saltus (P. 165). — *Salto della Regina* (a Capo Castello). Questo *saltus* « bosco da pascolo », scambiato con *saltus* « salto », diede origine alla leggenda, secondo la quale una regina si gettò dal precipizio nel mare (Avolio *Di alcuni sostant. loc. nel sicil.* p. 10 *'u sautu di Currau ntoninu* con una leggenda simile). Nomi analoghi sono: *Punta della Contessa* (A. 105 *'a Cantissa*) e *Cala dell'Innamorata*, con le relative leggende.

Saxum (P. 165). — *Sasso* (isolotto presso Rio Marina). — *Sássera* = *Saxula.* — *Regione Sassinca.* — *Sassi Turchini.*

Scala (P. 165). — *Gli Scaglieri.*

Serra (P. 166). — *Serra* e *Serrone* son chiamati molti monti (A. 88-89 *'a Serra, 'u Sirruni*).

Sexaginta (P. 184). — *Valle del Sessanta* (presso Ortano).

Siccus (P. 134). — *Seccheto.*

Stabulum (P. 191). — *Fosso Stabbiati* = **stabulatu.*

Stercus (P. 191). — *Fosso di Stracoligno* = *sterculiniu.*

Tofus (P. 168). — *I Tufi.* — *Regione Tofonchino* = **tofunculinu.*

Tumba (P. 193). — *Le Tombe.* — *Fosso Tomba grande.*

Vadum (P. 168). — *Punta di Vadamorta* (1791), ora *Vallemorta* = *Vada mortua* « acque stagnanti ».

Vallis (P. 168). — *Vallecchia.* — *Fosso del Volesi* = *Vallensis* (IX 390). — *Volbiana* = *Valli plana.*

b) Basi peculiari.

Amnis. — *Nisporto* = *amnis portus.* — *Nisportino.* — *Namnia* = *in *amnia.*

Baffa (= perna). — *Le Paffe* (scogliera di pietre grosse e, si direbbe, « paffute »; cfr. *Arch. glottol. ital.* X 12 n. 2 « bafer = grossus, turgidus, ventriculosus ». Bei riscontri sicil. *'a Perna, i Perni*

A. 93. La sorda « p » invece della sonora « b » sarà da attribuire a influsso longobardo).

Bubulus. — *Fosso Caubbio* = *campu bubulus* ridotto a **cabublu* (o meglio da *bibulus* ?).

Cala. — *Cala* (nome comune dei seni di mare). — *Calone.*

Calestro. — *Fosso del Calestrone.*

Carina. — *Colle Carene.*

Cava. — *Cavina* (A. 90 *'a Cavetta*).

Crassus. — *Fosso di Grdssera* (il paese di Grássera fu distrutto nel sec. XVI dai Turchi; nelle carte del medio evo è chiamata *Grassola* = **crassula*).

Crinis. — *Crino delle Puntate.*—*Crino di Serra* (all'Elba vive sempre la parola « crino » per chioma della sommità dei boschi).

Ferrum. — *Spiaggia Ferrata* (1832, sotto Portolongone).— *Portoferraio*, nome moderno, a cui in antico doveva corrispondere *Ferraria*; infatti ancora oggi gli Elbani dicono : « venir di Ferraia, esser di Ferraia, andare in Ferraia ». A *ferraria* si supplirà il sostantivo *officina* , e non *fodina*, perchè a Portoferraio non vi son miniere.

*Formix (=fornix). — *La Fórmicia* (al Cavo).

Fornax. — *Le Fornacelle.*

Fragosus. — *Il Frugoso* (una cala presso Capo Castello, molto battuta dalle onde).

Galera. — *Punta Galera.* — *Fosso Golea.*

Gemini. — *I Gemini* (due scogli).

Glomus. — *Punta della Gioma.*

Guttus. — *Punta di Gottoncello* (1779) = **guttunculu* (*-ellu*).

Infernus. — *Fosso dell'Inferno.* — *Cala dell'Inferno.*— *Fosso dell'Infernetto.* — *Uviale dell'Infernaccio* (ma può esser postulata anche la base araba *fern* « mulino » A. 94 *'u Nfernu*).

Infula. — *Monte* e *Capo dell'Infola* (1832) o *Enfola* o *Enfora* (« e » « o » chiusi), dalla sua forma.

Litus. — *Lito.*

Marga. — *Margaria.*

Mensalis. — *Montemensale.*

Moles. — *Mola* (così si chiama il porto di Longone; cfr. *Mola* di Bari, *Mola* di Gaeta).

Monumentum. — *I Monumenti* (un luogo sopra Le Trane, dove si trovano avanzi di tombe romane; « monumento » in questo significato ancora in Dante *Inf.* IX 131).

Peninsula. — *Regione Penisola.*

*Petia. — *Pisciatoio* o *Pesciatoio* (con falsa etimologia da « pesce ») = **petiatoriu* (A. 101 *'u Pisciaru*).

Pulvis. — *Punta Polveraia.*

Septima. — *Serrone della Settima.*

Seria. — *Fosso al Ziro* (ma potrebbe anche essere dall'arabo *zir*, come fa sospettare l'articolo *al*; A. 99 *'u Nziru*).

Sericum (misura di liquidi). — *Cala Seregoli* = **sericuli.*

Stloppus. — *Lo Schiopparello.*

Tabula. — *La Tavola.* — *Monte La Tabella.*

Terra. — *Terra Nera.* — *Terra Rossa* (1779).

Vallum. — *Volterraio* (antico castello) = *Vallu terrariu* (gli storici Elbani lo fanno derivare da « Volterra » e con questa etimologia creano una dipendenza dell'isola da Volterra durante il periodo del dominio etrusco).

III. NOMI LOCALI POST-ROMANI DI BASE NON LATINA

NOMI DI ORIGINE EBRAICA.

Gethsemani. — *Gessémi* (presso la chiesa diruta di S. Bennato o S. Miniato al Cavo), riflesso popolare genuino. Qui sin dai primi tempi cristiani devono aver preso stanza degli anacoreti. Si pensi alla vicina isola di *Montecristo.*

NOMI DI ORIGINE GERMANICA.

a) Nomi personali longobardi.

*Conisummulus (composto di Cuni X 376 e Summulus X 307, 387). — *Poggio Consumella.*

Grosso (X 313). — *Monte Grosso.*

Perimundo (X 316, 369, 381). — *Monte del Pié di Bondo* (1779; curiosa storpiatura).

*Pipo (donde il diminutivo Pipino X 372). — *Capepe* = *casa* **Pipi.*

Ripaldi (X 314 Monte Ripaldi). — *Punta dei Ripalti.*

Rotpulo (X 314, 383). — *Monte Troppolo.*

Totto (P. 76; X 388). — *Colle di Tutti* (etimologia popolare).

b) Nomi da parole germaniche indicanti accidentalità del suolo.

*Barga (P. 139, vale « altura »). — *Fosso Baracane* (=*Bargana* P. 139).

Berg (« monte »). — *Poggio Berghino.*

Butzen (« torso delle frutta »). — *Punta di Buzzancone.*

Gasse (« viottolo »). — *Fosso di Chiassi* (fino a pochi anni addietro servì anche di strada).

Holi (mod. ted. höhle « caverna »; got. huljan « coprire »). — *Ugliero* (proparossitono, nome di alcune caverne profonde), diminutivo = **hóliulo*, **hóliero.*

Klackjan (« schiacciare »). — *La Stiaccianella.*

Klep (mod. ted. klippe « scoglio »). — *Fosso della Greppa.*

(Sasso. — *Sassi Tedeschi*, presso Longone).

Scharpe (ted. moderno schärpe « ciarpa »). — *Punta delle Ciarpe.*

Sneck (« barca »). — *Fosso della Gneccarina*, dal diminutivo **sneckulina* (qui *sneck* avrà il valore di « alveo », come nel sicil. « naca de chiumi »; cfr. A. 90 *'a Naca, i Nachi*).

Spitze (« punta »). — *Punta Sprizze.*

Wald (P. 109 « bosco »). — *Campagna Gualdo.* — *Macchia*

Valdana. — *Costa del Gualdarone*, accrescitivo del diminutivo **waldulo*, **waldero.*

*Zanke (=zinke « rebbio »). — *Punta della Zanca.*

Aggiungiamo il suffisso med. a. ted. *-ink*, mod. ted. *-ing* (X 358), in *Sassinca* (II 5a), suffisso tuttora vivente in *Pugginco*, che vale « abitante del Poggio ». Metteremo qui anche *Le Francesce* (1832) e i *Monti Le Martinasche* (1779), con suffisso ligustico in quest'ultimo (X 345).

NOMI DI ORIGINE ARABA.

Lasciando impregiudicata l'origine araba di *Margidore* (II 5a), di *Inferno* (II 5b) e del *Fosso al Ziro* (II 5b), citiamo l'*Acqua Moresca*, una sorgiva al Cavo, e *I Magazzini*, ar. *al-machsan*, una pianura presso Portoferraio. Ancora oggi all'Elba son chiamati « magazzini » le case campestri. Parimenti in Sicilia più luoghi portano il nome *'u Magazzenu*, *i Magazzé* (A. 98).

IV. TENTATIVI ETIMOLOGICI

*Papinius, Varius, *Semonianus, Manius, Mattius.*

Questi cinque nomi personali mi sembra di poter trarre da *Papí* (= *Papini*), da *Calabaja* (= *calli Varia*), da *Campo Simignani* (= **Semoniani*), da *Maniselvi* (= *Mani silvae*) e da *Mattemonti* (= *Matti montes*) del Pieri 199, 210, 212, 219.

Riguardo ai due ultimi, io postulo *Mani*, *Matti*, e non *Manii*, *Mattii*, come si postula *Mari* e non *Marii* per *Casamare*, *Semproni* e non *Sempronii* per *Fossombrone* etc., perchè, nonostante i dotti scrupoli del Bianchi (IX 379), è da ritenere che il genitivo dei sostantivi in *-io* abbia nel latino foneticamente dato un solo « i » e che i due « i » derivassero da ricostruzioni di letterati e di grammatici. Nè mi preoccupa l'accento proparossitono di Brindisi = *Brundisi*, di Mércori = *Mercuri* (*dies*), di Forlimpópoli = *Foru Popili*, di Pádova = *Patavi* e simili, perchè anche qui si può dubitare della

veracità o, non foss'altro, del valore assoluto delle regole tramandateci dagli antichi [1].

Cai o *Gai?*

A prima giunta nel *Cai* del Lucchese e meglio nel *Caicali* (II 1a) dell'Elba e nei *Cajano* citati dal Bianchi (IX 409) crediamo di ravvisare il genitivo *Cai* di *Caius;* ma se pensiamo che sono riflessi popolari, dovremmo aspettarci *Gai*, perchè i Romani pronunciavano *Gaius*. Vero è che la triade « Tizio, Caio e Sempronio » ci presenta *Caio;* ma è triade di origine letteraria, perchè per via popolare si sarebbe presumibilmente avuto **Tezzo* e **Semprogno*. Sarà allora da riconoscere nella sorda iniziale di *Caio* l'azione della pronuncia longobarda?

*Cubicula, *Opaciculus, *Novalicus, *Solaticus.*

A queste basi riconduco *Covecchia, Baciglio, Navalico* e *Persolatica* (=*prata *solatica*) del Pieri 204, 195, 211, 213.

Fluviale, Clanius.

Nell'Elba i Marcianesi designano alcuni torrenti col nome di *l'Uviale* (*Viale* nella carta topografica militare), dove mi pare sia da riconoscere la base *fluviale*, che in un periodo anteriore alla riduzione del nesso « flu » in « fiu » diede **luviale*, diviso poi *l'uviale*. Con perfetta analogia *Clanius* (fiume presso Napoli) prima della riduzione di « cla » in « kia » diede **Lagno*, ora *l'Agno*.

---

[1] Ma qui m'incontro coi Maestri: con l'Ascoli e col D'Ovidio per il trattamento della tonica in *Brindisi*, e altri nomi simili, che si suppongono rifoggiati sui derivativi (*Archiv. glottol.* X 428-9; quanto specialmente a *Malta, Trapani* e *Palermo* sarà da tener conto della pronuncia araba? cfr. Avolio *Di alcuni sost. loc. nel sicil.* p. 4); col D'Ovidio per l'accento dei genitivi latini *Brundisi, Valeri* etc. (*Arch. glott.* X 419); col D'Ovidio (*Arch. glott.* IX 84-97) e col Meyer-Lübke (*Italien. Grammatik* p. 59-61) per il riflesso delle vocali finali; e sarà perciò il caso di dire: *ne sutor supra crepidam.*

Angulus.

L'Elba ha la *Cala dell'Agno* e la *Punta Agnone* (II 5a), nei quali nomi, al pari che nell'*Agno* del Lucchese (P. 109, anche *Callagnolo* del Casentino? IX 432), ravviso non *agnus*, ma *angulus*; tanto più che il Lucchese possiede *Agnari* = *Anghiari* (P. 137), e forse *Agnolata* (P. 194). Si confronti la *Cala Agnuni* nel golfo di Catania e *Agnone* di altre località in Sicilia (e nel Napoletano) col sic. « agnuni » = angolo, dove non è da pensare ἀγκών, perchè di questa parola nel sicil. è continuatore « ancona ».

*Amnis, *Amnius, *Amnia.*

Nell'Elba troviamo *Nisporto* e *Nisportino* (II 5b), che si possono spiegare per *amnis portus*, intendendo *amnis* nel significato di « ruscello ». Un'altra località dell'Elba, una campagna presso Terra nera (Portolongone), traversata da un fosso, si chiama *Namnia* (II 5b), che sarà *in *amnia*, poichè da *amnis* possiamo postulare un aggettivo **amnius*, come **fontius* da *fons*. La persistenza del nesso « nj » sarà da attribuire alla presenza del « m ». Lo stesso fenomeno vorrei scorgere nei lucchesi *Anja* e *Volanja* (P. 194), che sono appunto due fiumi e che corrisponderanno ad **Amnia* e *Vallis *amnia*. *Volanja* ha anche la forma *Volagna*, nella quale abbiamo la piena riduzione del nesso « nj », come l'avremo forse nell'altro nome *Nagni* (P. 109), che ricondurremo a *in amni*. Un torrente del Veneto, che nel corso inferiore prende nome di *Guà* (= *Vadum*), alle scaturigini si chiama *Agno* (donde *Valdagno*), che sarà pure da ricondurre ad **amnius*, come il fiume *Agno* del Canton Ticino; e ad **amnia* ricondurremo il fiume *Agna* della Lombardia (Brescia) e il torrente *Agna* della Toscana (Prato-Magno). Per *Agnone*, torrente nel Napoletano, non abbiamo bisogno di ricorrere ad **amnio amnionis*, poichè è accrescitivo di *Agno* da **amnius*; mentre *Agnone*, quando non significhi fiume o torrente, è accrescitivo di *Agno* da *angulus*.

Vallis.

La parola *vallis* assume nei nomi locali forme inaspettate, dovute alla proclisi. La più ovvia di esse è *bal*, p. es. *Baliberta* (P. 118) = *Vallis aperta*; *Balconevisi* = *Vallis Cunighisi* (X 306); indi *vol*, p. e. *Volbiana* (II 5a) = *Vallis plana*, e *bar*, p. e. *Barigiana* (P. 169); e così *Bareglia* e *Baruglia* (= *vallicula*, *vallucula* P. 196). Da *bar* e *bal* devono essere usciti, per adattamenti etimologici, *mar* e *mal;* sicchè io trarrei a questa base alcuni nomi recati dal Pieri, quali: *Malapiana* (129) = *Vallis plana; Malocchio* (209) = *Vallocula*, identico perciò a *Valocchio* (169); *Maloperta* (118) = *Vallis operta; Maragualda* dal Pieri stesso egregiamente confrontato con *Valleguandola* (210). In tal modo trovano plausibile spiegazione i due nomi locali elbani *Fosso di mar* (= valle) *di Carvisi* (II 1b) e *Monte mar* (=valle) *di Capanna* (II 5a), che a prima vista fanno perdere ogni speranza.

Il suffisso - *uario.*

Il Pieri si fa scrupolo di postulare un **falcuaria* per spiegare *Falcovaia* (205); ma ogni scrupolo deve sparire col confronto del nome locale elbano *Fetovaia* (II 3a), che si riconduce indubbiamente a **fagetuaria*, da **fagetum*. Di suffissi - *uario* aggiunti a temi in - *o* porge più d'un esempio anche il latino letterario: *actuarius*, *bustuarius*, *dossuarius*, *fustuarium*, *promptuarium*.

Fornix, **Formix.*

Portano il nome di *Forno* molti luoghi del Lucchese e alcune grotte elbane lungo la spiaggia, le quali servono talvolta di ricovero alle barche. Qui oltre alla base *furnus*, credo si abbia a postulare anche *fornix*, perchè quelle grotte hanno veramente l'aspetto di *fornices*. Per l'esito del caso retto *fornix* in « forno » abbiamo nell'Elba l'esempio analogo di *Felix* riflesso in *S. Felo*

(II 1b) e nel Lucchese *salix* riflesso in *Sala* (P. 103, 189); nell'italiano « orafo » da *aurifex*, « gorgo » da *gurges*, nel ven. « cotorno » da *coturnix* (*Archiv. glottol.* X 94). Uno di quei *Forni* elbani, recentemente distrutto per aprire la strada, era in una punta del Cavo e si chiamava *La Fórmicia* (II 5b). Qui comparisce il riflesso dell'obliquo *fornice*, con adattamento etimologico a « forma », se pure non è preferibile, come a me sembra, supporre una base **formix*, stabilendo la proporzione: **formix* : *fornix* = *formus* : *fornus*. Per l'esito di « formicia » invece di « fórmice » e per il mutamento del genere l'Elba offre altri esempi analoghi: la « cimicia » = *cimice*, la « pulcia » = *pulice*, la « pómicia » = *pumice*; conservando il genere « fálicia » = *falce*; esempi lucchesi: « Viticia » da *vitice* (P. 108), « Félicia » da *filice* (P. 88); esempi affini italiani: « pancia » = *pantice*, « forbicia » = *forfice*, « salcio » = *salice*.

V. CONSIDERAZIONI STORICHE.

L'Elba è povera di documenti storici, poichè dopo quelli conservatici dagli scrittori greci e latini [1], bisogna saltare al secolo XIII dell'era volgare per trovarne degli altri; ed è parimenti povera di materiale epigrafico [2] e di avanzi archeologici [3]; sicchè la toponomastica può fornire alla storia un prezioso sussidio.

Del resto le testimonianze dirette degli antichi si riducono a ben poco, cioè alle notizie sulle sue miniere e sulla scavazione e sul commercio del ferro e alla menzione del porto Argoo. Che se volessimo indagare p. es. la sua condizione politica, ci sarebbe d'uopo ricorrere alle ipotesi, combinando le testimonianze indirette di Vergilio, Varrone e Strabone, dalle quali sembra risul-

[1] Si possono vedere citati nel *Corpus Inscr. Lat.* XI 1 p. 412.

[2] Dieci epigrafi in tutto, *ibid.*

[3] Seb. Lambardi, *Memorie dell'isola dell'Elba*, p. 171, 182-183, 188, 190, 194, per ciò che riguarda gli avanzi romani di Portoferraio; altri ruderi romani si trovano a Capo Viti, a Capo Castello, alle Grotte, ai Magazzini, in Val di S. Martino, a Campo.

tare che l'Elba dipendesse da Populonia; Vergilio [1] infatti nel passare in rassegna i paesi etruschi che porsero soccorsi a Enea, nomina insieme Populonia e l'Elba; e Varrone [2] e Strabone [3] narrano che il minerale dell'isola veniva fuso nei forni di Populonia.

Assai più ci dice la toponomastica, e più ci dirà ancora, quando la raccolta sia completa e non ristretta a un saggio, come è il presente; ma io non intendo qui, chè non son da tanto, di entrare in una discussione generale storica; mi contenterò bensì di toccare solo una questione particolare, quella del porto Ἀργῷος.

L'Elba possiede due ampi e sicuri porti naturali, l'uno di Portolongone, l'altro di Portoferraio, dei quali l'ultimo è da tutti identificato con Argoo: ma erroneamente, a mio credere. Già il sito di Portolongone ci suggerisce che esso deve essere stato adoperato per il primo, trovandosi le miniere di ferro tutte ad oriente nelle sue vicinanze; e non si capirebbe come mai gli Elbani, con un seno così prossimo, comodo e sicuro, andassero a Portoferraio a imbarcare il minerale. Si badi poi alla denominazione di *Mola* (II 5b), che dura tuttavia al porto di Longone: denominazione che si riconduce alla base *moles*, della quale conserva il genere femminile originario, rivelandosi con ciò più antica del maschile « molo » e attestando insieme nell'antichità costruzioni portuali. Aggiungiamo che dalle testimonianze già ricordate di Varrone e di Strabone si rileva che al loro tempo, ossia fino a tutto il primo secolo av. Cristo, l'Elba non aveva ancora fonderie sue proprie di ferro, il quale veniva trasportato nei forni di Populonia; e ciò è quanto dire che non era sorto ancora Portoferraio ossia la *officina ferraria* (II 5b). Vero è che l'etimologia di Αἰθαλία da αἰθάλη e αἴθαλος (Id) « fuliggine, favilla, fiamma » presuppone l'esistenza di forni fusorii; ma di qui non è necessario trarre che ci fosse un'officina centrale; chè anzi quanto più sparsi erano i forni, tanto più spontanea si affacciava ai Greci l'idea di chiamare quell'isola

[1] *Aen.* X 172-174.
[2] ap. Serv. *ad Aen.* X 174.
[3] V 2, 6. Testimonianza importante questa di Strabone, perchè *de visu*: εἴδομεν.

« la terra della fuliggine e delle fiamme »; e a ogni modo la toponomastica ci attesta la presenza di forni alle *Fornacelle* (II 5b), che sono nella parte orientale dell'isola, presso alle miniere.

Se pertanto l'*officina ferraria*, ossia Portoferraio, non può risalire più in là del primo secolo dell'era volgare, mentre Argoo è attestato sino almeno dal sec. III a. Cristo (I d), e se Portolongone aveva già in antico costruzioni portuali, è ovvio identificare Argoo con Portolongone.

Alla stessa conclusione ci conduce Apollonio Rodio, il quale racconta (IV 652-656) come gli Argonauti, approdati all'Elba, si asciugassero il sudore con sassolini (ψηφῖσιν) ch'erano sparsi sulla spiaggia, e come lasciassero al porto il nome di Argoo. Per quanto poetico e fantastico sia il racconto, doveva avere un fondamento nelle relazioni de' marinai, che battevano quei mari; e siccome lo sbarco avvenne, com'è naturale supporre, nel porto Argoo, così bisognerà cercare nelle vicinanze di esso i sassolini sparsi per la spiaggia, i quali altro non sono se non i detriti di minerale di ferro, di pirite, di quarzo etc., ond'è coperta p. es. la bellissima spiaggia di Terra Nera, a breve distanza da Portolongone. Di tali detriti non poteva aver traccia Portoferraio, dove non sono miniere; sicchè è forza ritenere che lo sbarco immaginario degli Argonauti sia da collocare nella parte orientale dell' Elba, vale a dire a Portolongone.

Catania.

REMIGIO SABBADINI.

IL VOCALISMO

DEL DIALETTO GALLO-ITALICO DI NICOSIA IN SICILIA

DI

M. LA VIA

AVVERTENZA

Questo saggio è parte di un lavoro — che fra non guari vedrà la luce — sui dialetti delle così dette *colonie lombarde* di Sicilia, ed abbiamo voluto offrirlo, come primizia, ai colti lettori dei bene augurati *Studi glottologici italiani*, per fare omaggio al valoroso Direttore di essi, Giacomo De Gregorio, a cui indiscutibilmente spetta il vanto di aver pel primo studiato, con criteri tecnicamente e sistematicamente scientifici, questi dialetti ch'egli appropriatamente denominò *gallo-italici*.

Abbiamo scelto, per questa primizia, il dialetto di Nicosia, comune a Sperlinga, perchè fin'oggi meno degli altri conosciuto e studiato. Lo stesso De Gregorio, nella sua pregevole *Fonetica dei dialetti gallo-italici di Sicilia*, [1] se ne occupò nelle note, nelle quali rilevò semplicemente alcuni dei fenomeni più caratteristici, pei quali il vernacolo di Nicosia differisce da quello di San Fratello, preso come termine di paragone. E dal lato folklorico ce

[1] *Archivio glottol. ital.* Vol. VIII, pp. 304-16.

ne siamo occupati noi, pubblicando delle novelle e dei proverbî popolari etc. [1].

Or è mestieri che i dialetti gallo-italici di Sicilia siano conosciuti in tutte le loro più minuziose particolarità, per potersi finalmente definire la *vexata quaestio* della patria di queste colonie e dell'epoca della loro immigrazione; laonde non parrà superfluo, anche dopo le pubblicazioni del De Gregorio [2] e del Morosi [3], uno studio—del quale questo è, come abbiam detto, parte—che si proponga il còmpito di far conoscere questi dialetti quanto meno incompletamente e più esattamente sia possibile, da parte di chi, non senza fondamento di ragione, può presumere di averli familiari a cagion di nascita e di studio. E il momento non potrebbe essere più opportuno, poichè ora più che mai attivi fervono gli studî sulle origini dei nostri vernacoli, onde in brevissimo tempo abbiamo visto succedersi tre lavori sullo stesso arduo tema [4].

Per la trascrizione, abbiamo procurato di attenerci ai segni adoperati nell'*Archivio glottologico italiano* dell'Ascoli, giusta le applicazioni fattene dal De Gregorio alla trascrizione dei nostri vernacoli.

ȧ, suono intermedio tra l'*a* e l'*o*;
ä, suono intermedio tra l'*e* apertissimo e l'*a*;
é, *e* chiuso italiano;
ẹ, un'*e* più chiuso dell'*e* chiuso italiano;

---

[1] M. La Via, *Proverbî, novelle, giuochi fanciulleschi, usi religiosi del popolo nicosiano in Sicilia*, nei Voll. V, VI, VII, VIII dell'*Archivio per lo studio delle tradizioni popolari*, diretto da G. Pitrè e S. Salomone Marino.

[2] *Affinità del dialetto di San Fratello con quelli dell'Emilia*. Torino, Loescher, 1886. — *Saggio di fonetica siciliana*. Palermo, Tipografia Michele Amenta, 1890.

[3] Nell'*Arch. glottot. ital.* Vol. VIII, pp. 407-22, e Vol. IX pp. 437-9.

[4] De Gregorio, *Sulla varia origine dei dialetti gallo-italici di Sicilia con osservazioni sui pedemontani e gli emiliani (Arch. stor. sic.* Anno XXII. N. S. pp. 390-439, Palermo 1897); Carlo Salvioni, *Del posto da assegnarsi al Sanfratellano nel sistema dei dialetti gallo-italici* (*Arch. glott. it.*, v. XIV, pp. 437-52, Torino, 1898); De Gregorio, *Ultima parola sulla varia origine del sanfratellano, nicosiano e piazzese* (*Romania*, V. XXVIII, pp. 70-90. Paris, 1899).

ẹ, un *e* poco distinto;

ə, *e* evanescente, quasi muto;

i, finale è sempre indistinto, tendente ad *ẹ*;

ọ, un *o* più chiuso dell'*o* chiuso italiano;

ù, un *u* così largo che può dirsi un *o* molto chiuso;

j, seguito da vocale indica il dittongo;

c, *g*, sempre gutturali, anche avanti ad *e*, *i*, nei quali casi però, in sostituzione di *c* adottiamo *k*;

ć, *ǵ*, sempre palatini, anche innanzi ad *a*, *o*, *u*;

č, *ǧ*, adoperati nell'*Arch. glottol. ital.* dall'Ascoli per rappresentare la palatina speciale del ladino, che riesce intermedia fra la combinazione *kj* e il *c* ital. di *selce*, per noi invece esprimono il completo schiacciamento di *c* (*k*), *g*, a contatto con *j*, comunemente rappresentato coi gruppi *chj*, *kj*, *ghj*; [1]

ñ, suono di *gn* nell'italiano *cagna*, *segno*;

s, in qualunque posizione ha il suono di *s* sordo (ital. *sapere*, *pensare*);

š, suono di *sc* come nell'italiano *scemo*, *sciame*;

z, suono di *z* dolce (*d*+*s*);

ž, suono di *z* aspro (*t*+*s*);

ź, suono di *s* sonoro (ital. *rosa*);

ž, suono di *j* francese in *jamais*, *déja*.

Avvertiamo in ultimo, che *n* innanzi a consonante esprime una semplice risonanza nasale, (es. *ndernù*), e che *an*, *ẹn*, *ẹn*, *in*, *ọn* non esprimono che le rispettive vocali nasali, non avendo voluto adoperare segni particolari (*ẽ*, *ĩ*, ecc.) per non esagerarne il numero.

Sulle vocali toniche modificate (*ä*, *ẹ*, *ọ*, *ù*) non abbiamo potuto segnare l'accento; ma il lettore facilmente si regolerà, essendo per lo più gli esempî dei nostri spogli accentati come nelle corrispondenti parole italiane. Quando l'accento cade sul dittongo (*jä*, *je*) si ripartisce sopra i due elementi di esso, fermandosi più specialmente sul secondo.

---

[1] Vedi: De Gregorio, *Saggio di fonet. sic.*, ediz. cit., § 67.

VOCALI TONICHE.

A.

1. Notiamo innanzi tutto il fenomeno dell'*e* da *a* nei seguenti casi:

α) nell' -*ARE* degli infiniti:

adatés adattarsi, *amé* amare, *babié* (sic. babbiari) far lo gnorri, *badé* badare, *bafés* (sic. abbaffarisi) accoccolarsi, *balé* ballare, *batié* (sic. vattiari) battezzare, *bisé* (sic. abbissari) guastare, *bramé* bramare (ed anche: muggire), *bruské* (sic. abbruscari) abbrustiare, *calé* calare, *calié* (sic. caliari) abbrustolire, *caminé* camminare, *capité* capitare (ed anche: buscarne), *carcarié* (sic. carcariari) schiamazzare, *carpiné* carminare, *castigé* castigare, *caté* (sic. accattari) comperare, *catunié* (sic. catuniari) infastidire, piagnucolare, *de* dare, *fe* fare, *fidés* fidarsi, *fiské* fischiare, *fumé* fumare, *gabé* gabbare, *gatié* (sic. gattiari) andare in gattesco, *gavité* (sic. gavitari) risparmiare, *grate* grattare, *grié* gridare, *guastés* guastarsi, *manié* (sic. maniari) maneggiare, *mascaré* mascherare (col significato di: sporcare, tingere di nero), *mudé* mutare, *nadé* nuotare, *pagé* pagare, *pasé* passare, *pisté* pestare, *rraspé* raspare, *sparé* sparare, *spiré* spirare, *ste* stare, *stiré* stirare, *sudé* sudare, *také* attaccare (col significato di: legare), *talié* (sic. taliari) guardare, *tasté* (sic. tastari) gustare, *tiré* tirare, *trapasé* trapassare, *vié* (sic. abbijari) buttare, ecc., senza alcuna eccezione; ma usansi promiscuamente i superiori esemplari, nonchè: *amérù*, *babiérù*, *badérù*, *balérù*, *batiérù*, *bisérù*, *bramérù*, *bruskérù*, *calérù*, *catérù*, ecc.;

β) nell' -*ATE* della seconda pers. plur. del pres. indicat. e imperativo:

arméi armate, *bajéi* abbajate, *baskiéi* (sic. baschiati) smaniate, *bastéi* bastate, *cardéi* cardate, *fikéi* ficcate, *guardéi* guardate, *paliéi* (sic. paliati) paleggiate, *parréi* parlate, *pasiéi* (sic. passiati)

passeggiate, *pitéi* (sic. pittati) dipingete, *rraskéi* raschiate, *scanéi* scannate, *scarféi* (sic. scarfati) riscaldate, *scatéi* (sic. scattati) scoppiate, *scatiéi* (sic. scattiati) sferzate, *sfuméi* sfumate, *trapéi* attrappate, ecc., e con la perdita della *i* finale: *barkiév* (sic. barchiativi) barcamenatevi, *carpév* (sic. accarpativi) afferratevi, *jutém* aiutatemi, *maduréli* maturateli, *maridém* maritatemi, *parév* paratevi, *sarvéia* conservatela, ecc.;

γ) nei seguenti esempî isolati:

carrəvé carnevale, *éigua* ed *éugua* acqua, *ndérnù* indarno; oltre: *ǵjétù* (jacto) getto, *gréviù* (grave-) insipido, *mérca* bersaglio (significa pure: egli marchia), *mércù* marchio (sost. e verbo), che sono comuni al Siciliano. E non riportiamo *alégrù* (sic. allegru) e *réña* (sic. gregna) covone, perchè—come ben osserva il De Gregorio [1]—è ormai assodato, che il primo non riflette il classico *alacer*, bensì l'antico latino *álecer*, dal quale il latino volgare *alecris*, ed il secondo a stento può condursi a *grano*, essendoci venuto probabilmente dallo Spagnuolo.

2. - *ARIO* - *ARIA*, per la ben nota via dell'attrazione, dànno:

α) *mpáirù* pari, *rráirù* raro, *spáiri* dispari, *źváira* varia (detto dell'uva, quando i suoi acini incominciano a prender qua e là il color bruno); e per analogia coi precedenti: *áigrù* agro, *máigri* magri, *spráinù* (sic. spanu) rado [2];

β) *argəntjerù* argentiere, *áutérù* altare, *barbjeri* barbieri, *bəkjerù* bicchiere (bicarium), *bǫćjerù* (fr. boucher) beccajo, *bǫtəgjerù* bottegajo, *canbarjerù* cameriere, *candəljerù* candeliere, *capəḑjerù* cappellajo, *carnjerù* carnajo, *carźarjeri* carcerieri, *cáudjera* caldaja, *cáužjeri* calzari, *čankjerù* (plancarius) macellaio, *cǫnsəǵjerù* consigliere, *cǫstǫrjerù* (ant. fr. coutourier, sic. custureri) sarto, *cravjerù* caprajo, *fəgjera* (ficaria) fico pianta, *fərrjerù* ferrajo; *frǫstjera* forestiera, *fumjerù* (fr. femer, sic. fumeri) concime, *ǵəźjerù* (ant. fr. jusier, sic. giseri) gozzo, *gǫljera* (fr. collier) collana, *jera* aja, *locandjera* locandiera, *mǫlənjerù* (sic. mulinaru)

---

[1] *Saggio di fonetica siciliana*, Tipografia Michele Amenta, Palermo, 1890, p. 11.

[2] Cfr. Ascoli, *Arch. Glott. Ital.*, Vol. I, p. 275.

mugnajo, *panətjeri* panettieri, *pəgǫrjerù* pecorajo, *pǫrkjerù* porcajo, *vęrsjeriù* (avversario) demonio, ecc., ma: *càudarárù* calderajo, *ḍavandára* lavandaja, *fǫrnara* fornaja, *frəvárù* febbrajo, *ǵisára* (gessaia) cava di gesso, *pastára* pastaja, *scarpára* scarpaja ecc.;

γ) *bǫrdǫnjä* (sic. burdunaru) mulattiere, *bražjä* braciere, *ḍǫǵjä* (locarium) pigione, *fǫgǫljä* focolajo, *granjä* granajo, *paǧjä* pagliajo, *pęnsjä* pensiero, *sǫljä* solajo, *tęrdənjä* (sic. tirdinari) antica moneta equivalente ad un centesimo.

3. L'*a* si attenua in *ę* nell'-*AMUS* dei verbi (1ª pers. plur. del pres. indicat. e imperat.):

armęma armiamo, *bažęma* baciamo, *cantęma* cantiamo, *dęma* diamo, *dǫnęma* doniamo, *làudęma* lodiamo, *pasęma* passiamo, *stęma* stiamo, *tiręma* tiriamo, *žapęma* zappiamo, ecc., senza eccezione.

4. Notevoli i seguenti riflessi di *a* in *habeo*, *sapio*:

uà e *uài* ho, *suà* e *suài* so.

5. In tutt'altri casi *a* schietto:

árma anima e arma, *báva*, *cráva* capra, *dáma*, *fáva*, *gáta* gatto, *grása* grassa, *láti* lati, *mára* amara, *nàda* annata, *Nǫnziáta* Annunciata, *pádri* padri, *santitá*, *trávi* travi, *vacánta* (sic. vacanti) vuota, *vámpa*, *vəritá* verità, ecc. ecc.

E aperto del lat. volg. = *ĕ* del lat. lett.

6. Per lo più si frange in *je*:

ajerù ieri, *bjen* bene, *brjevù* breve, *crježia* chiesa, *ḍjejù* leggo - e - ere, *ḍjeitù* letto (sost.), *ḍjevərù* lepre, *ḍjevù* - *a* levo - a, *dježù* dieci, *fjera* (mercato), *frjeva* febbre, *məžjeria* miseria, *mjedəgù* medico, *mjedù* mieto - e - ere, *mjeǧù* meglio, *njegù* - *a* nego - a, *nješù* esco - e, *njevù* (nēpos) nipote, *pjegǫra* pecora, *pjei* piedi, *pjeitù* petto, *pjenčəni* pettini, *Pjetrù* Pietro, *prjega* prega, *rrjeǧù* reggo - e - ere, *sjeǧa* sedia, *sǫǵjeti* soggetti, *tjeñù* tengo, *tjen* tiene, *tjenənù* tengono, *vjeñù* vengo, *vjen* viene, *vjenənù* vengono, *vjestù* vesto - e, ecc.

7. Talvolta, e quasi generalmente nei casi di END, ENS, ENT, si attenua in *ę*:

argęntù argento, *ḍamęnti* lamenti, *ḍęnti* lenti, *dęnti* denti, *frǫmęntù* frumento, *męndǫla* (amendola) mandorla, *męntù* mento - e,

momęnti momenti, *ntęndù* intendo - e - ere, *parętti* parenti, *pàumęnti* palmenti, *sarmęnti* sermenti, *səmęnza* semenza, *sęmprù* sempre, *sęntù* sento - e, *sęrpęnti* serpenti, *sətęmbrù* settembre, *spęndù* spendo - e - ere, *stęḍa* stella, *stęndù* stendo - e - ere, *tęmpi* tempi, *vęntù* vento, ecc.

8. E finalmente presenta piuttosto abbondante la doppia condizione siciliana in *e* ed in *i*:

α) *bei* belli, *capela* cappella, *ćentù* cento, *ćərəvéù* cervello, *ćerta* certa, *ćerva* cervo, *ḍanterna* lanterna, *dəżertù* deserto, *erba*, *esù* essere, *fənestra* finestra, *ferri* ferri, *festa*, *nespǫla*, *neża* (nepta) nipote, *njentù* niente, *nvernù* inverno, *perdù* perdo - e - ere, *pértəga* pertica, *pei* pelli, *prəsenzia* presenza, *sagramenti* sagramenti, *seḍa* sella, *səlenziù* silenzio, *senziù* senso, *żmerra* merlo, *tebədù* tiepido, *tenəra* tenera, *terra*, *terżù* terzo, *testa*, *vədei* vitelli, *vermi* vermi, *verti* aperti, *żernù* cerno - e - ere, ecc.

β) *ćitrù* cedro, *Diù* Dio, *ia* (ego) io, *mia* mio - a, *nivǫla* (nĕbula) nuvola, *pətrǫsín* (πετροσέλινον) prezzemolo, ecc.

E chiuso del lat. volg. = ē, ĭ del lat. lett.

9. Riflesso normale *ę*:

Lat. lett. ē:

avę avere, *cadęna* catena, *candęla*, *crędù* credo - e - ere, *ęna* avena, *ęsca*, *fę* fece, *fęi* feci, *fęməna* femmina, *mężù* mese, *mǫnęda* moneta, *pǫdę* potere, *prażę* piacere, *quarężəma* quaresima, *ręna* arena, *rręda* rete, *savę* sapere, *sęz* sedici, *tęla* tela, *tərręn* terreno, *tręz* tredici *utębəlù* [1] utile, *vęna* vena, *vǫlę* volere, *żętǫla* (da acētum) acetosella, ecc.

Lat. lett. ĭ:

bręsca (brisca) favo, *ćężəri* ceci, *ḍargęża* larghezza, *ḍęñù* legno, *ḍęngua* lingua, *ḍętra* lettera, *dęñù* degno, *dǫmęnəga* domenica, *ęḍa* ella, *fędù* fede, *fęnġù* fingo - e - ere, *fręgù* - *a* frego - a, *ġęmbù* gibbo, *maravęǧa* maraviglia, *męntù* (dum interim) mentre, *mętù* metto - e - ere, *nęvù* neve, *pęnna* penna, *pęši* pesci, *pężù* pece, *pęi* peli, *rręsca* (arista), *sę* sete, *sęca* secca, *vęnżù* vinco - e - ere,

[1] V. *Arch. glott. ital.* Vol. I, p. 14, nota 3ª.

vęrǵəna vergine, *žęǧù* ciglio, *žępi* ceppi, *žęrcù* - *a* cerco - a, *žęvù* (sic. civu) seme, ecc.

10. Pochi esempî in *ęi*:

Lat. lett. ē:

arsęira ieri sera, *sęira* sera, *tręi* tre, *žęira* cera.

Lat. lett. ĭ:

fręidù [1] freddo, *nęirù* nero, *pęirù* pero.

11. Si frange in *je* nei soli seguenti casi di *e*:

bjestia bestia, *djebǫlù* debole, *rrjegǫla* regola, *šjevǫlù* flebile.

12. Condizioni siciliane:

Lat. lett. ē:

α) Riflessi in *e*:

cǫéta quieta, *davera* davvero, *debəti* debiti, *moǧjé* (muliere-) moglie, *nǫvéna*, *pe* piede, *pesta* peste, *rreñù* regno, *teti* tetti, *vəleni* veleni, *veli* veli, *vera* vera, ecc.

β) Riflessi in *i*:

canitù canneto, *čin* pieno, *ćitù* aceto, *cǫrría* correvo - a, *cǫrrínù* correvano, *dəžía* dicevo - a, *fažív* facevi, *min* me, *sića* seppia, *tapíti* tappeti, *təní* tenere tenete, *vǫlí* volete, *vǫlía* volevo - a, ecc.

Latt. lett. ĭ:

camíža camicia, *ćəlížiù* cilizio, *cǫnćiliù* concilio, *ḍigù* lego, *pipù* (piper) pepe, *timəda* timida, *tiña* tigna, *via*, *višədù* viscido, *vitrù* vetro, *vižiù* vizio, ecc.

I lungo.

13. Sempre intatto:

amiga amica, *angaría* angheria, *anticù* antico, *bəḍicù* ombelico, *bǫšiga* vessica, *caminù* - *a* cammino - a, *ćížəma* cimice, *ḍima* lima, *digù* dico, *fadiga* fatica, *faíḍa* favilla, *famiǧa* famiglia, *ficətù* fegato, *fidù* fido, *fiǧù* figlio, *fin* fino, *fiù* filo, *gaḍina* gallina, *ǵardín* giardino, *ǵiǧù* giglio, *libərù* libero, *Martín* Martino, *mədəžina* medicina, *nǵiḍa* anguilla, *nidi* nidi, *pələgrín* pellegrino, *pin* pino, *pipa*, *rridù* rido - e - ere, *scrivù* scrivo - e - ere, *spina*,

[1] Per la storia dei riflessi romanzi di *frigido*, V. *Arch. glott. ital.* Vol. I, p. 20.

spirətù spirito, *viña*, *vin* vino, *vita*, *vivù* vivo, *zęnzívəra* gengiva, *žincù* cinque, ecc.

O aperto del lat. volg. = *ŏ* del lat. lett.

14. Per lo più si frange in *uo*:

buoi bovi, *ćətruoi* cedrioli, *cuoǧù* cogliere colgo coglie, *cuogù* cuoco, *cuoirù* cuojo, *cuorù* cuore, *cuoša* coscia, *cuožù* cuocere cuocio cuoce, *ḍęnžuoi* lenzuoli, *fiǧuoù* figliuolo, *fuoǧa* foglia, *fuogù* fuoco, *fuora* fuori, *ǵuogù* giuoco (sost. e verbo), *muoirù* muojo muore, *nuoitù* notte, *nuovù* nove nuovo, *uovù* uovo, *pruova* prova (sost. e verbo), *puoi* poi puoi, *puožù* posso, *puó*, *šuoǧù* sciogliere sciolgo scioglie, *stuoria* storia, *suoǧərù* - *a* suocero - a, *suorù* (soror) sorella, *truoja* troja, *uoǧù* occhio, *uoitù* otto, *vuoǧù* voglio, *vuoi*, *vuó* vuole, *vuonù* vogliono, ecc.

15. In pochi casi dà *ǫ*:

bǫn buono, *dǫga*, *ḍǫnga* lunga, *frǫnti* fronti, *gǫmbəti* gomiti, *mǫnəga* monaca, *mǫnti* monti, *rəspǫndù* rispondo - e - ere, *sǫnù* suono (sost. e verbo), *tǫndù* tondo, ecc.

16. E finalmente condizioni siciliane abbondanti:

bo bue, *cažóla* cazzuola, *cofa* (cophinus) sporta, *corda*, *cornù* corno, *coù* collo, *crovi* corvi, *dolù* dolo, *fossa*, *jovi* giovedì, *limožəna* elemosina, *morbù* morbo, *morti* morti, *moi* molli, *Ntoni*, Antonio, *odiù* odio, *oǧù* olio, *oñù* ogni, *omù* uomo, *opra* opera, *orbi* orbi, *popǫli* popoli, *porta*, *rroda* ruota, *rosa* grossa, *scola* scuola, *sola* suola, *solətì* soliti, *stoməcù* stomaco, *vomərа* vomere, ecc.

O chiuso del lat. volg. = *ō*, *ū* del lat. lett.

17. Di regola *ǫ*:

Lat. lett. *ō*:

adǫra adora, *ancǫra* ancora, *balǫni* pallone, *barǫn* barone, *bažǫn* bacio, *capǫn* cappone, *carbǫn* carbone, *cardǫn* cardone, *cažadǫri* cacciatori, *cǫlǫri* colori, *cǫrǫna*, *ḍavǫrù* lavoro, *fǫgǫžù* focoso, *ǵəlǫża* gelosa, *grǫliǫžù* glorioso, *manǵadǫra* mangiatoja, *ǫra*, *otǫbrù* ottobre, *pagǫra* paura, *patrǫn* padrone, *pǫmi* pomi, *prǫmǫn* polmone, *scǫvù* - *a* scopo - a, *spiǫn* spione, *sudǫri* sudori, *vǫžù* voce, ecc. ecc.

Lat. lett. *ŭ*:

cǫrpa colpa, *cǫva* cova (sost. e verbo), *crǫžù* croce, *crǫsta* crosta, *dǫi* due, *ḍǫvi* lupi, *fǫndù* fondo, *fǫrca* forca, *fǫrnù* forno, *ǵǫgù* giogo, *ǵǫvənù* giovane, *ǵǫtù* inghiotto - e, *mǫstù* mosto, *pǫžù* pozzo, *prǫvǫli* polvere, *rrǫnca* roncola, *rrǫsù* rosso, *sǫǧǫžù* singhiozzo, *sǫrfərù* zolfo, *sǫta* sotto, *tǫnəga* tonica, *tǫrdǫla* tortore, *vǫupi* volpi, *zavǫrra* zavorra, *sǫñù* sono, *ǫnz* undici ecc.

18. E in condizioni siciliane:

α) Riflessi in *o*:

Lat. lett. *ō*:

nomi nomi, *cuñomi* cognomi, *dota* dote, *mẹnžoña* menzogna, *Rroma* Roma, *tərrəmotù* terremoto, *mọrù* moro, ecc.

Latt. lett. *ŭ*:

nora nuora, *so* suo - a, *to* tuo - a.

β) Riflessi in *u*:

Lat. lett. *ō*:

cútù cote, *nǵú* in giù, *túta* tutta.

Lat. lett. *ŭ*:

cúdəna (cŭtina) cotenna, *cuñù* cuneo, *cǫndutù* condotto, *curta* corta, *dubətù* dubito, *dupiù* doppio, *fujù* fuggo - e, *furia*, *rruǵəna* ruggine, *numərù* numero, *tubù* tubo, ecc.

U lungo.

19. Di regola intatto:

crudù crudo, *cubǫla* cupola, *ḍuna* luna, *durù* duro, *ǵurù* giuro, *ǵuǧa* (acucula) ago, *ǵudəžù* giudice, *ǵuñù* giugno, *ǵustù* giusto, *ḍužù* luce (sost. e verbo), *fuma* fuma, *fuźù* fuso, *raćuga* lattuga, *rruta* ruta, *cǫmún* comune, *šumù* fiume, *səgurù* sicuro, *mu* mulo, *muda* muta (sost. e verbo), *mutù* muto, *pruži* pulci, *sugù* sugo, *murù* muro, *tartùga* tartaruga, *źubia* subbia, *sudù - a* sudo - a, *nuda* nuda, *pẹrtuźù* pertugio, *tu*, *un* uno, *urtəmù* ultimo, ecc. ecc.

20. Ma nell'analogia di - *OSO*: *cǫnfǫžù* confuso.

DITTONGHI TONICI.

AU. 21. Rare volte rimane intatto:

làudù - i - a lodo - i - a, *làudənù* lodano, *lauźù* lode, *cauźa* causa.

22. Più frequente la riduzione in *o*:

cosa, *ćovi* chiodi, *godù* godo - e, *nćodù* chiudo - e - ere; *nćosù* chiuso, *oca*, *orù* oro, *pocù* poco, *povəra* povera, *trəžori* tesori, *nolù* nolo, ecc.

23. Notevole: *ḍoirù* alloro.

AE, *OE.* 24. *ćjelù* cielo, *fjetù* fete, *tjedənù* teda, *tjediù* tedio, *prjedəga* predica (sost. e verbo).

25. *fẹn* fieno, *pẹna* pena, *pẹntù* pento, *prẹstù* presto, *mprẹstù - a* impresto - a.

26. *Mateù* Matteo, *sfera.*

VOCALI ATONE.

A. 27. Di regola intatto, così protonico, come postonico o finale:

adiù addio, *andé* andare, *antica* antica, *antọra* (hante horam) dianzi, *arbitriù* (sic. arbitriu), *ará* aratro, *cadavəri* cadaveri, *ḍanterna* lanterna, *pažia* pazzia, *žia*, *stampadọri* stampatori, *favọla*, *fava*, *bava*, *panža* pancia, ecc. ecc.

28. Espungesi nella penultima degli sdruccioli, ossia, secondo la nostra convenzione, passa ad *ə*:

Stéfənù Stefano, *fikətù* fegato, *fọndəgù* fondaco, *mọnəga* monaca, *portəla* portala, *cantəli* cantali, *stavənù* stavano, *manǰavənù* mangiavano, ecc.

29. Essendo iniziale, accade spesso l'ettlissi:

dọré adorare, *mara* amara, *bražé* abbracciare, *nimdi* animali, *bọcá* (dal sic. abbuccari) rovesciossi, *ñei* agnelli, *nei* anelli, *žei* augelli, ecc.

E. 30. Iniziale spesso dileguasi:

crježia chiesa, *šugé* asciugare, *gọší* (eccu sic) così, *fiǵia* effigie, *žarcižiù* esercizio, ecc.

31. Ma non di rado riducesi ad *a*:

agǫší così, *areda* erede, *acesi* eccessi, *agrisù* ecclisse, *arsęira* ieri sera; anche quando è mediana: *piatá* pietà, *sbrandǫri* splendori, *stranudé* starnutare, *stranudù* starnuto (sost. e verbo), *tąntažiǫn* tentazione, *žarćiziù* esercizio, ecc.

32. Mediana però è di regola evanescente, quasi muta:

dəvé levare, *məžəricordia* misericordia, *pəžé* pesare, *rəǵina* regina, *bənədížù* benedire, *mąlədížù* maledire, *pącá* peccato, *trəmé* tremare, *məžúra* misura, ecc.

33. Oscura innanzi a nasale o liquida, se questa finisca la sillaba:

pęnsá pensò, *pęnćəná* pettinò, *žęrcá* cercò, *pęrtiížù* pertugio, *ncęnsá* incensò, *ntęmpjeriù* intemperie, ecc.

34. Con l'*i* alla siciliana:

pistá pestò, *pistǫn* pestello, *rriǫžù* (sic. riuzzu) piccolo re.

35. Dileguasi intieramente in:

spranža speranza, *libramentù* liberamente, *dəspranžés* uscir di speranza, *pricǫli* pericoli, *pricǫlǫžù* pericoloso, e in qualche altro esemplare.

36. In fine di parola *u*:

šortù sorte, *dirù* dire, *scrivù* scrivere, *dǫúžù* dolce, *sęntù* sente, *rrędù* rete, ecc. ecc.

37. In pochi casi riducesi *o*:

dǫmandá (da de-mandare) domandò, *mǫlǫn* mellone, ecc.

I. 38. Iniziale spesso dileguasi:

cona icona, *dantífəca* identica, *trəpəžía* idropisia, *ñǫrǫ́nti* ignoranti, *rrité* irritare, *nvidé* invitare, *nvérnù* inverno, *nférnù* inferno, ecc.

39. Mediano per lo più intatto:

digé legare, *digámi* legami, *firmé* firmare, *tiré* tirare, *tiradǫri* tiratori, *rridęndù* ridendo, *tižǫn* tizzone, *didái* ditali, ecc.

40. Anche mediano però qualche volta espungesi, come sempre nella penultima degli sdruccioli:

dənžuoi lenzuoli, *rrədía* ridevo - a, *scrəvía* scrivevo - a, *vədęndù* vedendo, *debəti* debiti, *fęməna* femmina, *mjedəgi* medici, *púrpəti* pulpiti, *tóssəgù* tossico, *vóməta* vomita, ecc.

41. Con l'*a* alla siciliana:

sarvaǵa selvatica.

42. Finale diviene quasi evanescente in modo che appena riesca sensibile e la trascriviamo con *i* per non esagerare il numero dei segni convenzionali.

ḍigámi legami, *vəžíni* vicini, *nimái* animali, *cauži* calci.

O. 43. Di regola *ǫ*:

cǫlǫri colori, *cǫnseǵi* consigli, *cǫrǫna* corona, *dǫlǫri* dolori, *dǫrmía* dormivo - a, *pǫrté* portare, *vǫlé* volare, *cǫlǫré* colorare, *cǫmęnžá* cominciò, ecc.

44. Ma: *anǫra* onora, *canǫšù* conosco - e - ere, *canǫšęnžia* conoscenza.

U. 45. *cǫníǵi* conigli, *gǫverni* governi, *ǫrtíga* ortica.

46. *usá* usò, *utębəli* utili, *bružǫri* bruciori, *spudá* sputò, *sudǫri* sudori, *jutá* aiutò, *saludái* salutai, *scurità* oscurità.

DITTONGHI ATONI.

AU. 47. *áurеǵa* orecchia, *láudá* lodò, *láudái* lodai, *áućeḍi* uccelli, *áutǫrazi* avvoltoi.

EU. 48. *órǵù* orzo.

OI. 49. *niáutri* noi altri, *viáutri* voi altri.

AE, OE. 50. *dəmǫni* demonio, *dəmǫnázi* demoniacci, *prədicá* predicò, *mprəstái* prestáti.

51. *pęntimęnti* pentimenti.

Nicosia.

MARIANO LA VIA.

RECENSIONI

G. Dottin, De eis in Iliade inclusis hominum nominibus, quae non unice propria nomina sunt. Condate Redonum MDCCCXCVI. XXXI+103 pp. Pariser Doctordissertation.

Wer sich durch das verschnörkelte, stellenweise bis zur Unverständlichkeit dunkle Latein des Verfassers nicht abschrecken lässt, seine Abhandlung aufmerksam durchzulesen, der wird sich für seine Mühe reichlich belohnt finden. In der Tat habe ich noch nicht viele linguistische Dissertationen unter den Händen gehabt, die dieser in Bezug auf richtige Beurteilung der gegebenen Tatsachen und auf Hervorhebung einer Menge neuer Gesichtspunkte überlegen wären. Möge Herr Dottin, der übrigens in sprachwissenschaftlichen Kreisen bereits als rühriger Mitarbeiter des verdienten Celtologen D'Arbois de Iubainville längst vorteilhaft bekannt war, uns bald wieder mit einer ähnlichen Arbeit beschenken.

Die gesamte Schrift zerfällt in ein das gewählte Thema genau abgrenzendes und einige Vorfragen erledigendes Prooemium, 5 Capitel und eine Conclusio. Die 5 Capitel behandeln successive folgende Punkte:

I. Quonam modo in Graeca lingua nomina informentur.
II. De nominibus quae Iliade continentur.
III. De significatione nominum.
IV. De accentu nominum.
V. De usu nominum.

Eine eingehendere Analyse des Inhalts müssen wir uns hier versagen nnd uns darauf beschränken, einiges wenige, was uns bei

der Lectüre aufgefallen ist, geltend zu machen. In erster Linie wollen wir einen tatsächlichen Irrtum berichtigen, den man allerdings lieber vermieden gesehen hätte. Auf Seite 77 vergleicht Dottin griechische Namen wie Σωζομενός, Στησαμενός ihrer Bildung nach den sanskritischen Participia auf - *mānd* - und führt nun als Beispiel eines solchen an *jagmānd* -, welches natürlich vielmehr in *ja-gm-ānd-* abzuteilen ist. Seite 23 nimmt Dottin wohl mit Recht an, dass die griech. Patronymica auf - ίδης, - άδης von Frauennamen auf - ις, - ας abgeleitet seien, dass wir es also nicht sowohl mit Patronymica als mit Metronymica zu tun hätten. Als Analogon zur Stützung dieser Hypothese hätte er die lat. Gentilnamen auf - *eius* wie *Pompeius*, *Canuleius* etc. erwähnen können, die ebenfalls mit Wahrscheinlichkeit wenigstens teilweise als Metronymica aufgefasst werden, nämlich als Ableitungen von Locativen femininer *ā* - Stämme mit dem Suffix - *io*, also z. B. *Pompēius*, aus **Pompāi* - *ios* (vgl. oskisch *Púmpaiians* « Pompeianus »).[1]

Unter den zahlreichen hübschen Bemerkungen Dottins, der beiläufig bemerkt in dankenswerter Weise beständig auch unsere moderne Namengebung heranzieht, sei als kleine Probe nur die folgende erwähnt. Bei Anlass der Discussion über die bekannte Vermutung Wackernagels, dass bei Homer mit Αἴαντε nicht die beiden Ajas, sondern Ajas und Teukros gemeint seien, teilt uns D., der sich Wackernagel anschliesst, die interessante Tatsache mit, dass es noch heutzutage in gewissen Gegenden Frankreichs gebräuchlich sei, für *Pierre et moi* zu sagen *nous deux Pierre*.[2]

Druck und Ausstattung der Abhandlung sind vortrefflich.

Paris. MAX NIEDERMANN.

---

[1] Cf. Buck, Der Vocalismus der oskischen Sprache S. 151, v. Planta, Gramm. d. osk.-umbr. Dialecte II S. 11 f., Brugmann, Grundriss I² S. 228 f.

[2] Noch frappanter sind folgende Beispiele aus der Pariser Wolkssprache, auf die mich mein Freund Wendryès gütigst aufmerksam macht: *nous deux mon frère* für *mon frère et moi* oder *nous deux mon homme*, von einer Frau gesagt, gleich *mon mari et moi*.

ELOF DAHMÉN, De verbis latinis suffixo *-sco-* formatis. Lundae MDCCCXCVI. 62 pp. Doctordissertation von Upsala.

Eine im ganzen fleissige Erstlingsarbeit, der man freilich stellenweise etwas mehr Gründlichkeit wünschen möchte. In einem ersten Kapitel handelt der Verfasser über die Natur des in dem Suffixe *-sc-* enthaltenen Gutturals und sucht nachzuweisen, dass derselbe, entgegen der gewöhnlichen Annahme, nicht teils velar, teils palatal, sondern nur velar sei; ebenso leugnet er das Bestehen eines indog. Suffixes *-skh-* beziehungsweise *-sgh-* neben *-sk-* bezw. *-sq-*. Für die erstgenannte Behauptung ist ihm der Nachweis unseres Erachtens nicht gelungen; was die zweite anlangt, so sind seine Argumente für Griechisch und Sanskrit schlagend, [1] indessen lässt er das Armenische, das hier doch auch mitzusprechen hat, ganz auf der Seite; seine Beweisführung ist folglich auch hier mangelhaft.

Nach einer Aufzählung der bereits indogermanischen *-sco* Bildungen geht der Verfasser zum Latein über und behandelt hier im allgemeinen mit gesundem Urteil zunächst die von consonantisch und die von vocalisch auslautenden Wurzeln abgeleiteten Verba auf *-sco-* wie *dīsco* aus **di-de-sco*, *pā-sco* etc., dann die drei grossen Classen der Verba auf *-ēsco*, *-īsco* und *-āsco*. Den Beschluss macht eine Untersuchung über die ursprüngliche Bedeutung des Suffixes *-sc-*. Dahmén identificirt das *s* dieses Suffixes mit dem *s* des Aorists und vindicirt den lat. Verba auf *-sco* als Grundbedeutung diejenige griechischer Aoriste wie z. B. ἐδάκρυσα « lacrimae mihi erumpunt ». Diese letztere Ansicht halte ich für durchaus richtig; schade nur, dass sie nicht ganz neu ist. [2]

Im einzelnen habe ich etwa folgendes zu bemerken.

---

[1] Für das Sanskrit vergleiche man jetzt auch Wackernagel, Altindische Grammatik I § 134.

[2] Man vergleiche z. B. Lindsay, The latin language p. 480 (= p. 551 der deutschen Uebersetzung von Hans Nohl).

S. 10. Der vom Verfasser verworfenen Etymologie von *vescor* = =**ve-ed-scor* dient zur Stütze das ebenfalls zusammengesetzte deutsche *fressen*, got. *fra-itan*.

S. 13. leitet der Verfasser gr. μίσγω mit Brugmann aus *μίκ-σκω her. Auf derselben Seite führt er διδάσκω auf *διδάκ-σκω und weiter unten S. 20 ῥίσκος auf *ῥίκ-σκος und δίσκος auf *δίκ-σκος zurück. Wie reimt sich das zusammen?

S. 13. *mīsceo:* die romanischen Formen weisen auf *mĭsceo*.

S. 48. Wegen *ulciscor* vergleiche man neuerdings Rozwadowski, Quaestiones grammaticae et etymologicae, Krakau 1897, p. 35, [1] der das Wort mit altirisch *elc, olc* « malus » und mit griech. ὀλέκω zusammenstellt; Grundform **l̥ciscor*. An Druckfehlern habe ich notiert:

S. 10 Anm. 1 lies « Strachan ».
S. 12 Anm. 1 » « Etymologie ».
S. 26 Anm. 4 » « Lautlehre ».
S. 57 Zeile 8 von oben lies « θρώ-σκω ».

Die Ausstattung der kleinen Schrift verdient alles Lob.

Paris. MAX NIEDERMANN.

[1] Separatabdruck aus dem 25. Band der Abhandlungen der Universität Krakau, historisch-philologische Classe.

SOPRA UN PROBLEMA DI SINTASSI COMPARATA DIALETTALE

DI

GIACOMO DE GREGORIO

In un articolo dell'*Arch. glottol. ital.* (vol. XIV, punt. 3ª, 1898, pp. 453-68) intitolato come questo nostro, G. I. Ascoli esamina le locuzioni dialettali *(va chiama, va e chiama, va a chiama)*, che corrispondono alla costruzione letteraria di un verbo di moto con la preposizione *a*=ad *(va a chiamare)*. Proponendosi « di seguire e appurare la distensione del curioso fenomeno e di chiarirne il fondamento originale », pria di ogni altro egli rintraccia questo costrutto nelle diverse contrade italiane, che ripartisce in: Regione veneziana e gallo italica, Toscana, Lazio, Napoli, Sicilia. Ascoli osserva, che il costrutto può essere applicato nel modo indicativo e nell'imperativo, ma non da tutte le regioni, o almeno non nella stessa misura da tutte le regioni. Così « nella Sicilia..., se non vi è addirittura estinta, l'applicazione imperativa s'avverte appena »..., « e non mai senza particola ». Venendo allo scioglimento del problema, l'autore confuta la opinione che nella seconda forma verbale si abbia un infinito apocopato, e conclude che essa rappresenti l'imperativo nella regione toscana, l'indicativo principalmente nella siciliana. Quanto alla particola, che congiunge le due forme verbali, non rifletterebbe, nella dizione imperativa, nè ad, nè et, ma « atque, non punto diverso da ac ». In tutte le combinazioni, poi, l'*a* geminativo costituirebbe « un cimelio latino; cimelio d'ordine sintattico, mantenutosi (pare) nella sola Italia... ».

L'interesse che naturalmente ci desta il problema per sè stesso, ed in quanto sia stato posto da chi è considerato come il Nestore dei glottologi italiani, c'impone dapprima di rettificare un dato di fatto, che varrà a far mettere il problema nei suoi più giusti termini, dato anche che non valga ad alterarli profondamente. Colla sicurezza che ci viene dall'essere testimoni competentissimi pei fenomeni siciliani, dichiariamo, che non è punto esatto, che presso noi si abbia esclusivamente, o quasi, la costruzione indicativa, e non mai senza particola. Chi, non essendo siciliano, frughi gli scritti vernacoli nostri, potrà non aver subito sott'occhio costrutti, della specie, con accezione imperativa. Ma tutti i parlanti siciliano protesteranno contro l'affermazione generale, testè riferita; avendo sempre in bocca e all'orecchio frasi, come le seguenti: *va fatti scriviri* = « va a farti scrivere », *va dormi* = « vai a dormire », *va mancia* = « vai a mangiare », *va jéttat'a mari* = « vai a gettarti in mare », *va viri* = « vai a vedere », *va pigghialu* = « vai a prenderlo », *va fattillu diri* = « vai a fartelo dire », *v' adduma u luci* = « vai ad accendere il fuoco », *va diccillu* = « vai a dirglielo », *va sentit' a missa* = « vai ad ascoltar la messa », *va piscalu* = « vallo a pescare ». E potremmo moltiplicare gli esempi a volontà, applicando la locuzione a tutti i verbi del dizionario. Se non c'illudiamo la rettifica di questo dato è assolutamente necessaria, sebbene non miri a far dubitare che la seconda forma verbale non sia l'indicativa.

Nell'accezione indicativa il siciliano parlato non presenta neppure la particola, mentre invece gli scrittori, pel noto istinto di accostarsi all'uso della lingua italiana, e per amore di chiarezza, generalmente adoperano lo stesso costrutto dell' italiano *(vaju a chiamari, iddu va a chiamari)*, o notano la particola *(vaju a chiamu, iddu va a chiama)*, che in bocca ai parlanti per lo più non esiste (*va cchiamu*, *va cchiama*), se non virtualmente. E diciamo, « se non virtualmente », perchè nell'accezione indicativa, resta sulla consonante iniziale della seconda forma una traccia indelebile della esistenza di *a*, che è appunto una di quelle tali proclitiche, che provocano, colla loro vicinanza, il fenomeno, da noi chiamato

Raddoppiamento incostante (De Gregorio, *Appunti di fonologia siciliana*, Palermo, Clausen, p. 30, 31). Così se il vernacolo comune dice *va bbaciu* (io vado a baciare), *va bbivu* (vado a bere), *va gghiettu* (vado a gettare), *va ttaliu* (vado a guardare), *va ddugnu* (vado a dare), *va mmanciu* (vado a mangiare), *va ssonu* (vado a sonare), *va ffinisciu* (vado a finire), *va ccurcu* (vado a coricare), implicitamente viene ad attestare che tali costrutti dipendono dai costrutti meno recenti *vaju a bbaciu, vaju a bbivu*, etc.

Or, nell'accezione imperativa traccia di questo Raddoppiamento incostante non esiste affatto; e va perciò eliminato ogni sospetto, che si possa pure in questo caso arguire un assorbimento della particola. Abbiamo invece costantemente: *va vasa*, vai a baciare, *va vivi, va jetta, va talia, va duna, va mancia, va sona, va finisci, va curca*, etc. — Questo costrutto è generale nel siciliano, sebbene, come è ovvio, in dati vernacoli può presentare qualche particolarità. La più caratteristica è quella del messinese, che, principalmente nell'accezione indicativa, (ma talvolta anche nella imperativa), adopera la particella *mi*, corrispondente al *mu* di Calabria; es. *iddu va mi zappa, cerca mi nesci, vuoli mi fazzu*, etc. Come si vede anche da questi pochi esempi, qui si tratta di un fenomeno più generale, di quello che parrebbe. Esso si ripete con verbi diversi del solo « andare », nei quali il valore della particella non è semplicemente copulativo, ma di specificazione e anche di fine, equivalendo ora a « che », ora ad « a ». È da osservare intanto che, sebbene il *mi* sia usato come semplice particella, il popolo mostri aver coscienza del suo valore etimologico, tanto che non impiega mai in quei costrutti altro pronome.

A questo proposito poi notiamo, che il siciliano comune, nella dizione imperativa, usa di accoppiare il pronome, o i pronomi, colla seconda forma verbale: *va piscalu, va pigghiatilla*, a differenza del toscano: *vattel' a pesca, vattel' a piglia*. Ma noi abbiamo qualche cosa più importante ad osservare. E infatti, ciò che più interessa è, di rintracciare l'origine del costrutto, definendo anche il valore grammaticale della seconda forma, e di rintracciare il valore etimologico della particola di *va a chiama*. Certo su questi

punti le osservazioni di Ascoli proiettano molta e chiara luce, sicchè rendono presso che superflue le ricerche ulteriori, e temerarî i tentativi di una spiegazione diversa.

Ma le stesse considerazioni di Ascoli sulla particella usata dal vecchio siciliano, di fronte a quelle usate nel moderno, ci suscitano nell' animo un dubbio, che siamo obbligati di palesare. Insieme poi dobbiamo rilevare un altro dato di fatto, che ha importanza non poca nella nostra indagine.

Se la particola nel vecchio siciliano, per la costruzione indicativa, « è sempre *e* », e « oscilla tra *a* ed *e*.... nel moderno » (l. c. 461), a rigore di logica si dovrà credere che *a* sia una fase moderna, svoltasi vuoi per ragione fonetica che morfologica da quell' *e*, anche antico che nei testi appare sotto la forma genuina di *et*. Così, per attenerci ai pochi esempî sicuri, citati dall'autore dell'articolo, noi abbiamo: *eu vi lu vaju et portu; poy so patri xiu e gridau et chamau a corrau beatu; un suo servo andau et chamau lu prelatu; se fanu e dimandanu pacti.* O come si potrebbe mai ammettere, che l' ac sia restato latente nei secoli più antichi, di fronte al dominio di *et*, per poi ricomparire nei moderni?

D' altro lato deve osservarsi, che anche nel siciliano attuale, della zona a cui appartengono, in massima parte, i testi, ove sono spigolati i precedenti esempî, tra' quali testi primeggia « la vita di lo beato corrado composta per lo nobili Andriotta Rapi notixano », esistono i casi di *e*: *io vegnu e muoru, io vegnu e robu, ti tornu e viu, unni va e posa.*

Invece, gli esempî del costrutto *vaju a portu* appartengono a vernacoli delle zone occidentali, ai quali il tipo *váju e portu* riesce addirittura ostico.

Ci rincresce non avere qui l'agio di tracciare con precisione i limiti geografici, che attualmente separano i due tipi, al quale intento occorrerebbero dirette osservazioni su moltissimi vernacoli, o almeno larghi spogli della ricca letteratura popolare, che non si possono fare così su due piedi. Dobbiamo anche prescindere d' istituire una indagine sui testi più antichi e importanti, quale, ad esempio è, senza dubbio, *Il libro dei vizî e delle virtù*

(pubbl. da G. De Gregorio, Torino, Loescher, 1893). Ci basti per ora di aver messo per la prima volta in rilievo il fatto della varietà del costrutto, presentata dalle zone siciliane, fatto che potrà schiudere la via a una ricerca speciale.

Più importa investigare la origine etimologica delle particelle *a*, *e*, che potrebbe non essere identica, o unica, pur concesso, che unica sia la sintassi dei due costrutti, in riguardo alla seconda forma verbale, che sembra, in realtà, sempre indicativa.

Secondo Ascoli, la particella di « *va e chiama* » è tutt'altra di quella di « *va a chiama* ». L'una riflette apertamente e fedelmente « et », l'altra si collegherebbe con « atque, non punto diverso da ac », che « ha in Plauto cioè nell'antico linguaggio popolare, la funzione specifica di star tra due forme parallele d'imperativo, la prima delle quali sia di verbo di moto »; per es.: exi... atque aufer Most. 294, exi atque educe Persa 459 (v. A. Draeger, Hist. synt. der lat. spr., II, 1, p. 25 cit. da Asc.).

Chi consideri l'alternarsi di atque con ac « secondo l'elemento iniziale della voce successiva », a tutta prima si domanderà da quale di queste due forme sia sorta la particella *a*. Ma ovviamente potrebbe rispondere a sè stesso, che ac non è che una fase più moderna di atque, rappresentando questa voce medesima, sincopata, come nec e seu rappresentano neque, seve (sive).

Se non che, per quanto plausibile si mostri questo tentativo di riannodare con tali costrutti antichissimi quelli dei moderni vernacoli, ancora un dubbio rimane nell'animo; ed è, che il costrutto « *va a chiama* » possa rappresentare una fase più moderna di « *va e chiama* », che ora vige nella zona da noi indicata, ma che anticamente forse dominava da sola anche nelle altre zone. Non è infatti per nulla dimostrato che il « Rebellamento di Sichilia », che reca *se fanu e dimandanu pacti*, « si fanno a domandar patti », appartenga ad autore della zona catanese-notigiana. Che se poi tutti i testi dialettali antichi non recassero mai esempî del tipo « *va a chiama* », (e a noi non accade di averne sott'occhio neppur uno), è ovvio che il dubbio nostro diverrebbe convincimento, e che a noi potrebbe restare il solo compito di spiegare

il sorgere di « a » da et. Questo compito non sarebbe, del resto, arduo, potendosi ammettere, che sul costrutto « *va e chiama* » si sia esercitata una influenza incompleta di quello letterario, o meno confidenziale « va a chiamare ». L'analogia con esso potrebbe aver fatto mutare l'« e » in « a », non giungendo a modificare anche la seconda forma. Ciò vuol dire che *a* da « et » dei vernacoli siciliani, e forse anche dei non siciliani, se la nostra idea avesse buon fondamento, potrebbe essere attribuito a una spinta analogica, o assimilativa.

Palermo.

GIAC. DE GREGORIO.

INDICE

G. De Gregorio, Contributi alla Etimologia e Lessicografia romanza con ispeciale considerazione ai vernacoli siciliani. Prefazione . . . . . Pagg. 1-7

— Note preliminari ai Contributi etc. — *a*) Sulla influenza tedesca nelle lingue romanze . . » 9-16

— *b*) Se l'it. *-gli-* delle voci dipendenti da basi con c l rifletta questo nesso consonantico . » 16-30

— Contributi etc. . . . . » 31-177

— Glossario delle voci romanze . . . . » 178-202

R. Sabbadini, Saggio di Toponomastica dell'isola dell'Elba . » 203-221

M. La Via, Il vocalismo del dialetto gallo-italico di Nicosia in Sicilia . . . . . » 222-234

M. Niedermann, Recensioni . . . . . » 235-238

G. De Gregorio, Sopra un problema di sintassi comparata dialettale proposto dall'*Arch. glott. it.* . . » 239-244

SEP 2 2 1931